

RESOCONTO STENOGRAFICO

487.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

E DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	62339, 62394	contenimento del disavanzo del bilancio dello Stato (4833).	
Assegnazione di disegni di legge a commissioni in sede legislativa	62339	PRESIDENTE	62421, 62422, 62423, 62424
Disegni di legge:		BARBIERI SILVIA (PCI)	62422
(Approvazione in Commissione) . . .	62482	DE LUCA STEFANO, Sottosegretario di Stato per le finanze	62422
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	62483	GEI GIOVANNI (DC), Relatore	62421
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	62339	TAMINO GIANNI (Misto)	62423
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento)		TASSI CARLO (MSI-DN)	62422
Conversione in legge del decreto-legge 22 maggio 1990, n. 120, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di finanza locale e per il		Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
		S. 2259 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, recante disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PAG.	PAG.
redditi, di rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di contenzioso tributario, nonché altre disposizioni urgenti (<i>approvato dal Senato</i>) (4894).	(Ritiro) 62482
PRESIDENTE 62424, 62425, 62426	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 62339
DE LUCA STEFANO <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 62425	Proposte di legge costituzionale:
GEI GIOVANNI (DC), <i>Relatore</i> 62424	(Autorizzazione di relazione orale) . 62478
TASSI CARLO (MSI-DN) 62425	Interrogazioni, interpellanze e una mozione:
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	(Annunzio) 62484
S. 2259. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, recante disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, dei rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di contenzioso tributario, nonché altre disposizioni urgenti (<i>approvato dal Senato</i>) (4894).	Risoluzioni:
PRESIDENTE . . 62426, 62428, 62430, 62433, 62437, 62438, 62440, 62441, 62464, 62465, 62466, 62468, 62470, 62472, 62473, 62474, 62475, 62477	(Annunzio) 62484
ANGELINI GIORDANO (PCI) 62472	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2-6 luglio 1990
AULETA FRANCESCO (PCI) 62438, 62468, 62471,	PRESIDENTE 62478
AZZARO GIUSEPPE (DC), <i>Relatore</i> 62430, 62433, 62441, 62463	Dimissioni del deputato Lelio Lagorio
BORTOLANI FRANCO (DC) 62474	PRESIDENTE 62420
CHELLA MARIO (PCI) 62474	Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993 (doc. LXXXIV, n. 3)
DE LUCA STEFANO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 62433, 62441	(Discussione):
FORMICA RINO, <i>Ministro delle finanze</i> . 62464, 62471, 62477	PRESIDENTE . . 62340, 62345, 62350, 62355, 62356, 62359, 62364, 62368, 62371, 62375, 62382, 62387, 62390, 62394, 62399, 62401, 62403, 62410, 62411, 62412, 62413, 62414, 62416, 62418, 62420
LUCCHESI PINO (DC) 62474	AIARDI ALBERTO (DC) 62356
MACCIOTTA GIORGIO (PCI) 62428, 62473	BECCHI ADA (Sin. Ind.) 62390
PARIGI GASTONE (MSI-DN) 62440	CARLI GUIDO, <i>Ministro del tesoro</i> . . . 62394
RAVAGLIA GIANNI (PRI) 62473	CARRUS NINO (DC) 62420
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) 62427, 62433, 62437, 62464, 62473	CIAMPAGLIA ALBERTO (PSDI) . 62371, 62375, 62412
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 62472	CIRINO POMICINO PAOLO, Ministro del bilancio e della programmazione economica . . . 62340, 62399, 62401, 62410
VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) . . 62466, 62468, 62470, 62471	COLOMBINI LEDA (PCI) 62375
Proposte di legge:	D'ACQUISTO MARIO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> 62340, 62345
(Adesione di un deputato) 62482	D'AMATO LUIGI (FE) 62414
(Annunzio) 62482	GEREMICCA ANDREA (PCI) 62368
(Approvazione in Commissione) . . . 62482	MACCIOTTA GIORGIO (PCI) 62416
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 62483	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde) . 62359, 62413
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 62483	NOCI MAURIZIO (PSI) 62364
	PELLICANÒ GEROLAMO (PRI) 62378
	REICHLIN ALFREDO (PCI), <i>Relatore di minoranza</i> 62345

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

	PAG.		PAG.
RONCHI EDOARDO (<i>Misto</i>)	62382	Votazioni nominali	62420, 62424, 62430, 62465, 62466, 62468, 62471, 62472, 62473, 62474
SERRENTINO PIETRO (<i>PLI</i>)	62410		
VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>)	62350, 62355, 62411	Votazione segreta	62421
VISCO VINCENZO (<i>Sin. Ind.</i>)	62387	Ordine del giorno della prossima se-	
TADDEI MARIA (<i>PCI</i>)	62420	duta	62479
ZARRO GIOVANNI (<i>DC</i>)	62418, 62420	Allegato:	
Parlamento Europeo:		(Considerazioni integrative allegate	
(Trasmissione di una risoluzione)	62484	all'intervento dell'onorevole Giu-	
Sindacato ispettivo:		seppe Rubinacci in sede discussione	
(Trasformazione di un documento)	62484	sulle linee generali del disegno di	
Votazione finale di disegno di legge	62477	legge di conversione n. 4894).	62485

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

La seduta comincia alle 9,35.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 giugno 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Andò, Bargone, Becchi, Bellocchio, Binetti, Cafarelli, Caria, Raffaele Costa, Facchiano, Wilmo Ferrari, Fumagalli Carulli, Luigi Grillo, Guidetti Serra, Lo Porto, Madaudo, Giacomo Mancini, Antonino Mannino, Nucara, Piro, Rossi, Usellini, Violante e Zolla sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 2299. — «Estensione dei benefici previsti dall'articolo 11, comma 2, della legge 13 aprile 1988, n. 117, al personale di cui alla legge 27 aprile 1982, n. 186» (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (4901) (*con parere della V Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

alla XIII Commissione (Agricoltura):

«Nuove norme per la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero» (*già approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato dalla IX Commissione del Senato*) (4339-B);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti pro-

getti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

VII Commissione (Cultura):

«Modalità di finanziamento per la realizzazione o il ripristino di strutture idonee ad ospitare spettacoli teatrali, musicali e cinematografici» (3985).

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Trasporti):

DUTTO ed altri: «Modifica delle disposizioni in materia di allacciamenti e collaudi degli impianti telefonici interni e delle norme connesse» (2981).

(Così rimane stabilito).

Discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993 (doc. LXXXIV, n. 3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza.

MARIO D'ACQUISTO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria quest'anno avviene in una condizione più felice rispetto all'anno passato. La crisi di Governo ci costringe, infatti, lo scorso anno, a diluire i tempi, l'esame avvenne in

modo tardivo e il documento di programmazione economico-finanziaria non poté avere la necessaria refluenza sulla finanziaria e sul bilancio, che vennero esaminati dalla Camera e dal Senato a ridosso della data di presentazione del documento medesimo. Quest'anno, invece, i tempi sono stati rispettati e quindi è stato possibile far sì che il documento stesso venisse all'attenzione del Parlamento in un periodo utile al fine di valutarne e di commisurarne tutti gli effetti sulla manovra finanziaria successiva, che si articola, come è noto, soprattutto con la presentazione del bilancio e della stessa legge finanziaria.

Tuttavia, al di là di questa notazione di carattere temporale, dobbiamo rilevare che i meccanismi previsti dalla legge n. 468, innovati e precisati con la legge n. 362, hanno avuto un parziale adempimento. Non possiamo ritenerci ancora pienamente soddisfatti, in particolare perché, come è noto, la finanziaria dello scorso anno — definita «asciutta», nel senso che essa non era più il provvedimento *omnibus* degli anni passati che finiva per comprendere innumerevoli voci e per articolare una serie molto vasta di interventi — era collegata ad una serie di disegni di legge che proprio per questo vennero definiti di accompagnamento. Ebbene mentre la finanziaria ed il bilancio vennero approvati, nei tempi previsti, nessuno dei provvedimenti di accompagnamento ha avuto quel corso celere che era negli auspici dei presentatori e che appariva come un elemento indispensabile per dare completezza alla manovra di carattere economico-finanziario che il Governo intendeva sviluppare.

Si pone, quindi, dinanzi a noi una duplice esigenza. Da un lato, dobbiamo stimolare il Governo a presentare un numero limitato di disegni di legge di accompagnamento, in modo da centrare pochi ed importanti obiettivi anziché coltivare l'ambizione di risolvere, attraverso un'ampia serie di disegni di legge di accompagnamento, molti e gravosi problemi che più propriamente potranno essere affrontati in modo diverso; dall'altro lato dobbiamo tenere presenti alcune questioni di carat-

tere procedurale. Sarà necessario vedere se i provvedimenti di accompagnamento, che sono da considerarsi parte integrante della finanziaria, non dovranno essere sussidiati dallo stesso sistema di garanzie procedurali e norme di accelerazione poste a presidio dell'intera manovra di bilancio.

Se così non avverrà, avremo due velocità: una permetterà alla finanziaria e al bilancio di procedere rapidamente e l'altra, invece, bloccherà e ritarderà i provvedimenti di accompagnamento, fino al punto da frantumare la coerenza complessiva dell'intera manovra sottoposta all'esame del Parlamento e su cui il Governo intende procedere nel corso dell'anno.

Un'altra annotazione che occorre fare riguarda la tecnica con cui si è proceduto lo scorso anno alla copertura di alcune spese. Come è noto, sono stati inseriti in bilancio una serie di fondi negativi, impiegati, in buona sostanza, nella copertura di nuove spese. Tuttavia questo strumento, che, dopo molte discussioni, venne ritenuto valido durante l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio dello scorso anno, ha finito per rivelarsi efficace più sotto l'aspetto meramente contabile che sotto il profilo dell'azione volta al risanamento ed alla chiarezza del bilancio.

Anche questo aspetto merita un esame più approfondito, anche sulla base delle esperienze compiute quest'anno.

Tali considerazioni iniziali, di carattere tecnico-procedurale, non possono tuttavia distoglierci dal valutare l'importanza e la valenza politica del documento al nostro esame. Ritengo che il valore politico del documento sia assai elevato, non solo per i contenuti della manovra e per gli obiettivi che si propone, ma per il momento in cui essa si colloca.

Intendo infatti ricordare, onorevoli colleghi, che, facendosi sempre più stringente l'appuntamento europeo ed essendosi accelerato il processo di integrazione, tutte le decisioni da assumere in materia economico-finanziaria nel nostro paese debbono rientrare in questa cornice ed avere quale punto di partenza per ogni tipo di valutazione proprio il processo di integrazione

tra i 12 paesi che attualmente formano la Comunità economica europea.

Il fatto che il nostro paese abbia liberalizzato il mercato valutario ed abbia aderito alla cosiddetta «banda stretta» rappresenta non soltanto, come qualcuno ha affermato, una scommessa e la scelta di dare chiare e forti indicazioni, ma anche il consapevole accoglimento di condizioni che ci costringono ad improntare la nostra manovra finanziaria a grande severità, rigore e fermezza.

Il nostro paese ha le carte in regola per rappresentare un fattore di progresso e di stabilità nell'ambito della Comunità europea, a condizione che risolva o attenui l'unico gravoso problema che lo contraddistingue e che in futuro potrebbe pesare anche sugli altri paesi comunitari, quello del disavanzo pubblico.

Si tratta dell'elemento di fragilità del nostro sistema finanziario. Esso è fonte di grande preoccupazione non solo per noi ma anche per i nostri *partners* europei. Proprio in questi giorni abbiamo addirittura sentito proporre dal governatore della Bundesbank, Poehl, un'Europa a due velocità, nella quale l'Italia sia ammessa in alcuni organismi (ad esempio, la Banca centrale europea) soltanto in un secondo tempo, in quanto esiste la minaccia che essa esporti in Europa la propria situazione interna, con tutte le conseguenze negative derivanti da un così cospicuo disavanzo.

È ben vero che di fronte alla reazione del Governo italiano, del governatore della Banca d'Italia e delle forze politiche presenti nel nostro paese, oltre che per la reazione di numerosi paesi della Comunità, il governatore della Bundesbank ha fatto marcia indietro, dando al proprio pensiero un contenuto meno perentorio di quello iniziale, ma il grido d'allarme permane e, al di là delle opposizioni più estreme di alcuni rappresentanti del sistema finanziario europeo, dobbiamo essere consapevoli che senza una forte, coraggiosa ed incisiva manovra di rientro quanto vi è di buono nel nostro sistema economico (la crescita espansiva della nostra economia ed altri fattori positivi) non riuscirà a reg-

gere l'urto di un debito pubblico crescente, che tocca un tetto stratosferico. Come è noto, ci avviaamo ad avere un debito pubblico che non solo supererà il milione di miliardi, ma che probabilmente raggiungerà la cifra di 1 milione 500 mila, 1 milione 600 mila miliardi nel giro di poco tempo.

Questo elemento di valutazione deve rimanere ben presente tutte le volte in cui affrontiamo temi di carattere economico e finanziario. Desidero sottolineare che il Governo è apparso pienamente consapevole dell'esigenza di incidere fortemente su questo punto. Il ragionamento del Governo, che è sotteso al documento che stiamo esaminando, è infatti, estremamente lineare.

Nel documento di programmazione vengono enumerati i fattori positivi: l'inflazione è in discesa; la produzione industriale ed il prodotto interno lordo crescono a ritmi soddisfacenti; per la prima volta abbiamo qualche lieve segno di flessione nella dinamica della disoccupazione; la lira tiene molto bene sui mercati internazionali e addirittura si rafforza su monete molto prestigiose come il franco francese ed il marco; l'ingresso nella banda stretta non ha provocato quei traumi che molti temevano, anzi ha permesso al nostro paese di collocarsi in una posizione di garanzia con effetti che hanno dimostrato una sinergia in positivo, anziché in negativo.

Ma questo complesso di prevedibili fattori, che potrà avere un'ulteriore crescita e un'ulteriore accelerazione positiva nel corso del triennio, ha a fronte, come dicevo in precedenza, il problema non risolto del debito pubblico.

Il Governo, allora, sulla base di questo ragionamento e di queste premesse, porta avanti una manovra incisiva che ha alcuni obiettivi fondamentali: in primo luogo il conseguimento di un avanzo primario nel corso dell'anno. Per la prima volta, quindi, si avrebbe un risultato che fino a qualche tempo addietro appariva assolutamente irraggiungibile. Ovviamente si tratta di un avanzo primario non cospicuo, se commisurato all'entità dell'indebitamento pub-

blico, tuttavia è un risultato che segna un'inversione di rotta rispetto al passato.

C'è da dire che l'avanzo primario, che per la prima volta dovrebbe essere raggiunto nel 1991, si prevede che venga consolidato nel 1992 e che per il 1993 possa per la prima volta avviarsi una manovra di rientro vera e propria, cioè che nel 1993 si possa ottenere non soltanto il raggiungimento di un avanzo primario, ma anche un'inversione nella tendenza all'aumento del rapporto tra il prodotto interno lordo e l'indebitamento, realizzando quindi una manovra di recupero che abbia una reale consistenza ed un'effetto particolarmente positivo nel tempo.

Questi obiettivi, a mio avviso, vanno confortati dal Parlamento. Propongo pertanto alla Camera non soltanto di approvare questi obiettivi e il senso complessivo di tale manovra, ma anche di incoraggiarla nei momenti successivi attraverso il suo atteggiamento.

È ovvio, infatti, che procedere in questo senso significa rinunciare ad una politica della spesa facile, significa subire anche in capitoli di bilancio che tuttavia sono posti a soccorso di importanti settori del paese o che permettono di raggiungere dei risultati di per sé lodevoli e degni della massima considerazione. Parimenti è chiaro che, accanto alla contrazione delle spese, dovrà prevedersi, come viene fatto dal documento, una dilatazione delle entrate dello 0,7 per cento annuo, quindi un tasso del 2,1 per il triennio.

Allora, una coraggiosa manovra che incida sulla spesa e, anche se in modo cauto, sulla dilatazione delle entrate, rappresenta l'indispensabile presidio all'operazione di recupero e di rientro di cui abbiamo parlato.

Se il Parlamento non assisterà il Governo con la propria valutazione positiva e se a ciò non seguiranno comportamenti coerenti con i presupposti dai quali partiamo, è ovvio che i risultati non potranno essere raggiunti. Devo dire che l'appello alla coerenza rivolto al Parlamento va indirizzato anche al Governo; a mio avviso è necessario che esso abbia ben presenti i cardini della manovra tutte le volte in cui

sarà chiamato a decidere ed a operare.

Il nostro richiamo si riferisce quindi alla politica dei redditi, ai contratti pubblici, al settore della sanità e a quello della previdenza, solo per fare alcuni esempi, cioè a quei comparti in cui l'azione, il controllo e la vigilanza del Governo debbono esercitarsi in modo più incisivo. È ovvio che il Parlamento dovrà essere molto cauto nell'esercizio dell'azione legislativa e rispettare gli obiettivi che ci si propone con la manovra di rientro; ma tutto ciò servirebbe a poco se accanto ad un rigore dell'attività legislativa non si assistesse da parte del Governo ad una mano ferma rispetto a settori che provocano conseguenze negative assai gravi sull'equilibrio dei conti pubblici.

Fatte queste considerazioni, desidero riferirmi in modo specifico agli obiettivi macroeconomici del periodo 1991-1993 esposti nel documento e che sembrano particolarmente rappresentativi dell'intero senso dell'operazione.

Il prodotto interno lordo in termini reali dovrebbe aumentare del 3 per cento nel 1991, del 3,2 nel 1992 e del 3,5 nel 1993. I prezzi al consumo dovrebbero avere questo andamento: più 4,5 nel 1991, più 3,9 nel 1992, più 3,5 nel 1993. Per quanto riguarda l'occupazione, dovrebbe aumentare dello 0,9 nel 1991, dell'1 per cento nel 1992 e dell'1,2 nel 1993. Il tasso di disoccupazione dovrebbe essere pari all'11,5 per cento nel 1991, all'11,1 nel 1992 e al 10,4 nel 1993.

Debbo aggiungere che, per quanto riguarda l'inflazione, essa può essere calcolata per l'anno 1991 nell'ordine del 4,5-4,7 per cento, mentre per ciò che concerne il 1992 e il 1993 si può prevedere assestata rispettivamente intorno al 3,8-3,9 e al 3,5. Non posso sottacere che questi dati — che appaiono nel loro complesso positivi e confortanti — sono stati oggetto di alcune obiezioni e valutazioni di contrastante tenore nel momento in cui le due Commissioni bilancio della Camera e del Senato hanno effettuato — mediante un sistema di audizioni — un'ampia consultazione presso istituti specializzati nella ricerca macroeconomica e macrofinanziaria.

Sono state sollevate molte riserve circa il fatto che l'inflazione nel 1993 possa scendere al 3,5 per cento, il tasso di disoccupazione possa giungere al 10,4 e che lo stesso prodotto interno lordo possa far registrare una crescita superiore al 3 per cento nel triennio. Devo dire che queste obiezioni sono state valutate con la massima attenzione da parte della Commissione bilancio; esse rappresentano un elemento che in qualche modo sospende il nostro giudizio sulla effettiva possibilità di raggiungere traguardi particolarmente ambiziosi ed importanti, quali quelli posti in luce dal Governo nel documento in esame. Tuttavia, la replica dello stesso Governo, nonché i chiarimenti forniti dal ministro del tesoro, da quello del bilancio e dal ministro delle finanze, hanno convinto la maggioranza della Commissione bilancio del fatto che questi obiettivi devono essere mantenuti come traguardi da raggiungere. In altre parole, la maggioranza della Commissione crede nella manovra, accetta i termini — anche se rischiosi — della scommessa e ritiene che affrontare i prossimi anni senza porsi tali obiettivi e senza fissare traguardi ambiziosi ed importanti sarebbe un errore. La stessa durezza del problema con cui siamo chiamati a scontrarci, lo stesso livello delle difficoltà, stimolano a fare di più, a promuovere un'operazione di ampio respiro. Non sarebbe invece utile fare marcia indietro e realizzare una manovra più contenuta, più compressa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MARIO D'ACQUISTO, *Relatore per la maggioranza*. Pertanto, come si evidenzia nella relazione che sto illustrando, la maggioranza, della Commissione bilancio ritiene di poter far propri i traguardi indicati e di confermare gli obiettivi dell'azione di finanza pubblica che ci si prefigge di raggiungere. Questi ultimi più precisamente dovrebbero essere i seguenti: il conseguimento dell'avanzo primario già nel 1991 e la crescita dello stesso

a un tasso annuo dell'1 per cento; la contrazione del fabbisogno pubblico di oltre quattro punti percentuali di PIL entro il 1993; la contrazione di circa tre punti del disavanzo corrente entro lo stesso anno; l'inversione della tendenza alla crescita del rapporto debito-PIL entro il 1993.

L'ultimo obiettivo indicato mi sembra il più importante perché come ho detto in precedenza, dal 1993 l'inversione di tendenza dovrà segnare un cambiamento di rotta pressoché radicale della linea dei conti pubblici del nostro paese.

Gli obiettivi dovranno essere raggiunti attraverso un aumento di 2,6 punti percentuali di PIL della pressione tributaria tra il 1990 e il 1993 (come ho rilevato poco fa, si tratta di circa lo 0,7 annuo) con un aumento medio di 0,7 per cento annuo; a partire dal 1991; un taglio di spesa corrente pari a 1,4 punti di prodotto sul triennio e una diminuzione dell'evoluzione dell'aggregato dell'1 per cento annuo in termini reali; un taglio nella spesa di investimenti pari a 0,7 punti di PIL nel triennio.

Le conseguenti regole di variazione delle entrate e delle spese in termini di competenza per il bilancio dello Stato sono le seguenti: crescita della pressione tributaria del 2,1 per cento nel triennio e dello 0,7 per cento annuo; crescita sia delle spese correnti che di conto capitale a un tasso analogo a quello programmato per l'inflazione.

Per avere un'idea dell'importanza dell'operazione occorre sottolineare che la manovra prevede un valore cumulato nel triennio di 82 mila miliardi; il che significa che non si tratta di limitarsi ad azioni di superficie, di avere a che fare con le piccole cifre, ma di incidere fortemente, in profondità sulla complessiva situazione del bilancio del nostro paese.

Questa manovra dovrà essere accompagnata anche da una ristrutturazione del bilancio. Ciò sarà molto importante ai fini della leggibilità, della trasparenza, anche in riferimento alla possibilità di identificare con maggiore chiarezza su quali spese incidere e come permettere, anche attraverso una politica di riordino, ai conti pubblici di andare nella direzione auspicata.

Già il Governo si è impegnato per il superamento della cosiddetta spesa storica, per riesaminare esigenze ed obiettivi al fine di contenere le dotazioni di tutti quei capitoli non predeterminati legislativamente. La Commissione bilancio ritiene di dover attribuire molta importanza alle ipotesi di ristrutturazione del bilancio e di dover operare in questo senso una spinta molto energica.

Sono da prospettare, infine, alcuni problemi in ordine all'applicazione della legge n. 362, del 1988, sulla quale come si sa, sorgono ogni anno notevoli problemi, questioni complesse, anche di carattere procedurale. A tale riguardo siamo dell'avviso che si debba riflettere in modo particolare sulla corretta applicazione dei commi 5 e 6 dell'articolo 11 del testo modificato dalla legge n. 468 del 1978 relativi alle regole di copertura. La risposta data dalla legge finanziaria 1990, dopo un confronto non semplice con il Governo, anche se migliorativa rispetto alla stesura originaria del disegno di legge, appare sicuramente perfettibile. Come si ricorderà, il rispetto delle regole di copertura e l'appostazione dei saldi sono stati resi possibili dall'introduzione di una serie di fondi negativi (in precedenza ho richiamato questo punto) che hanno abbassato il livello delle spese, pur riferendosi per lo più a provvedimenti di maggiore entrata.

Se la regola di variazione di cui al comma 6 dell'articolo 11 della citata legge deve riguardare separatamente le entrate e le spese, bisognerà riferire i fondi negativi di maggiore entrata alle entrate e non alle spese.

Sembra dunque necessario che il Governo predisponga un bilancio programmatico e un disegno di legge finanziaria che contengano, nei fondi speciali, gli accantonamenti negativi di maggiore entrata e minore spesa, correttamente riferiti, che consentano il rispetto delle regole di copertura e l'appostazione di saldi triennali effettivamente rappresentativi dell'intera manovra programmatica.

Per quanto concerne l'applicazione del quinto comma dell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, cioè la necessità che la

legge Finanziaria copra le maggiori spese correnti attraverso risorse da essa stessa recate avvalendosi in aggiunta soltanto dell'eventuale miglioramento del risparmio pubblico, occorre fare alcune osservazioni.

Innanzitutto circa la base di riferimento che negli anni scorsi è stato il disegno di legge di assestamento del bilancio dell'anno precedente. C'è per altro il rischio che l'assestamento venga utilizzato in modo da elevare la base di riferimento cui applicare le regole.

Per il resto, sembra potersi confermare l'interpretazione data negli scorsi due anni, secondo la quale non dovranno essere considerate nuove o maggiori spese gli incrementi dovuti a stime di spese obbligatorie, né quelle previste per il 1991 dal disegno di legge finanziaria sulla base della legislazione vigente ed iscritta, allo stesso titolo, nel bilancio pluriennale a legislazione vigente negli anni 1992 e 1993. In particolare, non necessitano perciò di copertura finanziaria, ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione, i contributi a carico del bilancio dello Stato sostitutivi di anticipazioni di tesoreria a favore dell'INPS, nonché i contributi al fondo nazionale trasporti e all'Ente ferrovie, nella misura iscritta nel bilancio del presente esercizio. Dovranno invece essere assoggettati a copertura finanziaria, in quanto considerati decisioni di spesa adottate con la legge finanziaria in alternativa all'aumento delle entrate proprie dei corrispondenti settori gli incrementi dei sopraindicati trasferimenti stabiliti per l'anno 1991 e seguenti.

Per quanto riguarda i singoli obiettivi e la loro dimensione tecnica, con riferimento specifico alle singole misure da adottare, per brevità, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rimetto alla relazione scritta. Non posso, tuttavia, sottolineare, sia pure molto brevemente, due o tre temi particolarmente importanti.

PRESIDENTE. Onorevole D'Acquisto, le ricordo che dispone ancora di due minuti e mezzo.

MARIO D'ACQUISTO, Relatore per la maggioranza. Obbedirò al suo puntuale richiamo, del quale la ringrazio, signor Presidente.

Il primo riferimento che desideravo proporre concerne le dismissioni del patrimonio pubblico, previste come una delle possibili forme di copertura del disavanzo dello Stato: si tratta di una materia estremamente importante, sulla quale si è aperto nel paese un vivace dibattito.

Per la maggioranza dei componenti della Commissione bilancio, questa ipotesi deve essere concretamente realizzata; è ovvio che quando si parla di dismissioni occorre valutare anche tutte le procedure ed i criteri atti ad evitare che le stesse siano in qualche modo nocive per il «sistema-paese». Inoltre, vorrei sottolineare che, accanto alla diminuzione delle spese ed alla sia pur graduale dilatazione delle entrate, anche il processo di dismissione deve essere preso in considerazione per il conseguimento degli obiettivi poc'anzi ricordati.

Poiché il tempo a mia disposizione è ormai terminato, vorrei pregare i colleghi di rifarsi alla relazione scritta. Concludo questo mio intervento ricordando però che ci troviamo di fronte ad una manovra non consueta, tutt'altro che superficiale, ambiziosa. Quella che si intende portare avanti è infatti un'operazione che richiede fermezza e coraggio, che mi auguro si rivelino concretamente nei fatti. Se gli obiettivi proposti dal documento saranno raggiunti, per la prima volta potremo affermare con certezza che la manovra di rientro dei conti pubblici ha avuto un avvio reale, concreto (non parolaio), che può consentire di raggiungere traguardi particolarmente rilevanti (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Reichlin.

ALFREDO REICHLIN, Relatore di minoranza. Signor Presidente, l'opposizione di sinistra aveva di fronte a sé due scelte: la prima era quella di limitarsi a dimostrare

la scarsa credibilità del piano di rientro del Governo, e questo in base al semplice argomento che agli obiettivi proclamati non corrispondono i mezzi. In altri termini, si danno i numeri!

Sì prevedono maggiori entrate tributarie e contributive, pari, a fine triennio, al 2,6 per cento del PIL: ma come, se non dite chi paga e cioè se non avviate concretamente una non indolore riforma fiscale, capace di allargare strutturalmente la base impositiva? Lo stesso discorso può farsi per la spesa: prevedete una sua riduzione al netto degli interessi, pari, nello stesso periodo, al 2,1 per cento del PIL. Ma come, se i suoi meccanismi non si riformano?

E potrei continuare. È credibile un piano che si regge su una previsione di discesa dell'inflazione al 3,5 per cento? È serio mettere in bilancio ricavi ipotetici da vendite ipotetiche di patrimonio pubblico? Signor Presidente, capisco che si tratta di una furberia abbastanza scoperta: per quest'anno si tassa l'acqua minerale, la sostanza è rinviata all'anno prossimo, quindi se la vedranno i Governi futuri!

E poi, l'argomento non detto ma che credo sia il vero calcolo di molti di voi, signori del Governo, e che a disciplinarci, ad un certo punto, ci penserà la *Bundesbank*, collocandoci magari in serie B.

Signor Presidente, è in presenza di questa dimissione di fatto rispetto al senso delle responsabilità nazionali che l'opposizione di sinistra ha fatto un'altra scelta, quella cioè di presentare una vera e propria relazione di minoranza per porre con forza e con la massima chiarezza il dilemma politico che sta oggi di fronte al paese e che non può più essere eluso: subire passivamente i nuovi vincoli posti dall'integrazione europea — come di fatto fa il Governo — oppure smetterla finalmente di lavorare soltanto ai margini del fabbisogno quantitativo, per porre mano a quelle riforme di sistema sulla cui necessità noi insistiamo da anni e sulle quali anche il governatore della Banca d'Italia di recente ha richiamato l'attenzione.

Colleghi, noi dobbiamo valutare bene cosa significa subire passivamente quei

vincoli. La prima conseguenza è che, se saranno applicati gli accordi di Dublino, secondo i quali i deficit statali non possono superare la spesa per investimenti, per un paese come il nostro che viaggia con il servizio del debito oltre i 120 mila miliardi, ciò significherà dimezzare quasi l'attuale fabbisogno. Non si tratterebbe quindi di tagli, bensì di amputazioni selvagge sia alla spesa sociale sia a quella per investimenti pubblici.

In pratica non sarà proprio così: ci saranno margini, si tratterà, si discuterà; ma, in ogni caso, se non mettiamo in campo una linea alternativa, il processo andrà in questa direzione, con drammatici effetti redistributivi e allocativi. Ed io voglio avvertirvi, signori, che solo il senatore Carli o il ministro Battaglia possono illudersi che gli operai e le buste paga in genere accetteranno di finanziare non solo gli imprenditori, ma anche i percettori di rendite.

Anche a proposito della sopravvalutazione della lira, il ministro del tesoro è stato chiaro, ed io ne prendo atto. La frusta del cambio contiene anche un messaggio politico: dire agli imprenditori che, se vogliono essere competitivi e difendere le loro quote di mercato, devono abbassare il costo del lavoro e quindi razionalizzare il processo produttivo in termini di risparmio di lavoro. Il che, a seconda delle situazioni, può voler dire sottosalario o fuori busta; ed è per questo che non si vogliono i contratti.

E allora noi saremo altrettanto chiari: combatteremo questa politica e appoggeremo con tutti i mezzi i sindacati. Inoltre, subire passivamente quei vincoli significa andare verso una concorrenza al ribasso tra sistemi fiscali, in pratica verso la detassazione dei redditi da capitale con conseguenze particolarmente gravi per un paese come l'Italia che ha la più alta quota di lavoro autonomo (30 per cento), il più forte invecchiamento della popolazione, la maggiore inefficienza dell'amministrazione finanziaria e i fenomeni più estesi ed allarmanti di riciclaggio del denaro sporco.

Di qui, signor Presidente, la necessità che noi abbiamo avvertito di non limitarci a contrastare le scelte del Governo caso per

caso, ma di porre invece con grande chiarezza un dilemma politico: o subire passivamente i vincoli della internazionalizzazione oppure misurarsi con essi — certo — ma sulla base di una diversa politica economica e finanziaria. Ma non solo; e dico non solo (voglio aprire a questo punto una parentesi) perché non possiamo non gettare lo sguardo oltre la ridda di cifre che ogni anno ci impegna in questa discussione. Qual'è, infatti, la novità del problema (non soltanto economico) che l'unificazione europea pone al sistema italiano, inteso non solo come efficienza dei servizi ma anche come rapporto tra nord e sud del paese, tra cittadini, sistema politico, Stato, legittimità delle istituzioni?

Ciò che mi sembra emerga con estrema chiarezza anche dal vostro documento, così inconsistente, è la necessità di superare governi come quello attuale, cioè patitizi, per feudi, costituiti da cinque partiti che non sono d'accordo su niente, e quindi non possono per loro natura produrre programmi ma possono solo spartirsi il potere. Sta qui, dopotutto, la ragione vera del degrado della funzione pubblica e del modo perverso in cui pubblico e privato, Stato e mercato, si confondono, per cui il mercato diventa sempre meno trasparente, sempre più politicizzato e condizionato da una ristretta oligarchia, mentre lo Stato viene ridotto, come disse una volta il senatore Andreatta, ad una sorta di società per azioni, nemmeno tra partiti ma tra clan, correnti, consorterie.

Polemiche ovvie, scontate, si dirà; immagino gli scettici sorrisi di chi da tanti anni governa in questo modo il caso italiano. Ma il fatto nuovo è che le forme e gli strumenti dell'intervento pubblico ormai devono essere profondamente ripensati; e questo — badate — non perché lo chieda l'opposizione. Il superamento del tradizionale modello produttivo che è tale da rendere sempre più incerto il confine tra attività di trasformazione e servizi, l'importanza crescente dell'ambiente come vero e proprio fattore di produzione: e tutto questo che richiede nuove regole e nuovi strumenti di intervento che consentano di esaltare la crescente importanza dei fat-

tori culturali, naturali, storici, locali nel determinare la qualità ed il livello dello sviluppo.

Diventano decisive, quindi, nuove regole, ivi comprese nuove forme di partecipazione dei lavoratori alle scelte produttive. Non a caso, anche Romiti parla di «qualità totale», nel suo senso; per questo diventa centrale la lotta per affermare nuovi diritti e per questo noi siamo decisi a sostenere con tutte le forze le lotte del lavoro che hanno tale segno. Vogliamo fare questo anche perché, in presenza delle trasformazioni profonde dell'economia indotte dalla rivoluzione tecnico-scientifica, non è possibile riformulare l'obiettivo della piena occupazione senza valorizzare la nuova qualità del lavoro e senza una redistribuzione del lavoro e del tempo della vita tra varie attività.

Hanno ragione le donne; del resto, basta riflettere sui motivi per i quali la disoccupazione tende a concentrarsi tutta nel Mezzogiorno, mentre al nord si registra il pieno impiego, e i trasferimenti monetari e i lavori pubblici non riescono ad invertire tale tendenza.

Il tema che fonda quindi nel modo più serio ed oggettivo la candidatura di una nuova sinistra a governare l'uropeizzazione dell'Italia è quello della necessità ormai indilazionabile di rompere il rapporto perverso che si è creato tra un certo tipo di sviluppo e di accumulazione e il consumo di un patrimonio di infrastrutture e di risorse umane e naturali, compreso il rinvio alle nuove generazioni del pagamento del debito accumulato. Uno sviluppo quindi, in definitiva, a spese del tessuto di aggregazione civile dello Stato, inteso come garante degli interessi generali, della coesione sociale, della universalità dei diritti di cittadinanza.

Signor Presidente, se queste considerazioni sono corrette, anche la sinistra però non può illudersi di avanzare proponendo aggiunte di nuove entrate e nuove spese. Non se ne può più di questo inconcludente strapparsi le vesti per il fatto che il fabbisogno quantitativo dello Stato sia di 145, 146 invece che 131 o 134 mila miliardi, quando per il 90 per cento si tratta di inte-

ressi passivi, cioè la più improduttiva delle spese. Nessuno di questi rigoristi sembra invece interessato a sapere dove vanno, a cosa servono, come sono composti i quasi 500 mila miliardi di entrate e i poco più di 500 mila miliardi di spese, e quali effetti essi hanno.

Io mi domando che senso ha discutere la spesa sanitaria complessiva quando si scopre che in Campania, con quello schifo di ospedali, la spesa *pro capite* è molto più alta che in Friuli o in Emilia! E appunto per questo i posti letto in Campania sono per la metà privati. Ma allora qualcuno ci guadagna, non soltanto ci perde in termini di malattia e di assistenza! Qualcuno — ripeto — ci guadagna! Guadagna sull'inefficienza in soldi ma anche in potere, in potere di ricatto, di influenza, di scambio, di protezione.

Voglio dire che bisognerebbe parlare di chi governa, non di cifre astratte! Ed è per questo che i piani di rientro restano sulla carta; essi falliscono regolarmente perché, in assenza di una guida diversa e consapevole del processo di accumulazione, «gli effetti di stabilizzazione finanziaria» — cito le parole del governatore della Banca d'Italia — «che le politiche monetarie hanno, e che nessuno sottovaluta, sono destinati a provocare sempre più controeffetti di destabilizzazione dell'economia reale e della funzione pubblica».

Noi proponiamo un capovolgimento di ottica: se è vero che la sfida dell'internazionalizzazione è rivolta all'intero sistema, la soluzione del problema sta in larga misura fuori dai conti di quel residuo del bilancio, il fabbisogno annuale quantitativo, su cui siamo costretti a discutere con le leggi finanziarie. Occorre quindi dichiarare e tradurre tale linea (questa è stata la nostra preoccupazione) in proposte palpabili, in proposte di leggi di accompagnamento che è nostra intenzione presentare.

Occorre dichiarare che il compito ormai ineludibile della politica economica è di indurre i mutamenti di struttura necessari per portare l'economia e la società al livello dei paesi con i quali vogliamo integrarci; tanto più che la competitività nel nuovo mercato europeo sarà sempre più

basata su una stretta interrelazione tra servizi offerti alle imprese, adeguate infrastrutture e sostegno pubblico alle spese per ricerca e formazione umana, per la qualità sociale e per l'ambiente; tanto più che a seguito dell'integrazione dei mercati finanziari si produrrà un ulteriore distanza tra le grandi imprese in grado di approvvigionarsi di liquidità sui mercati internazionali e le piccole imprese, sulle quali finirà per ricadere l'intero onere dei tassi di interesse e del sistema bancario; tanto più (questo è il dato più grave) che in assenza di ciò il Mezzogiorno rischia davvero una internazionalizzazione passiva. Il Mezzogiorno non resterà fuori dall'Europa, ma galleggerà ai suoi margini, ricorrendo sempre più per sopravvivere a quelle risorse che si chiamano «*dumping sociale*», lavoro nero, assistenza, illegalità.

Riassumendo, quindi, tutto ciò che sono andato dicendo significa che l'ingresso in Europa richiede non meno ma più riforme all'interno del proprio paese. Questo è il punto politico.

Le politiche macroeconomiche saranno sempre più unificate a livello europeo? Bene! Si riducono gli spazi di autonomia della politica monetaria e della politica del cambio, che sono stati finora i principali strumenti di governo dell'economia italiana? Benissimo! Ma allora la conseguenza che noi ricaviamo da ciò è che, andando sempre più verso un sistema a cambi fissi, gli squilibri esistenti, che si riflettono sul valore della moneta, non possono più essere eliminati, se non attraverso modifiche strutturali della realtà socio-economica sottostante. Quindi, riforme, riforme strutturali.

Signor Presidente, quale è l'alternativa, io mi domando? Il Governo, la maggioranza dovrebbero pensarci molto bene perché l'alternativa, io temo, è la rottura di ogni vincolo di solidarietà. Cosa voglio dire? Basta un dato: agli inizi degli anni '80, per ogni 100 lire di fabbisogno dello Stato, 55 finanziavano gli interessi sul debito e 45 erano destinati a sostenere prestazioni sociali e servizi; oggi il rapporto è diventato 90 a 10. Questo è il punto a cui siamo arri-

vati! E questo io credo ci spieghi anche il voto per le leghe: si sta rompendo qualcosa nella compagine nazionale.

Coloro che contribuiscono alle entrate si ribellano contro coloro che si appropriano delle risorse pubbliche e ne fanno l'uso che vediamo. Se questa analisi ha un fondamento, io penso che spetti a noi affermare con chiarezza che il problema del risanamento della finanza pubblica è ormai essenzialmente un problema redistributivo ed allocativo di risorse, e perciò esso investe direttamente gli assetti politici ed economici generali.

Questo significa non che si possa saltare il tempo delle politiche congiunturali, ma che dovere nostro è saldarlo a quello delle politiche strutturali. E che ci sia un problema redistributivo è chiarissimo: l'aumento della pressione fiscale, da tutti ritenuta necessaria, è impossibile senza allargare la base imponibile.

Ma altrettanto chiari sono i problemi allocativi. Metà del paese, da Roma in giù, è nelle condizioni che sappiamo: il mercato del lavoro si è spaccato tra un nord in deficit di manodopera qualificata ed un sud che, secondo la SVIMEZ, marcia verso il 30 per cento della forza lavoro disoccupata. In questa forbice l'immigrazione straniera diventa ancora più drammatica ed inoltre aumentano gli sprechi, perché lo sfascio dei servizi pubblici accresce la duplicazione dei servizi privati, anch'essi sovvenzionati dal bilancio, e quindi si estende l'area del parassitismo e del clientelismo.

Non si tratta, quindi, di ignorare le compatibilità, ma di affrontare i vincoli, i poteri e gli interessi che le dettano. Noi sappiamo bene che non sono più possibili manovre di *deficit spending* a livello nazionale.

Quando il fabbisogno complessivo dello Stato viaggia a livelli complessivi così elevati ed è per la quasi totalità costituito da spesa per interessi, non è più applicabile la ricetta di una spesa sociale alimentata da una gestione di bilancio puramente in deficit. È lo stesso deficit di bilancio a comportare quasi di necessità la compressione della componente residuale del deficit, ossia della spesa sociale per investimenti.

Quindi il problema è affrontare la questione del risanamento del bilancio, dello *stock* del debito pubblico, ma nella sua composizione, nei meccanismi attraverso cui esso si alimenta e che finiscono per dettare l'uso e la distribuzione delle risorse.

Ecco la novità di questa nostra controrelazione ed ecco il perché delle nostre proposte che hanno cercato, più forse di altre volte, di legare obiettivi e regole, fini e mezzi (e su questo parleranno altri colleghi).

Io voglio solo dire che il problema principale è il Mezzogiorno. Ma anche per questa parte del nostro paese, le dispiacerà sentire quanto sto per dire, onorevole Cirino Pomicino, e cioè che il tema economico e sociale fa tutt'uno ormai con quello politico. Voglio essere brutale: di fatto il ceto politico dominante rappresenta ormai il maggior ostacolo allo sviluppo del Mezzogiorno.

Non è questione di intenzioni perché io non faccio il processo alle intenzioni! Né è questione di fedine penali infatti, il potere del ceto dominante dipende ormai, pressoché interamente, dal controllo di flusso di spesa pubblica che attraverso il sistema clientelare sostiene il divario (circa il 20 per cento) tra prodotto e consumi.

Si tratta, dunque — lo comprendo bene — di un potere enorme che si basa, però, necessariamente sulla dipendenza. Ecco cosa dice il cittadino meridionale: «Non mi dai diritti uguali? Allora dammi i favori! Non mi dai regole di mercato? Allora dammi appalti! Non mi dai pubblica amministrazione e Stato? Allora dammi protezione clientelare! Non mi dai servizi collettivi? Allora dammi consumi individuali». Questo è il vostro metodo di governo. Il problema è dunque politico e non di soldi. Ed è per questo che noi stiamo lavorando ad una legge di accompagnamento capace di delineare un itinerario di superamento del intervento straordinario. Il punto essenziale è questo.

Vorrei che ci intendessimo chiaramente. La soluzione dei problemi del Mezzogiorno non può più essere affidata a pratiche discrezionali. In questo modo, il di-

vario di costi, di produttività, di convenienza economica non solo resta ma si aggrava. E ciò perché il Mezzogiorno ha bisogno soprattutto di interventi ordinari che lo dotino di quella rete di servizi e di infrastrutture (scuola, ferrovia, acqua, vivibilità urbana) che non ha ma che — guarda caso — non sono funzionali agli interessi dell'intermediazione clientelare perché purtroppo non sono moneta corrente che si scambia! È vero che essi servono a modificare l'ambiente e a ristabilire un sistema di diritti e non di favori, ma tutto questo non dà voti. Così, in mancanza di un brodo di cultura anche per gli imprenditori, una parte cospicua del risparmio che si forma nel Mezzogiorno — e qui sbaglia il nord! — riprende, attraverso l'intermediazione del sistema bancario, la via del settentrione. E anche questi dati sono impressionanti!

Ristabilire il dominio della legge ordinaria, riformare la pubblica amministrazione e i meccanismi della spesa, riallocare la cifra complessiva dei trasferimenti lasciandone immutato il totale: questi sono, a nostro parere, i compiti principali da affrontare per questa parte d'Italia. Si tratta di compiti che comportano uno scontro politico con il ceto dominante.

In conclusione, signor Presidente, io vorrei soltanto aggiungere che non credo ad un'Europa che parli soltanto con il linguaggio degli affari e non con quello della cultura, dei valori e della civilizzazione umana. Credo che proprio qui si misuri tutta la grettezza delle attuali forze dominanti. Esse sembrano non rendersi conto, quando affrontiamo questo tipo di discussioni e l'esame di tali documenti e della politica economica, che il successo economico dipende oggi sempre più dalla quantità e qualità delle conoscenze incorporate nella produzione di merci e di servizi. Questo dipende però, a sua volta, da quelle infrastrutture immateriali che costituiscono il vero sistema nervoso di un sistema economico moderno. Nella politica del Governo, non c'è alcun sforzo in tale direzione!

Ma da che cosa dipende — voglio aggiungere — l'efficienza delle infrastrut-

ture immateriali se non essenzialmente dalla qualità del capitale umano che le gestisce? È questa, oggi, la grande questione sociale aperta, in Italia! D'altronde, le stesse capacità imprenditoriali da cosa dipendono, a loro volta, se non dalla qualità del sistema educativo? Se facessimo un vero paragone con l'Europa forse misureremo le distanze maggiori. Questa è, a mio parere, una vera priorità per un paese come l'Italia ed è per tale motivo, onorevoli colleghi, che mi sembra chiaro che senza nuovi diritti del lavoro qualsiasi tentativo di costruire un'Europa democratica, non dominata dalle logiche e dagli interessi dei grandi potentati economico-finanziari, sarebbe semplicemente un'utopia (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, vorrei ricordare, prima di svolgere alcune rapide riflessioni sul documento di programmazione economico-finanziaria, che il Movimento sociale italiano nel dicembre del 1978 fu determinante per l'adesione dell'Italia al sistema monetario europeo.

Erano tempi difficili, tempi di maggioranze di solidarietà nazionale, e noi comparammo quella scelta in piena coscienza e consapevolezza, come un atto di sfida nei confronti di quanto avveniva in Italia, auspicando — sarebbe forse più corretto dire prevedendo — che quella scelta avrebbe costituito nel tempo un vincolo, una remora, un'indicazione per le correzioni di rotta che in Italia erano indispensabili e necessarie per interrompere un *modus procedendi* della politica generale del Governo e di quelle maggioranze, un *modus procedendi* di politica economica, un *modus procedendi* di una finanza pubblica in netto ed assoluto contrasto con gli interessi dell'intera comunità nazionale.

Sono trascorsi undici anni da allora, e leggere nei documenti redatti dalla mag-

gioranza o dall'opposizione di sinistra la preoccupazione dell'appuntamento europeo ci fa capire che siamo giunti al nodo della questione. La nostra intuizione, la nostra previsione del vincolo europeo come fattore di razionalizzazione e di condizionamento verso la razionalizzazione del sistema Italia, si sta attuando ed è nelle cose. Sta di fatto che tutti condividiamo — è *communis opinio* — il fatto che l'appuntamento europeo è fortemente condizionante per le scelte di natura interna.

Siamo alla vigilia del 1993 ed il discorso non è più eludibile: ciò è apparso evidente anche dal virtuoso discorso pronunciato dall'esponente del partito comunista.

Se questo è vero, noi del Movimento sociale italiano siamo legittimati a riprodurre qui due argomenti introduttivi di riflessione sul documento di programmazione economico-finanziaria. Il primo è quello dell'Europa. Quale Europa deve accogliere l'Italia? Un'Europa a due velocità, alla quale accennava il presidente della Commissione bilancio, onorevole D'Acquisto?

E nel quadro di questa Europa a due velocità — che Dio non voglia e che dobbiamo respingere non a parole ma con i fatti — quale sarà la posizione italiana? Sarà un'Italia dimezzata; un'Italia anch'essa a due velocità; un'Italia che si presenta all'appuntamento europeo nelle attuali condizioni con un Mezzogiorno a rimorchio, incapace di autopropulsione lasciato al dilemma tra spesa ordinaria o intervento straordinario sostitutivo della spesa ordinaria, abbandonato ad una condizione clientelare e parassitenziale che impedisce lo sviluppo ed ingigantisce le sacche di disoccupazione e di degrado generale della società meridionale, con ricadute sull'intero corpo nazionale?

Questi sono i due problemi fondamentali per i quali ci sembra che le soluzioni, prospettate dalla maggioranza e dal Governo nel documento di programmazione economico-finanziaria siano inefficaci ed insufficienti.

Con piacere constato — dal momento che si tratta di una tesi da noi già da tempo elaborata e che continuiamo a sostenere —

che quest'anno, forse per la prima volta, il Governo ha avvertito l'insufficienza del documento ed ha voluto «coprirsi» accompagnandolo, a dieci giorni di distanza, con un documento sulle linee di politica economica a medio termine. La scelta del Governo dunque convalida, dal punto di vista delle procedure, un'esigenza, una necessità che noi abbiamo sempre rappresentato, in particolare in occasione del dibattito sulla riforma della legge n. 468, e che oggi ribadiamo. Intendo riferirmi all'esigenza che il documento di programmazione economico-finanziaria sia accompagnato o addirittura preceduto da una sessione di programma; da una fase nella quale la scelta delle priorità, delle linee da seguire rappresenti la premessa — con la partecipazione di tutte le parti sociali e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — di un documento che non sia un punto di partenza bensì di arrivo di una vera e propria sessione di programma la cui necessità è dimostrata proprio dal fatto che il Governo ha ritenuto di accompagnare il documento di programmazione con un altro, oggetto indiretto di questo dibattito, il quale, pur proiettandosi lontano, resta pur sempre focalizzato sulle linee di politica economica a medio termine.

Queste sono riflessioni di carattere procedurale e istituzionale che dobbiamo fare proprio perché attraverso esse viene in piena luce la necessità fondamentale — che noi non da ora indichiamo come necessità generica di riforma ma da tempo come necessità assoluta — di una revisione coraggiosa, urgente di tutti i meccanismi perversi che soffocano la spesa pubblica e qualsiasi manovra di politica economico-finanziaria.

C'è una grande voglia di riforma, c'è un gran parlare di riforma: noi però non siamo per le riforme «parlate», ma per quelle praticate. Purtroppo, di queste, se ne vedono ben poche e comunque assolutamente insufficienti. Si è venuta strutturando così quell'Italia due velocità di cui parlavo prima, che si dibatte nella morsa di un sistema che non riesce a recepire i bisogni dell'intera comunità nazionale;

che non riesce ad irrorare dal centro un'unicità di orientamenti dal nord al sud; che non riesce ad avere consapevolezza o a darne a chi governa delle vere necessità sociali; che non riesce cioè a produrre un sistema Italia armonico che possa con omogeneità presentarsi alla competizione ed al confronto europei.

Ecco il pericolo dell'Europa a due velocità. Ecco il pericolo dell'Italia dimezzata o anch'essa a due velocità che si presenta al consesso europeo con un calo di competitività la cui ricaduta si abbatte su tutto il sistema economico nazionale.

In queste condizioni, quando con il documento di programmazione economico-finanziaria si è costretti a riconoscere — come si fa da parte degli estensori della pagina 5 della relazione — che gli interessi costituiscono «una variabile esogena», la cui spesa è passata dall'8,4 al 9,2 per cento sul prodotto interno lordo, ci si trova di fronte ad una situazione di disarmonia generale che ha fatto del nostro paese una comunità nella quale i più furbi hanno i BOT, evadono le tasse, mentre coloro i quali furbi non sono vivono una condizione di minori possibilità economiche e di minore tranquillità, sia pure contingente, sia pure transitoria, sia pure a spese dell'intera comunità nazionale.

Dobbiamo, quindi, manifestare la nostra insoddisfazione per questi approcci così estrinseci alla materia del contendere, quella cioè dell'armonizzare di tutte le potenzialità della comunità nazionale che andrebbero esaltate in vista del confronto europeo.

D'altra parte, che la situazione italiana sia in una condizione peggiore non sfugge all'analisi degli estensori del documento di programmazione economico-finanziaria, laddove ravvisano elementi di debolezza negli squilibri di finanza pubblica, negli squilibri territoriali, nel disavanzo della bilancia dei pagamenti correnti, nella permanenza del differenziale di inflazione rispetto agli altri paesi industriali, anche se esaltano a parole le potenzialità del nostro paese che per altro rimangono senza conseguenze e provvedimenti adeguati.

Cosa dobbiamo dire a proposito della

manovra illustrata in maniera così diligente dal relatore per la maggioranza, onorevole D'Acquisto? Lo stesso onorevole D'Acquisto a pagina 9 della relazione, parlando degli interventi di settore, con la sua onestà intellettuale riconosce che «il documento ne stila un elenco piuttosto minuzioso e abbastanza ricco di elementi informativi per il Parlamento soprattutto sul versante delle spese. Purtroppo la mancata indicazione dell'impatto economico-finanziario attribuito a ciascuno di essi (con l'esclusione di 5 mila miliardi di risparmi di spesa nella sanità), — la sanità fa eccezione secondo D'Acquisto e secondo verità — rende di difficile percezione l'impatto della manovra alla quale viene attribuito complessivamente un valore cumulato nel triennio di 82.000 miliardi circa pari ad un rientro di oltre 5 punti in termini di PIL. La indeterminatezza degli effetti dei singoli interventi ha portato osservatori avvertiti ad attribuire in realtà buona parte del rientro ad una buona previsione sull'andamento dei tassi d'interesse reale».

È il relatore per la maggioranza che riconosce situazioni di questo genere, è il relatore per la maggioranza che lamenta e denuncia che la manovra è di difficile percezione. Ma la manovra è di difficile percezione perché non abbiamo un elenco di priorità chiaramente posto a base del documento di programmazione economico-finanziaria, perché non c'è un progetto ma un conato di programmazione e di scelta delle priorità che il Presidente del Consiglio ed il ministro del bilancio hanno ritenuto di individuare con questo documento di medio termine, per noi insufficiente e tardivo ma che, invece dovrebbe essere preliminare alle scelte contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Quindi, questa manovra di difficile percezione (una «manovra indistinta», per usare le parole del relatore per la maggioranza), non ci convince, in quanto nella sua indeterminatezza non è valutabile, soprattutto se teniamo presenti i mali che sono all'ordine del giorno della nazione e che sono elencati nella stessa relazione. Mi

riferisco ai mali derivanti dagli squilibri della finanza pubblica, agli squilibri territoriali — presenti sotto gli occhi di tutti — per la cui eliminazione non c'è alcun segnale.

Devo dire che data la situazione di emergenza e considerata l'esperienza del ministro mi sarei atteso un approccio più deciso nella costruzione del bilancio.

Onorevole ministro Cirino Pomicino, dobbiamo constatare che siamo fermi alla contemplazione della manovra prefigurata dalla vecchia legge finanziaria, basata sul tabù del bilancio a legislazione invariata, mentre proprio questo tipo di bilancio andrebbe dinamizzato, aumentandone la flessibilità, al fine di liberare risorse da un insieme vischioso di spese che in gran parte dei casi non ha riferimento con la realtà che deve essere aggredita.

Siamo in presenza di una sorta di rituale: bilancio a legislazione invariata, legge finanziaria, nota di variazione, bilancio per gli anni 1991 e seguenti. Ebbene, con la legge finanziaria e con le procedure di cui alla legge n. 468 si pensava di conseguire un risultato diverso: siamo infatti passati da leggi finanziarie *omnibus* a leggi finanziarie asciutte, ma si rimane in contemplazione di un bilancio intoccabile, soprattutto per quanto riguarda le voci di competenza.

Mi chiedo cosa aspettiate, mentre vi è l'esigenza di confrontarsi con l'Europa, a porre mano ad una revisione, ad una riforma delle procedure di bilancio, soprattutto relativamente alla allocazione delle risorse per competenza, che vagano stancamente di anno in anno e da una voce all'altra, gravando sull'insieme della spesa statale.

Evidentemente sulla cristallizzazione del pensiero e della cultura riguardanti questa materia pesano altri fattori; si tratta di fattori di arresto che devono in questa sede denunciare rivendicando una posizione alternativa e di modernizzazione. Siamo infatti stati — purtroppo o per fortuna: ma ciò risulta dai fatti — coloro che hanno anticipato questi argomenti dieci anni or sono. Ho già detto della nostra posizione favorevole all'adesione italiana allo SME.

Oggi invece tocchiamo con mano, sul problema della finanza locale, come la maggioranza ed il suo consociato partito comunista viaggino lungo una strada che è ferma alla spesa storica. Leggiamo in qualche pagina dei documenti economici che occorre uscire dalla «contemplazione» della spesa storica; e vi è chi lamenta il mancato sviluppo del Mezzogiorno e critica il fatto che il sud sarebbe colonizzato. Ebbene il Mezzogiorno è colonizzato perché è colonizzabile, stante la situazione delle sue strutture, cui la legge n. 64 ha affidato compiti che esse non sono in grado di assolvere.

Le strutture degli enti locali del sud presentano storicamente una condizione di efficienza ridotta rispetto a quelle del nord. Vorrei che mi si spiegasse perché ad Alessandria operano 10 geometri, mentre nel Mezzogiorno comuni di pari grandezza possono contare soltanto su 2 o 3 geometri per la gestione dei propri uffici tecnici.

Queste differenze non sono mai state affrontate, la soluzione di questi problemi è stata rinviata da un anno finanziario all'altro. E nel Mezzogiorno la mancanza di una finanza locale e regionale si è fatta sentire in maniera pesante.

Si parla molto di autonomia impositiva degli enti locali, lasciando intendere che in tal modo si risolveranno tutti questi problemi. In realtà l'unico risultato conseguito sarà quello della cancellazione delle poste di trasferimento dal centro alla periferia, senza che tuttavia possano trovare soluzione i problemi derivanti dall'impatto su una platea di contribuenti estremamente degradata sul piano della potenzialità economica dei nuovi tributi che gli enti locali sono chiamati ad applicare.

Questa è la realtà. Fino ad ora abbiamo fatto ricorso alle perequazioni e ad altri complessi marchingegni, ma il Mezzogiorno continuerà a trovarsi in una condizione degradata a causa di una situazione di cristallizzazione che discende dalla volontà di coloro che governano il paese da molti anni a questa parte.

Non viene infatti presa in considerazione la necessità di dinamizzare il bilancio, di dare nuove regole per la formazione

rendendo il criterio di flessibilità la norma e non l'eccezione nelle procedure di bilancio.

Vi è poi il mistero del bilancio a legislazione vigente, che si trascina di anno in anno con centinaia di capitoli il cui significato sfugge alla stragrande maggioranza dei cittadini ed anche a noi stessi, che poi rientriamo nel numero degli addetti ai lavori, e la cui comprensione resta un privilegio culturale riservato a pochissimi funzionari dalle alte burocrazie ministeriali.

A tali esigenze non si può sopperire con un rimedio che è peggiore del male, cioè con il ricorso alla leva fiscale. È questa una battaglia che dobbiamo continuare a combattere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

RAFFAELE VALENSISE. Quando il documento di programmazione economico-finanziario, che non dà affidamento per quanto riguarda il Mezzogiorno ed i pensionati, ci annuncia che si procederà ad un inasprimento della già pesante situazione fiscale italiana, noi non possiamo non dichiararci fortemente preoccupati, perché non è importante percepire nuove risorse gravando sulle tasche esauste dei contribuenti, ma è importante utilizzare in maniera ottimale le risorse di cui già si dispone, è importante disinnescare i meccanismi perversi che portano alla dispersione delle risorse.

Il caso più clamoroso è quella della sanità. Anche dai banchi del Governo sono venute denunce circa le situazioni di malaffare, senza che si sia provveduto al riguardo. Stimoleremo il Governo perché si occupi di questo problema. I centri di malaffare in materia di sanità devono essere chiusi.

Come potete sottoporci i conti delle unità sanitarie locali, come potete pretendere che nei bilanci figurino le somme ingentissime per il pagamento dei debiti pregressi di quelle stesse unità sanitarie locali che dal Governo apprendiamo essere centri di malaffare, centri nei quali la

dispersione delle risorse, nella migliore delle ipotesi — quando non c'è il reato —, è frutto di una gestione clientelare? Infatti i rivoli di risorse disperse non hanno niente a che vedere con l'efficienza del servizio cui i cittadini hanno pienamente diritto.

Sono queste le realtà con le quali dovete misurarvi: ma certo lo strumento idoneo non può essere un documento di programmazione economico-finanziaria che sa di uffici, di studi, di preoccupazioni libresche e culturali, che noi rispettiamo, come rispettiamo tutte le opinioni, ma la cui efficienza politica è assolutamente inadeguata alla gravità del momento ed è soprattutto inadeguata alle esigenze e alle necessità della comunità nazionale di fronte all'appuntamento europeo.

Si ricorre così alla leva fiscale, aumentando la pressione tributaria attraverso procedure dall'andamento selvaggio. Il nostro amico Rubinacci, qualche giorno fa, in Commissione finanze, parlava di «marasma fiscale», perché non si sa più da che cosa ci si debba difendere, dal momento che sono numerosissime le modifiche, le leggi e le leggi che creano la fortuna dei consulenti ma la disperazione dei contribuenti: e mi riferisco soprattutto a quelli che vivono grazie ai proventi della propria attività, come gli artigiani, i piccoli imprenditori, i commercianti. Il lavoro dipendente viene tassato alla fonte, siamo perfettamente d'accordo, e gli imprenditori diventano complici necessari dei taglieggiamenti fatti a carico dei lavoratori dipendenti mediante le operazioni di ritenuta. Ma quando si entra nel settore del lavoro autonomo, della piccola e piccolissima impresa, ci troviamo di fronte a persone che non sanno a che santo votarsi.

Che possono fare, infatti, quando ogni momento, ogni ora, ogni giorno c'è un nuovo decreto o una norma nuova? Il decreto fiscale del 1990, di cui parlerà tra poco il collega Rubinacci, ad esempio, è uno scandalo nello scandalo generale della politica fiscale italiana. Si tratta di un decreto riprodotto più volte, tanto che ormai non si contano le modifiche a questa o a quell'altra legge tributaria, con risultati risibili dal punto di vista del gettito, ma

vessatori e persecutori per i contribuenti!

Abbiamo sentito un ministro autorevole, quello delle finanze, annunciare tasse per i prossimi anni per un ammontare di centinaia di migliaia di miliardi, da adottarsi sparando ad alzo zero nei confronti di tutti i settori economici soprattutto della piccola produttività polverizzata: proprio quella, cioè, che ha consentito e consente tuttora alla nazione di sostenersi, sia nelle zone degradate nel Mezzogiorno, sia in quelle del centro-nord, che vivevano in una situazione di disagio ma che, mediante lo sforzo dei piccoli operatori economici, hanno potuto riscattarsi ed entrare nel mercato in modo competitivo. Ciò è avvenuto grazie all'apporto di intraprendenza e di sacrificio personale, realizzato con altissimi rischi e costi individuali e familiari, posto in essere da questi operatori.

Siamo quindi costretti a nutrire perplessità nei confronti di un documento di programmazione economico-finanziaria che lascia scoperti grandi ed importanti settori. Non siamo noi che abbiamo giudicato negativamente questo documento; i colleghi del Governo devono ricordare — poiché si tratta di fatti politici importanti e che hanno un loro significato — che la Commissione affari costituzionali ha espresso sul documento in esame parere favorevole, subordinato però a tali e tante condizioni da rappresentare un vero manifesto di riserve e di osservazioni critiche.

La Commissione infatti afferma che nell'ambito delle linee di intervento indicate dal documento «devono essere ritenute prioritarie le azioni volte a rimuovere i fattori di ritardo presenti nel Mezzogiorno, che condizionano le potenzialità complessive della nostra economia». Non è il Movimento sociale italiano che parla ma la Commissione affari costituzionali, che fa proprie — a maggioranza — le tesi del nostro partito; essa esprime un parere favorevole ma — ripeto — con queste imponenti riserve.

Inoltre, la Commissione giustizia ha rilevato che è del tutto assente una politica di settore e che, conseguentemente, non sono individuabili scelte ed impegni finanziari

per questo comparto; essa ha pertanto espresso un parere seccamente contrario. Infine, la X Commissione (Attività produttive) — che riveste un certo peso nell'ambito delle valutazioni relative al documento di programmazione economico-finanziaria — dal canto suo, senza motivazioni (il che è impressionante dal punto di vista politico), valutato questo documento, ha espresso su di esso parere contrario.

Si tratta di atti della Camera che sono sotto i nostri occhi; siamo di fronte ad una situazione grave e politicamente significativa, alla quale il Governo dovrà pur fornire una qualche risposta e predisporre un rimedio. Se ciò non avverrà, andremo incontro ad una sessione di bilancio infuocata, il che è probabile viste le modalità di avvio.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, ha ancora due minuti a disposizione.

RAFFAELE VALENSISE. Concludo, signor Presidente. Le nostre perplessità e la nostra contrarietà alle prospettive delineate nel documento di programmazione economico-finanziaria si basano soprattutto sulla mancata considerazione del grande problema della perequazione delle pensioni. Devo ricordare che la Camera aveva approvato una mozione mediante la quale si impegnava il Governo a procedere in tal senso; ma a tutto ciò non si fa neanche un cenno in questo documento. Certo, esistono preoccupazioni di ordine finanziario, ma esse dovrebbero essere superate utilizzando risorse che già esistono.

Voglio ricordare a questo proposito quanto affermammo relativamente all'impiego bancario dei contributi che lo Stato esige in anticipo dai datori di lavoro e dai lavoratori e che detiene a costo zero. Queste somme potrebbero essere messe a frutto e costituire da sole una risorsa per procedere alla rimozione dello scandalo nazionale rappresentato dalla sperequazione pensionistica.

Il Governo ha forse dimenticato che la legge n. 64 per il Mezzogiorno fa acqua da tutte le parti e che dovrebbe essere rivista

ed aggiornata.

Nel documento di programmazione a medio termine l'esecutivo scopre finalmente che il Mezzogiorno ha bisogno di impianti per produzioni non soltanto tradizionali, ma anche ad alto contenuto tecnologico. La domanda che poniamo è la seguente: quando sarà possibile, proprio nell'ottica richiamata, una revisione della legge n. 64? Quali iniziative intende assumere il Governo? Noi agiremo nella direzione indicata.

Mi sia consentito di concludere chiedendo all'esecutivo che cosa ne sarà della legge per la Calabria. Mi auguro che il Governo rimuova gli ostacoli e che il provvedimento sia discusso al più presto, tenendo ben presente l'indirizzo tendente a promuovere nuove produzioni future, che sono assolutamente necessarie in Calabria. Altrimenti si tratterà di uno strumento clientelare, assistenziale, che non servirà a nulla, neppure a cavare un ragno dal buco.

Signor Presidente, la nostra posizione è chiara: siamo fortemente critici e contrari a un documento di programmazione economico-finanziaria insufficiente dal punto di vista delle procedure istituzionali e dei contenuti, che a nostro giudizio non ci avvicina all'Europa, ma purtroppo ce ne allontana (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Aiardi. Ne ha facoltà.

ALBERTO AIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è già stato rilevato dall'onorevole D'Acquisto nella sua puntuale e articolata relazione, desidero anch'io evidenziare che quest'anno il documento di programmazione economico-finanziaria viene esaminato dal Parlamento rispettando i tempi previsti dalla nuova normativa contenuta nella legge n. 362, modificativa della legge n. 468. Sia attraverso il dibattito in Commissione, sia attraverso i pareri espressi dalle varie Commissioni, sia nelle opportune e interessanti audizioni svoltesi presso le Com-

missioni bilancio congiunte di Camera e Senato, è stata offerta la possibilità di una valutazione attenta, senza l'assillo della fretta, che spesso costringe a strozzare la discussione e a condizionare il doveroso e necessario approfondimento di problemi di importanza preminente per lo sviluppo economico e sociale del paese.

Di fronte a un documento di programmazione economico-finanziaria che di fatto apre la stagione della discussione del bilancio, più che mai il Parlamento è chiamato a svolgere un ruolo che per esso è prioritario, per la verifica della situazione economica, delle sue tendenze, degli obiettivi pluriennali, ai fini della espressione di quegli indirizzi che si rendono utili e determinanti per realizzare nel migliore dei modi la manovra di politica economica e finanziaria di breve periodo.

Proprio in tali occasioni dovrebbe esprimersi a livello più alto la funzione del Parlamento consistente nel confrontare e determinare il quadro di riferimento, in relazione a obiettivi e strumenti, nell'ambito del quale deve esplicarsi l'azione di Governo nei vari settori, secondo le priorità ritenute essenziali per risanare, consolidare e ammodernare la struttura economica e finanziaria, quella amministrativa e la gestione politica dei vari centri di decisione e di intervento operanti nell'ambito dello Stato italiano.

Signor Presidente, voglio credere che l'importanza di questo dibattito sia stata colta appieno nel coinvolgimento più ampio dei colleghi parlamentari ed anche di una opinione pubblica adeguatamente e correttamente informata sulla situazione di bilancio, sui correttivi e sulle decisioni da adottare, sulle priorità da aggredire. Rischieremmo altrimenti di ripetere un rito riservato ai pochi addetti ai lavori, privo di un chiaro e puntuale confronto sulle alternative e sulle scelte che si riflettono sui comportamenti, sull'attività e sulle condizioni della gente, che avverte precisi problemi ed esigenze.

Proprio gli obiettivi posti dal documento di programmazione economico-finanziaria impongono una riflessione attenta e consapevole della gravità dei problemi da

affrontare. Condividiamo pertanto l'opportuna sottolineatura contenuta nel documento relativa all'esigenza di correggere gli andamenti tendenziali della finanza pubblica nell'arco del triennio, realizzando una decisa riduzione del debito pubblico il cui livello, in assenza di interventi correttivi, diverrebbe insostenibile.

Proprio l'elevata incidenza della spesa per interessi (che raggiungerebbe, nel quadro tendenziale, l'ammontare di 170 mila miliardi nel 1993, rispetto ai 125 mila miliardi del 1990), se non venisse drasticamente contenuta stabilizzando l'incidenza del debito pubblico complessivo sul PIL, renderebbe vano qualsiasi pur drastico tentativo di risanamento.

Il debito pubblico (che già nel 1989, come rileva il documento in esame, è risultato pari al 98,3 per cento del prodotto interno lordo, per un ammontare di 1.168.000 miliardi) raggiungerebbe, sempre in linea tendenziale, la consistenza di 1.892.000 miliardi, notevolmente superiore al PIL, calcolato per il 1993 in circa 1.605.000 miliardi. Da queste cifre emerge chiaramente la mole dei problemi connessi al risanamento finanziario, a tutti noti.

In altri termini, nei tre anni considerati (1991-1993) si realizzerebbe un incremento di 592 mila miliardi rispetto al livello del 1990, pari a 1.300.000 miliardi; il debito pubblico, solo nel corso dei tre anni considerati, crescerebbe infatti di ben quasi un terzo: sarebbe pari — come si rileva nel documento — ad 1,19 volte il prodotto interno lordo.

Pertanto, l'obiettivo della stabilizzazione del debito diventa condizione assoluta per evitare pericolose e non più controllabili instabilità finanziarie. A tale obiettivo si indirizzano le linee programmatiche proposte, che attraverso le azioni correttive indicate fanno rientrare in modo deciso l'incidenza del debito pubblico sul PIL, rispetto al quadro tendenziale. L'evoluzione del peso del debito raggiungerebbe infatti il livello massimo nel 1992 (103,09 per cento), per tendere a flettere successivamente (102,85 per cento nel 1993).

Si tratta comunque — è bene ricordarlo

— di valori superiori al prodotto interno lordo: si comprende facilmente, quindi, quale spada di Damocle resti sospesa sul sistema economico e finanziario del nostro paese ed in particolare sulla possibilità di gestire produttivamente il bilancio dello Stato.

Ho voluto soffermarmi su tale aspetto perché lo ritengo essenziale per rendersi conto della posta in gioco, affinché sia possibile realizzare le condizioni per presentarci nel migliore dei modi alle prossime, impegnative scadenze internazionali, tra cui spicca l'unificazione economica europea.

Accanto al citato scopo principale dell'azione di risanamento, sembra pertanto coerente avere anticipato al 1991 l'obiettivo di conseguire un avanzo primario che dovrà crescere negli anni successivi, anche al fine di ridimensionare il disavanzo corrente e quindi il peso del fabbisogno sul prodotto interno.

È evidente che la manovra proposta è il minimo che si debba e si possa fare per correggere il quadro tendenziale. L'interrogativo, caso mai, sarebbe quello se non si debba fare di più per riportare a dimensioni più accettabili la gestione del debito pubblico, con interventi ancora più incisivi e, vorrei dire, più drastici, specie dal lato del contenimento della spesa. Ciò anche per garantire all'economia italiana un sufficiente grado di efficienza e di competitività a fronte delle complesse sfide internazionali.

Per questo consideriamo gli obiettivi indicati come il minimo che assolutamente non può mancare al traguardo del necessario risanamento, anche per mantenere fermi gli altri obiettivi strettamente correlati: incremento annuale del prodotto, tasso di inflazione e occupazione.

Proprio in merito a questi ultimi aspetti, vorrei ricordare come alcune perplessità siano state sollevate in relazione al previsto incremento della produttività, che non risulterebbe compatibile tra incremento reale del prodotto interno lordo ed aumento dell'occupazione (con le esigenze di recupero di una vera e positiva competitività esterna).

D'altro canto, mentre la capacità produttiva del sistema si presenta con alto indice di utilizzazione degli impianti, proprio a fronte degli alti redditi derivanti dal servizio del debito pubblico, dell'ancora forte spesa pubblica di trasferimento per le famiglie e le imprese, dell'allargamento della richiesta internazionale, anche per le trasformazioni in atto nell'Est europeo, rischiano di emergere tensioni sul lato della domanda tali da ingenerare maggiori spinte inflazionistiche che rischierebbero di contraddire gli obiettivi finali del documento, con pericolose ricadute sulla finanza pubblica.

Si tratta quindi di operare decisamente per un contenuto accrescimento della domanda, in coerenza con la manovra di rientro e, nello stesso tempo, per una spesa qualificata, capace di assicurare un positivo accrescimento della produttività.

La programmata pressione fiscale, riconfermata come precisa linea anche nella proposta di risoluzione, al netto della proposta di variazione e al netto delle tariffe e dei tributi a imposta fissa, può ritenersi congrua alla manovra, anche per la sua variazione di incidenza che tende ad allinearla a quella degli altri paesi europei.

È necessario operare attentamente al riguardo, poiché si tratta di confermare tale obiettivo in presenza delle esigenze di armonizzazione comunitaria da una parte, e della restituzione del drenaggio fiscale dall'altra.

Se molto è affidato a più decise azioni per ridurre l'area della evasione e della elusione, è pur vero che diventa più che mai indispensabile un quadro puntuale ed organico di adeguamento del sistema tributario, anche al fine di una chiara e maggiore equità, indispensabile per far comprendere lo sforzo di risanamento che si richiede.

Per quanto riguarda la spesa, è da sottolineare la concordanza sul criterio di mantenere il livello attuale in termini reali e ancor di più sull'esigenza di superare il puro e semplice criterio degli incrementi automatici sulla base della spesa storica. Ciò significa, per altro, che occorrerà operare per una ridistribuzione delle risorse

per comparti funzionali e quindi per una vera riqualificazione della spesa.

E di ausilio, al riguardo, potrà essere senza dubbio lo strumento del bilancio riformato, sul quale il Tesoro sta lavorando. Nella prospettiva poi di una maggiore efficienza della spesa, il suo utilizzo per interventi dovrà essere orientato in modo sempre più razionale, sia per quanto riguarda la spesa corrente in termini di qualità e di corretta finalizzazione, sia per quanto riguarda la spesa in conto capitale in termini di efficace selettività, privilegiando, ad esempio, potenziamento e funzionalità dei grandi servizi (le grandi reti e le stesse attività amministrative) il cui sviluppo è condizione per l'aumento di produttività del sistema nel suo complesso. Proprio la maggiore efficienza dei servizi potrà d'altra parte compensare la riduzione dei trasferimenti in favore delle imprese.

Alla luce di tali considerazioni, si può senz'altro esprimere un apprezzamento positivo sul documento concernente le linee di politica economica a breve termine presentato dal Governo, che rappresenta uno sforzo importante per stabilire modalità e settori prioritari di intervento verso i quali indirizzare prevalentemente la spesa per investimenti. Si tratta di una buona traccia sulla quale dovremo confrontarci per apportare ulteriori specificazioni e per le conseguenti operatività, anche sul terreno della definizione delle normative di riferimento che riguardano prioritariamente i problemi del Mezzogiorno, dei trasporti, della ricerca, delle telecomunicazioni e dell'energia.

Su tali specifiche questioni avremo modo di confrontarci per adottare scelte che siano rispondenti al quadro di riferimento sul quale il Parlamento è chiamato a discutere e ad assumere impegni attraverso un atto di indirizzo. D'altro canto, l'annunciata riduzione dei provvedimenti collegati sarà anch'essa di ausilio alla concreta ed effettiva implementazione della manovra; non si può peraltro dimenticare che devono essere ancora approvati dal Parlamento diversi provvedimenti collegati relativi allo scorso anno, tuttora at-

tuali e essenziali. Al superamento della logica incrementale del bilancio (obiettivo che, come è stato ricordato, viene giustamente indicato nel documento) potrà certamente giovare una più chiara ed analitica esplicitazione dei dati di finanza pubblica, in vista di una loro più agevole lettura.

Tenendo conto pertanto dei suddetti obiettivi (sui quali — è bene ricordarlo, colleghi — non sono emerse sostanziali differenze di valutazione, essendosi ritenuta anzi indiscutibile la necessità di un loro raggiungimento) e dei percorsi operativi per conseguirli sul versante dell'entrata e della spesa, si può esprimere un obiettivo giudizio positivo. Siamo peraltro consapevoli che una ulteriore specificazione e esplicitazione degli obiettivi e degli strumenti, nonché una più puntuale articolazione degli stessi potranno scaturire dal confronto che si svilupperà sui provvedimenti che nel corso del ciclo annuale del bilancio serviranno ad attuare la manovra di finanza pubblica.

Non si tratta, dunque, di un documento privo di credibilità; il percorso indicato è accettabile e sufficientemente chiaro. Esso, rafforzato e specificato dall'atto di indirizzo che il Parlamento è chiamato ad adottare, dovrà essere mantenuto fermo con scelte coerenti rispetto alle linee programmatiche indicate, ma soprattutto con decisioni tempestive nel quadro di posizioni chiare. Non vi potranno essere, cioè, alibi per rinviare le scelte, per decidere con ritardo o in maniera non coerente.

Spetterà al Governo e al Parlamento operare in tale direzione, affinché le successive fasi di realizzazione dell'impianto del documento consentano di procedere efficacemente e più rapidamente all'impegnativa opera di risanamento finanziario e di ammodernamento del sistema economico. Tale opera è irrinunciabile per un paese avanzato come il nostro, che si colloca tra le prime potenze economiche del mondo ma vuole e deve anche essere più moderno, più giusto e più efficiente per situarsi, a pieno titolo e con le carte in regola, nel contesto internazionale prefigurato dalle prossime storiche scadenze.

Alla luce di queste considerazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che noi possiamo individuare nel documento presentato dal Governo elementi positivi che dovranno poi tradursi, con le specificazioni e i contributi ulteriori che verranno dal Parlamento, in contenuti sostanziali nell'atto di indirizzo a cui dovranno fare riferimento i successivi documenti di bilancio.

Confermo quindi il giudizio positivo già espresso, augurandomi che quest'anno si possa procedere in maniera più coerente ed adeguata per portare a compimento quell'azione di risanamento che è nei voti di tutti e che è necessaria nell'interesse del paese (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, devo dire che è con un senso di disagio che io intervengo su tale tema ormai per la terza volta in questa legislatura. Mi sembra infatti di venire a giocare a scacchi in una stanza dove tutti giocano a pallone, o qualcosa di simile. Sulla base dell'emergenza drammatica della questione ambientale noi continuiamo a proporre una chiave di lettura della realtà del nostro paese che non trova alcun riscontro nei documenti di programmazione economica che ci vengono proposti, quasi che della programmazione economica se ne debbano occupare il Parlamento e l'intero Governo mentre della questione ambientale se ne debbano interessare soltanto il ministro dell'ambiente e qualche parlamentare che ha quell'*hobby*.

Anno dopo anno noi vi richiamiamo alla gravità della situazione, visto che dalle ricerche nei laboratori e nelle università emergono indicatori di carattere chimico-fisico degli equilibri del nostro paese e dell'intero pianeta largamente superiori ai limiti di tolleranza. Voi ci rinviate puntualmente a parlare di questo con il ministro dell'ambiente. Ma a noi non basta parlare con il ministro dell'ambiente, perché pro-

blemi del genere si affrontano nelle sedi in cui si elabora la programmazione e si delinea la politica economica ed industriale del paese.

Dopo trent'anni di formidabile avanzata tecnologica, ci troviamo di fronte in tutto il mondo ad un'enorme aumento della produttività. E poiché siamo di fronte per ora soltanto alle prime indicazioni, ancora non riusciamo a cogliere il fenomeno drammatico che si evidenzierà nei prossimi anni. Dinanzi all'espansione dei mercati dei beni di largo consumo, tutti in prossimità di saturazione, l'aumento della produttività non si tradurrà certo nell'espulsione di forza-lavoro dal mercato, che sarebbe una via impraticabile non tanto per le condizioni di enorme difficoltà sociale cui darebbe luogo ma perché non avrebbe alcun senso, in una situazione così compromessa dei mercati, restringere ulteriormente la base monetaria. La continua innovazione tecnologica verrà indirizzata a creare nuovi beni da gettare sul mercato con ulteriore distruzione di risorse e nuovo inquinamento. Si evidenzierà una contrapposizione oggettiva tra le leggi interne del modello industriale, che non possono che puntare all'aumento del volume dei beni prodotti, e le ragioni delle compatibilità ambientali che richiedono soltanto l'avvio di politiche di contenimento delle produzioni se non vorremo entrare in un tunnel che sarà certamente penoso per le fasce sociali più deboli nel paese e per il loro equivalente nel pianeta, cioè i paesi del terzo e quarto mondo.

Con chi dobbiamo parlare di queste cose? Forse con il ministro dell'ambiente? Con chi dobbiamo parlare di una situazione energetica in cui i pochi paesi industrializzati, che rappresentano un quarto della popolazione del mondo, consumano 6 mila milioni di tonnellate di petrolio a fronte dei 1.500 milioni che vengono consumati dai restanti tre quarti del pianeta? Sono drammaticamente urgenti politiche di contenimento dei consumi, di aumento dell'efficienza energetica affinché la situazione non divenga dirompente.

Con chi dobbiamo parlare di questi problemi che non trovano soluzione neppure

nei programmi energetici, ma richiedono un profondo ripensamento dell'insieme delle prospettive produttive del paese?

Vi sono poi le questioni delle aree a rischio. Si pensa forse che le vicende verificatesi — nel 1988 abbiamo chiuso la Farmopiant e l'ACNA ha costituito oggetto dei dibattiti parlamentari insieme all'Enichem di Manfredonia — rappresentino soltanto degli episodi, oppure si ritiene che costituiscano i segnali della continuità di uno scontro che o viene guidato — anch'esso — con strategie di riconversione oppure sarà disordinato, tumultuoso e fonte di incontrollabili processi?

Si può poi citare anche la struttura invivibile dei centri urbani che provoca effetti di trascinarsi di male sociale. Chiedo ancora con chi si debba parlare di queste cose e se non sia ridicolo pensare che si tratti di un capitolo particolare da affrontare con il ministro dell'ambiente.

Al contrario, quando siamo entrati in questo Parlamento noi abbiamo proposto di guardare alla centralità della questione ambientale come chiave di lettura della politica economica per il nostro paese, una chiave di lettura non solo necessaria ma — sembrava a noi — anche benefica per le potenzialità nuove che apriva. Che sia necessaria è dimostrato dalle recenti vicende: solo con un certo grado di incoscienza si può ritenere che sia possibile far convivere da due a quattro milioni (a seconda della fonte istituzionale) di italiani in condizioni precarie di approvvigionamento dell'acqua potabile.

Vi sono aree industriali ormai a livelli di intolleranza esplicita e di conflittualità vistosa con le popolazioni; vi sono aree a rischio idrogeologico (è dei giorni scorsi la notizia delle migliaia di miliardi che dovremo pagare per riparare ai disastri della Val Trompia e delle altre valli colpite da alluvioni) ed occorre valutare la qualità dell'aria nei centri urbani.

Diciotto milioni di italiani sono andati alle urne nonostante gli atti di grave scorrettezza dal punto di vista costituzionale compiuti da ministri della Repubblica e dallo stesso Presidente del Consiglio che hanno vanificato un istituto repubblicano,

quello referendario, privando di significato il voto segreto. Ebbene, nonostante queste aggressioni poste in essere da uomini che si trovano ai massimi vertici dello Stato nei confronti di un istituto della Repubblica, 18 milioni di italiani si sono recati alle urne per dire che non vogliono più convivere con un'agricoltura a rischio di tumore, quale quella che noi tolleriamo per sostenere gli interessi dell'industria chimica.

Si tratta pertanto di un problema ambientale che è necessario porsi: esso non è frutto di ideologia né parto della nostra fantasia, ma nel dibattito di questa mattina, se non fosse stato per un rapido accenno del collega onorevole Reichlin, sarebbe stato del tutto assente.

Sembra che voi indichiate, come al solito, una politica dei due tempi: risaniamo il bilancio e poi troveremo anche i fondi da dare al ministro dell'ambiente, quasi che noi ponessimo un problema di fondi. Si denota — a fronte della situazione internazionale — una arretratezza della classe di Governo che francamente mi stupisce, anche perché credevo che l'intervento all'interno dei ministeri economici di personale di ben più alta levatura culturale di quanto non fosse nel precedente Governo avrebbe assicurato una dimensione internazionale ai problemi di carattere ambientale, così come altri governi oggi li assumono.

Si può pensare, rendendosi ridicoli di fronte a tutto il mondo, di andare a fare la lezione al Presidente Bush, dicendogli che il suo Governo sarebbe più arretrato dei governi dell'Europa (e in particolare di quello italiano) solo perché non si considera che finalmente il Presidente Bush prende sul serio i problemi dei vinicoli e delle compatibilità che la questione ambientale pone in riferimento ai temi dello sviluppo e dell'economia, entrandovi nel merito anche una posizione certamente di scontro, ma più avanzata del querulo parlare che proviene oggi dal nostro Ministero dell'ambiente nei consessi internazionali.

E' molto più interessante oggi il modo in cui la Banca mondiale affronta e comincia a presentare il problema del debito inter-

nazionale rispetto a quello che la Banca d'Italia ci ha mostrato con la recente relazione del suo governatore, in cui il problema del debito internazionale veniva ridotto ad un mero problema di contabilità.

Nel documento che ci presentate la programmazione economico-finanziaria è finalizzata al 1993. Ciò è per il Governo un accadimento che interessa semplicemente le banche, la circolazione di capitali, la competitività di impresa oppure il riferimento è a quel contesto internazionale nel quale appunto si giocano problemi che certo non hanno quel confine nazionale che ho prima richiamato?

A me pare che nel documento di programmazione economico-finanziaria, laddove si dipinge lo scenario internazionale, le categorie usate restino puramente contabili, con una conseguente dissociazione rispetto al contesto internazionale. Come si può pensare di consentire al ministro dell'ambiente di partecipare a consessi internazionali e far le bucce ai comportamenti dell'amministrazione americana e varare successivamente un provvedimento di legge sul contenimento della spesa pubblica in cui è possibile constatare — e questo è il colmo, a mio avviso, della impresentabilità internazionale del nostro paese — tagli fino all'ultimo centesimo, dei finanziamenti per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili?

Erano stati stanziati 1.200 miliardi per il 1990. Dopo l'approvazione della legge finanziaria i miliardi rimasti erano 210. Ebbene, ora voi tagliate anche questi 210 miliardi: non so proprio con quale faccia si possa andare in giro per il mondo a sollevare il piagnisteo sull'effetto serra!

In questo documento su 500 miliardi presi in considerazione dalla manovra economica, se ne tagliano 400: i 210 che ho appena ricordato; 125 a seguito della legge per la difesa del suolo; 50 miliardi per Venezia (probabilmente pensando a quanto in quella città si sarebbe verificato per il comportamento da *agit-prop* internazionale del ministro De Michelis). Se consideriamo le migliaia di miliardi disponibili per strade ed autostrade, il taglio di 600

miliardi è un intervento ben modesto.

Noi, come l'anno scorso, assumiamo gli obiettivi del Governo: anticipo del conseguimento dell'avanzo primario, suo aumento costante e qualificazione della spesa. Ma anche entrando nel merito di questa ottica il documento non ci convince sul piano tecnico, oltre che su quello di merito, perchè la parte previsionale è (permettetemi l'espressione dura) pura chiacchiera.

Non è possibile che esistano scienze in cui la previsione quantitativa viene fatta con indicazioni certe delle categorie utilizzate ed il confronto quantitativo si basi sull'evoluzione passata dei fenomeni. Caso strano, però, per determinare la manovra economica contenuta nel documento in esame, che pur sempre rimane scandita nel tempo, si utilizzano ragionamenti qualitativi poco fondati.

Lo scorso anno, nell'amichevole discussione con il ministro Carli sui parametri indicati, sperai che il documento di quest'anno mostrasse una più rigorosa costruzione dell'andamento delle evoluzioni, perchè pur sempre di scienze sperimentali si tratta. La manovra presentata è così aggregata (82 mila miliardi di maggiori entrate, riduzione della spesa, dismissione di beni patrimoniali) e poco limpida (parlo non di limpidezza morale bensì tecnica) nella leggibilità degli effetti da meritare addirittura la garbata critica della Commissione parlamentare per le questioni regionali, la quale, pur esprimendo parere favorevole, non ha mancato di osservare la genericità di talune osservazioni programmatiche contenute nel documento in esame.

Esaminando nel merito la questione, vorremmo modificare gli obiettivi di fondo verso altre scelte. Per noi la centralità della questione ambientale non assume certo rilevanza ideologica: essa non è fuori dalla realtà, ma drammaticamente necessaria.

Concordiamo, per quanto riguarda il settore delle entrate, sulla necessità del recupero di basi imponibili evase o eluse, ma perchè non puntare con convinzione sul percorso di una fiscalità ecologica, innanzitutto per disincentivare l'inquinamento?

In proposito devo notare che il nostro paese continua a versare in un'abnorme situazione per quanto attiene ai trasporti (abbiamo invano posto il problema ai ministri delle finanze che si sono succeduti: al ministro Colombo, nonché al ministro Formica durante la discussione della legge finanziaria dello scorso anno). A fronte di una situazione europea in cui solo il 30 per cento delle merci viaggia su gomma, nel nostro paese tale percentuale sale all'80 per cento a causa del basso costo del gasolio per autotrazione. Tutto ciò va a svantaggio (al di là delle chiacchiere e delle tragiche situazioni esistenti nella dirigenza delle ferrovie) del trasporto merci su rotaia e soprattutto del cabotaggio costiero. Quando mai potrà esservi un'inversione di rotta se il privilegio fiscale riservato al gasolio per autotrazione rimarrà così forte?

Ritornando al discorso sull'energia, vorrei notare che soltanto il terrore che mostrano i miei colleghi ed i giornalisti di fronte alle quattro operazioni può permettere al ministro dell'industria di andare in giro a stracciarsi le vesti sugli aumenti dei consumi di energia, in particolare di quella elettrica. Egli non ha la correttezza politica di dire al paese che il tasso di crescita dei consumi elettrici dovrebbe essere confrontato con quello degli altri. Lo scorso anno abbiamo registrato un incremento del 5 per cento dei consumi elettrici, a fronte di una media del 2,1 dei paesi dell'OCSE e del 3 per cento della Francia, che ha tutti i motivi (avendo un *surplus* di produzione elettrica) per incentivare i consumi. Perchè il ministro non dice queste cose, invece di far circolare menzogne sull'importazione di energia elettrica dalla Francia (per altro, come si sa, ben giusta visto il prezzo di *dumping* che la Francia, con un parco sopradimensionato, è costretta a praticare a chi è disponibile ad acquistare la sua energia)?

Perchè questa abnorme crescita dei consumi nel nostro paese, se non per una politica dei prezzi che in molti casi regala energia? Ci sono settori di utenza che, a fronte di un costo marginale per chilowattora di 87 lire, per migliaia e migliaia di ore pa-

gano 8 lire. E questa è davvero una spinta ai consumi di spreco. Da tre anni proponiamo una manovra di ritocco dei prezzi dell'energia elettrica, fatta salva la faccia dei consumi sociali, tramite un intervento puntuale che non penalizzi le nostre industrie nella competizione internazionale, ma colpisca i consumi industriali e domestici di spreco.

Inoltre, l'intervento sulla manovra fiscale dovrebbe finalmente portare alla quantificazione dei costi esterni, naturalmente sulla base di una scelta politica. Ma perchè questo dibattito non trova spazio in Parlamento, nonostante sia ormai da anni al centro dei lavori prima delle accademie economiche degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Germania e poi delle commissioni governative di bilancio di questi stessi paesi?

Sul versante della spesa, non sarebbe stato ragionevole intervenire sull'incongrua politica degli armamenti? Qui non viene toccata una lira, non dico di quelle stanziare per il grande armamento strategico, ma neppure di quelle per le commesse per autoblindo, per quelle commesse ottocentesche con le quali si tiene anche in vita un'industria bellica che dovrebbe invece essere riconvertita. Tra l'altro, trattandosi spesso di industria ad alta qualità tecnologica, essa potrebbe divenire l'interlocutore privilegiato per quei processi di trasformazione verso tecnologie avanzate, necessarie nel settore energetico al fine di imboccare davvero e finalmente la strada del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili.

Analogamente, ci saremmo aspettati un intervento nel settore delle opere pubbliche. E così noi guardiamo con terrore alle decine di migliaia di miliardi stanziati, che si traducono in cementificazione del territorio e che alimentano quella catena di appalti e subappalti che rappresenta l'intreccio tra affari e politica.

Vorremmo anche che i trasferimenti alle imprese fossero sottoposti a giudizio di compatibilità ambientale, ma nulla si legge nel programma del Governo. Piuttosto vi leggiamo con preoccupazione tagli alla spesa sociale. Ed ancora una volta

abbiamo sentito la Commissione affari sociali stigmatizzare il fatto che non vi sia alcuna indicazione in ordine a provvedimenti relativi alla politica sociale. Analogo duro discorso viene fatto a proposito del servizio sanitario nazionale.

Preoccupazione — dal momento che la questione non viene ben esplicitata — suscita in noi anche la parte del documento relativa all'alienazione di beni patrimoniali dello Stato, sulla quale potremmo genericamente essere d'accordo. Ci dobbiamo forse aspettare che beni patrimoniali del demanio militare, che sino ad oggi sia pure per ragioni paradossali si sono salvati, entrino nel giro delle distruzioni e delle lottizzazioni, per le quali premono tanti comuni insanamente consigliati? O dovremmo assistere all'alienazione del patrimonio abitativo dello IACP, con nuove sofferenze sociali quale quella che in questi giorni stanno subendo centinaia e centinaia di militari in pensione (gente di età spesso superiore ai 70 anni) sfrattati a causa di una incredibile interpretazione della legge regionale del Lazio sullo IACP?

Infine, quali provvedimenti dovranno essere adottati per rendere efficace la capacità di spesa dello Stato? Ma forse si immagina che tale incapacità possa rappresentare uno strumento di politica economica (così come avviene per la legge sui parchi, che non si ha il coraggio di «tagliare»), fidando sull'inerzia del Parlamento, su opposizioni più o meno surrettizie o sull'incapacità di spesa.

Se questi sono gli strumenti della nostra politica economica, allora il quadro del funzionamento dello Stato è ben negativo e miserevole ed è certo sorprendente, interloquendo su tali problematiche con uomini di Governo di ben altra levatura quali il ministro del tesoro, che si tolleri che la politica economica dello Stato veda come protagonisti da una parte l'incapacità di spesa e dall'altra quell'intreccio tra affari e politica cui facevo riferimento.

Lo scorso anno, durante l'esame della legge finanziaria, ebbi un richiamo molto duro, una sorta di censura da parte del presidente della Commissione bilancio, onorevole D'Acquisto, perché avevo osser-

vato che durante la discussione si sentiva parlare lombardo allorché si discuteva di provvedimenti sulla Valtellina, calabrese quando si parlava di legge speciale sulla Calabria, sardo quando si discuteva di leggi sulla Sardegna. Il Presidente D'Acquisto mi rivolse una dura censura perché avevo ricordato che l'intreccio tra affari e politica copre di vergogna il nostro paese.

Ebbene, credo che qualsiasi censura di presidente di Commissione o di Presidente di Assemblea non dovrà far tacere la denuncia di come impresentabile sia un'immagine del nostro Parlamento che diventa anticamera durante l'esame della finanziaria, allorquando centinaia e centinaia di miliardi prendono i rivoli di quell'intreccio di appalti e subappalti in cui si concretizza il rapporto tra affari e politica che nel sud spara e prende il nome di mafia e camorra, mentre nel nord — piaccia o no alle leghe lombarde o venete — presenta gli stessi fenomeni di corruzione che spesso il Parlamento copre e fa finta di non vedere.

Spero che quest'anno la presenza di uomini più trasparenti all'interno del Governo porti ad una correzione di questo aspetto.

Infatti, al di là delle cose già dette sui problemi ecologici, ci colpisce la questione più delicata dell'«ecologia della politica», su cui molto ci piacerebbe che il Parlamento cambiasse (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Noci. Ne ha facoltà.

MAURIZIO NOCI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, dalla lucida e precisa relazione, che condividiamo, del presidente della Commissione bilancio e tesoro, collega D'Acquisto, possiamo trarre elementi di riflessione e di ricerca su quanto il Governo sottopone all'attenzione del Parlamento in ordine alla manovra di finanza pubblica per il prossimo triennio.

Riflessione e ricerca che potrebbero metterci nella migliore condizione per af-

frontare la finanziaria del 1991, conseguendo finalmente quello che si ritiene debba essere il circolo virtuoso dell'annullamento del disavanzo primario.

Siamo convinti che questo obiettivo sia raggiungibile. Lo sarà se si terrà conto di alcune ragioni e procedure che hanno in qualche modo inficiato parte del lavoro del Parlamento, anche rispetto a coloro che avrebbero voluto essere di supporto all'azione del Governo.

Il documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame tiene conto delle esigenze derivanti dalla integrazione del nostro paese nella Comunità economica europea a partire dal 1993, con tutti i rischi che ciò comporta, trovandosi l'Italia non tanto nelle condizioni paventate dal governatore della Banca tedesca — che ha parlato di Europa a due marce — bensì in presenza di alcune contraddizioni relative al modo in cui ci poniamo nei confronti di problemi reali, tenuto conto delle nostre peculiarità e delle modalità secondo le quali dovremo nel 1993 integrarci nella Comunità economica europea.

Talune di queste ragioni sono rinvenibili nei comportamenti che assumiamo. Nel 1988, approvando la legge n. 362 — va dato atto al relatore di allora, onorevole Macciotta, della serietà del lavoro svolto — abbiamo modificato la legge n. 468 nell'intento di snellire la legge finanziaria annuale con la previsione di fondi negativi, che avrebbero dovuto essere finalizzati agli investimenti, e di leggi di accompagnamento che, oltre ad accorciare i tempi biblici dell'esame parlamentare della legge finanziaria, avrebbero dovuto ripulirne il contenuto e ridarle valenza annuale, permettendo al Governo di dispiegare al meglio i suoi obiettivi di politica economica e finanziaria.

Questo in buona parte non è avvenuto. Alcune procedure dovranno quindi essere riconsiderate, mentre l'atteggiamento di Governo e Parlamento rispetto allo strumento dei provvedimenti di accompagnamento dovrà essere diverso, pena l'asfissia ed il corto respiro dell'istituto, che sembrano già profilarsi al di là delle buone intenzioni.

A titolo di esempio prendo in considerazione tre provvedimenti di accompagnamento: quello sulla sanità, quello sui trasporti e quello sui fondi per gli enti a partecipazione statale. I primi due sono autentiche leggi di riforma e come tali, per le loro peculiarità, non possono essere definiti provvedimenti di accompagnamento, pretendendo una discussione ed un approccio particolari che ne allungano i tempi di esame, e che possono limitarne o ampliarne di molto i contenuti rispetto alla stesura originaria.

Siamo arrivati quasi al mese di luglio ed ancora non conosciamo i tempi di definitiva approvazione di due strumenti che dovrebbero, essendo di arricchimento della legge finanziaria 1990, collegarne i contenuti a quella dell'anno successivo.

I provvedimenti di accompagnamento dovranno pertanto contenere in futuro gli elementi necessari a definire nel modo migliore la legge finanziaria annuale e non essere riferiti a ipotesi di riforma, che dovrebbero essere oggetto di altra fase del lavoro parlamentare perché venga loro riservata la giusta attenzione.

Sotto questo profilo siamo manchevoli, anche se forse tale situazione può essere per un verso tornata comoda: una circolare del Presidente del Consiglio, la circolare Andreotti del gennaio 1990, ha di fatto favorito il prolungarsi dei tempi concernenti questo tipo di legislazione in relazione alla previsione di porre un freno agli investimenti.

È legittimo che il Governo, svolgendo la sua azione politica ed economica, usi l'acceleratore ed il freno a seconda delle esigenze che ha via via di fronte.

Però questo freno posto nel mese di gennaio del 1990 non è di fatto servito ad evitare quella che comunemente viene chiamata legge finanziaria-bis, costituita dai provvedimenti che il Governo ha sottoposto alla nostra attenzione proprio in questi giorni. Ha perso così totalmente di credibilità un aspetto della riforma della legge n. 362 che sembrava invece dovesse definire meglio i comportamenti del Governo e la partecipazione del Parlamento:

quello concernente i fondi globali ed i fondi negativi. E sarà molto difficile ridare credibilità a tali fondi nella prossima legge finanziaria; forse converrà prevederne meno, con strumenti di accompagnamento più snelli e maggiormente capaci di ridefinire l'obiettivo di programmazione politica ed economica del Governo.

Il documento di programmazione economico-finanziaria si pone obiettivi nobilissimi. Il raggiungimento dell'annullamento del disavanzo primario entro il 1991 da una parte ci avvicina fortemente alle esigenze dell'integrazione europea, dall'altra parte però comporta non soltanto il superamento dei purtroppo eterni squilibri fra nord e sud nel nostro paese, ma anche il superamento di concezioni di amministrazione che non hanno mai dato frutti positivi pur essendo state volute e predicate in modo particolare. Mi rifaccio ai problemi del nostro Mezzogiorno, ai problemi del sud. Basta, per cortesia, con le politiche di emergenza, passiamo invece alla sana ed ordinaria amministrazione: solo così si parteciperà alla creazione di una classe dirigente amministrativa all'altezza della situazione e in grado di affrontare i problemi reali nella loro entità!

Abbiamo seguito con molta attenzione, in questo periodo, alcune proposte avanzate anche dal Senato. In particolare ve ne è una «curiosa» che riguarda la legge per i fondi e le partecipazioni statali, settori nei quali chi era ministro del tesoro aveva anche negli anni 1980-81-82 capacità di intervento. Si propongono oggi dei meccanismi di trasparenza, nei confronti del comportamento di alcuni enti a partecipazione statale basilari per la nostra economia, sino al punto da prevedere che qualsiasi appalto e qualsiasi contratto dipendente da un finanziamento statale sia sottoposto all'esame degli organi statali.

Noi socialisti siamo d'accordo, anche in base ad una riflessione: se nella ricostruzione successiva al terremoto dell'Irpinia fossero stati previsti questi meccanismi di trasparenza, il terremoto in quella zona sarebbe terminato dopo l'ultima fibrillazione delle case. C'è voluta invece una Commissione d'inchiesta per capire come

siano stati spesi i soldi!

Rispetto ad alcune questioni, infatti, ci si muove più con furbizia e con azioni fini a se stesse che non con un senso nobile di trasparenza, limpidezza ed economicità. Se si fosse fatta ricorso a questi criteri, certe brutte vicende, delle quali non si vede ancora la fine, non si sarebbero verificate!

Il documento si propone di arrivare nel giro di tre anni anche ad un avanzo, con una media annuale pari all'1 per cento nell'avanzo primario, attraverso, *in primis*, due strumenti: dismissioni e nuove entrate tributarie per coprire ogni legge di spesa.

Presumo che sul problema delle dismissioni, che sembra ormai appartenere come patrimonio a tutto il Parlamento italiano, le possibili differenze vadano ricercate sull'approccio e sul modo di attuarle. Ho seguito con particolare attenzione anche la relazione del collega Reichlin, che mi è sembrata molto seria e responsabile, ma avrei voluto che fosse stata un po' più coraggiosa sotto questo aspetto. Forse alcune ragioni ci verranno spiegate meglio in seguito, in prossimità della discussione della finanziaria.

Le dismissioni dovranno non soltanto avere l'effetto benefico di procurare i mezzi per realizzare altri investimenti — senza dar luogo ad un ulteriore disavanzo primario — ma dovranno essere lette per ciò che sono, considerando il mondo economico nella sua realtà. Per quanto riguarda l'imprenditoria privata, occorrerà adottare nel ragionamento criteri di affinità e di omogeneità. Nel nostro paese negli ultimi dieci anni siamo stati messi di fronte ad un fatto molto importante — non c'era bisogno di scienziati per rilevarlo —, vale a dire la ripresa dell'attività industriale mediante le ristrutturazioni. Non abbiamo a che fare con un mondo imprenditoriale composto da scienziati ma con un settore che, accanto all'azienda tradizionale, ha voluto introdurre attività di carattere finanziario, ponendo l'imprenditoria in questa nuova forma molte volte in diretta concorrenza con le banche.

Rispetto alla riforma del nostro sistema

bancario, si considera un pericolo la presenza delle industrie nell'istituto di credito. Sarebbe comunque un peccato che, nella ricerca doverosa delle dismissioni, si premiasse non tanto l'imprenditore la cui attività ha un fine omogeneo con le dismissioni che si intendono operare in quel momento ma colui che — nell'ambito di finanziarie più o meno grandi — opera solo a fini speculativi e che vorrebbe guadagnare sulla dismissione senza fare di quest'ultima la base di partenza di futuri investimenti per una migliore produzione e per un'occupazione maggiore.

Si tratta di aspetti che devono essere esaminati da vicino, anche perché il comportamento della nostra classe imprenditoriale — non c'è bisogno di seguire la borsa per accorgersene — ha imboccato una china lungo la quale si trovano sempre meno imprenditori e sempre più finanziari. Presumo che l'intelligenza del ministro del tesoro e del Governo nella sua collegialità di ciò terrà sicuramente conto; non occorrono dismissioni fini a se stesse per rattoppare il disavanzo dello Stato ma cessioni che abbiano fini realmente omogenei. Ciò consentirebbe di evitare di intendere il concetto di solidarietà — che lo Stato ed i vari governi hanno sempre manifestato — nel modo in cui si è fatto quindici anni fa, quando bastava un ordine del giorno firmato da alcuni deputati, magari ispirato dalle organizzazioni sindacali, per attribuire allo Stato aziende decotte ai fini di salvaguardarne l'occupazione. Molte volte si è tutelato solo l'interesse dell'imprenditore privato che ha decotto le aziende, che non aveva pensato al futuro ed i profitti del quale non erano stati certo reinvestiti ma impiegati in altre attività che conosciamo molto bene.

Il problema delle dismissioni è oggi sul tappeto; lo Stato non deve essere più una piovra o un polipo che pretende di gestire tutto. Ma ogni dismissione deve avere una sua finalità ed omogeneità, indirizzandosi al settore dell'imprenditoria più affine, allo scopo di garantire che la cessione darà luogo ad investimenti volti a migliorare l'occupazione e la produzione ed evitando che sia fonte di speculazione. Simili rischi

esistono ed occorre valutarli attentamente.

In secondo luogo, si dice che dovrebbero essere previste nuove entrate tributarie per far fronte alle leggi di spesa. Ciò è giusto; tuttavia, le leggi di spesa dovrebbero riguardare i settori vitali della nostra economia e non rivestire un carattere piccolo-territoriale. Tali provvedimenti vengono definiti ogni volta «leggi di rinascita», invece servono solo a dar vita a bieche speculazioni e le zone del nostro paese che ne hanno usufruito si trovano ancora in una situazione economica depressa; gli unici ad essere rilanciati sono stati i maneggioni, i mediatori e coloro che hanno saputo speculare. È inutile ricordare questi provvedimenti che, dopo essere stati licenziati dal Parlamento, non hanno fatto rinascere quei territori né hanno rappresentato quarti di nobiltà in favore degli amministratori di quelle zone; essi hanno invece contribuito a rimpinguare le pagine dei giornali con riferimenti a comportamenti profondamente scorretti.

Le leggi di spesa possono riguardare anche perché no? le contrattazioni nel pubblico impiego. Ad esempio oggi ci troviamo di fronte a una contrattazione tra la Confindustria e i lavoratori del settore privato che sarà chiusa con molta difficoltà. Tutti dovranno agire con estrema responsabilità.

Certo, occorre rilevare che si è partiti avendo di fronte un cattivo esempio. Il comportamento del Governo e della maggioranza (questa vuole essere anche una denuncia autocritica dei socialisti) nell'affrontare la questione del pubblico impiego. Non abbiamo dato una grande prova di responsabilità, anche sul modo come debbono essere equamente divise le ricchezze. Poiché ciò non è avvenuto, oggi non dobbiamo porci nella condizione di emarginare richieste precise e giuste avanzate dai lavoratori che operano nell'ambito dell'imprenditoria privata.

Saremo chiamati a seguire anche la questione richiamata e il Governo, quando sarà necessario, dovrà servirsi di leggi di spesa che prevedano stanziamenti di maggiore entità per far fronte ai futuri con-

tratti riguardanti ogni settore del pubblico impiego, ma in modo — mi si permetta di usare questi termini — più serio, ponderato e responsabile. Si potrà allora chiedere una maggiore partecipazione dei cittadini, nel senso di maggiori uscite dalle tasche di questi ultimi con conseguenti maggiori entrate nelle casse dello Stato, per realizzare contratti veramente responsabili. Diversamente saremmo compresi male; anzi, qualcuno forse ha già capito fin troppo bene (mi riferisco al comportamento delle leghe in Lombardia e nelle regioni limitrofe). L'autentico squilibrio non è tanto quello tra nord e sud, quanto l'iniquità di alcune imposte, che non hanno colpito tutti, ma pochi o quanto meno troppi non le hanno rispettate come avrebbero dovuto.

In questo senso dobbiamo superare una vecchia concezione. Ho ascoltato con attenzione la relazione svolta dal collega Reichlin, il quale ha rilevato che il problema non è tanto quello del disavanzo. No, collega Reichlin, vi è anche tale questione. Lo abbiamo denunciato insieme negli anni passati.

Semmai egli nella relazione di minoranza ha fatto capire che occorre affrontare i contratti in modo nuovo. Secondo noi socialisti uno di tali modi potrebbe consistere nel non stanziare migliaia di miliardi nella legge finanziaria concernente un determinato anno per contratti che devono essere stipulati l'anno successivo o che sono in corso di trattazione. È stato provato in moltissime occasioni che le migliaia di miliardi accantonati nella legge finanziaria sono la base di partenza sindacale: il più viene in seguito. Tutto ciò dimostra l'inutilità delle previsioni, rapportate sia all'inflazione annua sia alle disegualianze esistenti tra un contratto e l'altro. Ogni contratto deve avere una sua storia, perché ha una sua collocazione temporale ben precisa: previsioni finanziarie al riguardo hanno sempre comportato squilibri. Se volete accogliere il nostro suggerimento, per imboccare finalmente una strada nuova, non è né sbagliato né inopportuno non fare alcun tipo di previsione: occorre affrontare i contratti stabilendo,

contestualmente alle spese, la loro copertura grazie a nuove entrate. Sicuramente si accrescerebbe il senso di responsabilità di tutte le parti contraenti, in quel momento chiamate a discutere, a fissare regole e ad ottenere un equo contratto di lavoro per qualsiasi categoria di lavoratori italiani.

Condividiamo fino in fondo il documento di programmazione economico-finanziaria. Ci rendiamo perfettamente conto — per richiamare una frase ormai desueta, usata dai Fanfani degli anni sessanta — che la programmazione è un sogno nel cassetto. Sono passati molti anni, alcuni vizi massimalisti si sono persi per strada; ne abbiamo acquisiti altri. Con la pretesa di essere precisi su ogni cosa, infatti, talvolta si lavora in una confusione organizzata.

Il documento al nostro esame — perché preparato per tempo e perché ha alle spalle la circolare Andreotti del gennaio 1990 — sembra avere, a nostro giudizio, il respiro necessario e davanti a sé lo spazio temporale adeguato per mettere il Governo nelle condizioni di licenziare la legge finanziaria ed i provvedimenti di accompagnamento secondo una linea di condotta conforme agli obiettivi che si intendono perseguire, e per responsabilizzare il Parlamento, che in materia è senz'altro più maturo rispetto al passato. Per rendersene conto, basta leggere attentamente la relazione di minoranza del collega Reichlin.

Confidiamo nel comune senso di responsabilità, anche perché la realizzazione nel 1991 del previsto «circolo virtuoso» non solo ci avvicinerà maggiormente all'Europa, ma ci consentirà anche di rispondere «limpidamente» al governatore della banca centrale tedesca: non avremo bisogno di una seconda velocità. Vedremo se, con l'integrazione tedesca ed il marco paritario nei due Stati, non saranno essi obbligati ad avere le due velocità.

Si tenta di integrare nell'Europa 16 milioni di abitanti, che da quarantacinque anni vivono secondo leggi e costumi profondamente diversi: potrebbe anche accadere che in futuro i tedeschi siano obbligati a chiedere solidarietà anche alla piccola Italia per il problemone che vogliono

risolvere in breve tempo. In tal caso, risponderemo in senso positivo, senza rinfacciar loro le varie velocità, anche se saranno costretti in breve tempo ad innestare una furiosa retromarcia (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Geremicca. Ne ha facoltà.

ANDREA GEREMICCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le parole sono pietre, ma i fatti sono macigni. Ieri, in Commissione bilancio, è accaduto un fatto che confligge pesantemente con le dichiarazioni del Governo e della maggioranza, pronunciate poche ore prima in quella stessa Commissione e stamane in quest'aula a sostegno del documento di programmazione economico-finanziaria.

Mi riferisco, come qualche collega avrà già compreso, a quanto si è verificato in sede di esame del provvedimento recante interventi a favore degli enti delle partecipazioni statali: Governo e maggioranza, come i colleghi sanno, hanno respinto un emendamento comunista volto, secondo quanto correttamente dichiarava in quella sede lo stesso onorevole Carrus, vicepresidente del gruppo della democrazia cristiana, «al capovolgimento» — cito testualmente dal resoconto stenografico — «della logica tradizionale del rifinanziamento delle perdite dei bilanci degli enti a partecipazione statale riferite ai passati esercizi, che il gruppo comunista propone di sostituire con il principio in base al quale tali fondi devono essere esclusivamente destinati al finanziamento di nuovi investimenti, quindi all'allargamento della base produttiva nel Mezzogiorno».

Proprio questo si sforzava di assicurare il nostro emendamento: una utilizzazione certa, volta alla riqualificazione ed all'ampliamenti dell'apparato industriale e produttivo del Mezzogiorno, di fondi che il Governo dichiara di voler destinare a tale finalità, mentre in concreto porta avanti un grave processo di deindustrializzazione e di disimpegno in settori strategici del comparto manifatturiero meridionale; mi riferisco, in particolare, alla chimica, alla cantieristica, all'impiantistica ed al mate-

riale rotabile.

Ciò ha indotto lo stesso onorevole Carrus — che citerò tre volte nel mio intervento — a chiedere di sospendere l'esame del disegno di legge in questione «per stabilire» — cito ancora testualmente — «se il sistema delle partecipazioni statali è affidato ad una 'mano invisibile' o se invece deve rispondere alle scelte politiche del Governo». Ma quando si è arrivati al dunque, l'emendamento comunista è stato respinto ed il collega Carrus si è allineato alla volontà del Governo e della maggioranza, avventurandosi in dichiarazioni alla stampa che contraddicono quanto egli stesso aveva affermato nel corso del dibattito. Se ne riparlerà in quest'aula — speriamo presto — purché la maggioranza lo voglia.

Ho inteso richiamare questo episodio perché nella relazione di minoranza il problema del Mezzogiorno — abbiamo ascoltato tutti il collega Reichlin — viene posto come punto discriminante e termine di paragone di una nuova, diversa, reale politica di programmazione economico-finanziaria, capace di stimolare profondi mutamenti di struttura, al fine di portare l'economia e la società italiana nel suo insieme, dal Nord al Sud, ai livelli dei paesi con i quali vogliamo integrarci.

Siamo convinti, signor Presidente, onorevoli colleghi, che, senza l'efficienza complessiva del sistema nazionale, senza la produttività dei servizi pubblici, la riforma della pubblica amministrazione, la distinzione netta tra politica e gestione e l'affermazione dell'uguaglianza dei diritti e dei doveri come condizione anche dell'unità del paese e della sua coesione sociale, il Mezzogiorno — così come sosteniamo nella relazione di minoranza — rischia, alle soglie del duemila, una internazionalizzazione passiva; rischia di galleggiare ai margini dell'Europa, sostenuto dalla zattera precaria e inquinata dell'assistenzialismo.

Ma fino a quando, e a quale prezzo? La nostra convinzione è che la linea del Governo — altro che mani invisibili! — così come traspare in tutta evidenza dalle scelte di questi anni, dal documento di program-

mazione economico-finanziaria e da alcune leggi collegate alla scorsa legge finanziaria (non a caso ancora all'esame del Parlamento, a cominciare da quella che disciplina l'uso dei fondi per investimenti prioritari), accentuando il dualismo economico e istituzionale tra le varie aree del paese e mantenendo inalterata la struttura separata dell'intervento straordinario, in assenza di qualsiasi riforma del meccanismo di spesa, finirà per consolidare la dipendenza del tessuto economico meridionale e per aggravare quello che resta il problema prioritario del Mezzogiorno: una nuova qualità dello sviluppo attraverso l'allargamento e la qualificazione della base produttiva.

Non è il caso, io credo, di soffermarsi a lungo sui dati relativi a questo specifico problema. Basti dire che gli investimenti industriali che dal 1962 al 1974 erano aumentati nel Mezzogiorno con un tasso medio annuo del 7,3 per cento, dal 1974 ad oggi sono diminuiti, nelle stesse regioni con un tasso medio annuo dell'8,5 per cento. Solo l'8 per cento della ricerca scientifica è insediato nel Mezzogiorno e solo il 6 per cento del fondo speciale per la ricerca applicata è stato destinato alle industrie del Mezzogiorno. Gli investimenti industriali pubblici nel loro insieme, dal 1986 al 1989, sono diminuiti nel Mezzogiorno dall'1,36 all'1,15 per cento del prodotto interno lordo; gli investimenti delle sole partecipazioni statali nello stesso periodo, sono passati nel Mezzogiorno dal 31,3 al 28,9 per cento del totale degli investimenti in Italia. Si tratta della metà esatta, colleghi della democrazia cristiana, del tasso stabilito dal Parlamento in precise norme di legge.

Ebbene, a nostro avviso, proprio qui sta il punto della scelta necessaria. Le partecipazioni statali non possono continuare a considerare il Mezzogiorno come sede di dismissione di attività produttive, industriali e manifatturiere e come terra di conquista di commesse del cemento, dei mattoni, di grandi opere pubbliche finalizzate unicamente al *business*, all'affare, all'appalto, al maxiappalto, alla concessione totalizzante, che spoglia gli enti lo-

cali di ogni potere di decisione e di controllo ed usa in modo dissennato risorse territoriali ed ambientali.

Di qui l'indicazione, nella nostra relazione di minoranza, di una nuova politica per l'allargamento della base produttiva e per l'espansione dell'occupazione nel Mezzogiorno; una nuova politica che superi — lo ricordo al collega Noci intervenuto poc'anzi a nome del gruppo socialista — l'economia della catastrofe, della calamità annunciata, dell'emergenza creata, a cui si ricorre per poter poi, in concreto, superare ogni regola e ogni norma nella spesa pubblica del Mezzogiorno, in nome dell'urgenza e della indifferibilità, nonché per passare al di sopra delle regole che le autonomie locali si sono fissate.

Si tratta di una politica — quella da noi proposta — che si fonda sullo sviluppo della piccola industria, sull'innovazione tecnologica, sui servizi alle imprese, sugli incentivi automatici, riordinandoli e unificandoli a livello nazionale e coinvolgendo il sistema bancario nel Mezzogiorno.

In questa impostazione di sviluppo una attenzione molto particolare deve essere rivolta alle giovani generazioni, alla loro occupazione e formazione professionale. Invito i colleghi che troppo rapidamente l'hanno liquidata a riflettere sulla proposta comunista, che tende al coordinamento e alla unificazione della formazione del lavoro per le giovani generazioni intorno a programmi di sviluppo collegati alla garanzia di un reddito minimo, all'interno di una politica di riordinamento della formazione e del lavoro giovanile la cui prospettiva sia la stabile occupazione che rompa l'assistenzialismo e la discrezionalità. Tale proposta può rappresentare un segnale concreto per un graduale inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Il modo più efficace con cui le forze democratiche e di progresso possono condurre la battaglia contro la criminalità organizzata nel Mezzogiorno, contro la mafia e la camorra consiste (è quasi inutile ricordarlo) da un lato, nell'assumere iniziative per rendere trasparente la gestione della spesa pubblica e per rompere il

fronte che accomuna affari e politica, d'altro lato, nella capacità delle istituzioni di offrire alle giovani generazioni (che possono diventare terreno nel quale la camorra e la criminalità organizzata possono inserirsi) una prospettiva di occupazione, nonché la fiducia in se stesse, nelle proprie energie e risorse. Le istituzioni devono essere capaci di offrire ai giovani nel Mezzogiorno una diversa qualità della vita e del lavoro.

Il secondo punto che viene indicato nella nostra relazione con riferimento al Mezzogiorno consiste nella razionalizzazione delle politiche infrastrutturali. Si tratta di concentrare gli interventi su pochi settori strategici, a cominciare da quelli concernenti l'acqua, i trasporti, i servizi a rete; sono necessarie iniziative per il recupero dell'ambiente e delle città e in ordine a problemi fondamentali della convivenza civile, quali la scuola, la giustizia, l'informazione e la ricerca. Occorre infatti creare un nuovo ambiente non soltanto fisico, ma anche culturale e umano, che garantisca il decollo delle regioni meridionali.

Il terzo ed ultimo punto trattato nella nostra relazione — e mi avvio rapidamente alla conclusione del mio intervento, che ha inteso concentrarsi su una questione specifica — è l'organica riforma delle istituzioni in generale, e in particolare dell'intervento nel Mezzogiorno, che è necessaria per una gestione trasparente ed efficace del flusso delle risorse.

Il partito comunista tende ad una qualificazione della spesa pubblica nel sud, affinché sia più efficiente, più giusta e realizzata in tempi più rapidi. In questo senso, siamo per la produttività della democrazia e del ruolo degli enti locali, nonché per una riforma reale della pubblica amministrazione. Occorre fare in modo che siano innanzitutto gli enti locali ed il Parlamento a coordinare uno sforzo straordinario nell'ambito di una politica ordinaria per il Mezzogiorno e per l'intero paese.

Il «governo ombra», il gruppo comunista presenteranno, signor Presidente e onorevoli colleghi, come provvedimento collegato alla legge finanziaria del 1991, una proposta organica di riforma della

legge n. 64. Tutti sanno — Governo e maggioranza — sin da ora e comunque, che non si può procedere al rifinanziamento di tale legge senza programmi e progetti chiari che siano realmente aggiuntivi rispetto agli interventi ordinari. Il partito comunista non ritiene che i finanziamenti per i necessari interventi nel Mezzogiorno possano essere erogati a scatola chiusa e che quelli relativi alla legge n. 64 possano diventare una specie di fondo globale al quale attingere per soddisfare alle più varie esigenze. Pensiamo invece che tale finanziamento debba essere finalizzato a programmi seri e funzionali di sviluppo della realtà meridionale.

Concludo, signor Presidente, con una osservazione sulla quale non pretendo il consenso dei colleghi che mi ascoltano, ma almeno la loro attenzione. Dopo i vari commenti relativi al voto di maggio, alcuni hanno sostenuto la necessità di rimuovere rapidamente quell'importante avvenimento, di dimenticare il richiamo e il forte insegnamento scaturito da quel voto. Noi non siamo di questo avviso. Noi vogliamo ancora riflettere, capire, trarre tutte le conclusioni necessarie dal grande divario di comportamenti e di orientamenti emerso da quella consultazione.

Diciamo comunque fin da adesso che non ci convince la tesi che attribuisce l'avanzata della democrazia cristiana al sud, opposta e speculare alla sua penalizzazione al centro-nord, al fatto che questo partito avrebbe assunto la tutela del Mezzogiorno a svantaggio di altre zone del paese. Secondo questa impostazione, mentre il centro-nord con il voto alle leghe imboccherebbe la strada della rivolta autonomistica e localistica contro i partiti e i poteri centrali, il Mezzogiorno ringrazierebbe con il voto di scambio e si rannicchierebbe nell'identità che la DC e in parte il PSI gli possono offrire.

Questa analisi non ci convince, perché non considera in tutte le sue implicazioni il fatto determinante che, specie negli ultimi anni, la DC ha utilizzato le risorse nazionali per stravolgere le istituzioni e lo Stato nel Mezzogiorno, per svuotare il già fragile sistema delle autonomie e dei poteri locali,

per negare regole e leggi, per soffocare lo sviluppo produttivo dell'economia, delle imprese e del mercato. A questo è servito il flusso dei trasferimenti delle risorse nazionali, non a tutela ma contro il Mezzogiorno, come ammortizzatore assistenziale dello storico lacerante divario tra il nord e il sud. Lo stesso voto di scambio alla DC nel Mezzogiorno è quindi carico di dolore, di amarezza, di sconforto per tanti diritti trasformati in favori. E questa amarezza si aggiunge alla rabbia e alla sfiducia dimostrate con le schede bianche e con i voti nulli nel Mezzogiorno e con il voto alle leghe nel centro-nord d'Italia.

Questo è l'altissimo prezzo, non solo finanziario, pagato dalla collettività nazionale alla politica di questi decenni verso il Mezzogiorno; questo è lo svantaggio che da tale politica è derivato sia per il nord sia per il sud. Di qui, a nostro avviso, la necessità per tutto il paese di cambiamenti politici di fondo, a cominciare dagli indirizzi di politica economico-finanziaria dei quali stiamo discutendo qui oggi e sui quali ci impegneremo non solo in questa sede ma in tutto il paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dico subito che condivido nel suo insieme la puntuale relazione del presidente della Commissione bilancio, che ha fatto un'analisi approfondita del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1991-1993. Io mi limiterò a fare alcune osservazioni e alcune valutazioni su tale documento.

Come già hanno fatto altri colleghi, devo innanzi tutto sottolineare la mia preoccupazione per le procedure relative ai documenti di bilancio. Possiamo dire che la legge n. 468, modificata poi con la legge n. 362, non è entrata ancora a pieno regime. Ma quello che preoccupa maggiormente sono i problemi legati ai cosiddetti provvedimenti collegati. È stato detto in questa sede che per la manovra finanziaria del

1989 alcuni provvedimenti collegati non sono riusciti ad andare in porto e sono ancora pendenti presso le Camere. Se noi vogliamo effettivamente varare manovre complete occorre allora creare delle corsie preferenziali per i cosiddetti provvedimenti collegati.

Al di là di quella che potrebbe essere la volontà del Governo di trovare delle corsie privilegiate, io credo che questo sia un problema che riguarda anche norme regolamentari. È per tale motivo che noi sottoporremo all'attenzione della Giunta per il regolamento l'esigenza di dare ai provvedimenti collegati alla legge finanziaria una corsia preferenziale, così come è stabilito per gli stessi documenti di bilancio.

Si intende — ho detto che mi rifaccio alla relazione del presidente della Commissione bilancio — che da parte del Governo dovremo cogliere l'intenzione di addivenire ad un punto di incontro per ridurre al minimo i provvedimenti collegati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

ALBERTO CIAMPAGLIA. Ciò per quanto riguarda la procedura. Per quanto attiene invece al merito, potrei dire che questo è un atto dovuto che, essendo arrivato per tempo, ci ha messo in condizione di fare una valutazione complessiva e di esprimere giudizi che ci vedono consenzienti, anche se siamo preoccupati e formuliamo alcune riserve.

Nello stesso tempo devo esprimere un parere positivo in ordine all'interpretazione fornita dal Governo su questo documento e su tutta la manovra di bilancio, nel senso di una maggiore elasticità.

Ritengo che quanto sostenuto dal ministro del bilancio l'altro ieri in seno alla Commissione, e cioè che le correzioni in corso d'anno non devono essere considerate un fatto eccezionale, sia senz'altro da apprezzare poiché ci permette di raggiungere gli obiettivi della manovra, rendendola credibile in quanto legata alla realtà.

Molte volte, infatti, nonostante tutta la buona volontà, alcune spese sfuggono al controllo; è quindi apprezzabile che in corso d'anno si possano apportare modifiche e variazioni anche in rapporto a quelle che erano state le previsioni.

Dico subito che non possiamo non accettare l'impostazione del documento che tende a tenere sotto controllo la finanza pubblica, così come non possiamo non accettare gli obiettivi dell'azzeramento del deficit primario e della graduale riduzione del debito pubblico...

GIUSEPPE RUBINACCI. Chiedo scusa, il problema non è accettare ma accertare se ciò sarà possibile!

ALBERTO CIAMPAGLIA. Risponderò anche al collega Rubinacci.

Quindi, come dicevo, questi obiettivi sono per noi condivisibili. Allora che cosa chiediamo al Governo e credo dovremmo chiedere allo stesso Parlamento? Di accettare la sfida che abbiamo davanti a noi, pensando e sperando che le esigenze evidenziate dal documento di programmazione possano essere coniugate con l'aumento della produttività e quindi con la crescita del prodotto interno lordo, con l'aumento dell'occupazione e con il contenimento dell'inflazione.

Vorrei aprire una breve parentesi. Il documento presentato dal Governo ha fatto perno su alcuni elementi macroeconomici sui quali possono tuttavia essere avanzate delle riserve. Infatti, se da una parte riconosco che possono essere considerate variabili componenti come l'aumento del PIL, la crescita dell'occupazione e il tasso d'inflazione, dall'altra non riesco a comprendere, nell'attuale situazione, come sia possibile considerare invariabile la componente del rapporto salari-profitti. Su questo specifico punto avrei bisogno di maggiori ragguagli e chiarimenti perché non vorrei che tale invarianza potesse nascondere altri aspetti.

Mi sia consentito fare un breve riferimento all'attuale stato della politica contrattuale. In proposito, anche a nome del mio gruppo, debbo essere molto chiaro.

Quello del rapporto costo del lavoro-profitto è un problema che dovremo continuare ad affrontare; noi siamo sempre stati favorevoli ad una politica dei redditi ma riteniamo che tanto il problema del costo del lavoro (e quindi della revisione di questo istituto portato avanti, dal dopoguerra ad oggi, con tante difficoltà) quanto quello della conseguente disdetta della scala mobile potranno essere affrontati solo quando ci troveremo in una situazione di bocce ferme, quando cioè da un lato, sarà avvenuto, il rientro dell'inflazione e, dall'altro, saranno dati servizi efficienti agli utenti e alla cittadinanza.

Credo che una revisione del costo dei lavori e del suo meccanismo possa essere affrontata. Ecco perchè noi rigettiamo il tentativo di far ricadere alcuni costi sul lavoro, ritenendo che non sia assolutamente condivisibile la decisione, assunta dai datori di lavoro, d'annunciare la disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Mi auguro che su tale problema il Governo si mantenga neutrale.

Continuando a soffermarmi sul merito del documento, ritengo che noi non possiamo non perseguire l'obiettivo della riduzione del debito pubblico e del disavanzo. Siamo infatti convinti, che, con il riferimento al contesto europeo, queste siano due esigenze primarie. Dobbiamo evitare di ricadere nel vecchio problema di un'Europa a due velocità; e lo potremo fare nella misura in cui saremo in grado di raggiungere gli obiettivi di cui ho parlato e di migliorare l'economia del nostro paese. L'azzeramento del disavanzo ed il risanamento dei conti pubblici potrebbero diventare semplici manovre ragionieristiche rendendo la nostra economia obsoleta ed incerta. Ciò di fatto vanificherebbe gli obiettivi che ci siamo prefissi: la riduzione dell'inflazione e l'aumento dell'occupazione e del prodotto interno lordo.

Al Senato, durante l'esame del provvedimento sui tagli da apportare ad alcune leggi pluriennali, è saltato agli occhi di tutti che su circa 4 mila miliardi di tagli, ben 2 mila riguardano il Mezzogiorno: 1700 riferiti a provvedimenti a favore del sud, 300 destinati alla ricostruzione, ai

sensi della legge n. 219.

La prevalenza dei tagli nei riguardi del Mezzogiorno mi sorprende non poco, mi auguro tuttavia che il Governo, nella sua replica, fornisca maggiori ragguagli, anche per conoscere la natura delle spese, se esse cioè sono di competenza o fanno parte di residui passivi. Ritengo pertanto che il Governo debba fornirci un chiarimento su tale questione che inevitabilmente coinvolge lo stesso futuro del Mezzogiorno.

È inutile avvicinarsi all'Europa, portare avanti un discorso di pari dignità con gli altri paesi, se poi blocchiamo la nostra azione a favore del Mezzogiorno.

Sono dell'opinione — come hanno affermato poc'anzi alcuni colleghi — che se non vi sarà un modo nuovo di intervenire, se non si eviteranno i cosiddetti interventi «a pioggia», se non si individueranno, e non a scatola chiusa, una serie di provvedimenti di ordine strategico, il Mezzogiorno rischierà di essere la palla di piombo al piede di un'Italia che inevitabilmente incontrerà enormi difficoltà a misurarsi con il resto dei paesi europei.

Vorrei infine richiamare all'attenzione dei colleghi la questione delle dismissioni. In altra occasione ho affermato che non siamo affatto contrari alle dismissioni ed alle privatizzazioni; ritengo, però, che esse debbano avvenire alla luce di un esame globale della situazione e debbano portare alla revisione dell'intero sistema delle partecipazioni statali. È vero che in questo settore esistono pesanti situazioni anche economiche, ma è altrettanto vero che il tutto dovrà realizzarsi nella trasparenza, non perdendo mai di vista i cosiddetti settori strategici che, guarda caso, variano da un mese all'altro. Una volta è strategico un determinato settore un'altra volta lo è un altro settore.

Dobbiamo stare attenti alle scelte che compiremo perchè rischieremmo di vanificare l'operato delle partecipazioni statali che hanno il compito di «rimettere in movimento» alcuni poli industriali, a fronte della carenza dei privati.

Pur condividendo la relazione del ministro e del presidente della Commissione

bilancio, ritengo che le azioni volte da un lato a risanare i conti pubblici e dall'altro a potenziare la nostra economia debbano essere accompagnate dalla ristrutturazione di alcuni settori mediante l'approvazione di provvedimenti concernenti i mercati finanziari, il sistema creditizio e della legge anti-trust. Non voglio dilungarmi su questi problemi, tuttavia ritengo che alcuni provvedimenti fermi da mesi e forse da anni nelle Commissioni debbano essere sbloccati per diventare leggi di Stato.

Per quanto riguarda la razionalizzazione dei centri di spesa (mi riferisco alla sanità e alla previdenza) mentre si denuncia da tempo l'inefficienza del sistema sanitario del nostro paese vi sono tendenze ancora non compiutamente emerse. Parlo del tentativo di una privatizzazione vera e propria della sanità o di una privatizzazione in forma surrettizia con un ritmo alle cosiddette mutue, cioè ad organizzazioni legate a particolari situazioni che, come è noto, penalizzano il Mezzogiorno.

Infatti, mentre nel nord vi sono capacità e disponibilità finanziarie a disposizione che prima o poi consentiranno di dare soluzione all'inefficienza del Servizio Sanitario, nel sud ciò sarà difficile a causa della scarsità dei mezzi finanziari a disposizione.

Infine, desidero soffermarmi, sia pure brevemente, sul rapporto pubblico-privato. Da tempo assistiamo ad una giusta politica di rafforzamento delle grandi imprese per in condizioni di fronteggiare la concorrenza del mercato europeo. Non vorrei (ritorna prepotente il problema delle scelte strategiche) che inseguendo la giusta necessità del potenziamento dell'impresa privata, ci si trovasse di fronte a soluzioni che nel tempo darebbero vita a forma monopolistiche (di qui il mio riferimento alla legge anti-trust) che toglierebbero alla parte pubblica ogni possibilità di governo dell'economia e nello stesso tempo potrebbero essere foriere di gravi preoccupazioni di ordine politico.

Stiamo forse trascurando questa preoccupazione nell'euforia dell'Europa che deve venire, convinti della necessità di dar vita a grandi gruppi adeguati a tale pro-

spettiva. Ebbene, stiamo attenti: non so cosa potrebbe accadere se l'intera economia del nostro paese dovesse completamente ricadere sotto i 4 o 5 gruppi economici che già ne dominiamo la scena!

Per quanto riguarda le entrate, infine, giunge in questi giorni una ridda di notizie circa le nuove forme di prelievo fiscale. Ritengo che anche in tal caso si debba essere molto accorti: guai se il sistema fiscale si caratterizzasse solo ed unicamente come il punto di sostegno della politica di bilancio, invece di far riferimento ad una organica impostazione di politica economica e di programmazione.

La manovra *bis* per il 1990 ha rastrellato dove era possibile. Si delineano inoltre scelte gravissime, quale quella della tassa sull'acqua: spero proprio che prevalga il buon senso e tale provvedimento sia ritirato, considerato che nel nostro paese, in vaste zone, l'acqua manca o è fortemente inquinata, rendendo indispensabile il consumo di acqua minerale!

Faccio parte di questa Camera da molti anni ed ho avuto occasione di ripetere innumerevoli volte come un'indispensabile revisione del sistema fiscale, rispondente a chiare basi programmatiche, non possa prescindere dalla preliminare riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria. E non vorrei che tale obiettivo venisse circoscritto ad una serie di provvedimenti intesi all'aumento del numero dei dirigenti ed al ritocco degli organici. L'amministrazione delle finanze deve essere adeguata al ruolo di un moderno sistema fiscale: occorre quindi dotarla di personale e mezzi ed in generale di quanto serve a perseguire una politica fiscale che possa non dico eliminare ma arrestare l'evasione.

Dal fenomeno dell'evasione fiscale, infatti, discendono quei dati sulla pressione tributaria che, se in via generale è ancora incrementabile — secondo le indicazioni del Governo — dalle 0,7 per cento annuo, per un'entità complessiva nel triennio pari al 2,1 per cento, non è più sopportabile dal cittadino in assenza di una reale lotta all'evasione.

PRESIDENTE. Onorevole Ciampaglia, ha ancora a disposizione due minuti.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Caricare ulteriori aumenti soltanto su chi paga già le tasse potrebbe rappresentare un elemento aggiuntivo di distorsione del nostro sistema fiscale.

Signor Presidente, come ho detto poc'anzi, nutro speranza nel documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo. È un documento ambizioso e mi auguro solo che la realtà dei prossimi mesi ne dimostri l'attendibilità.

Ci auguriamo quindi che con uno sforzo comune gli obiettivi del documento di programmazione economico-finanziaria possano essere realizzati, anche se (come dicevo quando parlavo della maggiore elasticità di questa manovra) dovremmo forse procedere a qualche accomodamento. Sono altresì convinto che se raggiungeremo quegli obiettivi potremo dire di aver compiuto un grande passo in avanti.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevole ministro, colleghi, il gruppo socialdemocratico voterà a favore del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1991-1993 (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

LEDA COLOMBINI. Signor Presidente, il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli esercizi finanziari 1991-1993 riguarda il periodo nel quale sarà completato il mercato unico europeo. In vista di tale traguardo viene dato un rilevante peso ai problemi connessi alle politiche economiche, finanziarie e monetarie e alle politiche di bilancio, ma vengono totalmente ignorati i problemi connessi alle politiche sociali, allo spazio sociale europeo, da costruire, e alla riforma dell'assistenza.

Solo nel documento sulle linee di politica economica a medio termine presentato 10 giorni dopo, il 31 maggio scorso

compare, nella sintesi iniziale, l'indicazione che nelle politiche sociali «occorre promuovere una riforma dello Stato sociale tesa a rafforzare i benefici diretti verso le aree di povertà, che spesso fruiscono in misura assai limitata dell'intervento pubblico». E subito si aggiunge: «nel contempo è necessario arrestare l'espansione delle prestazioni assistenziali in favore dei soggetti che non si trovino in effettive condizioni di bisogno» (riferendo ciò in particolare alla previdenza e alla sanità) «per contenere la spesa e risanare il deficit pubblico». Questo è sicuramente un grosso problema dal momento che il debito ha raggiunto l'entità di circa un milione di miliardi e si avvia a superare il prodotto interno lordo annuale.

A proposito della spesa, proprio gli esempi richiamati della previdenza e della sanità sono illuminanti. Invece di migliorare il servizio sanitario per allinearlo agli *standard* europei, riducendo i costi anomali, introducete proposte di privatizzazione senza riforma, senza programmazione e senza controllo pubblico. Prevedete ulteriori costi per i cittadini e riducete quei servizi a livelli inaccettabili tant'è che la Commissione affari sociali ha espresso un documentato parere contrario sul documento in discussione proprio per gli aspetti relativi alla sanità e all'assistenza sociale.

Invece di mettere mano ad una vera e propria riforma delle pensioni d'invalidità — materia su cui vertono proposte di legge presentate dal nostro e da altri gruppi — e dare certezza del diritto, si introducono misure come quella che ha sottratto alle USL le funzioni di riconoscimento dell'invalidità per affidarle alle cosiddette commissioni militari che, non solo non mettono al riparo da abusi o da discrezionalità, ma hanno di fatto bloccato ogni riconoscimento a danno dei più deboli. Ciò ha reso più grave l'intero problema, creando una situazione di disagio e di malcontento. In molti casi la situazione è diventata perfino drammatica, al limite ormai di ogni tollerabilità. Infatti ci sono circa 2 milioni di pratiche inevase nel nostro paese; pensando alle realtà che stanno dietro questi

fenomeni, ritengo che dovremmo dedicarvi una maggiore attenzione.

Lamentate, tra l'altro, una spesa eccessiva per l'invalidità, che però è la sola voce per la quale aumentate le previsioni di spesa (di ben 3.800 miliardi). Quindi, il problema non è la mancanza di risorse ma il modo in cui esse vengono spese: continuate a gestirle male ed a sperperare il denaro pubblico disperdendolo in mille rivoli, con erogazioni monetarie che rispondono più ad una strumentalizzazione clientelare che ai reali bisogni dei cittadini. Rimane assente una cultura di governo dell'assistenza; lo rileva anche il parere della XII Commissione, quando stigmatizza che non vi sia alcuna indicazione in ordine a provvedimenti relativi alla politica sociale ed alla riforma dell'assistenza (si tratta di un parere votato all'unanimità).

Noi riteniamo sia tempo di operare una svolta e di passare ad un altro regime: esigenza, questa, del resto già avvertita come essenziale nelle stesse dichiarazioni programmatiche del primo Governo di questa legislatura ed anche di quello attuale, che ha posto tra gli impegni prioritari per questa legislatura proprio la riforma dell'assistenza, la legge sul volontariato e la legge-quadro sull'handicap. Purtroppo, siamo quasi alla fine della legislatura e ancora non si fa giorno...!

Riteniamo — dicevo — che si debba passare ad un altro regime, rispetto a quello del puro e semplice trasferimento monetario finora seguito; siamo favorevoli ad un sistema nazionale di servizi, che oggi non c'è, soprattutto nel Mezzogiorno, nonché ad una rete di interventi capace di dare risposte efficaci alla domanda di assistenza e di solidarietà che sale sempre più pressante dal paese. Riteniamo che si debba definire tale rete articolata e diversificata sulla base di *standards* di qualità e che sia necessario porre in rapporto tra loro tutte le prestazioni economiche che oggi risultano separate, spesso sovrapposte e tali da creare spesso discriminazioni ed ingiustizie tra gli stessi poveri. Bisogna superare la giungla esistente nei trasferimenti monetari che — come si sa

— sono quasi esclusivamente diretti ad interventi assistenziali e che si limitano alle pensioni di invalidità ed a quelle sociali, nonché gli assegni integrativi.

È noto che, dei 34 mila miliardi ed oltre di spesa annua valutata in questo settore, il 90 per cento è dato da trasferimenti monetari e il 10 per cento da spese per servizi: è un rapporto che va profondamente modificato se vogliamo intervenire sul serio per risanare la spesa pubblica ed apprestare servizi civili nel nostro paese. Ciò è necessario per offrire una superiore qualità della vita, per creare trasparenza nel metodo di erogazione di tali servizi e per irrobustire la partecipazione dei cittadini e, con essa, la democrazia.

Ci proponiamo di superare questa situazione con l'istituzione (riteniamo sia una novità rilevante) del reddito minimo garantito a favore, in primo luogo, di coloro che abbiano superato il limite di età lavorativa o che risultino per cause fisiche o psichiche, inabili al lavoro ed abbiano un reddito personale inferiore al minimo vitale. Costoro hanno infatti diritto ad un assegno integrativo pari alla differenza tra il minimo vitale ed il reddito percepito. In tal modo si potrà evitare la rincorsa alle pensioni di invalidità civile come condizione di reddito: la situazione del Mezzogiorno ci dice molto a tale riguardo.

Siamo favorevoli alle scelte di utilizzare le risorse per due obiettivi essenziali: una rete nazionale di servizi — programmata dalle regioni, ordinata dalle province e gestita dai comuni attraverso soggetti attuatori sia pubblici sia privati — ed il reddito minimo vitale. Si tratta di scelte contenute ed articolate in una nostra proposta di legge di riforma dell'assistenza sociale e di istituzione del servizio sociale nazionale, nel quadro di un intervento urgente che servirà a dare concretezza al nuovo ordinamento delle autonomie locali, che per i servizi offre certo una cornice, che tuttavia va riempita.

L'analisi storica delle mancate riforme dell'assistenza sarebbe quanto mai istruttiva sul piano storico e politico, per far emergere le precise responsabilità dei vari governi succedutisi nei decenni scorsi,

sotto il profilo dei diritti negati, delle concessioni clientelari, delle ingiustizie e delle iniquità sia sul piano delle prestazioni, sia su quello del prelievo contributivo.

I principi della nostra Costituzione sono stati sostanzialmente negati e di fatto si è affermata una Costituzione materiale che, nelle sue differenze da realtà a realtà e nel suo perverso intreccio tra assistenza e clientelismo elettorale, pone le premesse per un ulteriore e drastico abbassamento della qualità sociale, che pure è stata ricercata in più zone del paese con impegno e capacità politica di amministratori e forze politiche e sociali.

Questa situazione favorisce oggettivamente quanti, nella maggioranza di governo e nel paese, puntano ad una riduzione dell'assistenza alla sola area della povertà, in una visione oggettivamente conservatrice dello Stato sociale. È questa purtroppo la visione contenuta nel documento che stiamo discutendo.

La stessa scadenza del 1993, l'integrazione dei mercati europei può favorire questa visione conservatrice nonché una drastica riduzione della spesa sociale se prevale la logica del profitto e della tutela delle rendite; ma può essere occasione per ridisegnare lo Stato sociale in Europa.

Continuare in un impegno ormai più che decennale per la riforma dell'assistenza in Italia richiede proposte capaci di coniugare i principi costituzionali con la fase economica e sociale, oltre che politica, che si apre — e si può aprire — con l'integrazione europea. Ragionare su una legge di riordino dell'assistenza nel nostro paese significa anche favorire la ricerca culturale, il confronto politico, le proposte programmatiche e progettuali per la conquista di uno spazio sociale europeo: spazio sociale europeo che prioritariamente deve tendere ad uniformare verso l'alto e in termini di qualità e di quantità le esperienze dei vari Stati sociali nazionali.

Essere al centro dello scontro per una nuova qualità del governo della società nazionale ed europea richiede una comprensione delle rotture e delle novità, una nuova capacità di elaborazione e proposta, una nuova capacità di fare unità, cioè di

unire forze diverse, sociali, culturali e politiche, per un obiettivo, per un progetto comunemente scelto e definito. Al centro dell'universo politico deve collocarsi la persona e la sua dignità; la persona nella sua pienezza, in armonia con la natura, liberata dall'alienazione sociale, dalla subordinazione culturale e politica, dal dominio dei poteri non liberamente scelti, in una società nella quale ognuno possa espandere interamente la propria personalità, partecipando come membro critico e responsabile alla vita politica, economica e sociale dell'umanità. Insomma, una persona portatrice di diritti. Diritti individuali e sociali, che solo se congiuntamente compiuti rendono possibile una vita degna della persona umana. Assunzione dei diritti soggettivi dei cittadini sia come tutela dei singoli ma anche come garanzia per tutta la società: infatti la Costituzione assume come punto di riferimento tanto il bisogno individuale quanto la tutela dei gruppi sociali. La nostra Carta fondamentale supera altresì la distinzione fra il cittadino ed il povero; sostituisce il vecchio concetto che contrapponeva all'elemento positivo del bisogno quello estremamente negativo della discrezionalità dell'intervento, introducendo invece il concetto di diritto.

Non a caso il dettato costituzionale in poche righe (mi riferisco all'articolo 38 della Costituzione) ricorre tanto frequentemente al termine «diritto» (diritto al mantenimento e all'assistenza sociale per gli inabili al lavoro sprovvisti di mezzi per vivere; diritto ai mezzi adeguati alle esigenze di vita per i lavoratori infortunati, malati, invalidi, vecchi, disoccupati; diritto all'educazione e all'avviamento professionale per gli inabili e gli handicappati). Nella Costituzione è chiara quindi, e senza equivoci, la scelta a favore del diritto alla sicurezza sociale di cui l'assistenza è fattore costitutivo fondamentale.

Oggi questi temi devono ricollocarsi, tenendo conto delle novità intervenute. La questione della compatibilità non può più essere percepita come sopra indicata rispetto ai diritti delle persone e al grado di solidarietà ed equità che è necessario de-

terminare per la stessa qualità dello sviluppo economico — lo sottolineo — del nostro paese e in Europa.

D'altra parte proprio una visione europea dello spazio sociale impone una nuova riflessione sulle compatibilità, sia sul versante della qualità e della produttività del sistema italiano sia su quello dell'equilibrio socialmente qualificato tra entrate fiscali e spesa sociale.

Chi vuole definire il governo del cambiamento sulla base di valori e finalità progressive deve accettare la sfida e mettersi in grado di proporre compatibilità basate su nuove priorità socialmente qualificate ed economicamente raggiungibili, che abbiano al centro la persona e i suoi diritti ed esprimano una aggregazione di forze reali disponibili a perseguire tali obiettivi.

Porre al centro dell'attenzione la persona ed il suo diritto all'assistenza significa non solo ripensare il modello assistenziale in rapporto allo sviluppo economico e sociale, ma anche adeguarlo in considerazione di altri elementi: la mutata domanda, il nuovo rapporto pubblico-privato ed il risparmio sociale della prevenzione (cosa del tutto ignorata nel documento in esame).

Bisognerebbe chiedersi quanto si spende di più non avendo *standard* minimi e non disponendo di investimenti programmati, e quanto si spende di più per reprimere la microcriminalità (per la quale vanno in carcere molti giovani), per assistere i minori devianti o abbandonati, gli handicappati, gli anziani ricoverati in istituti ed i tossicodipendenti. Sarebbe inoltre il caso di chiedersi quanto si potrebbe risparmiare se si sostenesse la generalizzazione delle ottime esperienze maturate dai comuni emiliani, che nel giro di una generazione hanno realizzato l'integrazione sociale, trasformando i cittadini a rischio (compresi gli immigrati) da assistiti in produttori che danno, anziché ricevere dallo Stato.

È questa la politica di cui hanno bisogno l'economia ed il risanamento della finanza pubblica del nostro paese.

Per questi motivi, respingiamo il documento di programmazione economico-fi-

nanziaria e la politica del Governo in carica: non già perché essi siano troppo rigorosi, ma perché mescolano un rigore a senso unico (contro i più deboli) con il lassismo, il disordine ed una pessima gestione del denaro dei contribuenti.

Le proposte che facciamo e le idealità che le sorreggono non guardano al passato, ma prefigurano il futuro: si collocano nel contesto del nuovo quadro europeo, al quale lavorano le forze di sinistra e le associazioni ed i movimenti femminili del nostro paese, al fine di entrare nell'Europa con il nostro patrimonio di esperienza e di cultura e per costruire, con una nuova politica economica e sociale, l'Europa dei popoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ritengo che il momento in cui si svolge questo dibattito sia molto importante: siamo infatti alla vigilia del semestre di presidenza italiana della Comunità europea, che tra l'altro assumeremo sull'onda di una forte volontà europeistica, sancita anche dai risultati del referendum per il mandato costitutivo al Parlamento europeo.

Si tratta di un impegno difficile, che negli auspici di molti (ed anche nei miei) dovrebbe recare un contributo importante per la costruzione dell'unità politica, economica, finanziaria e monetaria dell'Europa.

Qualche giorno fa il presidente della *Bundesbank*, sia pure in modo indiretto, ha accennato all'ipotesi che qualche paese, per le sue disastuose condizioni finanziarie, potrebbe non far parte del sistema di coordinamento delle banche centrali europee; tra questi, che con riferimento calcistico sono stati definiti «paesi di serie B», vi sarebbe anche l'Italia.

Non entro nel merito delle valutazioni del presidente Poehl: in altre sedi le nostre autorità di Governo e monetarie potranno infatti formulare i loro rilievi. Tuttavia, bisogna riconoscere che tutto ciò costi-

tuisce per noi una sferzata ed un duro richiamo alla realtà.

L'unità europea è una grande opportunità, ma anche un grande impegno che comporta vincoli stringenti ed oneri conseguenti. Anche a prescindere, dunque, dal reale pensiero e dalle dichiarazioni del presidente della *Bundesbank*, è certo che un forte indebitamento pubblico e, più in generale, una condizione finanziaria che fosse fuori controllo costituirebbero un obiettivo impedimento alla nostra permanenza, a pieno titolo, nell'Europa.

Dalla imminente integrazione comunitaria ci viene dunque un ulteriore stimolo, che dovrebbe essere convincente alla sistemazione dei nostri conti pubblici; ed un invito anche a non farci confondere dalla contingente buona tenuta della nostra moneta, che sarebbe del tutto effimera in assenza di un effettivo risanamento finanziario, che veda una riduzione dello *stock* del debito ed una sistemazione delle partite correnti.

Il dibattito sul documento di programmazione economico-finanziaria si svolge quest'anno — finalmente — al momento giusto, cioè in quel periodo dell'anno in cui esso è stato collocato dalla legge n. 362. Possiamo dire che, se le cose andranno come speriamo, quest'anno potremmo finalmente sperimentare senza impedimenti la riforma legislativa del processo di bilancio.

L'anno scorso non fu così. Ricordo che la discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria è avvenuta in un periodo che ha stravolto la corretta scansione temporale dell'esame dei documenti di bilancio. Il Governo De Mita aveva presentato nei termini il proprio documento, ma la successiva campagna elettorale per il Parlamento europeo, la turbolenza della situazione politica e la conseguente crisi di Governo avevano permesso al Parlamento di esaminare tale documento soltanto ad estate inoltrata, ed in modo anche abbastanza frettoloso.

Inoltre, era stato necessario aggiornare le previsioni, a causa di un evidente scostamento che si era già potuto ipotizzare a

metà dell'anno; tale aggiornamento veniva compiuto dal nuovo Governo Andreotti, che proprio in quelle ore si stava insediando, e dal nuovo ministro del tesoro, senatore Carli, che in quel momento difficile aveva assunto questa responsabilità.

Quella nota (che fu, non a caso, definita di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria) era stata redatta in condizioni che certo non avevano potuto consentire ai nuovi responsabili finanziari il massimo approfondimento della situazione.

Nel corso dell'anno sono stati adottati alcuni provvedimenti importanti l'abbandono per la nostra moneta del trattamento di favore di cui aveva beneficiato all'interno dello SME e l'anticipo di qualche mese della liberalizzazione valutaria, programmata per il 1° luglio 1990.

E' bene ricordare che questi provvedimenti, che non solo condividiamo, ma che abbiamo in qualche modo auspicato, non hanno assunto il significato di un coronamento di una manovra finanziaria completata con successo, ma hanno acquisito il valore di ulteriori vincoli esterni posti al nostro sistema, nel pieno di un'azione difficile e tormentata, finalizzata a portare sotto controllo l'andamento dei conti pubblici.

Ora l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria avviene dopo che il Parlamento ha potuto prendere conoscenza della relazione di cassa per il 1990; dall'esame di tale relazione risulta che la nuova stima tendenziale del fabbisogno 1990, fissata in 147.350 miliardi, appare molto più vicina al tendenziale (stabilito prima della manovra autunnale del 1989) di 153 mila miliardi, che non all'obiettivo, fissato in 133 mila miliardi, e ciò, nonostante gli interventi adottati dal Governo.

E' interessante rilevare che gran parte dello sfondamento dipende dall'onere per gli interessi, che tende ad un livello superiore ai 125 mila miliardi, rispetto ai 118 mila 500 miliardi stimati e ai 116 mila 750 miliardi programmati; il fabbisogno primario, inoltre, mostra una confortante tendenza alla contrazione.

In questo quadro, il Governo anticipa l'obiettivo di un avanzo di 6 mila 600 miliardi per il 1991 rispetto a quello di un avanzo di 8 mila 50 miliardi, che era stato indicato nel documento 1990-1992 per l'anno 1992. La strada prospettata dal Governo è corretta, nel senso che non vi è alcuna concorrenza tra la soluzione del nodo del disavanzo e quella del nodo del debito pubblico; sarebbe d'altra parte illusorio e — aggiungo — fuorviante pensare di avviare a soluzione il problema del debito senza essere in condizioni o senza voler aggredire la questione del deficit al netto degli interessi.

Il ministro del bilancio, replicando in Commissione ad alcune mie osservazioni, ha ricordato il grande sforzo che la maggioranza sta compiendo per mantenere sotto controllo la finanza pubblica. Devo rilevare che, sul piano degli strumenti sia legislativi sia regolamentari in questo decennio sono stati compiuti progressi molto consistenti ai fini del controllo degli aggregati macroeconomici: sono stati predisposti provvedimenti legislativi ed introdotti strumenti regolamentari quali la sessione di bilancio, che è stata per tanto tempo auspicata e che ora dovrebbe consentire l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio in tempi certi.

Sono invece convinto che sul piano della volontà politica occorra un massiccio impegno da parte della maggioranza parlamentare ed anche della opposizione più responsabile e consapevole della portata degli impegni, anche internazionali, che siamo chiamati a sostenere. Ritengo, inoltre, che sia necessaria una convinta ed univoca capacità di guida da parte del Governo della sua maggioranza parlamentare. Provvedimenti come i condoni tributari e i contratti per il pubblico impiego non sono apparsi né coerenti né efficaci ai fini del contenimento del fabbisogno pubblico.

La manovra per il 1990 non ha potuto esplicare i propri effetti anche a causa della mancata approvazione della quasi totalità dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria. Esiste certamente un problema tecnico (sul quale molti dei col-

leggi intervenuti nella discussione odierna si sono soffermati) e vi sono norme regolamentari imperfette che dovrebbero essere affinate; ritengo peraltro che vi sia anche un problema di natura politica, nel senso che alcuni dei suddetti provvedimenti forse non sono stati sufficientemente meditati al momento della loro presentazione.

Questo è un motivo di riflessione che sottopongo in modo sommesso al Governo, che mi sembra si stia interrogando sulla validità dello strumento provvedimento collegato, così come è stato concepito dal legislatore. Si discute su tale strumento e sulla natura di alcuni provvedimenti collegati, che contribuisce a rendere difficile la loro approvazione; è chiaro che occorrerà comunque una modifica regolamentare per consentire che il loro esame si concluda nei termini previsti.

Desidero inoltre richiamare l'attenzione del Governo e del ministro del tesoro (che è molto sensibile a questi temi) su due aspetti specifici del processo di bilancio, che è necessario affinare. Mi riferisco alla capacità di previsione dei documenti di bilancio, che non si è dimostrata in tutti questi anni (per usare un eufemismo) davvero millimetrica, e agli strumenti che dovrebbero consentire di conseguire gli obiettivi della manovra finanziaria.

Raccomando con molto vigore al Governo di individuare provvedimenti legislativi efficaci ai fini del contenimento della spesa pubblica che siano anche in condizione di assicurare effetti tempestivi. Da tempo, com'è noto, noi repubblicani ci battiamo per provvedimenti di contenimento della spesa e non per provvedimenti di incremento delle entrate. Le ragioni sono diverse (non è questa l'occasione per dibatterne più specificamente), ma in sostanza esse si riassumono nella valutazione che, ove non si operasse in misura efficace per ridurre la spesa pubblica improduttiva, la politica tributaria correbbe il pericolo (che è molto concreto, come l'esperienza conferma) di inseguire con misure improvvisate ed abborracciate le falle del disavanzo pubblico. Ciò, d'altra parte, è quanto avvenuto negli ultimi

anni.

Debbo dire che registro con qualche allarme che nel nuovo documento di programmazione economico-finanziaria si è modificato in aumento l'obiettivo triennale dell'incremento della pressione tributaria, in assenza — aggiungo — di proposte idonee e tranquillizzanti circa la coerenza e l'efficacia di una politica fiscale. Abbiamo letto sui giornali di alcune proposte che il ministro delle finanze ha presentato alle organizzazioni sindacali. Certo, in quelle proposte vi erano tante cose. Molte possono essere discusse; e prima di tutto può essere discusso il metodo di presentare alle organizzazioni sindacali prima che al Parlamento proposte fiscali di tale portata.

Sono d'accordo con l'onorevole Reichlin: non bisogna sottovalutare l'importanza di misure congiunturali; ma sarebbe davvero vano pensare di correggere un debito strutturale con misure soltanto congiunturali. Non è sufficiente lamentare il grande disavanzo della sanità e della previdenza senza operare con misure efficaci e strutturali per riportare in equilibrio questi comparti.

Con soddisfazione rilevo che il Governo conferma la propria apertura verso una politica di privatizzazione. Forse se ne parla da qualche anno senza che ne siano seguiti risultati concreti. Ma è certo che l'espressione di volontà politica del Governo deve essere incoraggiata.

Ritengo che questa indicazione politica debba per altro accompagnarsi all'introduzione di quelle regole, come le OPA (le offerte pubbliche di acquisto) e i fondi pensione, che possano assicurare le massime condizioni di trasparenza e di accesso da parte dei risparmiatori. E' anche certo, però, che le forti resistenze che vi sono all'introduzione di regole moderne nel nostro paese, così come è già avvenuto in altri paesi, e non soltanto in quelli della Comunità (basti pensare, tanto per citare l'ultimo caso, alle resistenze che settori ben individuati oppongono, con pretesti evidenti, all'approvazione di una legge *anti-trust* in linea con quella comunitaria), non possono costituire un alibi per non

avviare una politica di privatizzazione idonea a riequilibrare il nostro sistema economico con le esigenze di mercato, nonché a portare risorse finanziarie utili per potenziare il nostro sistema economico attraverso un piano di investimenti che siano in grado di recuperare i ritardi che abbiamo accumulato e che possano sorreggere il nostro sistema anche sul piano internazionale.

A questo proposito ho qualche perplessità (lo confesso, onorevole rappresentante del Governo) rispetto all'intenzione dell'esecutivo di ridurre l'ammontare dei trasferimenti alle imprese, in linea con i livelli europei.

È bene puntare — ne sono pienamente convinto — ad una maggiore selettività degli investimenti, ma invito a considerare che sul nostro sistema produttivo si scarica oggi l'onere pesante delle inadeguatezze e dei ritardi di un settore pubblico assai più arretrato di quello delle altre nazioni europee a cui si fa riferimento. Gli oneri sociali sono un esempio calzante di questa condizione di difficoltà del nostro sistema delle imprese.

Trovo poi che vi sia una contraddizione profonda tra il programma di ingenti trasferimenti finanziari che il Governo ha proposto di attuare per i prossimi anni al sistema delle imprese pubbliche, e che la Commissione bilancio ha rimesso ieri all'Assemblea, e la riduzione del livello dei trasferimenti alle imprese che il Governo intende proporre.

Non sono affatto d'accordo che le imprese private debbano essere penalizzate rispetto alle imprese delle quali lo Stato detiene una parte del capitale. Ciò non è giusto e non è neanche utile ai fini di quello sforzo per la massima competitività del sistema che dobbiamo compiere.

Ho concluso, signor Presidente. Noi avremmo auspicato un piano che avesse tenuto conto maggiormente di tutte le considerazioni che in modo sommario ho appena svolto e che nella sua fase iniziale, e non in quella finale, concentrasse la sua massima incisività ed operatività.

Anche se ho formulato qualche rilievo e, mi rendo conto, in talune parti neppure di

scarsa importanza — d'altra parte è evidente che in dibattiti di questo genere si tenda a concentrare l'attenzione più sugli aspetti sui quali vi è qualche ragione di disaccordo piuttosto che su quelli sui quali si è d'accordo, perché credo sia inutile essere ripetitivi — desidero assicurare al Governo che da parte repubblicana non verrà meno il sostegno a tutte quelle misure che si dimostreranno in condizione di andare nella direzione di un risanamento strutturale della finanza pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il quadro internazionale da cui parte questo documento di programmazione resta quello di una crescita economica, auspicata come positiva e rilevante anche ai fini del risanamento della finanza pubblica.

Si tratta dunque di un quadro positivo, sia pure con qualche difficoltà che viene giudicata congiunturale. Esso è tale non solo per l'integrazione europea, ma soprattutto per la nuova situazione che si andrebbe determinando nei paesi dell'Est. Mi riferisco alla possibilità che il Mercato unico possa trovare uno sbocco consistente di tipo espansivo nei mercati dell'est.

Penso che questa considerazione, evidenziata sia nel documento sia nel dibattito, debba essere valutata con maggiore attenzione. Innanzi tutto non sarebbe male riflettere sull'Europa più nei termini della "casa comune" che non del Terzo mondo. A mio parere, con i paesi dell'est post-comunisti si sta in effetti impostando lo stesso rapporto che ha creato tanti guai in molta parte del cosiddetto Terzo Mondo, in base al quale si approfitta di un vantaggio tecnologico e finanziario per «inondarli» — si fa per dire, visto che le capacità di acquisto sono molto limitate — dei propri prodotti, stabilendo un rapporto di tipo neocoloniale.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO.**

EDOARDO RONCHI. Vi invito a riflettere attentamente su quale tipo di Europa si avrà, non fra un anno ma tra dieci anni, qualora dovesse prevalere l'«Europa dei mercanti». Quale situazione si creerà in Polonia, in Romania od anche, per certi versi, in alcune regioni dell'Unione Sovietica, se prevarrà l'ottica dell'«Europa dei mercanti», un'ottica tesa ad approfittare delle difficoltà economiche e di debolezza tecnologica, non tenendo conto che tali situazioni potranno poi produrre delle retroazioni sul resto d'Europa?

Noi rischiamo di aumentare in quei paesi la destabilizzazione, la conflittualità e la disperazione, se ci rapportiamo ad essi con l'ottica tradizionale dei paesi capitalisti forti, un'ottica che ha già creato dei problemi non indifferenti nel Mezzogiorno dell'Europa.

Vi è poi una seconda osservazione che intendo fare. Io credo che questo modello sottovaluti il peso dell'indebitamento di quei paesi sull'equilibrio complessivo e sopravvaluti la loro capacità di acquisto. Se non si aiuterà un nuovo sviluppo, in qualche modo autoctono e capace di tener conto delle loro situazioni, anche politiche e sociali, ma si continuerà a considerar tali paesi come mercati, nel breve periodo si avranno delle retroazioni negative anche dal lato dell'indebitamento, come è accaduto per molti paesi del cosiddetto Terzo mondo, strozzati dal servizio del debito. Dunque, altro che quadro espansivo per i nuovi mercati che si aprono ad est! Potrebbe addirittura derivarne una fortissima instabilità economica e finanziaria, oltreché politica e sociale, in tutta l'Europa.

Penso pertanto che il Governo dovrà valutare con maggiore cautela la situazione europea che si è venuta determinando, riducendo l'ottica del mercante e acquisendo una maggiore responsabilità politica nella casa comune europea. Tra l'altro, ritengo che le previsioni del Governo circa questa grande capacità di espansione nell'est dell'Europa occiden-

tale siano poco fondate, perché per espandersi occorrono una capacità di acquisto ed una solidità sociale ed economica che purtroppo mancano in quei paesi.

Vi è un'altra osservazione, sempre di carattere generale, che vorrei fare. Essa concerne un'altra delle idee di fondo di questo documento che ha come obiettivo centrale il risanamento della finanza pubblica. Il primo treno che dovrebbe trainare questo risanamento sarebbe rappresentato, come dicevo, dalla nuova situazione internazionale e in particolare dalla possibilità di espansione nei mercati dell'est; il secondo sarebbe rappresentato dalla riattivazione della crescita economica nel nostro paese, anzi, di un mantenimento (dato che i tassi di crescita sono stati molto alti in questi ultimi anni) di un alto tasso di crescita economica, che consenta, sia dal lato del prelievo fiscale sia da quello della produzione del reddito, di affrontare, in termini più adeguati, il problema del debito pubblico.

Credo che su tali aspetti si dovrà riflettere, anche perché il meccanismo di cui sto parlando rischierà di saltare se non vi sarà la crescita economica. Ritengo che non sia molto realistico (e non solo per ragioni ambientali che pure ispirano la mia riflessione) pensare, per il medio periodo, al mantenimento di tassi alti di crescita economica. In verità vi è qualcosa di serio che non funziona nel meccanismo proposto. Nel fare tale considerazione non mi limito ad un'analisi dei cicli dell'economia, anche se non sono assolutamente pensabili (ciò è dimostrato dalla storia del capitalismo) cicli così lunghi di crescita. Cicli dell'ordine di 10-15 anni rappresentano una vera rarità, dopodiché il declino, per ragioni in qualche modo inerenti a questo tipo di economia, tende necessariamente a manifestarsi. Penso piuttosto che la crescita cominci a toccare limiti sociali fisici ed ambientali e che la riflessione su tali limiti della crescita economica venga ancora poco considerata dai nostri economisti ufficiali, per cui state facendo i conti senza l'oste.

In che senso vi sono limiti alla crescita e non è realistico ipotizzare una crescita eco-

nomica sostenuta nel medio periodo? Intanto aveva ragione il collega Mattioli nel dire che legate poco le questioni ambientali alla manovra economico-finanziaria nel suo complesso, ma questa mi sembra un'osservazione preliminare. In realtà occorre rendersi conto che determinati parametri, quale, ad esempio, quello riguardante i consumi energetici, oppure le grandi infrastrutture pubbliche, oppure l'incremento di determinati settori industriali strategici, quali l'automobilistico ed il chimico, non possono espandersi in termini puramente economico-finanziari, a prescindere dai fattori fisici.

Il controllo sull'ambiente, l'emergere delle questioni relative alla qualità della vita come questioni sentite fortemente dall'opinione pubblica e dalle forze politiche, sia pure con molte contraddizioni, non possono consentirci di guardare ad un modello di crescita e di espansione economica indipendente da tali fenomeni, come se si trattasse di due parti comunicanti, per cui da un lato si ipotizza uno scenario di crescita di un modello e dall'altro la possibilità di politiche ambientali.

Ritengo che soprattutto in termini di macroeconomia, cioè di grandi aggregati, i conti non tornino, per cui comincia a manifestarsi un effetto retroattivo su alcune produzioni industriali, su alcune grandi scelte di infrastrutture. Provate a pensare al programma delle megacentrali a carbone (lasciamo stare quelle nucleari) che rappresentano un «pezzo» consistente del piano energetico, anzi sono la parte più consistente degli investimenti. Ebbene, è sempre più difficile collocarle nel nostro territorio. Provate a pensare agli stabilimenti chimici (per esempio a quelli di Priolo o di Manfredonia), alla difficoltà di collocare queste produzioni in zone «mature» dal punto di vista della coscienza civile ed ambientale. Pensate infine alla contraddizione di incrementare la vendita di autovetture chiedendo nel contempo di limitare il traffico nei centri storici (ormai lo dicono tutti), potenziando il trasporto pubblico. Evidentemente uno più uno non fa tre!

Certamente l'edilizia ha svolto un ruolo

ed una funzione importante nel nostro paese. Oggi però, fortunatamente, costruire abusivamente è sempre più difficile, costruire troppe seconde case in aree vipcolate non è così facile, l'escavazione è stata rallentata. Inoltre, ovunque ci si oppone alla cementificazione degli alvei dei fiumi operata attraverso fondi FIO.

Potrei continuare a fare esempi di questo tipo, che non sono destinati a ridursi in futuro ma ad aumentare, perché con la consapevolezza collettiva dell'importanza dei problemi ambientali cresce la difficoltà a mantenere i ritmi alti di un certo tipo di sviluppo. Quindi, pensare ad uno scenario in cui siano mantenuti ritmi alti di sviluppo, ritengo sia non solo poco ambientalistico (il che mi pare assolutamente evidente), ma anche poco realistico, a meno di non pensare di rilanciare uno scontro tra produttivismo e coscienza ambientale ed ecologica, che ormai non appartiene solo ai verdi ma è diffusa nel paese. La gente, infatti, comincia a pensare che forse è meglio consumare meno, se ciò serve a vivere meglio, e che consumare di più non porta come conseguenza diretta una migliore qualità della vita.

Le grandi previsioni di macroeconomia devono dunque fare i conti con il singolo consumatore e con l'orientamento della nuova coscienza collettiva che va affermandosi.

In sostanza, l'idea di espandere l'economia sui parametri tradizionali del prodotto interno lordo, al fine di avere maggiori proventi fiscali e di ridurre l'incidenza del debito sul PIL, non credo rappresenti una buona scelta strategica. Non dimentichiamo, infatti che questa scelta espansiva, con costi ambientali molto alti e con costi sociali che cominciano ad essere evidenti, può risultare un meccanismo dai piedi di argilla ed incepparsi.

Ormai non sono più soltanto i verdi a ritenere che questo meccanismo possa essere inceppato dai problemi ambientali, perché le convenzioni internazionali, siano esse sull'effetto serra, sui CFC, sull'assottigliamento dello strato dell'ozono ed altro, cominciano ad incidere anche sulle politiche interne e sulle legislazioni dei singoli

paesi. Pertanto, continuare a perseguire un obiettivo di crescita economica come condizione di risanamento, non tenendo conto del nuovo scenario, penso rappresenti una scelta miope, che non porta molto lontano.

Altre osservazioni vorrei fare sul merito specifico della manovra proposta. In particolare, penso si debba condividere l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica, se non altro perché il debito disperde risorse finanziarie, tecnologiche, economiche ed umane per il pagamento degli interessi, che nel nostro paese ha assunto dimensioni molto consistenti.

Ritengo che l'obiettivo del risanamento vada perseguito nell'ambito di uno scenario che veda al proprio interno una società «frugale», non in espansione. Penso sia sbagliato continuare a far credere alla gente che si possa avere la botte piena e la moglie ubriaca ed immaginare di avere un debito di un milione di miliardi (procediamo verso un milione e mezzo di miliardi) ed una economia in crescita.

Ma ancor meno penso che un problema di questo genere si possa risolvere togliendo a chi ha meno, se non altro perché questi non avrebbe comunque risorse a sufficienza. In questo senso sono rimasto colpito dalle parole del collega Pellicanò, che chiedeva più rigore in tema di pensioni e di sanità e poi diceva di non togliere i soldi alla grande industria. Se non togliamo i soldi a chi li ha, non capisco dove sia possibile reperire le necessarie risorse.

Ritengo che occorra sottolineare la situazione di emergenza venutasi a determinare nel nostro paese. Non ci si può illudere di «scaricare» il debito per mezzo di una espansione che riduca l'est a terzo mondo (ho spiegato quale sia il mio pensiero al riguardo) o ritenere che la fase espansiva continui a prezzo della distruzione ambientale, e quindi attraverso il consumo gratuito di un patrimonio che non è solo nostro ma anche delle future generazioni.

In realtà la soluzione adottata è quella di rinviare costantemente il problema, infliggendo costi a coloro che hanno di meno. Se

si vuole invece procedere veramente al risanamento strutturale di cui tutti parliamo, bisogna pensare ad un nuovo modello di economia e di società. Quello attuale, che ha portato ad un debito così ingente, non è più sostenibile. Ciò comporta cambiamenti non secondari, né trascurabili.

Se si vuole discutere seriamente dei problemi, senza che essi si ripropongano ogni anno in forma più o meno grave bisogna pensare a qualcos'altro.

Esaminiamo le spese per la difesa: so che esse sono soggette ad un lieve contenimento e che vi è un impegno a ridimensionarle, ma quanto previsto non è affatto sufficiente, perché in presenza di un contenimento previsto in 80 mila miliardi in tre anni, esistono spese militari per un ammontar di circa 25 mila miliardi l'anno.

Mi domando se un paese che presenta un deficit così alto e deve affrontare problemi drammatici (si tratta di scelte rilevanti per noi e per le future generazioni) possa continuare a disporre di 500 mila uomini in armi e di non so quante centinaia di aerei che costano decine di miliardi l'uno, destinando 25 mila miliardi l'anno alle spese militari.

Desidero sottolineare che esistono due paesi al mondo che hanno beneficiato di un disarmo obbligato, imposto loro nel dopoguerra: il Giappone e la Germania. Non a caso in questi paesi il tasso di espansione è stato il più alto: avendo l'obbligo del disarmo, essi hanno potuto dedicare le proprie risorse tecnologiche e finanziarie allo sviluppo dell'economia. Essi sono oggi grandi potenze industriali, pur essendo partiti da una situazione meno favorevole di quella di altri paesi.

Occorrono quindi un taglio drastico ed una riconversione del settore militare, al fine di giungere in breve tempo quanto meno ad un dimezzamento delle spese che non hanno più ragione di esistere. Non ha più senso ipotizzare un conflitto in Europa, né pensare di dover fronteggiare una invasione sovietica o di tenere in piedi un apparato militare di questo tipo perché forse Gheddafi può mandare qualche missile o qualche aereo, incapace poi di tor-

nare indietro. Questo aspetto non può essere trascurato.

Un secondo punto è rappresentato dalla questione energetica. Nel 1989 il deficit energetico ha raggiunto i 20 mila miliardi di lire, fornendo così argomentazioni a chi vuole rafforzare la politica energetica tradizionale.

I consumi elettrici del nostro paese hanno ripreso ad aumentare a tassi paragonabili a quelli di 15 anni fa e che sono circa doppi (4,5 per cento) di quelli degli altri paesi europei (2 per cento).

I consumi energetici globali hanno, se è possibile, un andamento ancora peggiore. Siamo uno dei pochi paesi industriali che trasporta il 90 per cento delle merci e l'80 per cento dei passeggeri su gomma; si tratta di modelli assolutamente irrazionali che presentano quindi costi energetici altissimi.

È quindi necessario rivedere la politica energetica del nostro paese rendendosi conto che la conservazione dell'energia è oggi la fonte primaria della produzione dell'energia stessa e che ci sono margini molto ampi (non è questa la sede per fare una discussione approfondita sulle politiche energetiche) di recupero di questi sprechi.

Ci sono altresì margini significativi e rilevanti per realizzare un modello energetico più flessibile e legato all'autoproduzione, alle fonti disponibili sul territorio nonché ai tipi di impiego dell'energia.

Basterebbe recepire le proposte che come verdi e verdi arcobaleno avanziamo. Non mi riferisco soltanto alle iniziative antinucleari, che sono più note, ma ai modelli energetici tecnologicamente maturi, ambientalmente compatibili ed economicamente convenienti che si continua invece a non voler recepire, mantenendo la stessa visione delle politiche energetiche di 30-40 anni fa. Si aumenta l'offerta di energia perché comunque, consumando più energia, si dovrebbe avere maggiore sviluppo. È un grande errore perché così facendo si hanno grandi inquinamenti.

Oggi, una società tecnologica matura è quella che sa utilizzare in maniera appropriata l'energia e non disperde un patri-

monio prezioso.

Ci sarebbe poi molto da discutere anche sulle politiche di assetto del territorio. Non bisogna ricadere nell'ottica delle grandi infrastrutture perché, in questo modo siamo giunti ad una situazione in cui, per assurdo, abbiamo un chilometro di strada per ogni chilometro quadrato di territorio.

L'intervento delle grandi opere pubbliche sul nostro territorio è avvenuto con intensità tale da non essere più sostenibile non solo dal territorio ma anche dalla finanza pubblica. Invece la manutenzione è carente, così come l'intervento di protezione della natura; infatti non è stata ancora approvata una legge sui parchi.

Vengono sottovalutate le potenzialità turistiche del paese e le potenzialità di un tessuto economico costituito da piccole aziende, anche artigiane, con produzioni mirate, che non sono più arretrate, ma che vengono trascurate a favore delle grandi infrastrutture che creano i grandi assi di sviluppo in una strategia costosa per la finanza pubblica, con elevati impatti ambientali e con scarsissime conseguenze positive.

Pensiamo, ad esempio, al progetto di approntare, con una spesa di 2 mila miliardi, una cinquantina di invasi per affrontare il problema della disponibilità di acque. Creare invasi vuol dire costruire dighe, il che comporta un certo impatto ambientale e rompe l'equilibrio dei fiumi e delle valli. Si potrebbe invece conseguire lo stesso obiettivo, affrontando problemi di più facile soluzione: le numerosissime perdite degli acquedotti, l'assenza di una rete di doppia distribuzione di acque potabili e di altro tipo come esiste nelle città moderne di mezzo mondo, o di raccolta di acque bianche separata da quella delle acque scure. Tutti questi provvedimenti consentirebbero di razionalizzare l'impiego delle risorse idriche, senza ricorrere ai megaimpianti, ai megainvasi, a investimenti di 2 mila miliardi per volta che poi ne richiederebbero altri negli anni successivi.

Abbiamo un deficit agroalimentare che, dopo quello energetico, incide di più sui

nostri conti con l'estero; anche questo può sembrare un paradosso perché distruggiamo le eccedenze.

È solo un problema che concerne l'industria di trasformazione o di conservazione? Io non credo. Si tratta di operare una scelta: di continuare a favorire un certo tipo di agricoltura che non è più nemmeno di sussistenza, inondata di chimica e che produce inquinamento del territorio, delle acque e del cibo, oppure potenziare una produzione di qualità, non finalizzata a sfornare eccedenze da distruggere, visto che non hanno sbocchi né sul mercato interno né su quello internazionale, ma indirizzata verso determinati prodotti che consentirebbero, fra l'altro, di ridurre il deficit agroalimentare.

Siamo invece di fronte alla irrazionalità di una situazione in cui abbiamo necessità di importare prodotti mentre ne distruggiamo altri, frutto della nostra agricoltura, ottenuti aumentando l'impiego della chimica, con tutte le conseguenze che ciò comporta in termini di costi finanziari ed ambientali.

Concludendo, il mio intervento mi preme formulare alcune osservazioni sul tema della privatizzazione. Credo che la distinzione su questo tema non sia più ideologica, poiché esistono settori dello Stato gestiti secondo una logica privata, anche se si esprime attraverso i partiti (mi riferisco, ad esempio, alle USL, che tutto sono tranne che organismi di interesse pubblico; i comitati di gestione sono diventati infatti uno strumento surrettizio di creazione e di allargamento della clientela dei partiti, anche se sono organismi pubblici), ed aziende cosiddette private, che in realtà vengono finanziate dall'intervento dello Stato.

L'idea di aver scoperto la panacea che risolve il male del pubblico a beneficio del privato può risultare un'altra grande illusione, portando a svendere quel poco di pubblico efficiente — che il privato ha interesse ad acquisire —, il che non sarebbe un buon affare, ed a mantenere nel comparto pubblico i settori più costosi e meno efficienti. Il risultato finale sarebbe di privatizzare i vantaggi socializzando le perdite;

dovremmo quindi porre attenzione alla sommatoria complessiva di questa grande operazione. Ciò non toglie che esistano questioni di principio nei confronti della cessione di alcuni settori; il problema è comunque il loro funzionamento ed il tipo di servizio che sono in grado di fornire.

Inoltre, voglio sottolineare che una razionalità di corto respiro può diventare un'irrazionalità relevantissima a medio termine. Ho già parlato della sanità: a mio parere il male di questo settore non risiede nel fatto che il pubblico ma nella circostanza che lo è troppo poco, cioè che viene gestito secondo logiche privatistiche da clientele di partito; il pubblico non c'entra nulla. La privatizzazione non risolverebbe questo problema; occorre invece dar vita ad una reale gestione pubblica trasparente, espellendo le burocrazie di partito e quindi le lottizzazioni e le clientele connesse a tutto ciò.

Il giudizio dei verdi arcobaleno sul documento di programmazione economico-finanziaria in esame è quindi negativo in quanto esso non coglie il nodo rappresentato dalla necessità, sul piano internazionale, di dar vita ad una diversa qualità dello sviluppo; inoltre, pur mantenendo un'ottica di crescita economica, il documento non affronta le scelte necessarie per porre in essere un reale risanamento, un'economia compatibile e una società sostenibile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, penso che dovremmo anzitutto liberare il sottosegretario Ghinami dal compito di assistere a questa seduta in un'aula deserta; fra l'altro, si tratta di un compito che non gli compete. Abbiamo tre ministri economici con uno stuolo di relativi sottosegretari; tuttavia, in questo momento al banco del Governo siede un rappresentante del Ministro dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Visco; anch'io avrei preferito che fossero presenti i ministri competenti che

erano stati informati del fatto che la seduta non sarebbe stata sospesa. Dal punto di vista della forma, che ha un suo rilievo, comunque l'onorevole sottosegretario Ghinami rappresenta a pieno titolo il Governo. Peraltro i ministri, che sono attenti lettori dei resoconti, sicuramente leggeranno il testo del suo importante intervento.

VINCENZO VISCO. Ero preoccupato per il collega Ghinami e volevo andare in suo soccorso, perché mi rendo conto che il suo fastidio è superiore al nostro.

Signor Presidente, se dobbiamo esaminare il documento che il Governo ci presenta in merito alla manovra finanziaria del prossimo anno, non possiamo che prendere atto che esso è inattendibile e non corredato da una strumentazione adatta. Siamo di fronte ad una esercitazione di compatibilità contabili abbastanza severa, in apparenza, senza alcuna adeguata proposizione di interventi, sia pure futuri.

Sicuramente vi sono errori di previsione circa il tasso di inflazione e l'occupazione. Penso che i colleghi ricordino che non è la prima volta che si fanno esercizi del genere. Cominciò l'onorevole Gorla, per più anni e con risultati modesti; ha continuato il collega Amato e ho l'impressione che il piano del senatore Carli non sia destinato a miglior sorte.

Non voglio insistere sugli aspetti tecnico-contabili della manovra, ampiamente esaminati nelle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento. Tuttavia ritengo di dover sottolineare la stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo rimane, per noi, l'obiettivo centrale della manovra. Vorrei infatti ricordare ai colleghi della maggioranza che l'anno scorso, mentre l'opposizione indicava correttamente quello indicato come lo scopo finale della manovra di risanamento, il Governo, con una certa difficoltà, passava dall'obiettivo tradizionale dell'azzeramento del disavanzo primario a quello dell'azzeramento del disavanzo corrente. Quest'anno l'esecutivo riconosce che l'obiettivo finale dovrebbe consistere nella

stabilizzazione del debito pubblico rispetto al reddito nazionale. Vedremo se sarà in concreto in grado di far seguire proposte accettabili alla ipotesi formulata.

Mi limito a ricordare ai colleghi che alla fine dell'anno scorso, quando votammo la legge finanziaria, da più parti fu fatto osservare che i contenuti della stessa non erano sufficienti a migliorare la situazione. Successivamente il Governo, implicitamente prima ed esplicitamente poi per bocca del ministro del tesoro, ha affermato che non sarebbe stato possibile compiere alcun intervento serio prima della metà dell'anno per il semplice fatto che in primavera si sarebbero svolte le elezioni.

Se, come da molte parti si afferma, l'anno prossimo sarà un anno elettorale, mi chiedo come il Governo ritenga di poter realizzare gli interventi strutturali che sarebbero necessari, tenendo anche conto di un altro elemento, colleghi. Facciamo molti discorsi sulle spese da tagliare e le imposte da aumentare; molti sostengono che la pressione tributaria abbia quasi raggiunto la media europea e che quindi dovremmo arrestarci. Uno dei principali quotidiani di questo paese ha pubblicato in prima pagina alcuni articoli di fondo che incitano i cittadini (soprattutto quelli lombardi, credo, visto che si tratta di un giornale stampato a Milano) alla rivolta fiscale; mi sembra che in Parlamento non si registri una particolare sensibilità nei confronti dell'aumento delle imposte.

Onorevoli colleghi, richiamo la vostra attenzione su una considerazione molto semplice: un paese che fa registrare un debito pubblico ben superiore a quello medio europeo non potrà che avere, nei prossimi decenni, una pressione tributaria superiore alla media europea. Potrà non piacere a molti colleghi ma è esattamente così indipendentemente dall'eventuale successo del taglio delle spese o delle dismissioni, sulle quali mi accingo a dire qualcosa.

Il problema più preoccupante della nostra finanza pubblica, l'espressione del fallimento dell'impostazione governativa degli ultimi sette otto anni, è essenzialmente nel fatto che il valore tendenziale

del saldo tra entrata e spese è sistematicamente orientato verso un andamento esplosivo: in questi anni abbiamo infatti continuato a correggere medestamente solo alcune tendenze spontanee, ma senza mai riuscire ad intervenire sulle cause sottostanti a tali tendenze divaricate.

Facendo gli opportuni conti, è possibile verificare che nei sette o otto anni ai quali facevo poc'anzi riferimento il risanamento non è mai nemmeno iniziato, basti pensare che il taglio che agli inizi degli anni ottanta era sufficiente a stabilizzare il rapporto tra debito e PIL, è identico a quello attuale. Tuttavia, mentre allora potevamo tagliare una parte del disavanzo primario, da alcuni anni (se non erro, dal 1987) il conseguimento di tale obiettivo richiede un avanzo primario.

Stando così le cose, onorevoli colleghi, parlare di dismissioni è semplicemente ridicolo. Esse possono risultare uno strumento modesto ma utile di finanza straordinaria, per contribuire a ridurre il debito, in una situazione in cui almeno le tendenze automatiche della finanza pubblica siano tranquillizzanti. Ma, quando da un mese all'altro è possibile registrare un ulteriore buco di bilancio di 5, 10 mila miliardi, ritenere di poter compensare una situazione del genere con le dismissioni (che nella migliore delle ipotesi, come dimostrano i risultati della commissione Cassese, potrebbero riguardare valori inferiori ai 100 mila miliardi e quindi risparmi di interessi pari, al massimo, a 5, 10 mila miliardi) e proporre questo tipo di intervento come una misura credibile per conseguire il risanamento della finanza pubblica equivale a fare pura demagogia. È l'indicazione di un obiettivo politico, non di uno scopo finanziario!

Personalmente ritengo che una politica di privatizzazione sia estremamente importante, da prendere quindi in seria considerazione. Tuttavia, la vera utilità delle privatizzazioni non risiede nel risanamento — lo sappiamo tutti: anche chi propone questa misura — ma in un'altra funzione: attraverso la riduzione dell'influenza politica sull'economia si spera, cioè, di riuscire a liberare il nostro paese

dalla morsa soffocante in cui è stato stretto dai partiti di Governo. Si tratta di una funzione politica (lo ribadisco), non economica!

Stando così le cose, mi sarei aspettato dal documento del Governo una serie di proposte atte a realizzare interventi strutturali in tema di spese ed entrate pubbliche. Devo dire invece che non trovo molto così come non trovo quasi nulla neanche nel documento che il ministro delle finanze ha presentato ai sindacati. Da quel documento, onorevoli colleghi, emergono soltanto due proposte chiare: un aumento delle imposte dirette per 9-10 mila miliardi, i cui effetti redistributivi sono quanto meno incerti e discutibili, e una grossa riduzione di imposizione per le imprese. Dopo di che, non trovo altro.

Ebbene, pensare che in questo modo si possa ottenere il consenso sociale sulla questione fiscale è per lo meno ingenuo, anche se probabilmente il ministro delle finanze (che, per altro, nei mesi passati ha formulato proposizioni assolutamente condivisibili, esponendo punti di vista completamente coincidenti con quelli dell'opposizione) si muove prudentemente perché sa che non può impegnarsi, con l'attuale maggioranza e in prospettiva di elezioni, su nulla che possa creare frizione.

Tuttavia, non capisco come possa ritenere che i sindacati siano d'accordo con il suo piano che consiste solamente nelle due proposte che ho accennato. I problemi fiscali del nostro paese sono chiarissimi, sono elementari e ormai sviscerati; non dico che possiamo aumentare il gettito senza limiti, ma, senza molta fatica, possiamo recuperare tutto il gettito del piano Carli semplicemente tassando redditi che oggi non lo sono, e cioè — piaccia o non piaccia — i redditi da agricoltura, i redditi da fabbricati, i redditi da capitale e, in una certa misura, i redditi da imprese. A questo deve aggiungersi l'evasione fiscale che è essenzialmente un problema che riguarda il lavoro autonomo e la piccola impresa che pure opera alla stessa stregua della grande impresa; tuttavia, nel caso della grande impresa si tratta di elusione, ed è

considerata legale.

Sono questi i punti su cui da anni aspettiamo risposte e su cui abbiamo dimostrato che si può intervenire, senza che ciò crei traumi o problemi di sostenibilità.

Viceversa, cosa abbiamo di fronte? Un Governo, una maggioranza, una classe dirigente assolutamente consapevole, incapace o impossibilitata, non so; fatto sta che noi ci apprestiamo ad un appuntamento europeo importante senza avere nessuna carta in regola, a differenza di quanto ha sostenuto questa mattina il collega D'Acquisto. Ci presentiamo all'Europa con uno stock di debito pubblico superiore al PIL, con un disavanzo corrente di 11-12 punti di PIL, con una spesa di interessi passivi di oltre 9 punti di PIL, con una pressione fiscale più bassa della media, con una pubblica amministrazione inesistente, con un sistema scolastico distrutto, con uno scollamento nel corpo sociale che si manifesta nei risultati elettorali che tutti sappiamo, con un Governo che non riesce ad esprimere una posizione coerente su alcuna materia e con una serie di leggi importanti che, come diceva poco fa il collega Pelligani non sono state ancora approvate.

Perché tutto ciò? Di chi è la colpa? Dell'opposizione? Del sindacato? Perché si inceppa tutto? Dove sono gli interessi? Chi ha contribuito di più ad arrestare la legge anti-trust, l'onorevole Usellini o gli onorevoli Battaglia e Carli?

Non lo so. Sono domande che lascio alla vostra riflessione, onorevoli colleghi. Fatto sta che noi non siamo presentabili e, in particolare, la classe di governo non è presentabile. Chiunque vada in giro per l'Europa si sente rinfacciare tutte queste cose, oltre al riferimento alla mafia, alla camorra, all'evasione fiscale e così via.

Questi sono i problemi del paese ai quali chi governa dovrebbe dare una risposta. Noi rischiamo invece di subire, non da protagonisti ma da comparse, un processo di unificazione che creerà grossi problemi, in particolare per il nostro bilancio pubblico. Se infatti non saranno adottate adeguate misure, emergerà la tendenza, nell'ambito della Comunità, ad una riduzione delle imposte accompagnata da una diminu-

zione delle spese sociali. Tutto questo produrrà effetti distributivi perversi in quanto si ridurranno le imposte sulle imprese, sui capitali e sui redditi più elevati; si determinerà, quindi, una situazione socialmente insostenibile.

Negli anni passati, onorevoli colleghi, l'opposizione, che pure ha posto il problema fiscale al centro dell'attenzione del paese, si è comportata in modo molto prudente e responsabile. Occorre peraltro rendersi conto che, se il processo dovesse essere quello in atto e da me descritto, non sarà più possibile resistere a lungo. La responsabilità deve essere dimostrata da tutte e due le parti: il Governo non può nascondersi dietro fatti oggettivi o presunti tali, derivanti dall'integrazione, per perseguire obiettivi distributivi inaccettabili, che sono quelli propri del mondo della finanza.

Sappiamo ciò che si è verificato al Senato in occasione dell'esame del decreto sul monitoraggio: a furor d'aula e con l'appoggio dei senatori democristiani e degli altri gruppi di maggioranza sono stati approvati emendamenti che, in sostanza, erano stati preparati dalle banche. Non metto in dubbio che alcune delle preoccupazioni che ne erano alla base fossero giuste; è però inaccettabile che il Governo non faccia cose di questo genere direttamente, ma attraverso le *lobbies* e i parlamentari ad esse legati, e che non si opponga quando siffatte situazioni si verificano.

Vicende di questo tipo succedono quotidianamente nel nostro Palazzo. Per tale motivo, riteniamo che questo Governo e questa maggioranza non solo non abbiano le carte in regola, ma non abbiano neppure il diritto di parlare di risanamento al paese, dal momento che non sono in grado di risanare alcunché. Invito dunque alcuni membri della maggioranza a riflettere su se stessi, sui propri valori e sulla propria vita, sull'esempio di sé che manifestano esternamente.

Un quotidiano di oggi richiama una ricerca internazionale dalla quale risulta che l'Italia, nel mondo, è al vertice della lista dei paesi in cui la politica è più corrotta. Penso che questo sia vero e che su

tale elemento i governanti o i rappresentanti della maggioranza che non sono ancora corrotti (e ce ne sono tanti) dovrebbero cominciare a riflettere seriamente (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi d'Amato. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, siamo i «forzati» del documento di programmazione economico-finanziaria: se avessi scritto il mio intervento, le chiederei di allegarlo agli atti per compassione verso tutti i presenti, compreso il rappresentante del Governo; purtroppo, però, non ho potuto scriverlo.

Il documento di programmazione economico-finanziaria (liturgico appunto che affrontiamo anche quest'anno) risulta un po' diverso da quello relativo agli anni precedenti, ma non si può definire radicalmente migliore. La sequenza di tali documenti mi ispira un sentimento che non avrei mai creduto di provare: una sorta di nostalgia per i piani quinquennali degli anni sessanta che, dal punto di vista dell'impianto di base, presentavano una struttura un po' più raffinata o un po' più corrispondente al termine usato per definirli. Allora si chiamavano piani, ma non è che tra le due definizioni vi sia (o almeno vi dovrebbe essere) una grande differenza. E nonostante dai banchi dell'accademia o della ricerca quei piani quinquennali fossero oggetto di grandi sarcasmi, sicuramente meritavano il loro titolo più di quanto non continuino a meritargli i documenti di programmazione economico-finanziaria che oggi ci ritroviamo ad esaminare. Il sarcasmo adesso non c'è più, ma solo perché le sedi accademiche e di ricerca non considerano quei documenti degni di nota, e quindi si risparmiano anche il sarcasmo.

La cosa che mi ha colpito di più del documento di quest'anno, che pure, come si conviene, parte dall'analisi della situa-

zione internazionale e dei suoi cambiamenti, è che, nonostante la ripetizione di uno schema che è abituale, da esso non si capisce (forse perché non c'è) quale sia l'indicazione che il Governo intende dare agli operatori e quindi la convinzione che il Governo medesimo nutre circa il ruolo che l'Italia deve giocare in Europa in una fase in cui i rivolgimenti ben noti (che quindi non occorre denominare) sono tali, nella congiuntura mondiale così come si va evolvendo, da far ritenere a molti osservatori, non solo europei, che i prossimi saranno gli anni dell'Europa nel contesto dello sviluppo economico mondiale.

Siccome noi, come giustamente diceva prima l'onorevole Visco, ci avviamo verso il processo di unificazione europea con gli abiti molto rappezzati (e ce lo ricordano i nostri colleghi inglesi o francesi quando, ad esempio, pretendono che l'Italia non svolga un ruolo di primo piano nel processo di unificazione monetaria in atto), sarebbe interessante capire se il Governo, che di questi abiti rattoppati sicuramente si rende conto (d'altra parte ciò è implicito anche nel documento di cui stiamo discutendo), abbia poi in mente una qualche specificità del ruolo che l'Italia deve a suo parere assumere nel processo in corso.

La Banca d'Italia il 31 maggio ha provocato duramente il Governo su questo fronte. Ha infatti detto chiaro e tondo che il ruolo che noi riusciremo a giocare in Europa dipenderà dal ruolo che le imprese italiane (e credo che intendesse fondamentalmente le grandi imprese) riusciranno a giocare in Europa, considerando il pubblico esclusivamente come un peso, come un elemento di impaccio, come un apparato frenante. Anche per questo io mi sarei aspettata che una risposta venisse a quella provocazione. E invece non viene.

Qual è lo scenario che il documento di programmazione economico-finanziaria prefigura? È uno scenario restrittivo. Al di là del fatto che poi le proposte non sono congruenti con tale scenario, non c'è dubbio che l'intenzione esplicita di chi ha redatto questo documento è quella di convincere, a mio avviso prima di tutto i membri del Governo ed i partiti della mag-

giranza, che occorre adottare una politica restrittiva, per le ragioni che sono note.

L'adozione di una politica restrittiva e di una politica di bilancio restrittiva impone però dei passaggi successivi. Infatti, finché la politica di bilancio è espansiva, si può supporre che non vi sia bisogno che essa sia selettiva o discriminante, ma quando la politica di bilancio dovesse divenire restrittiva, è indispensabile che essa sia selettiva e discriminante, perché una politica di bilancio restrittiva è un pezzo (e purtroppo gli estensori del documento non lo sapevano, ma in Inghilterra, ad esempio, lo è stata di una politica economica più generale che in quel caso era stata denominata (poiché non c'è nessuno di quelli che si arrabbiano quando si dice una parola in inglese, lo dico in inglese) la politica del *supplies-aid*, cioè è un pezzo di una generale politica di qualificazione dell'offerta. Dai banchi da cui parlo si è in genere contrari alle politiche del tipo *supplies-aid*, ma a maggior ragione si dovrà essere contrari ad una politica di tal genere zoppa, in cui vi sia solo la parte restrittiva e non anche le indicazioni su cui essa sia vincolata a criteri selettivi che favoriscano, per esempio, i settori ad alta tecnologia — in cui noi siamo molto deboli e questo è particolarmente rilevante rispetto al processo di unificazione europea —, smettano di premiare, tra l'altro ostacolandone la modernizzazione, settori che pure potrebbero registrare progressi considerevoli: forse il più importante è quello dell'agricoltura, ma esempi se ne potrebbero fare a iosa.

Ebbene, non vi è nulla di tutto ciò nel documento. E questo è estremamente preoccupante per chi si rende conto di quali siano i processi in corso e dove essi porteranno (può darsi che il Governo non se ne renda conto).

La ricetta del documento è, come dicevo, restrittiva. Per la prima volta forse — nonostante poi esso sia al riguardo contraddittorio, ma non voglio ripetere cose che ha detto meglio di me Visco — si avanza il sospetto che la pressione tributaria non possa essere aumentata all'infinito e che occorra agire in modo più deciso anche sul fronte della spesa.

Sappiamo che il merito di questa presa di coscienza — che del resto risultava da tutti i documenti, a cominciare dalla relazione della Banca d'Italia, e da altre circostanze di questi ultimi mesi — non è nostro, ma va riconosciuto alle leghe. Pazienza, basta che ci si renda conto che non si può continuare a premere il pedale dell'aumento della pressione tributaria come se esso non avesse vincoli!

Esistono invece dei vincoli, che sono ormai prima di tutto politici. Allora bisogna per forza pensare a come contenere la spesa. Siccome il contenimento della spesa in sé sarebbe politicamente, prima che economicamente, insufficiente, si dice che sostanzialmente la manovra ha due leve di riferimento: il risanamento dei conti pubblici (contenimento della spesa e contenimento dell'aumento della pressione tributaria) e la politica dei debiti. Tornerò poi su quest'ultima.

Come si realizza il contenimento della spesa? Ci si aspetta che Dio ci aiuti e che l'andamento degli interessi non sia ascendente, nascondendo per la verità che non soltanto esso è eterodeterminato, ma per parte sostanziale dipende anche dall'andamento dell'economia italiana e poi, in modo ancora più preciso, da quello della finanza pubblica (si tratta di una variabile circolare).

Il secondo modo per contenere il disavanzo pubblico — e qui c'è forse dell'autoironia nel documento di programmazione economico-finanziaria — è il contenimento della dinamica delle retribuzioni pubbliche. Si può agire poi attraverso il contenimento dei trasferimenti alle famiglie (nella parte analitica si dice che i più dinamici trasferimenti di tale natura sono stati quelli operati dal Ministero dell'interno, legati all'invalidità, ma nella parte propositiva sembrerebbe che non li si nomini più) e, infine, bisogna ridurre i trasferimenti alle imprese. Noi lo avevamo detto l'anno scorso e due anni fa in questa sede, ma forse è stato il libro bianco della Comunità che ha convinto il Governo che si stava un po' esagerando.

Solo la ricetta è diversa dagli anni passati? No, la ricetta è simile. Forse non tiene

conto a sufficienza del fatto che allora chi predicava bene razzolava male. Ciò che lascia comunque perplessi è che questo insieme di indicazioni siano coronate, con riferimento agli interventi da promuovere o ai provvedimenti di accompagnamento da adottare, da proposte intorno alle quali maggioranza e opposizione, parlamentari e non, dibattono da almeno nove anni e addirittura da undici per quanto riguarda la riforma pensionistica.

Non si vede come tali proposte, così come sono schematicamente enunciate nel documento, siano capaci di superare tutti i dissensi che si sono manifestati nell'opposizione ma anche, e prevalentemente, all'interno della maggioranza, bloccando in realtà l'adozione di misure rigorose dal 1979 ad oggi per quanto riguarda i trattamenti pensionistici, e per periodi di tempo sempre molto lunghi, anche per quanto riguarda altri settori.

Passiamo ora alla politica dei redditi. Uno Stato che ha consentito alle retribuzioni pubbliche di aumentare in maniera consistente, al di sopra di quanto era stato previsto lo scorso anno, e che oggi enuncia una politica dei redditi — per gli altri, evidentemente! — deve rendersi conto di ciò che dice. Quando un paese (è il caso dell'Italia) ha una struttura dell'occupazione fortemente squilibrata a vantaggio dei servizi, ha grossi problemi di politica dei redditi, nel senso di organizzazione della dinamica retributiva. Infatti, nel settore privato, una dinamica retributiva legata alla produttività, rischierebbe di avere effetti, che con termine inglese vengono definiti *wage-round*, sui settori a bassa produttività, e quindi di determinare squilibri molto forti e pressioni inflazionistiche molto intense.

La letteratura economica, dopo aver riflettuto su tale problema, suggerisce di contenere la dinamica salariale, nei settori in cui la produttività cresce, un po' al di sotto dell'incremento medio della produttività settoriale. Ma voi qui state facendo un'operazione assurda! Prima aumentate gli stipendi del settore pubblico più o meno quanto aumenta la produttività dell'industria; successivamente ai lavoratori del set-

tore industriale dite che possono pretendere, al massimo, aumenti retributivi legati alla dinamica complessiva della produttività del sistema. Questa è un'operazione — e le avvisaglie già ci sono! — di rottura di un patto di convivenza civile banalissimo.

In sostanza, voi avete proposto tale rottura. È vero che il numero degli operai è minore rispetto a quello di 15 anni fa; è vero, soprattutto, che questi sono politicamente meno importanti, considerati ed accreditati, ma è altrettanto vero, onorevole Rubbi, che è difficile che in un paese come il nostro, con gli attuali tassi di disoccupazione, si riesca ad invocare quella cinica soluzione (che voi proponete per il comparto infermieristico) del problema che in altri paesi è stata rappresentata dall'immissione del lavoro operaio di gente priva di cittadinanza o comunque di cittadini di serie B. Certamente, questa operazione qui non vi riuscirà! Quella che proponete è un'operazione o impossibile o che determinerebbe una rottura così forte nelle regole della convivenza sociale e civile che non vedo poi come potrebbe essere sanata.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, vorrei riferirmi ad una serie di indicazioni di moralizzazione del sistema della spesa. Tali indicazioni, che sono contenute nello stampato del documento LXXXIV n. 3 di programmazione economico-finanziaria (alle pagine 46 e seguenti), rappresentano uno degli aspetti innovativi che negli anni scorsi non era stato considerato. Ciò potrebbe anche evidenziare una maggiore volontà di procedere nella direzione tatcheriana indicata.

Ho letto queste cose e le ho confrontate con quanto emerso nelle giornate di ieri e di ieri l'altro nella Commissione d'indagine sul terremoto dell'Irpinia e della Basilicata di cui faccio parte. In Commissione è emerso innanzitutto che l'ex presidente della giunta regionale Campania (ormai deputato europeo) aveva dato una sua particolare interpretazione in ordine all'intervento di spesa in conto capitale. Egli chiamava il provvedimento a favore delle zone disastrose «legge per obiettivo» (non so da dove derivi tale termine, ma deve sicura-

mente avere una storia qua dentro: io sono una novellina, per cui non la conosco!), in virtù della quale si determinerebbe lo sviluppo di un territorio, dopo di che l'incaricato a gestire tale legge dà delle concessioni a dei signori, a degli impresari (non sono imprenditori quelli lì!) perché compiano delle opere di cui si ignora la grandezza, mentre il costo delle stesse si saprà quasi alla fine. Il finanziamento, ovviamente, è a pie' di lista perché così stabilisce l'articolo 35 della legge n. 468 del 1978. La relazione dell'onorevole Fantini è agli atti, e se lei non ci crede, onorevole Rubbi, può andare a controllare.

Inoltre la nostra Commissione ha ascoltato un signore (credo che avrete letto la notizia sui giornali), che è stato derubato di 600 milioni, in quanto a fronte di lavori realizzati per un importo di 1 miliardo e 300 milioni, ne ha incassati solo 700. Questo signore era in possesso di una documentazione dalla quale risultava che, almeno in questo caso, l'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 ha suscitato la curiosità di bande di imbrogliatori (non solo meridionali, perché provengono da tutte le parti d'Italia, dalle Alpi al Canale di Sicilia) che hanno truffato lo Stato in tutti i modi. La cosa strana, però, è che l'ufficio speciale incaricato di verificare l'osservanza di quanto stabilito dall'articolo 32 non ha neppure ritenuto opportuno denunciare questi signori alla magistratura.

Onorevole rappresentante del Governo, tutte le cose scritte nel vostro documento cominciate a metterle in pratica richiamando i vostri funzionari ad un minimo senso dello Stato! Il problema della spesa pubblica sta nel senso dello Stato che dovrebbero avere i pubblici dipendenti.

In base ai dati ISTAT risulta che gli invalidi civili delle regioni Campania, Calabria e Sicilia sono il doppio della media italiana, quindi di tutte le altre regioni, comprese quelle meridionali che non ho citato. Vi esorto quindi ad agire in questa direzione, perché non è certo scrivendo tre pagine di esortazione a chissà chi (forse a me!) che si fanno quadrare i conti pubblici, senza ovviamente considerare le conseguenze che episodi del genere hanno sul

paese.

È inutile parlare di politica dei redditi quando esistono individui che si arrischi-scono in questo modo! Addirittura non è stato effettuato un controllo presso il cas-sellario giudiziario rispetto a persone (il controllo è effettuato solo in presenza di sospetti mafiosi) a cui sono state date de-cine di miliardi.

È questa la politica dei redditi? Cer-chiamo di essere tutti rispettabili: e sic-come io credo che noi lo siamo, cercate di esserlo voi! (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discus-sione.

Onorevoli colleghi, avverto che il rela-tore per la maggioranza, onorevole D'Ac-quisto, e il relatore di minoranza, onore-vole Reichlin, hanno comunicato alla Pre-sidenza di rinunciare alla replica.

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 14,50,
è ripresa alle 15,35.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del rego-lamento, i deputati Guglielmo Castagnetti, Fracanzani e Melillo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro del tesoro, onorevole Carli.

GUIDO CARLI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'intro-duzione al documento di programmazione economico-finanziaria abbiamo indicato alcuni vincoli derivanti dalla nostra parte-cipazione al processo di integrazione eco-nomica nell'ambito della Comunità euro-

pea, ed abbiamo — tra i vincoli — indicati quelli concernenti le dimensioni dei disa-vanzi del settore statale, i mezzi di finan-ziamento degli stessi, compatibili con la costruzione di un sistema orientato alla creazione di un'unica banca munita del potere di creare moneta. Abbiamo sottoli-neato che in nessun caso i disavanzi statali potranno essere finanziati con creazione di moneta, sia diretta sia indiretta.

Gli istituti di emissione non potranno effettuare acquisti di titoli di debito pub-blico se non nei limiti necessari per effet-tuare la regolazione della quantità di mo-neta; non potranno imporre alle banche commerciali di effettuare acquisti di titoli di debito pubblico; la responsabilità della politica di bilancio resterà ai singoli Stati ma in nessun caso questi potranno fare affidamento sull'intervento di altri per ga-rantire la loro affidabilità sui mercati fi-nanziari.

Infine, abbiamo ricordato che nel corso dei dibattiti in atto in sede comunitaria si sono elevate voci per affermare che disa-vanzi eccessivi potrebbero essere giudicati incompatibili con la partecipazione al si-stema europeo di banche centrali. La defi-nizione di disavanzi eccessivi sono giudi-cati tali disavanzi che, finanziati nei mer-cati dei capitali, producano differenziali tra i tassi di interesse che suscitano movimenti di capitale dai quali derivino livelli dei cambi non coerenti con i tassi d'inflazione in atto nei paesi della Comunità. Ciò in parte accade nel momento presente, ma soltanto in parte.

Innanzitutto l'Italia, come dimo-strerò in seguito, rientra tra i paesi che hanno disavanzi che possono essere giudi-cati eccessivi. Questi disavanzi non sono finanziati con il ricorso alla creazione mo-netaria, ma sono finanziati nei mercati dei capitali; i mercati dei capitali tendono ad unificarsi in un unico mercato; la conse-guenza è la divergenza tra i tassi di inte-resse che si stabiliscono in Italia e quelli della maggior parte dei paesi membri della Comunità.

A mano a mano che si è estesa la pre-senza di Stati membri nella «banda ri-stretta», si è manifestata la conseguenza

del restringimento progressivo dei differenziali nei tassi di interesse.

Nasce il problema se una simile situazione possa essere considerata duratura pur in presenza di sostanziali divergenze nella dimensione dei disavanzi del settore statale.

Credo possa essere opportuno esaminare qualche numero, alla luce del quale interpretare le relazioni fra i maggiori Stati membri della Comunità. Ebbene, l'Italia, insieme al Portogallo, è il paese che ha il più alto livello di risparmio del settore famiglie rispetto al prodotto interno lordo.

Sotto questo profilo l'Italia è in una situazione di maggiori successi nella politica economica e monetaria, cioè la Germania. Il risparmio del settore famiglie in Italia è circa il doppio del risparmio del settore famiglie in Germania, quando questi dati siano riferiti al prodotto interno lordo.

Viceversa, in Italia il risparmio delle imprese è inferiore a quello delle imprese in Germania (sempre rispetto al prodotto interno lordo). Ma la differenza sostanziale si domina nel settore statale: mentre in Italia il settore statale distrugge risparmio (eccedenza della spesa corrente su quella in conto capitale, non finanziata mediante l'entrata) e tale distruzione di risparmio è indicata nell'ordine del 5,8 per cento del prodotto interno lordo, in Germania si verifica in fenomeno inverso: lo Stato produce risparmio (l'ammontare viene indicato nella cifra del 2,6 per cento rispetto al prodotto interno lordo).

La somma algebrica di queste grandezze — risparmio delle famiglie, risparmio delle imprese, risparmio dello Stato in Germania, risparmio negativo dello Stato in Italia — conduce rispetto al prodotto interno lordo ad un totale di risparmio del 20,5 per cento in Italia e del 26,3 per cento in Germania. In Italia gli investimenti vengono stimati nell'ordine del 21,6 per cento ed in Germania nell'ordine del 22 per cento.

La conseguenza di tale situazione sta nel fatto che l'eccedenza degli investimenti rispetto al risparmio totale in Italia si

ripercuote sul disavanzo della bilancia dei pagamenti di parte corrente, ed è nell'ordine dell'1,1 per cento del prodotto interno lordo, mentre in Germania si traduce in una eccedenza della bilancia dei pagamenti di parte corrente del 4,3 per cento rispetto al prodotto interno lordo.

Potrei procedere nell'analisi di queste cifre, ma non voglio abusare della vostra pazienza. Mi limito ad indicare che il paese, la Gran Bretagna, che ha, sotto il profilo della finanza pubblica, la situazione che viene additata ad esempio, è nello stesso tempo quello che ha uno dei maggiori disavanzi di risparmio rispetto all'investimento. Ciò perché il settore famiglie non risparmia.

Da queste indicazioni si deduce che dalla nostra presenza nel sistema comunitario non derivano, sotto il profilo dei movimenti netti di capitali, profonde disposizioni, perché i movimenti netti di capitali sono corrispondenti all'avanzo o al disavanzo di parte corrente della bilancia dei pagamenti. I movimenti netti di capitali dal resto del mondo verso l'Italia rappresenteranno l'1,1 per cento del prodotto interno lordo. I movimenti netti di capitali dalla Germania verso il resto del mondo — situazione inversa — rappresentano il 4,3 del prodotto interno lordo.

Procedendo in questa analisi emerge che in Europa ci sono due paesi che hanno un grosso avanzo nella bilancia dei pagamenti di parte corrente, che hanno cioè una grossa eccedenza di risparmio rispetto all'investimento: La Germania e l'Olanda, seguite a distanza dal Belgio. Tutti gli altri paesi della Comunità, compresa la Francia, hanno un disavanzo di risparmio che si ripercuote nel disavanzo della bilancia dei pagamenti di parte corrente.

La conclusione che intendo trarre da questi ordini di grandezze è la seguente: innegabilmente, a mano a mano che si costruisce un sistema di economia integrata, i diversi paesi dovrebbero avvicinarsi nel rapporto risparmio-investimenti, senza però giungere alla conseguenza estrema che tutti debbano essere in equilibrio: nulla vieta che, nell'ambito dell'Europa, si verifichi un fenomeno analogo che

si riscontra all'interno dei singoli Stati, nei quali vi sono regioni che presentano avanzi e regioni che presentano disavanzi nelle rispettive bilance dei pagamenti. Del resto, non c'è dubbio che alcune regioni d'Italia sono in avanzo rispetto a quelle del Mezzogiorno, e questo fenomeno che risale agli inizi del secolo.

Questa è la prima considerazione sulla quale desideravo soffermarmi.

Vi sono poi due punti sui quali mi sembra opportuno soffermarmi in modo specifico. Il primo è indicato nella relazione di minoranza, laddove si afferma: «Vi è (...) il rischio che la stabilità del cambio e il conseguente afflusso di capitali dall'estero, richiamati dal differenziale dei tassi di interesse in Italia e all'estero» (questo lo capisco meno) «possa creare una situazione di illusorio ottimismo e una tendenza a una riduzione dei tassi di interesse nel breve periodo che potrebbe rafforzare la propensione a rinviare gli interventi di risanamento necessari a porre in prospettiva le premesse per un'insostenibilità dei livelli di cambio prescelti in occasione della liberalizzazione».

Ebbene, in questa affermazione c'è una parte di verità certamente condivisibile. Indubbiamente l'unificazione dei mercati produce una conseguenza: dalla presenza di disavanzi statali, quando essi si ripercuotono in disavanzi della bilancia dei pagamenti (cosa che nel nostro caso è vera soltanto in parte, perché le cifre che ho indicato denotano che il disavanzo del settore pubblico si ripercuote soltanto in parte sul disavanzo della bilancia dei pagamenti, in quanto larga parte di esso è finanziata dal risparmio del settore famiglie), deriva che la divergenza tra i tassi di interesse produce movimenti di capitali che a loro volta producono movimenti del cambio che possono essere in direzione opposta a quelli corrispondenti ai differenziali nei tassi di inflazione.

Credo sia questo il meccanismo che deve essere corretto; lasciando da parte alcune reazioni emotive ad affermazioni fatte in sede impropria, quando si è discusso di questi problemi, credo che l'enunciazione più corretta sia la seguente: non possiamo

immaginare un sistema unificato all'interno della Comunità nel quale, in ogni istante, tutti gli Stati membri siano in equilibrio di parte corrente nella bilancia dei pagamenti. Divergenze devono esistere e, conseguentemente, i capitali devono muovere dai paesi nei quali vi è eccedenza di risparmio verso quelli nei quali quest'ultimo è insufficiente. Tutto ciò, però, deve avvenire a condizione che il sistema si muova nel rispetto di certe compatibilità, date da tassi di interesse, livelli di cambio e livelli di inflazione.

Quando i livelli di cambio vengono spinti ad altezze non corrispondenti al rapporto tra le rispettive inflazioni, il sistema subisce certamente un effetto distorcente; e questa volta è un po' la situazione nella quale ci troviamo oggi. Vi è quindi la necessità di non lasciarci abbacinare dal fatto che le decisioni che abbiamo preso nel corso di quest'anno hanno consentito la saldatura tra i mercati dei capitali, hanno agevolato il finanziamento del disavanzo del settore pubblico mediante collocamento di titoli su un mercato le cui dimensioni si dilatano ed hanno prodotto un avvicinamento dei tassi di interesse: perché esse hanno anche dato luogo a livelli di scambio nei quali non si riflettano i rapporti dell'inflazione relativa ai diversi paesi. Da qui la necessità di una correzione. Senza cedere agli eccessi, se vogliamo essere coerenti con la nostra vocazione europeistica, dobbiamo renderci conto che uno degli ostacoli alla piena attuazione dell'unione economica e monetaria — che dovrebbe poi culminare nella creazione di una banca centrale europea ed in una moneta unica — consiste proprio nella nostra politica di bilancio. Credo sia necessario ripetere queste cose, anche se sono arcinote alla maggior parte dei deputati presenti; ritengo tuttavia che dobbiamo rinnovare a noi stessi tale avvertimento. In questo senso, quanto si afferma nella relazione di minoranza sul tema è in larga parte condivisibile.

Si pone allora il problema di quale sia la politica più idonea per giungere rapidamente al contenimento della dimensione del fabbisogno del settore statale. Credo

che, a tale proposito, occorra rispondere ad un'altra affermazione contenuta nella relazione di minoranza, affermazione rispetto alla quale desidero esprimere un netto dissenso. In tutti i paesi nei quali si è intrapresa una politica di risanamento del bilancio pubblico, si è attuata una vasta opera di alienazione di cespiti patrimoniali dello Stato (parlerò in seguito dei modi con i quali una tale operazione deve essere effettuato). La relazione di minoranza afferma che si finalizzerebbe l'alienazione di parte del patrimonio immobiliare e mobiliare pubblico al reperimento di entrate di bilancio, operando in tal modo una semplice scorrettezza: ebbene dirò che non si tratta affatto di una scorrettezza. In tutti i paesi nei quali si è attuata, in periodi relativamente brevi, una politica di progressivo risanamento dei conti pubblici, si è integrata la manovra di contrazione della spesa e di espansione dell'entrata con una manovra di acquisizione di entrate addizionali derivanti dall'alienazione di cespiti patrimoniali.

ALFREDO REICHLIN. Ma esistono le borse, in quei paesi.

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Risponderò subito a questa osservazione. Vede, onorevole Reichlin, nel 1962 il Governo del tempo decise la nazionalizzazione dell'industria elettrica. Io allora esercitavo le funzioni di Governatore della Banca d'Italia e, forse andando un po' al di là dei miei compiti, mi sono battuto con mezzi leali dei quali disponevo per contrastare quella decisione del Governo. Essa infatti, a mio avviso, avrebbe comportato non dico la distruzione, ma certamente la contrazione della dimensione della borsa italiana.

La conseguenza fu infatti che i titoli azionari delle società elettriche, che per antica tradizione nel nostro paese costituivano (quando ancora la si dava!) la dote delle figlie che si maritavano, vennero convertiti in obbligazioni. Quale fu la conseguenza? Si contrasse fortemente la dimensione di quella che lei chiama la borsa, cioè della massa dei titoli azionari.

Ebbene, perché non immaginare che possa ora avvenire il contrario, come del resto è accaduto in tutti i paesi nei quali l'operazione descritta è stata attuata? Se lei, onorevole Reichlin, mette a confronto il numero delle persone che possiedono titoli azionari in Gran Bretagna o in altri paesi, prima e dopo le politiche richiamate, noterà che la dimensione si è quadruplicata.

Il problema è quindi di offrire al risparmiatore modi alternativi per l'impiego del proprio risparmio. Questa è la grande operazione che deve essere compiuta. Pertanto, cadono tutti i discorsi sui grandi e i piccoli capitalisti. No, nei paesi nei quali sono state fatte limpidamente e correttamente, queste operazioni hanno avuto la conseguenza di disseminare nel pubblico: questa è l'espressione utilizzata per descrivere l'attività che ha interessato milioni di risparmiatori, e che potrebbe essere attuata ora nel nostro paese, attraverso la partecipazione al patrimonio rappresentato da beni che in passato erano nel settore privato e che, per quel che concerne in particolare l'industria elettrica, nel 1962 sono stati d'imperio trasferiti in quello pubblico.

Ebbene, il problema che il Parlamento nella sua responsabilità deve esaminare consiste nel valutare se non siano mature le condizioni — e io credo lo siano — per attuare un profondo mutamento nella struttura della distribuzione del patrimonio produttivo del paese, chiamando a parteciparvi risparmiatori singoli. Infatti, dove sono state effettuate tutte queste operazioni si è disseminato il possesso delle azioni.

Da qui deriva l'importanza delle leggi da tempo in discussione, concernenti la tutela della concorrenza, il rapporto banca-industria, industria-banca, l'offerta pubblica di azioni, *l'insider trading*.

ALFREDO REICHLIN. È l'opposizione che in Parlamento spinge per queste leggi, non la maggioranza!

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Certo, la struttura richiede che vi sia la prote-

zione del risparmiatore. Per tale ragione insisto nell'affermare che il Parlamento nel suo complesso deve contribuire a risolvere un problema di struttura dell'amministrazione di un patrimonio produttivo che nel corso del tempo si è spostato dal settore privato a quello pubblico.

Occorre riesaminare la giustificazione della presenza del settore pubblico nella produzione diretta; abbandonare alcuni *slogans*, come quello delle partecipazioni strategiche, espressione che perde sempre più significato nel quadro di un mercato che diviene unitario.

La mia perorazione — forse un po' troppo passionale — è volta a conseguire alcuni risultati. Dobbiamo anzitutto considerare che la nostra politica tende alla costruzione dell'unità europea, sulla quale tutte le parti politiche presenti in quest'aula credo concordino completamente, senza alcuna riserva. Questa è la fortunata situazione attuale, ben diversa da quella del passato.

Tutte le parti politiche desiderano l'unità europea, ma questa presuppone comportamenti coerenti (ammessi per altro anche dalla relazione di minoranza) nel settore della finanza pubblica, nell'ambito della quale occorre evitare gli eccessi e non recitare gli slogan con i quali siamo soliti autolagellarci. Freddamente dobbiamo invece riconoscere che la nostra politica non è coerente con l'obiettivo della nostra partecipazione attiva al processo di costruzione dell'unione europea, economica e monetaria.

Questi sono i due aspetti estremamente importanti della tematica in esame sui quali ho voluto insistere, poiché mi sembrava opportuno fornire alcuni chiarimenti dopo un dibattito molto ricco, anche se vi sarebbero tanti altri argomenti sui quali intervenire.

Quanto all'impiego dei modelli economici, non posso che ripetere quello che ho già detto in altre occasioni: tali modelli sono uno strumento assolutamente imperfetto, giacché costruiti sulla base dell'esperienza storica, mentre il mondo cambia profondamente. Ecco il motivo per il quale si ricorre sempre più ai modelli econo-

trici, interpretati però dal giudizio umano. Al riguardo, non posso dunque che ribadire quanto ho già affermato nel corso del precedente dibattito sullo stesso argomento.

Da un punto di vista matematico, si tratta di elementi imperfetti: sono funzioni di più variabili, calcoli differenziali del tutto imperfetti, i quali pertanto possono essere soggetti ad errori matematici. Ma quali altri strumenti pertanto possono essere utilizzati a tale riguardo?

Onorevole Mattioli, lei ha fatto riferimento a tutte le conseguenze economiche derivanti dalle sue affermazioni, che hanno proposto obiettivi qui quali possiamo senz'altro essere d'accordo. Ma lei dispone di uno strumento idoneo per accertare quali sarebbero le conseguenze, nell'arco di uno, due o tre anni, sull'occupazione e sulla bilancia dei pagamenti?

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. No, certo. Ma non sono io al Governo!

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Capisco l'opportunità di porsi precisi obiettivi, ma nel contempo è necessario associare ad essi una certa tolleranza nei confronti di chi deve operare, che può utilizzare strumenti assolutamente imperfetti.

Per ripetere le parole usate dal ministro Paolo Cirino Pomicino, vorrei sottolineare che il bilancio dovrà sempre più essere «gestito». Nel tempo, nel corso della rotta, potremmo dire, si verificano certamente alcune condizioni che impongono correzioni. Questa è la nuova situazione in cui ci troviamo.

Quanto più l'economia è integrata, tanto più subisce le conseguenze di eventi che si verificano altrove, anche in aree lontane. Da ciò deriva la necessità di operare una continua correzione, ma in tal caso nessuno può ravvisare in tale opportunità un fatto meritevole di esecrazione: è solo un modo attraverso il quale gestire la finanza pubblica in economie integrate, nell'ambito delle quali si verificano fatti che modificano profondamente le previsioni originarie. Basti pensare a quanto accade attualmente nella Germania federale, in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

vista della riunificazione che si ritiene avverrà alla fine dell'anno.

Tutti i conti devono essere reconsiderati (e sono reconsiderati) e nuovi provvedimenti devono esser presi. Questo è il modo attraverso il quale deve essere gestita la finanza pubblica.

Ebbene, noi crediamo di aver fornito in questo documento indicazioni tratte dall'analisi economica e finanziaria, possibile allo stato delle conoscenze, e proponiamo al Parlamento di agire in vista di un grande obiettivo sul quale tutte le forze politiche sembrano concordare: mi riferisco all'unificazione dell'Europa affinché essa riprenda la sua grande funzione storica, non solo sul piano economico, ma anche sul piano culturale e politico (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

PAOLO CIRINO POMICINO, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, questa mattina il relatore per la maggioranza — riprendendo per altro l'analisi fatta dal ministro del tesoro nell'altro ramo del Parlamento, e qui ribadita, sull'esigenza di una più rigorosa politica di bilancio, attesa la politica dei cambi fissi e di una perdita o di una diminuzione dell'importanza della politica monetaria per l'integrazione europea — ha indicato la dimensione della manovra di rientro. Questa, nella proposta del Governo, ha un succedersi logico alla nota aggiuntiva presentata al Parlamento nello scorso mese di settembre, nella quale parlammo di rafforzamento e nella quale quest'anno riproponiamo il raggiungimento del cosiddetto avanzo primario alla fine del 1991.

Per questo tipo di obiettivo, al di là del rispetto dei traguardi dei fabbisogni, indicati nel precedente documento programmatico, è necessario procedere ad una manovra correttiva, presentata contestualmente al documento programmatico e finanziario.

Non ripeterò la dimensione e la distribu-

zione annuale indicata con dovizia di dati dall'onorevole D'Acquisto; vorrei chiedere però, riallacciandomi a quanto sostenuto dal collega Carli, quali eventuali proposte alternative possano essere avanzate dinanzi ad una proposta che indica, a fronte dell'obiettivo del raggiungimento dell'avanzo primario, tre aggregati — l'aumento delle entrate, la diminuzione delle spese e le dismissioni — uniti dal principio dei vasi comunicanti.

Tuttavia, la quantificazione di queste tre poste non può non essere gestita e guardata in una maniera unitaria; anche chi, per ragioni legittime, non dovesse condividere i problemi delle dismissioni ricordate dal ministro del tesoro, deve sapere che, se vuole raggiungere quel determinato tipo di obiettivo di avanzo primario, dovrà indicare un'ulteriore comprensione delle spese (specificando dove) o determinare un ulteriore difficile e delicato aumento delle entrate (anche qui specificando dove).

Dico questo perché il Governo sa — e in ciò condivido in pieno il giudizio del presidente D'Acquisto — che la manovra è di entità non piccola, che questo richiede non solo una forte solidità della maggioranza, ma anche su alto confronto tra maggioranza ed opposizione.

Quest'anno il Governo ha voluto anche indicare, a fronte dei problemi connessi alla finanza pubblica (i cui indicatori sono stati ricordati dal collega D'Acquisto e ripresi nella replica dal ministro Carli), quello che è stato definito il documento di linea di politica a medio termine. Il rapporto tra bilancio pubblico ed economia reale ha bisogno di una reciproca comprensibilità per evitare che, in realtà, tutti presi dall'esigenza di un risanamento, si perda di vista quale sia lo sviluppo del paese al quale il risanamento dovrebbe essere funzionale.

Abbiamo presentato questo documento; tuttavia, prima di parlare dei motivi che ci hanno spinto a tale iniziativa, credo sia giusto — mi rivolgo in particolare al collega Reichlin, del quale ho molto apprezzato non solo il pregevole lessico ma anche i toni e le pause, pur apprezzando molto

meno (e lo dirò fra poco) alcuni contenuti del suo intervento — sottolineare che in questi mesi il Governo e la maggioranza hanno realizzato alcuni obiettivi, ed è doveroso ricordarli.

Mi riferisco all'inflazione che è scesa dal 7 per cento dello scorso mese di agosto al 5,7 per cento; all'occupazione, che dal gennaio 1989 al gennaio 1990 è passata dai 20 milioni e 779 mila unità ai 21 milioni e 99 mila unità con un incremento pari a 300 mila persone; a un tasso di disoccupazione che, nonostante gli andamenti demografici, gli afflussi sul mercato del lavoro e l'aumento del tasso di partecipazione, è passato dal 12,4 per cento del gennaio 1989 all'11,5 del gennaio 1990; ad una produzione industriale che nel 1989 ha raggiunto livelli molto alti e che, a parte la flessione del mese di gennaio, ha registrato una ripresa; ad una bilancia dei pagamenti che non evidenzia un peggioramento, anzi, il tasso di crescita delle esportazioni è pari, nel primo quadrimestre, al 9,1 per cento, a fronte di un incremento delle importazioni del 5 per cento. In questo caso bisogna tener conto, in parte, del miglioramento delle ragioni di scambio; comunque, tutto ciò dimostra una vitalità dell'economia reale del nostro sistema produttivo.

I suddetti indicatori non hanno mai fatto gridare in maniera trionfalistica il Governo e la maggioranza; anzi, il Governo ed insieme ad esso la maggioranza hanno sempre evidenziato il permanere di talune fragilità, prime fra tutte l'esigenza di una politica di risanamento e il problema del Mezzogiorno. Sono queste le due grandi fragilità strutturali del nostro paese: alla prima si è risposto con una manovra di finanza pubblica che si pone obiettivi ravvicinati, alla seconda mi riferirò fra poco.

Il Governo ha presentato un documento di medio periodo che coglie alcune delle indicazioni presenti nella relazione di minoranza e che sono emerse negli interventi di alcuni colleghi dell'opposizione, dell'onorevole Valensise in particolare. In tale documento, le opportunità che possono derivare al nostro paese dall'integrazione europea e dall'apertura dei mercati

dell'est inducono il Governo e la maggioranza ad avvertire l'esigenza di riappropriarsi di un'idea centrale, quella dell'ammodernamento delle strutture produttive e sociali italiane.

Al riguardo, il Governo non ha indicato la *summa theologica*. Ho letto attentamente sia la relazione di minoranza sia la risoluzione che è stata presentata ed ho l'impressione che i colleghi del partito comunista spesso si preoccupino di non dimenticare nessun punto; dovrebbero invece tener presente che in un documento di politica a medio termine, più che essere elencati tutti i punti (per non far dispiacere a nessuno), dovrebbero essere centrati alcuni obiettivi, indicando i relativi strumenti finanziari e normativi che, per il loro grado di «esternalità» rispetto al sistema produttivo, risultano centrali in ordine ad un certo modello di sviluppo economico.

Il Governo ha predisposto questo tipo di documento, individuando nella pubblica amministrazione e in alcuni settori infrastrutturali (trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, politica ambientale — mi rivolgo a lei, onorevole Mattioli — e ricerca scientifica) i campi capaci di diffondere *input* tali da accrescere la competitività del nostro sistema produttivo. Non si è voluto in tal modo dimenticare, per esempio, la politica agricola; ci mancherebbe altro! Il Governo ha voluto invece indicare i settori centrali che, se ammodernati, possono diffondere *input* tali da modernizzare il sistema produttivo, per consentire di vincere la competizione tra sistemi in un'Europa sempre più integrata ed unita.

Non cogliere questa esigenza, che il Governo avverte, di collegare manovra di risanamento e politica economica a medio termine significa ripetere in maniera stantia (se mi è concesso il termine) un confronto che invece potrebbe e, a mio giudizio, dovrà essere su questo versante di alto profilo. La proposta del Governo non solo è aperta ai contributi della maggioranza, ma richiede anche l'apporto critico e costruttivo della stessa maggioranza e delle opposizioni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

ALFREDO REICHLIN. Il Governo va giudicato dai fatti!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. I fatti già li ho illustrati e non vorrei ripetermi. Le ho fornito alcune cifre che testimoniano l'andamento della nostra economia.

ALFREDO REICHLIN. Dov'è un avvio della riforma della pubblica amministrazione? Dov'è la fine della lottizzazione? Dov'è la separazione tra politica ed affari?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ci arrivo!

ALFREDO REICHLIN. Dobbiamo giudicare dai fatti, con toni moderati!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Lei sa che i toni li ho apprezzati e li apprezco sempre.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'interruzione è consentita ma un vero e proprio dialogo non è ammesso!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Arrivo a quello che lei ha detto, onorevole Reichlin, perché in particolare la sua relazione merita una risposta politica. Lei ha illustrato una relazione di minoranza sostanzialmente ricca di indeterminatezza sul piano dei contenuti (le faccio grazia di leggere quanto è scritto nella relazione di minoranza a proposito della spesa sanitaria). Il nocciolo duro della posizione del partito comunista è questo: se la politica di bilancio è centrale nell'opera di risanamento, questa non potrà essere fatta senza alcuna modifica di carattere strutturale. Ma questa è una convinzione che ha non solo il Governo, ma l'intera maggioranza.

Certo le convinzioni non bastano, onorevole Reichlin! Vediamo allora che cosa hanno prodotto questa maggioranza e questo Governo. Sono dinanzi al Parlamento i provvedimenti ricordati dal mini-

stro Carli e che tendono all'ammodernamento dei mercati finanziari per garantire un aumento di competitività del nostro sistema produttivo; è dinanzi al Parlamento la riforma sulla dirigenza che rappresenta lo snodo del miglioramento della pubblica amministrazione. E l'idea centrale di quella riforma è la separazione tra politica ed amministrazione, realizzata — come ella mi insegna — dal conte Camillo Benso di Cavour nel lontano 1853.

VINCENZO VISCO. E nel frattempo?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. È dinanzi al Parlamento una riforma del settore sanitario, presentata come provvedimento collegato; perché non vi è dubbio che nell'ambito del controllo della spesa sanitaria è importante la modifica dei meccanismi, senza la quale non solo la Campania (sulla quale concordo) ma anche le regioni amministrate al più alto livello (mi riferisco alla Toscana e all'Emilia) non sono in grado di spiegare alla Conferenza Stato-regioni i tassi di incremento della spesa sanitaria a consuntivo, al di là dell'inefficienza e dell'inadeguatezza del fondo sanitario nazionale. C'è infatti una difficoltà di controllo di tutte le regioni.

ALFREDO REICHLIN. Il 30 per cento dei posti letto sono occupati da malati del Mezzogiorno, che non trovano ospedali adeguati nonostante...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Le sarei grato se lei lo dicesse al presidente Guerzoni che a una mia domanda non ha saputo rispondere. Probabilmente non l'aveva consultata!

Io ho l'impressione che le cose siano più complesse. Ma comunque il Governo ha presentato una riforma del settore sanitario che è all'esame del Parlamento da nove mesi e che ovviamente con le difficoltà imposte dalla delicatezza del tema sta andando avanti e sono convinto che potrà rapidamente giungere in porto. Nella gestione produttiva dei beni immobi-

liari il Governo e la maggioranza hanno presentato al Senato un provvedimento collegato, che ovviamente è stato migliorato — come spesso accade — dal dibattito parlamentare.

Sulle altre due questioni, il fisco e la previdenza, secondo un metodo che è caro a questa maggioranza e a questo Governo il ministro delle finanze ha attivato un confronto con le organizzazioni sindacali; non per scavalcare il Parlamento (ci mancherebbe altro!) ma, al contrario, per assumere quegli elementi di confronto con le grandi organizzazioni sindacali e con le forze imprenditoriali su entrambi i settori.

Allora, io ho indicato fatti, atti e comportamenti; ho indicato i disegni di legge. A testimonianza di cosa? A testimonianza della consapevolezza vissuta concretamente da questo Governo e da questa maggioranza che una politica di bilancio rigorosa passa attraverso una politica di riforme strutturali. Mi sembra strano, però, che mentre il Governo e la maggioranza indicano provvedimenti, che possono essere discutibili nel merito — ci mancherebbe altro! — la conclusione dell'onorevole Reichlin è che la soluzione è la sostituzione del ceto politico dominante.

ALFREDO REICHLIN. Nel Mezzogiorno!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Va bene, nel Mezzogiorno. Siccome li siamo dominanti, lei ha fatto un sillogismo (*Si ride*).

Mi verrebbe voglia di rispondere al suo garbo con altrettanta cortesia, ma con una battuta. Sembra strano almeno alla mia capacità di comprensione, che si possa essere alternativo, ed in grado di sostituire quello che lei definisce ceto politico dominante, un partito come il suo che invece in un congresso ha deciso di dover cambiare per poter assumere il massimo della credibilità possibile. Ed è strano che nel momento in cui decide di cambiare e non avendo ancora cambiato.

ALFREDO REICHLIN. La funzione

dell'opposizione non è forse quella di cambiare?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ci mancherebbe altro! Lei sa benissimo che il recupero delle posizioni è nella logica e nella cultura del cattolicesimo democratico...

ALFREDO REICHLIN. L'opposizione cosa dovrebbe fare? Sostenere il ceto dominante?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e per la programmazione economica*. Ma no, io sto dicendo un'altra cosa. Sembra strano che ella con grande sicurezza possa offrire al Mezzogiorno la possibilità di sostituire quello che lei definisce il ceto politico dominante, quando ella insieme ai suoi compagni ha fatto un congresso nel quale ha tratto la conclusione di dover urgentemente cambiare. Cambiate e poi vi sottoporrete al giudizio elettorale per sostituire quel ceto politico dominante. Ma sarebbe una battuta, onorevole Reichlin.

Non è neanche vero quello che ella ha detto, che la gestione dei flussi di denaro pubblico sono lo strumento di egemonia nel Mezzogiorno. Le posso infatti citare dati nei quali la spesa corrente — quella in conto capitale richiederebbe alcune disaggregazioni più precise — dimostra che ad una spesa di circa 2 milioni e 900 mila lire per abitante nel Mezzogiorno ne corrisponde una di 2 milioni 850 mila lire nel Nord e di 5 milioni nell'Italia centrale. Lei mi potrà rispondere che vi è inclusa parte rilevante del Lazio, ma esistono anche altre regioni nelle quali l'egemonia è altrettanto duratura e forte di quella della democrazia cristiana in altre regioni. Ma su questo terreno avremo modo e misura di discutere...

ALFREDO REICHLIN. I risultati però sono diversi!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Certo, quando la spesa è doppia, ci

mancherebbe altro che il risultato non fosse diverso! Bisognerà dirlo, in particolare, ai cosiddetti «leghisti», i quali pensano che il Sud recuperi risorse finanziarie, mentre si scopre che il centro ne recupera in misura quasi pari al doppio.

Ma la verità, onorevole Reichlin, resta una sola: Il Governo è convinto nella sua unità lo ha detto il ministro del tesoro che la politica di bilancio riscopre il suo rigore nella misura in cui è in grado di far approvare rapidamente quei movimenti ai quali ho fatto riferimento, rispetto ai quali forse sarebbe necessaria una riflessione — lo dico al presidente della Commissione bilancio per un accenno che ho colto nel suo intervento — perché una tutela dei provvedimenti collegati non può essere minore di quella accordata dal regolamento alla legge finanziaria in quanto tale. Diversamente avremmo una gestione tradizionale dei provvedimenti collegati, ma non quella unitarietà della manovra finanziaria che abbiamo giustamente reclamato con l'approvazione della legge n. 362.

Il Governo sa — e con questo concludo — che la strada del risanamento è obbligata; che la nostra capacità di competere in chiave europea — lo ha detto Carli — è strettamente legata al raggiungimento di quegli obiettivi; che non è motivo di scandalo l'aggiustamento *in itinere* delle politiche di bilancio, perché un bilancio come il nostro, che ha giacenze di tesoreria pari ad oltre 260 mila miliardi, può determinare erraticità del fabbisogno in corso d'anno che vanno giustamente corrette, se si vuole mantenere quell'equilibrio proprio sotto il profilo di una serie di altri indicatori; e che non vi è dubbio che all'interno della proposta fatta dal Governo si evinca la convinzione dell'esigenza di alleggerire il peso del costo del lavoro nell'ambito della politica industriale (ciò è stato fatto con l'adozione di un provvedimento che ha reso definitivo un certo tipo di fiscalizzazione).

Il Governo e la maggioranza hanno condiviso l'urgenza di affrontare in maniera più strutturale ed estesa l'alleggerimento del costo del lavoro accanto ad una politica industriale più attiva ed in grado di impri-

mere *input* positivi in particolare nella ricerca e nell'innovazione tecnologica. Ecco perché ad oggi è giusto esprimere preoccupazione e, in qualche maniera, sorpresa per alcune decisioni di rottura assunte dalla organizzazione degli imprenditori: perché il discorso tra confindustria e Governo su questo terreno stava procedendo ed il Governo ha mantenuto fede entro il 31 maggio agli impegni assunti e sta discutendo di come conciliare le compatibilità economiche, da un lato con l'alleggerimento del costo del lavoro, dall'altro.

Credo che le prossime settimane vedranno il sorgere di sforzi congiunti, in particolare da parte della maggioranza e dal Governo, al fine di evitare scontri che non ritengo siano nell'interesse del bilancio pubblico e ancor meno dell'andamento della politica economica all'interno del nostro paese.

Signor Presidente, in conclusione il Governo ringrazia i colleghi della maggioranza, che sono intervenuti anche con riflessioni critiche dando un contributo necessario a fare di questo documento di programmazione economico-finanziaria la cornice all'interno della quale dovranno essere collocati la legge finanziaria e pochissimi provvedimenti ad essa collegati (pochissimi perché, in carenza di tutela certa sotto il profilo regolamentare, una loro proliferazione diffusa comporterebbe un intasamento dei lavori parlamentari).

Il Governo sa bene che non potrà percorrere da solo e con risultati positivi la strada del risanamento ed è convinto di trovare su quella strada, irta di difficoltà, la solidarietà dell'intera maggioranza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

premesso che:

sono da considerare come obiettivi prioritari della politica economica nazionale:

il contenimento della inflazione monetaria entro limiti tali che non sia compromessa la competitività del sistema econo-

mico italiano rispetto agli altri sistemi dell'Occidente industrializzato;

il mantenimento di un alto ritmo di crescita produttiva del sistema;

l'aumento dei livelli occupativi in modo da riportare il tasso di disoccupazione entro una misura non molto lontana da quella media del resto dei paesi occidentali;

l'aumento dell'efficienza del settore pubblico;

e tutto ciò al fine di realizzare il più rapidamente possibile: il processo di integrazione politica, economica, monetaria e finanziaria europea; il processo di globalizzazione dell'economia mondiale e di progressiva integrazione dei sistemi economici dei paesi industrializzati, dei paesi dell'est europeo e dei paesi del terzo mondo;

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993 (articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 3, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 362), presentato dal Governo il 21 maggio 1990;

considerato che tale documento va letto nel quadro e alla luce della proposta di programma a medio termine presentato contestualmente dal Governo;

constatato che i positivi sviluppi registrati soprattutto per quanto riguarda l'andamento del disavanzo primario in rapporto al PIL non sono stati comunque tali da ridurre il divario che tuttora caratterizza negativamente lo stato della finanza pubblica italiana rispetto a quella degli altri paesi industrializzati e che tale divario, in assenza di ulteriori incisivi interventi, tenderebbe ad ampliarsi rendendo oltremodo problematico l'inserimento della nostra economia nel prossimo contesto di piena integrazione economica e monetaria europea;

considerato che la fragilità della situazione della finanza pubblica italiana de-

riva in via prioritaria dal volume dello stock del debito pregresso e dei flussi di interessi che esso genera, flusso che deve ormai essere gestito dalle autorità monetarie in una situazione di piena integrazione e libertà dei mercanti, nonché dalla non controllabilità delle spese in alcuni settori bene individuati (previdenza, sanità, aziende autonome dello Stato);

considerato che le recenti norme sulla contabilità pubblica e sul bilancio dello Stato, nonché le conseguenti modifiche introdotte nei regolamenti parlamentari in ordine al sistema di decisione del bilancio, rappresentano la linea guida entro la quale collocare la programmazione degli atti della finanza pubblica, in coerenza con le scelte e le priorità deliberate dal Parlamento;

considerato che proprio i confronti internazionali che divengono ora il parametro fondamentale a cui riferire gli indirizzi e le scelte di politica di bilancio — pongono in assoluta evidenza la — necessità di uno sforzo convergente e sostanziale per avvicinare decisamente la nostra economia a quella dei principali paesi comunitari, soprattutto dal punto di vista degli equilibri della finanza pubblica e della efficienza ed efficacia dei servizi resi alla collettività attraverso il sistema delle pubbliche amministrazioni;

nel condividere i principali obiettivi indicati nel documento ed in particolare:

l'anticipo al 1991 (in precedenza previsto per il 1992) del conseguimento di un avanzo primario pari allo 0,6 per cento del prodotto interno, con un *trend* che dovrà consentire la realizzazione di un avanzo dell'1 per cento nel 1992 e del 2,55 per cento nel 1993;

la riduzione del peso del fabbisogno del settore pubblico sul prodotto interno lordo e la conseguente riduzione del peso del disavanzo corrente tra il 1990 e il 1993, secondo gli andamenti indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria;

l'inversione della tendenza ascendente

del peso del debito pubblico sul PIL a partire dal 1993;

concorda sull'indirizzo espresso dal Governo di bloccare ai valori monetari del bilancio 1990 tutte le voci di trasferimento per le quali non siano indicati legislativamente specifici meccanismi di revisione;

chiede che il Governo fissi obiettivi di progressivo adeguamento delle tariffe, della produttività, del numero dei dipendenti alle condizioni prevalenti negli altri Paesi europei per i grandi servizi pubblici gestiti sotto forma di aziende autonome o di enti pubblici;

impegna il Governo:

1) ad operare per ricondurre il tasso di inflazione per il 1991 al livello indicato dal documento, riducendo progressivamente il divario tra il tasso di inflazione tendenziale italiano e quello europeo, entro la fine del 1993, secondo le previsioni macroeconomiche proposte nella tabella 1 del documento medesimo;

2) a provvedere affinché il fabbisogno del settore statale, al lordo ed al netto degli interessi, per il triennio 1991-1993, si mantenga entro gli obiettivi indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria;

3) ad impostare il disegno di legge di bilancio per l'anno 1991, il correlato disegno di legge finanziaria ed i provvedimenti collegati, nonché il bilancio programmatico per gli anni 1991-1993, in modo da garantire il conseguimento degli obiettivi indicati nei precedenti punti 1) e 2), nel rispetto delle regole e dei vincoli seguenti:

il saldo netto da finanziare del bilancio programmatico di competenza dello Stato dovrà presentare valori non superiori, per ciascuno degli anni del triennio, a 115.350 miliardi; 90.100 miliardi; 59.800 miliardi; il saldo al netto degli interessi dovrà presentare degli anni del triennio, a 16.650 miliardi; 44.900 miliardi; 75.200 miliardi;

dal lato delle uscite, una crescita delle

spese finali non superiore, in ciascun anno, all'evoluzione indicata nel documento (Tab. 9) (4,7 per cento nel 1991; 3,9 per cento per il 1992 e 3,5 per cento per il 1993) in linea con l'evoluzione prevista per i prezzi al consumo; ove fosse necessario provvedere ad ulteriori spese non in linea con tale regola, che non si riuscisse a compensare con riduzioni di altre spese, le relative coperture andranno ricercate in primo luogo attraverso un ampliamento dell'area delle dismissioni di beni patrimoniali dello Stato; solo ove tali provvedimenti non risultassero sufficienti si procederà, sul lato delle entrate, in modo da realizzare una crescita della pressione tributaria erariale, aggiuntiva rispetto all'evoluzione programmata secondo la quale la predetta pressione dovrà crescere, rispetto all'evoluzione tendenziale, di non meno di 0,7 punti l'anno in ciascuno dei tre anni considerati, al netto degli adeguamenti delle accise e degli altri tributi a somma fissa all'evoluzione dei prezzi, in modo da realizzare a fine periodo un incremento di almeno il 2,1 per cento; tali valori, in quanto già incorporanti le regole di variazione delle entrate e delle spese per l'impostazione dei bilanci di competenza dello Stato per il triennio 1991-1993, costituiscono i limiti ed i vincoli per la discussione e la deliberazione del bilancio relativo all'anno 1991 che il Governo presenterà al Parlamento, nonché gli obiettivi programmatici per gli anni 1992 e 1993;

sempre con riferimento alla spesa si sottolinea la necessità, per rendere confrontabili gli obiettivi e le tendenze storiche, di mantenere le tecniche di finanziamento degli investimenti, dei trasferimenti a pareggio di bilancio e di quelli a favore degli altri enti pubblici già adottate nei bilanci degli anni precedenti, in particolare di evitare nuove sostituzioni di limiti di impegno per il pareggio dei debiti contratti da tali enti quando in precedenza si operava mediante trasferimenti diretti;

4) a costruire i fondi speciali in maniera da escludere tassativamente la previsione di nuove finalizzazioni di spesa; ove fosse necessario prevedere coperture per nuovi

interventi esse saranno preordinate solo a fronte di contestuali azioni volte a cancellare o a razionalizzare, con effetti di contenimento, interventi già in atto; inoltre le proiezioni dei fondi speciali per il triennio 1991-1993 dovranno risultare coerenti con i valori di riferimento indicati nel bilancio pluriennale programmatico;

5) a procedere alla riduzione o alla modifica del sistema dei trasferimenti alle imprese, secondo i criteri direttivi contenuti nel documento;

6) a destinare esclusivamente a sollievo del disavanzo eventuali nuove o maggiori entrate che si producessero in corso d'anno in connessione con nuovi provvedimenti legislativi o amministrativi: tali entrate potranno fornire mezzi di copertura per nuove iniziative legislative solo ove si tratti di interventi urgenti per fronteggiare calamità naturali o improrogabili esigenze connesse alla tutela della sicurezza del paese o situazioni di emergenza economico-finanziarie;

7) a fare in modo che il prossimo documento di programmazione economico-finanziaria contenga elementi di classificazione funzionale della spesa nonché informazioni sui disavanzi di gestione dei principali operatori del settore pubblico, tenendo anche conto della fase sperimentale di classificazione del bilancio dello Stato che, secondo le indicazioni fornite al Governo dalle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento, si svilupperà a partire dalla prossima presentazione del progetto di bilancio a legislazione vigente 1991-1993;

impegna altresì il Governo

in relazione alle regole ed ai vincoli di cui al precedente punto 3), a presentare, unitamente al disegno di legge finanziaria, i seguenti disegni di legge collegati, i cui effetti dovranno prodursi per il triennio 1991-1993:

misure di razionalizzazione e contenimento della spesa in materia di invalidità civile:

misure di revisione del sistema previdenziale;

misure organizzative e contabili in materia di finanza pubblica: si tratterà di prevedere interventi correttivi, di immediata efficacia, nei settori cruciali della spesa pubblica, ivi comprese eventuali misure volte ad attuare il blocco degli automatismi di spesa che impediscono il controllo delle variabili finanziarie sottoposte alla programmazione annuale, in attesa del perfezionamento dei singoli provvedimenti di riforma, di carattere organizzativo e finanziario;

impegna infine il Governo

ad operare coerentemente in modo da consentire la più sollecita approvazione parlamentare dei testi normativi già presentati alle Camere in connessione con la legge finanziaria per il 1990, in particolare con riferimento specifico:

alla revisione organizzativa e gestionale del sistema sanitario;

al riconoscimento dell'autonomia impositiva degli enti locali;

al provvedimento in materia di trasporti;

alla dismissione ed allo smobilizzo dei beni patrimoniali dello Stato: al riguardo, partendo dal disegno di legge già in esame presso il Senato (S. 1897-bis) occorrerà allargare l'ambito normativo allo smobilizzo di proprietà mobiliari, attribuendo al Governo una delega intesa a trasformare enti ed aziende pubbliche in società per azioni ed a definire i principi per una corretta alienazione dei predetti beni pubblici attraverso le tecniche più efficaci, allo scopo di diffondere ampiamente tra i risparmiatori la proprietà delle relative azioni,

ai provvedimenti in materia tributaria: partendo dai disegni di legge di conversione del decreto-legge n. 90 del 1990, del decreto-legge n. 91 del 1990 e di disegni di legge sulle disposizioni antielusive e sulla istituzione di centri di assistenza fiscale e

da quelli sulla ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria.

(6-00124)

«Scotti Vincenzo, Capria, Del Pennino, Caria, Battistuzzi»;

«La Camera,
considerato che:

a) la crisi finanziaria dello Stato è giunta ad un livello grave, come si evidenzia il livello del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo dalla entità del fabbisogno da finanziare nel 1990 e dalla incidenza degli interessi passivi sulla spesa;

b) sono falliti i diversi piani di rientro dal disavanzo formulati dal Governo e la contenuta nella legge finanziaria per il 1990, mentre, anche sulla base della esperienza, sono poco credibili e per molti aspetti sbagliate le proiezioni tendenziali e quelle programmatiche previste nel documento programmatiche previste nel documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1991-1993 e sono scarsamente correlate con le misure correttive previste;

c) si vanno restringendo i margini di una gestione tradizionale del debito pubblico e delle stesse politiche di bilancio in rapporto alle regole che si definiscono nell'ambito della Comunità economica europea e ai comportamenti indicati dalle autorità monetarie internazionali;

d) il bilancio dello Stato è caratterizzato da una ingiusta distribuzione degli oneri e da un distorto impiego delle risorse, denso di sprechi, sovracosti, errate finalizzazioni,

e) tale distorsione si esprime attraverso una iniqua politica dei redditi che penalizza particolarmente il settore del lavoro dipendente nei settori della produzione di beni e di servizio destinabili alla vendita e i percettori di prestazioni sociali,

impegna il Governo

A) di impostare una linea di politica di bilancio, per quanto attiene sia al bilancio

di previsione, sia al settore statale e all'intero settore pubblico, che persegua l'obiettivo primario di un serio programma di rientro da disavanzo anomalo, operando nel contempo una profonda redistribuzione degli oneri e una riallocazione delle risorse, attraverso incisive e coerenti riforme; ad abbattere così gli ostacoli che si oppongono ad una piena e solida integrazione della economia e della società italiana ai livelli più elevati del contesto europeo;

B) ad adottare» nella formazione del bilancio annuale e pluriennale, parametri che, partendo da un più attendibile preconsuntivo del 1990 formulato sulla base del bilancio di assestamento, prevedano nel triennio incrementi e redistribuzione delle entrate e riduzioni della spesa coerenti con l'obiettivo di stabilizzare sin dall'esercizio 1992 il rapporto tra debito e PIL garantendo comunque una espansione e riqualificazione degli investimenti pubblici;

C) a seguire i seguenti criteri per rendere coerente la legislazione di entrata e di spesa con gli obiettivi assunti a base nella formulazione dei documenti di bilancio, in coerenza con l'adozione dei parametri sovraindicati, allo scopo di modificare la struttura delle entrate e delle uscite:

1) una riforma del sistema fiscale, contributivo e di finanza locale che ponga la prospettiva di una iniziativa complessiva sul fronte delle fiscalità in Europa e che si incentri in particolare:

1.1) sull'allargamento delle basi imponibili e sulla razionalizzazione della struttura del prelievo sui redditi da capitale, prevedendone l'imposizione in sede IRPEF per la componente reale, con il fine di riequilibrare il carico fiscale delle diverse categorie di contribuenti; sul riallineamento dell'aliquota normale IVA a livello degli altri paesi europei e sulla adozione di una tassazione a fini ecologici che preveda la ristrutturazione di quella sui combustibili;

1.2) sulla soppressione dei contributi sanitari a carico dei lavoratori e delle imprese e l'istituzione di un'imposta sul valore aggiunto di impresa smantellando il

sempre più iniquo ed inefficiente sistema dei *tickets*;

1.3) sulla effettiva autonomia finanziaria degli enti locali che dia garanzia di trasferimenti e quote certe di tributi erariali, da utilizzare in parte in funzione di riequilibrio, e ampliamento delle entrate autonome proprie, in particolare nel campo degli immobili e dei servizi; e ciò attraverso un processo centrale delle autonomie, con un' incisiva riduzione dell'evasione fiscale;

2) una riforma della pubblica amministrazione che abbia come cardine la separazione tra il potere politico di indirizzo e di controllo e la gestione; che preveda una conduzione dei contratti pubblici, così da assicurare piena trasparenza e previsioni attendibili delle ipotesi normative e dei costi economici; l'attuazione dei D.P.R. che, in esecuzione degli accordi intercompartimentali, introducono una riorganizzazione del lavoro, che comprenda anche una sua gestione più flessibile, e una manovra selettiva del *turn-over*,

3) una riqualificazione dello Stato sociale, attraverso correzioni e trasformazioni strutturali che non attenuino il livello di garanzia per i cittadini che ne hanno diritto, ma ne riducano i costi e ne accrescano la qualità individuando per ciascun settore gli *standard* delle prestazioni da fornire; una modifica dei trasferimenti alle famiglie che superi le forme di assistenzialismo e garantisca comunque i diritti essenziali, come quello al lavoro, attuando forme di salario minimo garantito, e ai tempi di vita. In particolare, va attuato un rinnovamento del sistema sanitario attraverso una riforma delle USL capace di responsabilizzare, nell'ambito della programmazione sanitaria, i centri di decisione e di erogazione dei servizi in ordine alla qualità e quantità della spesa, di garantire il governo unitario del sistema e l'accesso universale alle prestazioni, senza cedere a ipotesi di marginalizzazione del sistema sanitario pubblico, cui condurrebbero di fatto le proposte del documento di programmazione economico finanziaria;

4) una politica organica di difesa e promozione dell'ambiente che non si limiti ad

aspetti parziali, ma aggredisca i nodi strutturali, con vasti programmi di disinquinamento e di protezione della natura; con la conversione delle produzioni, a cominciare da quelle agro-alimentari; con la trasformazione del sistema dei trasporti in direzione del trasporto pubblico e ferroviario, con una riorganizzazione delle grandi aree urbane capace di garantire il diritto ad una civile abitazione e a servizi moderni, a partire da adeguate forniture idriche, oggi così drammaticamente carenti, specialmente nel Mezzogiorno;

5) la trasformazione delle imprese pubbliche verso un moderno sviluppo di impresa, sia con una nuova definizione degli enti pubblici economici, sia con la trasformazione degli enti in società per azioni, così da garantire insieme il ruolo dell'intervento pubblico, il rapporto con il mercato, la massima trasparenza;

6) la piena valorizzazione del patrimonio pubblico con interventi diretti della pubblica amministrazione, con concessioni mirate ai singoli progetti, con vendite operate con metodi di assoluta trasparenza e a prezzi di mercato, salvaguardando in ogni caso il controllo pubblico sulle aree urbane strategiche per l'organizzazione delle città;

7) l'adeguamento della legislazione sugli appalti alle direttive europee, ponendo fine al metodo fallimentare delle leggi speciali e delle deroghe, e puntando invece sulla modernizzazione generalizzata delle procedure, che vanno snellite senza ridurre il controllo ma accrescendone l'incisività;

8) la riqualificazione dei servizi pubblici, puntando su di un aumento della produttività della spesa, sullo snellimento delle procedure, sulla eliminazione degli sprechi, sulla efficienza e sulla accessibilità ai cittadini;

9) una nuova politica per il Mezzogiorno che veda il superamento graduale in tempi definiti degli strumenti dell'intervento straordinario e punti essenzialmente sull'allargamento della base produttiva, attraverso fornitura di servizi reali e finanziari, in primo luogo per le piccole e medie imprese;

10) una politica formativa che assuma la qualificazione del fattore umano che leva fondamentale di una moderna politica sociale e produttiva e ponga quindi mano ad un programma di riforma e di investimenti qualificati in questo settore a partire da una riconsiderazione in termini qualitativi e quantitativi della politica del diritto allo studio.

(6-00125).

«Quercini, Bassanini, Macciotta, Reichlin, Visco, Becchi, Geremicca, Castagnola»;

«La Camera»,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993, presentato dal Governo il 21 maggio 1990;

— considerato che il Governo, in data 31 maggio 1990, ha presentato un «Documento sulle linee di politica economica a medio termine» che dichiaratamente, non mira ad una rigida programmazione dei vari settori dell'economia, bensì individua gli obiettivi prioritari nonché gli strumenti di politica economica e i comportamenti privati idonei a conseguirli;

— considerato che la preparazione di un documento sostanzialmente programmatico avrebbe dovuto precedere e non seguire l'elaborazione e la presentazione del documento di programmazione economica e finanziaria;

— considerato che il Governo non ha consultato, né sul primo, né sul secondo documento il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, omettendo di acquisire un parere qualificato sulla manovra proposta emesso con la partecipazione dei rappresentanti delle categorie del lavoro e della produzione;

— ritenuto che la elaborazione delle linee di politica economica e finanziaria deve promuovere da consultazioni e confronti possibili anche con gli strumenti costituzionali in vigore, utili a dare luogo, prima della sessione di bilancio, ad una sessione di programma del Parlamento promossa dal Governo per individuare,

sulla base di consultazioni ampie ed ufficiali, linee programmatiche di priorità e di indirizzo, in modo da rendere il documento di programmazione economica e finanziaria il momento di confluenza e di armonizzazione delle priorità e delle scelte e la sua approvazione da parte del Parlamento la base non derogabile per la legge finanziaria e la legge di bilancio;

— considerato che la procedura sopra esposta appare quanto mai opportuna in relazione alla delicata fase della integrazione dell'Italia in Europa ed alla necessità che ne derivano di ammodernamento ed adeguamento delle procedure di scelta per attenuare e tendenzialmente eliminare i divari che pregiudicano, nel confronto con l'Europa, la comunità nazionale;

— ritenuto che il documento di programmazione economico-finanziaria, pur riconoscendo gli elementi di debolezza che caratterizzano l'economia italiana, e cioè squilibri della finanza pubblica, squilibri territoriali, disavanzi della bilancia dei pagamenti correnti, permanenza di un differenziale di inflazione rispetto agli altri principali paesi industriali, appare assolutamente inadeguato nelle sue proposte a fronteggiare e risolvere i problemi conseguenti ai denunciati caratteri di debolezza del sistema economico nazionale;

— considerato che anche la relazione di maggioranza al documento di programmazione economico-finanziaria riconosce che lo stesso documento, elencando gli interventi di settore sul versante della spesa, a causa della mancata indicazione dell'impatto economico-finanziario attribuito a ciascun intervento (salvo che per la sanità), «rende di difficile percezione l'impatto della manovra»;

— ritenuto che una forte manovra di contenimento delle spese e di conseguente liberazione di risorse deve passare attraverso il disinnesco dei meccanismi perversi di spesa pubblica improduttiva, e la soppressione o la revisione dei meccanismi medesimi;

— ritenuto che la manovra che precede di poco più di mille giorni l'appuntamento con l'Europa del 1° gennaio 1993 deve essere diretta all'urgente e drastico rior-

dino dell'intero settore della finanza pubblica in tutte le sue articolazioni in modo da conferire agli strumenti pubblici funzione propulsiva e non parassitaria rispetto al sistema economico;

— ritenuto che tale processo di riordino deve anzitutto eliminare la marginalità del Mezzogiorno e stimolare la messa in circolo delle sue potenzialità di lavoro a suo tempo disorganicamente coinvolte nella crescita economica degli anni sessanta» anche se al di fuori di coerenti processi di sviluppo;

— ritenuto che, in tale quadro, devono essere riguardate le necessità di riordino della finanza regionale e locale non essendo accettabile l'elargizione di «capacità impositive», col pericolo di ulteriori squilibri dannosi all'intero sistema economico nazionale;

— ritenuto che la pressione fiscale in continuo aumento deve essere sostituita dall'oculato impiego delle risorse, ottenibile, in parallelo con l'ampliamento fisiologico della platea tributaria, attraverso l'efficienza della amministrazione, la chiarezza delle disposizioni e la giustizia dei tributi nonché la lotta alle evasioni;

— considerato che le condizioni di difficoltà dei lavoratori in quiescenza, in attesa di giustizia previdenziale e di perequazioni, devono essere affrontate e risolte con l'equilibrato utilizzo delle risorse esistenti prelevate dall'apparato produttivo, secondo gli impegni assunti dal Governo in Parlamento;

— considerato che la insufficienza della-manovra è confermata dalla inadeguatezza delle prospettive per l'occupazione;

impegna il Governo

a procedere ad una profonda revisione dell'approccio ai problemi della finanza pubblica in modo da utilizzare le potenzialità esistenti nel sistema economico, da rilanciare la fiducia dell'intera comunità nazionale nella propria capacità di confrontarsi e di competere con i popoli di Europa, al di fuori delle penalizzazioni che caratterizzano l'attuale periodo, con le ina-

deguatezze strutturali e con i particolarismi territoriali e settoriali, e si riflettano sulla inadeguata manovra che il Governo propone.

(6-00126)

«Valensise, Servello, Rubinacci, Parigi, Mennitti, Parlato».

Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni presentate?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo accetta la risoluzione Scotti n. 6-00124 mentre è contrario alle risoluzioni Quercini ed altri n. 6-00125 e Valensise ed altri n. 6-00126.

PRESIDENTE. Avverto che, a norma del comma 2 dell'articolo 118-bis del regolamento, porrò in votazione dapprima la risoluzione Scotti ed altri n. 6-00124, accettata dal Governo, e che qualora essa fosse approvata, le rimanenti risoluzioni dovranno ritenersi precluse.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, signori ministri, il gruppo liberale voterà a favore della risoluzione presentata dalla maggioranza per conseguire gli obiettivi contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1991-1993.

Il documento indica i pilastri portanti dell'azione che Governo e Parlamento debbono avere costantemente presenti per realizzare il piano programmato. È doveroso osservare però che ancora una volta il piano finanziario prevale sull'economico, non essendo stato dato forse il dovuto peso, nel medio e lungo periodo, all'essenzialità — tanto per il risanamento della nostra difficile situazione finanziaria quanto per un nostro positivo inserimento nell'unione economica e monetaria — e cioè al necessario e costante sviluppo della

nostra economia, per la quale gli elementi portanti della manovra sono, oltre all'indispensabile contenimento dell'inflazione, un alto ritmo di crescita produttivo ed un aumento dell'occupazione, un'efficienza del settore pubblico ed anche il rispetto dei tempi prefissati per l'integrazione politica, economica e finanziaria nella comunità europea.

Per quanto riguarda il contenimento dell'inflazione, uno dei cardini principali deve essere il contenimento della spesa pubblica, tanto a livello centrale quanto a livello periferico. Purtroppo i segnali di azione in questo senso sono ancora assai modesti, mentre il rigore nella spesa pubblica deve essere, a nostro avviso, sempre più significativamente presente in ogni iniziativa.

Il rallentamento dell'espansione del nostro debito pubblico e dei relativi interessi può, attraverso una politica dei redditi valevole ed impegnativa per tutti, trovare una parziale soluzione; ad essa deve accompagnarsi una politica di privatizzazioni, per un recupero di mezzi da destinare al ridimensionamento del debito statale, il cui ammontare sarà, alla fine del 1993, di 1 milione e 500 mila miliardi.

Debbo purtroppo anche evidenziare una contraddizione nei comportamenti del Governo, perché non c'è una politica di freno al trasferimento delle risorse alle imprese a partecipazione statale, né si garantisce nel contempo l'attuazione di alcune privatizzazioni, come invece è previsto nel provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria di quest'anno.

In sintesi, si deve agire su più fronti per riequilibrare il nostro sistema inflattivo e per colmare il divario esistente in questo campo tra la nostra economia e quella degli altri paesi europei.

Rettifiche dovranno essere apportate anche al nostro sistema fiscale per conseguire e forse superare il gettito programmato. L'evasione fiscale è pesante e l'amministrazione statale ha difficoltà ad intervenire su questo lato. Un recupero di tale evasione nel breve termine deve essere operato perché, pur avendo previsto un gettito in aumento di 2,6 punti sul prodotto

interno lordo nei prossimi tre anni, un ulteriore gettito permetterebbe eventuali aggiustamenti delle imposizioni fiscali all'interno del sistema per motivi di equità, di giustizia e di concorrenzialità sui mercati finanziari della CEE. Inoltre, nel parere espresso sul documento governativo al nostro esame dalla Commissione finanze, è stata evidenziata la necessità di far ricorso, per quanto riguarda le entrate, alla legislazione ordinaria, con effetto all'anno seguente a quello di approvazione dei provvedimenti.

Noi liberali insistiamo sul rispetto di questa indicazione, per evitare improvvisati provvedimenti legislativi in materia, spesso contraddittori con la politica sociale ed economica che si intende perseguire per un armonico sviluppo della nostra società.

Ringrazio per la loro esposizione i due ministri intervenuti, che hanno chiarito punti essenziali contenuti nel documento governativo e parzialmente fugato alcuni dubbi che avevamo in ordine alla privatizzazione del patrimonio pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo votare la risoluzione della maggioranza anche se nelle premesse esprime preoccupazione, da noi da tempo individuate, circa l'assoluta necessità di un deciso approccio all'andamento della finanza pubblica ed alle sue ricadute negative sull'intera economia nazionale.

Riteniamo che le ricette indicate nella risoluzione della maggioranza siano necessarie ma non sufficienti; riteniamo che il quadro in cui la maggioranza si muove sia ancora caratterizzato da incertezze e compromessi; riteniamo infine che in un certo senso sia su una posizione più avanzata il ministro del bilancio rispetto alla stessa maggioranza. Egli ha infatti affermato (mi spiace non sia in questo momento presente) che una politica di risana-

mento passa — e nessuno gli può dar torto — attraverso le riforme istituzionali.

Siamo perfettamente d'accordo su ciò, ma dalle parole occorre passare ai fatti e bisogna soprattutto che il ministro Cirino Pomicino persuada la maggioranza, che da queste orecchie sembra ci voglia sentire poco, per contrasti, per discordie interne, per tattiche o tatticismi di natura politica. E comunque un fatto che le riforme, considerate dal ministro del bilancio essenziali per un approccio deciso al risanamento della finanza pubblica, non si vedono all'orizzonte. Non possono certamente essere considerate riforme le caute misure che sono state formulate dalla Commissione affari sociali a proposito di allegra finanza e di riforma di servizio sanitario nazionale, perché, come abbiamo detto e come continuiamo a ripetere, ci saremmo attesi e ci attenderemo un intervento drastico per chiudere i rubinetti ora aperti, che sono la causa di una dispersione di risorse non più tollerabile da quando dai banchi del Governo è venuta la dichiarazione tranquilla e documentata che moltissime unità sanitarie locali sono divenute centri di malaffare, di ruberia e di dispersione di pubblico denaro.

Non basta a nostro giudizio rifugiarsi, come fa il Governo, nelle tecniche o nelle previsioni di contenimento del disavanzo primario, perché c'è un fantasma devastante che si aggira sui conti pubblici; fantasma rappresentato dai tassi, la cui natura, caratteristica e provenienza è molte volte non controllata e non controllabile e che viceversa dovrebbe essere controllata attraverso un contenimento del fabbisogno, un contenimento della induzione del risparmiatore all'acquisto di titoli pubblici, un contenimento della spesa dello Stato in generale.

Abbiamo detto questa mattina e ripetiamo questa sera che, a poco più di mille giorni dall'approccio con l'Europa, ci saremmo aspettati che il Governo si muovesse con una decisione maggiore nei confronti delle variabili, che sono nella sua disponibilità, dei conti pubblici e del bilancio. Abbiamo detto e ripetiamo questa sera che ci saremmo attesi che il Governo agisse

con maggior disinvoltura e scioltezza nei confronti del cosiddetto bilancio a legislazione vigente, che sta per diventare un feticcio dal momento che risponde ad una sequenza rituale che si è dimostrata e continua a dimostrarsi inadeguata per le necessarie correzioni dello stesso bilancio.

C'è qualcuno che dice che pensar male è peccato, ma molte volte si indovina. A questo punto sorge il pensiero che il bilancio debba restare così: una serie di previsioni per coprire privilegi più meno grandi, aspettative, risorse allocate secondo premesse e clientelismo. Un disordine amministrativo, quindi, che nulla ha a che vedere con la necessità di crescita e di sviluppo, propria della comunità nazionale.

Signor Presidente, il nostro voto non può che essere contrario alla risoluzione della maggioranza, tant'è che abbiamo presentato un nostro documento che risulterà regolamentarmente precluso nel caso in cui fosse approvata la risoluzione Scotti n. 6-00124. Ciò nonostante, la nostra risoluzione rimarrà agli atti quale indicazione ed espressione di volontà politica per un cambiamento e ammodernamento vero del sistema economico-nazionale, se vogliamo che l'Italia possa presentarsi in condizioni di massima efficienza agli appuntamenti con l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo socialdemocratico confermo il nostro giudizio favorevole sul documento di programmazione economico-finanziaria nel suo insieme. Accettiamo la filosofia che da esso scaturisce e quindi voteremo a favore della risoluzione Scotti ed altri n. 6-00124.

Come ho avuto modo di affermare in sede di discussione, concordo sulla necessità che un rilancio della nostra economia passi in primo luogo per il risanamento dei

conti pubblici. Tale risanamento dovrà metterci in condizione di affrontare il confronto con gli altri paesi della Comunità europea in condizioni di pari dignità, evitando nei fatti la doppia velocità dell'Europa.

Sono anche convinto dell'opportunità che la politica di risanamento e di rilancio della nostra economia non possa prescindere dalla ristrutturazione di alcuni settori. Ritengo quindi che i relativi provvedimenti ancora all'esame del Parlamento meritino più attenta valutazione e debbano essere oggetto — ci impegneremo in tal senso — di rapida approvazione.

Desidero infine rilevare che la manovra delineata dal Governo nel documento di programmazione economico-finanziaria è coraggiosa ed ambiziosa. La sua attuazione potrebbe pertanto comportare qualche difficoltà ed in particolare restringere l'ambito dei provvedimenti di sostegno allo sviluppo economico, quale prezzo di una rigorosa applicazione della politica di bilancio.

Saremo accanto al Governo e siamo certi che con gli opportuni accorgimenti esecutivo e forze della maggioranza potranno fare in modo che la politica di risanamento non colpisca alcuni settori della vita produttiva e non incida negativamente sulla filosofia riformista che è alla base dello Stato sociale, che è possibile rivedere ma che non si deve abbattere.

Nella certezza che troveremo le strade per coniugare risanamento, progresso e sviluppo dell'economia con la difesa degli interessi delle classi più deboli, riconfermo il giudizio positivo del gruppo socialdemocratico sul documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993, preannunciando voto favorevole sulla risoluzione di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua concisione, onorevole Ciampaglia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. La dichiarazione di estraneità da me pronunciata in apertura di questo dibattito trova conferma dopo aver ascoltato le repliche del Governo, che sono dal mio punto di vista incredibili.

Ritengo che sia almeno una questione di buon gusto e di civiltà, quando un gruppo abbia manifestato punti di vista e valutazioni critiche, esprimersi su di esse.

Prendiamo atto invece che si può parlare di programmazione economica prescindendo da una questione che sconvolge equilibri in tutto il mondo, senza cogliere cioè i vincoli che la questione ambientale viene ponendo ovunque.

Avevamo formulato alcune osservazioni sulle caratteristiche delle entrate, avanzando proposte relative alla manovra fiscale. Prendiamo atto che per la terza volta queste proposte, già disattese da Colombo e da Formica, saranno ancora una volta ignorate. Avevamo altresì proposto che venissero effettuate alcune verifiche sulle uscite e sui trasferimenti alle imprese, nonché sul disegno di legge sul contenimento della spesa pubblica.

Signori ministri, non ci è stato risposto in alcun modo. Vi è stato solo un garbato confronto sui metodi di calcolo, a proposito dei quali vorrei incidentalmente osservare che il problema non è rappresentato dalla pluralità delle variabili e dall'incertezza delle previsioni. Figuriamoci: nelle scienze naturali ci basiamo su studi che prendono in considerazione decine di migliaia di variabili di cui valutiamo l'incertezza!

Più interessante è l'esplicitazione chiara degli elementi essenziali del modello, su cui occorre valutare, appunto, l'instabilità e l'incertezza. In un dibattito di politica economica non era certo interessante analizzare la struttura fisico-matematica dei modelli.

Al di là di queste considerazioni, devo giungere alla conclusione che le nostre proposte non interessano e non suscitano un confronto di politica economica. Ne prendiamo atto, così come prendiamo atto che le questioni sulle quali le migliori scuole economiche cominciano a confron-

tarsi sono estranee a questo ramo del Parlamento.

Mi chiedo chi saranno allora gli interlocutori di quei 18 milioni di italiani che, come ricordavo stamattina, sfidando la grave scorrettezza istituzionale del Presidente del Consiglio e di alcuni ministri, sono andati a votare. In settori nei quali erano in gioco decine di migliaia di miliardi per le fabbriche d'armi o per l'industria chimica utilizzata in agricoltura, quei cittadini, non animati da una generica passione per l'ambiente, hanno posto un problema reale.

Mi avvio alla conclusione, sperando di meritare anch'io un elogio da parte del Presidente per la brevità della mia dichiarazione di voto.

Voteremo contro la risoluzione Scotti n. 6-00124 perché, oltre alle specifiche critiche di merito che avevo formulato questa mattina, essa si muove in una sfera del tutto estranea rispetto ai problemi che abbiamo posto. In subordine un identico giudizio vale per la risoluzione Valensise n. 6-00126, mentre ci asterremo sulla soluzione Quercini n. 6-00125 perché l'impalcatura è la medesima. Vi è anche in essa una sostanziale incomprensione della questione ambientale, alla quale viene dedicato solo un capitolo. La questione ambientale non viene colta nella sua globalità; quanto meno, però, gli aspetti trattati in quel capitolo meritano il nostro consenso. Di qui la nostra astensione.

PRESIDENTE. Avverto che dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, questo dibattito fa parte ormai del rituale da circa 25 anni, da quando fu istituita in Italia la programmazione economica. Io ebbi la ventura di far parte allora della

Commissione bilancio e programmazione economica e ricordo che vi furono dispute sul carattere che doveva avere la programmazione. Si parlò di programmazione coercitiva e di programmazione libera e si tirarono fuori le più varie teorie; al momento però di conoscere i nomi degli esperti che il ministro del bilancio e della programmazione dell'epoca proponeva ci trovammo di fronte ad una lista di pseudoesperti, poiché erano tutti uomini di partito messi lì per occupare un posto: era una forma di sistemazione — in un momento di crisi dell'occupazione — per un certo numero di persone.

Da tutto ciò si poteva già intuire che la programmazione in Italia sarebbe stata una autentica farsa; ora, poiché lo prevede la legge, dobbiamo attuarla. Ogni anno, prima di un sabato, la Camera discute, il Governo presenta la smorfia e dà i numeri, anche se nessuno può giocarseli; probabilmente può farlo solo il ministro del bilancio, perché a Napoli esiste una tradizione ed un rispetto verso la smorfia, che è una cosa molto più scientifica della programmazione italiana.

Fatto sta che ci vengono dati numeri che non sono credibili. Ciò non dipende dalla cattiveria dei ministri, sia chiaro; anzi, se dovessi votare in base alle intenzioni del ministro Cirino Pomicino e del ministro Carli, approvarei il documento, anche se sono un deputato dell'opposizione. Tuttavia, di buone intenzioni si sa è lastricata la via dell'inferno; mi devo quindi attenere alla realtà dei fatti, che non depone a favore del Governo.

Né posso accettare l'impostazione dei colleghi della maggioranza che mi hanno preceduto — gli onorevoli Serrentino e Ciampaglia —, i quali dicono che occorre salvare lo Stato sociale ed operare contemporaneamente il risanamento: è la solita storia della botte piena e della moglie ubriaca. La scienza economica insegna che si tratta di due condizioni di massima che non sono conciliabili né compatibili. Quale Stato sociale vogliamo realizzare? Quello attuale, della grande e santa alleanza che si va costituendo in modo sempre più smaccato tra il grosso capitale ed i

gruppi politici dominanti? La prova è rappresentata dalla disdetta della scala mobile e dallo sciopero generale già proclamato per il 12 luglio. Ci troviamo di fronte ad una nuova sfida dei falchi confindustriali; a tale riguardo, ho criticato l'intransigenza espressa dal ministro del tesoro: fossi stato al suo posto, non sarei francamente intervenuto per prendere posizione a favore di una delle due parti in causa.

Vogliamo realizzare lo Stato sociale dello sfascio delle USL, denunciato dal ministro De Lorenzo con la sua impietosa radiografia? Certamente no. Vogliamo allora attuare almeno quello Stato sociale che si ricorda degli anziani, dei pensionati e che non fa loro l'elemosina come sta facendo ora di qualche piccolo aumento, che non riesce neanche in minima parte a colmare l'abisso rappresentato dall'aumento del costo della vita? Non si dice nulla a questo riguardo; si afferma solo genericamente che occorre conservare lo Stato sociale e, allo stesso tempo, operare un risanamento.

Credo allora che convenga costituire una società del risanamento, come quella che esiste a Napoli, che se non erro è posseduta in maggioranza dalla Banca d'Italia. Creiamo questa confraternita, questa società di mutuo soccorso e del risanamento; accontentiamoci delle parole. Il fatto è che ci troviamo di fronte ad un debito pubblico che veleggia verso il milione e 500 mila miliardi: lo ha riconosciuto anche il collega liberale Serrentino.

Come fermiamo, dunque, questo mostro che dilapida tutte le risorse? Il ministro delle finanze propone una programmazione triennale della imposizione fiscale. Anche questa è un'altra mostruosità, perché parte dal presupposto che l'economia sia statica per un verso e dinamica per l'altro, nel senso cioè dell'aumento del prodotto interno lordo e dei redditi, e che sia in pieno sviluppo. Errore macroscopico: tutto questo non si può programmare.

Dall'autunno scorso siamo di fronte a una rivoluzione: perché è fallita la programmazione economica nei paesi dell'est

europeo? Non solo perché era di tipo coercitivo, ma anche perché non è possibile prevedere quello che sarà fatto, quello che succederà nel mondo. Vi è infatti un tale groviglio di interdipendenze, di rapporti — direbbe Pareto — di mutua dipendenza tra i vari aspetti dell'attività economica, che non vi è mente umana o calcolatore elettronico che possa fare questo genere di previsioni.

E possibile una previsione della condotta umana, esattamente nello spirito della scienza economica, che è scienza della condotta umana. Si può ad esempio prevedere che quest'aula sarà vuota fino a che vi saranno le partite dei mondiali in coincidenza con i dibattiti che interessano la nazione. Si può prevedere che all'università la curva delle presenze degli studenti vada degradando via via che si superano le vacanze di Natale e si va verso la fine dell'anno accademico.

Si possono cioè prevedere i tipi di condotta umana richiamati, ma non lo sviluppo economico incessante, così come fa in sostanza erroneamente il documento di programmazione economica, che getta un amo di ottimismo, non dico di trionfalismo, la cui parte negativa serve al Governo per contrastare, per dire «no» alle rivendicazioni della gente semplice, comune, come afferma il Presidente della Repubblica.

Non possiamo programmare lo sviluppo e le certezze economiche, ma soltanto gli effetti di una linea economica sbagliata. In questo caso, per esempio, la crescita del debito pubblico è quanto mai significativa, eloquente, perché ne possiamo prevedere soltanto gli effetti, che si realizzano normalmente. Con tutta la buona volontà del ministro del tesoro e della Banca d'Italia il debito pubblico, incontenibile, ineluttabile, va verso traguardi illimitati.

Di fronte a complessità che nessuno riesce a superare, poiché occorrerebbe un'inversione di tendenza, che non c'è, perché non sta nei fatti, e mentre i ministri a loro volta sono prigionieri, come lo schiavo attaccato alla rupe Tarpea, di una situazione ormai incancrenita, noi non abbiamo fiducia nelle promesse contenute

nel documento al nostro esame e neppure nelle visioni che esso prospetta. Per tale ragione dichiariamo che voteremo contro di esso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo rilevare che il documento di programmazione economico-finanziaria che ci è stato presentato in primo luogo si fonda — ed è questo uno dei motivi del nostro voto contrario — su dati assai discutibili.

La qualità delle previsioni tendenziali (penso agli indici di inflazione e alla stessa evoluzione tendenziale delle spese correnti) non risulta affatto documentata.

In altre occasioni è stato teorizzato dal ministro del bilancio che l'inflazione prevista nel documento è, più che una previsione, una speranza ed un segnale. Si può comprendere tale affermazione, la qualità può essere persino condivisa, ma quando il documento costituisce la base delle successive decisioni parlamentari è evidente che le aspirazioni ed i segnali debbono lasciare il posto ai dati di fatto.

Per questo, come è stato già rilevato, ad esempio, dal collega Visco (ma lo ha sottolineato anzitutto la relazione di minoranza illustrata dal collega Reichlin), le previsioni relative all'inflazione diventano un elemento sul quale costruire certezze.

Non si comprendono le indicazioni relative alle previsioni tendenziali — mi limito a fare un solo esempio per non abusare dei numeri — circa le politiche del personale. Nella premessa del documento si afferma infatti che tali previsioni sono state fatte ipotizzando l'invarianza dei comportamenti dell'amministrazione, ma tale invarianza manifesta che nel precedente triennio contrattuale il personale pubblico ha avuto un aumento pari al 25 per cento. Allora, le previsioni tendenziali fatte ipotizzando (come afferma il documento del Governo, non l'opposizione di sinistra) l'invarianza dei comportamenti dell'amministrazione dovrebbero prevedere l'aumento

del 25 per cento, salva restando la possibilità (nelle previsioni programmatiche) di correggere tale tendenza.

In realtà, non è così: anche un'elementare disaggregazione dei dati forniti consente infatti di affermare che vi sono alcuni elementi del tutto incomprensibili. Il ministro Pomicino si è impegnato a fornirci in Commissione dati disaggregati: spero che egli sia in grado di darceli quanto prima. Del resto, non è questa la sede opportuna per discutere al riguardo: in Commissione, in modo più serrato, potremo affrontare questo tema.

Vi sono una serie di aspetti concernenti il personale in servizio e quello in quiescenza che consentono di sostenere che gli aggregati relativi a questo importante settore della finanza pubblica «non tengono».

Non solo per questi motivi — mi sia consentito sottolinearlo — il documento di programmazione economico-finanziaria è insoddisfacente, ma anche perché il ministro Pomicino è stato sorprendente. Se non si trattasse di un dibattito assai rilevante, potrei dire che egli è stato persino divertente; ma — ahimé! — il divertimento cede il passo nonostante l'amicizia che ci lega mi consenta, ministro Pomicino — all'indignazione quando non si tiene conto che uno dei punti di debolezza del documento è per l'appunto quello che il ministro ha imputato all'opposizione.

Nella relazione di minoranza non vi è, accanto ad ogni proposta avanzata nel dispositivo, il numero della proposta di legge di riferimento che la sostiene; ma se il ministro Pomicino avesse maggiore dimestichezza con l'ordine del giorno generale della Camera, saprebbe che, in pratica, ad ognuno dei capitoli di impegno del Governo contenuti nel dispositivo della relazione di minoranza corrisponde un progetto di legge presentato dai gruppi comunista e della sinistra indipendente.

Naturalmente, si può condividere o meno la nostra proposta, ma non si può sostenere che essa sia priva di strumenti: per diretto riconoscimento del Governo, priva di strumenti è infatti la proposta dell'esecutivo!

Mi spiego: il ministro del tesoro ha confessato — come ricordava anche il collega Visco nel suo intervento — che nessun Governo, in prossimità di una consultazione elettorale così generale come quella amministrativa del 6 maggio, presenta precise misure. Siamo stati facili profeti nel prevedere che l'esecutivo avrebbe concluso la verifica dei conti il 7 maggio, alle 14,01.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio*. Avete sbagliato!

GIORGIO MACCIOTTA. Erano tempi congrui, ministro del bilancio, tenuto conto che vi sono precise scadenze e del fatto che alle 14 si erano chiusi i seggi elettorali.

Ebbene, alle 14 del 7 maggio il Governo ha cominciato a predisporre la manovra correttiva di metà anno ed ha presentato un documento di programmazione economico-finanziaria che, nella generale considerazione e con riferimento agli obiettivi posti, può anche essere condivisibile. Ma è del tutto aereo circa gli strumenti concreti della politica fiscale, con particolare riguardo alle entrate ed alla riqualificazione degli investimenti che a parole il Governo afferma di voler realizzare.

Siamo dei pessimisti inguaribili se prevediamo che al 30 settembre, come dice l'impegno del documento di maggioranza che è stato sottoposto al voto, il Governo presenterà l'ennesima sfilza di provvedimenti marginali e non una proposta organica di riforma fiscale o una proposta organica di riforma previdenziale?

Non credo che siamo dei pessimisti; in realtà, al 30 settembre il Governo comincerà a guardare se per caso non si profili un'altra tornata di elezioni generali, per rinviare a miglior tempo la presentazione di organiche proposte.

Ma il ministro Cirino Pomicino, nel suo divertente ed impudente intervento di replica, ha presentato una serie di documenti; e certo, non mi sfugge che in questi giorni siamo impegnati qui alla Camera nella discussione di un «pacchetto» di misure per il controllo e la riqualificazione dei mercati finanziari e dei mercati in

genere, che sono risultato di iniziative in parte dell'opposizione e in parte del Governo.

Ma chi è che frena rispetto a queste discussioni? Chi frena rispetto all'approvazione immediata di un testo, licenziato all'unanimità dalla Commissione attività produttive, dopo una lunga istruttoria per un parere assai importante in Commissione finanze, per quanto riguarda la legge *anti-trust*? Frena forse l'opposizione, che ha chiesto di approvare immediatamente quel testo, al quale ha già garantito il proprio sostegno nell'altro ramo del Parlamento? O frena per caso la maggioranza, che prima presenta un emendamento e poi in sede di Consiglio dei ministri si divide, non è in grado di sostenere quell'emendamento e chiede una pausa di riflessione, poiché non riesce a mettere intorno ad un tavolo tutti i ministri e tutti i parlamentari interessati al parere? Chi frena rispetto all'approvazione di una legge decisiva, come l'*anti-trust*? Chi frena rispetto all'approvazione della legge sulle società di investimenti mobiliari, già pronta in Commissione che l'ha esaminata in sede legislativa e sulla quale esiste un solo punto realmente controverso, che è l'articolo 4, ma sul quale vi è un testo concordato e firmato da tutti i capigruppo della Commissione finanze della Camera? Frena forse l'opposizione che è firmataria di quel testo, o frenano altri?

Dobbiamo veramente domandarci chi è che impedisce al paese di avere quegli strumenti che tutti a parole diciamo essere essenziali per il risanamento.

La verità è che non esiste — lo ha detto ieri, mi pare, il ministro Formica in un dibattito di politica generale — una maggioranza e si sente la sua inesistenza, in particolare quando si tratta di affrontare nodi delicati di equilibri nel nostro paese. Tali nodi delicati riguardano la politica delle entrate, e la politica delle spese. Si avverte l'esigenza di una riforma fiscale che ripartisca diversamente il prelievo, tuttavia, nelle misure che vengono di volta in volta presentate, c'è solo l'incremento un po' occasionale di singole partite di entrata. Allo stesso modo, nella politica

della spesa vi è solo l'adeguamento, anch'esso occasionale, di alcune delle principali voci di spesa.

L'unica iniziativa che un'opposizione — può avviare è quella di presentare nel complesso una propria proposta alternativa e noi lo abbiamo fatto — e quindi di misurarsi con le proposte del Governo sugli stessi temi, se queste saranno avanzate.

Per tali ragioni noi voteremo contro il documento di politica economica e finanziaria presentato dal Governo e contro la risoluzione parlamentare che lo sostiene; voteremo invece a favore della risoluzione Quercini n. 6-00125 che contiene una proposta alternativa, supportata da precisi strumenti settoriali di intervento e di correzione, che raccordano le politiche macroeconomiche con i precisi obiettivi di intervento nei principali settori di spesa (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zarro. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ZARRO. Prendo la parola, signor Presidente e onorevoli colleghi, per annunciare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sul documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1991-1993.

Il presidente della V Commissione, onorevole D'Acquisto, ha svolto stamane la relazione per la maggioranza sul documento in esame, illustrando ed approfondendo i temi essenziali ad esso relativi e proponendo per la soluzione dei problemi di politica economica in esso indicati criteri ed indirizzi che noi condividiamo. Egli ha sottolineato con vigore il carattere straordinario della manovra, la sua entità e, ancora di più, i suoi fini e i suoi scopi di crescita e di sviluppo (cioè l'aspetto qualitativo).

L'onorevole Aiardi ha poi sottoposto all'attenzione ed alla valutazione dell'Assemblea il pensiero del gruppo della democrazia cristiana, i suoi giudizi sui vari punti del documento e, più complessivamente,

l'impegno del nostro partito, forte e determinato a concorrere con gli altri partiti della maggioranza a sostenere e ad orientare il moto di crescita del paese, saldato con la dinamica dell'economia europea e volto a rimuovergli squilibri territoriali e sociali che ancora feriscono la struttura economica della nazione. Sicché, l'intelligente litote del collega Aiardi, che da definito il documento al nostro esame «non incredibile», è prova di questo intendimento e di tale proposito, ma è altresì indice della difficoltà di governo dell'economia nella corrente fase; una fase che ci trova, come classe dirigente, impegnati da una parte ad integrare e completare l'opera di sviluppo dell'economia meridionale e dall'altra a concorrere con i paesi della CEE alla costruzione dell'unione economica monetaria e in un certo senso, per gli accadimenti politici straordinari del 1989, ad accelerarla.

Tale impegno richiama l'ulteriore forte obiettivo della politica economica del Governo, cioè il risanamento in tempi più rapidi dei conti pubblici del paese.

Perché il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del documento di programmazione economico-finanziaria e della connessa risoluzione? Per almeno tre buoni motivi.

Il primo motivo è il seguente. L'impostazione politica del documento seconda e favorisce il processo di unificazione economica e politica dell'Europa. Questo è un punto essenziale. Al di là e prima ancora delle aride cifre contenute nel documento, l'attenzione non può che essere richiamata su questo obiettivo che unifica la politica economica del Governo ma anche la volontà politica del paese. Il Parlamento approvò, nel 1988, l'atto unico e con esso il progetto dell'unione economica e monetaria. Il Consiglio europeo di Madrid decise di avviare la prima fase dell'unione economica e monetaria a partire dal 1° luglio 1990 e di iniziare i lavori preparatori della conferenza intergovernativa per la riforma dei trattati di Roma (premessa per la seconda fase) nel secondo semestre del 1990, quello appunto di presidenza italiana.

Quale situazione e quali obblighi discendono dal processo di unificazione europea? Intanto, il nostro paese ha già adempiuto l'impegno per l'ingresso nella banda stretta dello SME e la liberalizzazione della circolazione dei capitali. Ma ciò, evidentemente non basta. Il primo stadio del processo di unificazione monetaria (quello che si avvierà dal 1° luglio) comporterà che la vigilanza sulle politiche economiche, finanziarie e monetarie degli Stati membri, esercitata dagli organi della Comunità, diventerà sempre più stringente, che l'attenzione verso le politiche di bilancio sarà acuta e gli Stati membri saranno più vincolati al rispetto delle direttive che si adotteranno; che il consiglio dei governatori assumerà funzioni affini a quelle del consiglio di amministrazione del costituendo sistema monetario europeo, sicché l'affrancamento della politica monetaria dall'esigenza di finanziare il fabbisogno del settore statale diventerà sempre più serrato.

Il secondo stadio dell'unificazione, che partirà dopo la conferenza intergovernativa, almeno secondo il piano Delors, vedrà la politica di bilancio ancora nelle competenze dei singoli Stati e tuttavia sarà assoggettata all'osservanza di principi e regole certamente non blandi.

E il secondo motivo, signor Presidente, è costituito dalla credibilità, certo in sede di previsione, della prospettata evoluzione del quadro economico internazionale ed europeo, nonché dalla credibilità del prospettato quadro di evoluzione della finanza pubblica e quindi degli obiettivi che il Governo pone.

Gli indicatori macroeconomici sembrano avere una intonazione positiva per i prossimi anni: la crescita economica è tirata soprattutto dalla domanda per investimenti, l'occupazione si espande, l'inflazione è tenuta sotto controllo. Ancora più vistosamente questi dati appaiono positivi se si volge lo sguardo ad esaminare l'andamento della congiuntura europea, da una parte, illuminata dalle conseguenze dell'abbattimento delle frontiere nel gennaio 1993 e, dall'altra, rallentata dai dubbi e dalle perplessità che per quanto riguarda

l'andamento dell'economia vengono evidenziati per i rivolgimenti politici dell'est europeo di cui è stato testimone il 1989. Il quadro macroeconomico nazionale non può che ripetere, questi andamenti ed è chiamato a trarre in qualche modo profitto da tali opportunità.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GIOVANNI ZARRO. Ma vi sono alcuni pesi in più: il differenziale dell'inflazione rispetto ai paesi europei comparabili con l'Italia, gli squilibri territoriali tra il sud e il nord ma anche tra le zone interne e le zone montane, lo squilibrio della finanza pubblica ed il debito pubblico, lo squilibrio dei conti esteri e il debito estero. Bisogna fare appunto di queste necessità virtù!

Cosa propone il Governo nel quadro macroeconomico? Propone che il PIL in termini reali si alzi del 3 per cento, e che l'anno venturo l'inflazione si mantenga al 4,5 per cento, l'occupazione allo 0,9 per cento, il tasso di disoccupazione all' 11,5 per cento.

Questo quadro macroeconomico fa riflettere. Certo si tratta di previsioni non incredibili nonostante le forti preoccupazioni per l'andamento dell'inflazione e per la disoccupazione.

Veniamo ora alla finanza pubblica. Qual è il quadro tendenziale dei due più rilevanti aggregati, debito pubblico e il fabbisogno?

Il debito pubblico che per il 1989 ammonta a 1 milione 145 mila e 900 miliardi passerà nel 1990, in sede tendenziale, ad 1 milione e 300 mila miliardi e schizzerà nel 1993 ad 1 milione 892 mila miliardi. E per quanto riguarda la percentuale sul PIL si passerebbe in sede tendenziale dal 96 al 117 per cento; il fabbisogno, viceversa, passerebbe da 132.138 miliardi a 212.700 miliardi nel 1993, con uno squilibrio strutturale che passerebbe da 26 mila a 42 mila miliardi e una differenza in termini di fabbisogno di interessi che passerebbe da 105 mila a 170 mila miliardi.

Rispetto a questo quadro tendenziale quali sono gli obiettivi del Governo?

Innanzitutto anticipare al 1991 il conseguimento dell'avanzo primario, già previsto per il 1992, sollecitarne poi la crescita del peso sul PIL dell'I per cento all'anno fino al riassorbimento del disavanzo corrente; stabilizzare infine il rapporto del debito pubblico sul PIL entro il 1993.

Qual è ora il quadro programmatico degli stessi aggregati del debito pubblico e del fabbisogno?

Il debito pubblico, che nel 1989 ammonta a 1 milione 145 mila miliardi, verrebbe frenato, rispetto alle previsioni di oltre 1 milione e 800 mila miliardi, a 1 milione 651 mila miliardi, passando per quanto riguarda la percentuale sul PIL dal 96 al 102 per cento anziché al 117 per cento. Il fabbisogno passerebbe da 132 mila a 102 mila miliardi.

PRESIDENTE. Onorevole Zarro, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIOVANNI ZARRO. Concludo, signor Presidente.

Anche questa previsione ci persuade, ben sapendo che essa è la risultante di una difficile e complessa azione correttiva.

Quindi, il terzo «sì» è quello che diciamo più direttamente sulla manovra economica. Condividiamo che la manovra correttiva sia dell'ordine di 5 punti percentuali del PIL, pari ad 82 mila miliardi circa nel 1993. I risparmi nella spesa per interessi a fine periodo sono valutabili nell'ordine di 2 punti percentuali sul PIL.

Le entrate dovranno assicurare un maggiore gettito rispetto alle stime tendenziali, valutabile a fine periodo in 2,6 punti percentuali, mentre quello delle spese, viceversa, dovrà essere pari a 2,1 punti percentuali.

Le dismissioni patrimoniali contribuiranno per lo 0,4 del PIL. Da qui le regole di variazione ed anche i provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica e cioè l'autonomia impositiva degli enti locali e delle regioni, la revisione del sistema sanitario, quella del sistema previdenziale e quella dei trasferimenti alle imprese.

Ecco in sintesi, Presidente e colleghi, le motivazioni del consenso sul documento di

programmazione economico-finanziaria e del voto favorevole sulla votazione connessa che verrà espresso dal gruppo della democrazia cristiana (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione della risoluzione Scotti Vincenzo n. 6-00124.

Onorevole Carrus, mantiene la sua richiesta di votazione nominale?

NINO CARRUS. No, signor Presidente.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, a nome di gruppo comunista chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Taddei. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Scotti Vincenzo n. 6-00124, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	384
Maggioranza	193
Hanno votato sì	220
Hanno votato no	164

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Sono pertanto precluse le risoluzioni Quercini ed altri n. 6-00125 e Valensise ed altri n. 6-00126.

Dimissioni del deputato Lelio Lagorio.

PRESIDENTE. Comunico che in data 15 giugno 1990 è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera del deputato Lagorio.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

«Gentilissima Presidente,

nella seduta del 23 maggio la Camera ha respinto le mie dimissioni da deputato presentate il 22 gennaio.

Sono sinceramente grato ai colleghi per il loro gesto di cortesia.

In particolare ringrazio i deputati che, intervenendo nel dibattito, hanno voluto rivolgermi lusinghieri espressioni di stima e di riguardo.

Ritengo tuttavia di dover rinnovare la mia dichiarazione di dimissioni. Il doppio mandato, alla Camera e al Parlamento Europeo, è gravoso. Del resto in questo senso si è espresso anche il Vicepresidente del mio gruppo Parlamentare e le sue parole costituiscono una indicazione alla quale ritengo opportuno uniformarmi.

Confermandole il mio più vivo rammarico per questa scelta, le porgo i miei migliori saluti e ossequi.

Lelio Lagorio».

Avverto che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 49 del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni del deputato Lagorio.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	372
Astenuti	2
Maggioranza	187
Voti favorevoli	262
Voti contrari	110

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 maggio 1990, n. 120, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di finanza locale e per il contenimento del disavanzo del bilancio dello Stato. (4833).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge. Conversione in legge del decreto-legge 22 maggio 1990, n. 120, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di finanza locale e per il contenimento del disavanzo del bilancio dello Stato.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 6 giugno scorso, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 120 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 4833.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gei.

GIOVANNI GEI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 22 maggio 1990, n. 120, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di finanza locale e per il contenimento del disavanzo del bilancio dello Stato, si prefigge di operare nella direzione del contenimento del deficit pubblico, assicurando nuove entrate per un importo di 4.447 miliardi per lo Stato e di 750 miliardi per i comuni, nel 1990, nonché di 7.900 miliardi per lo Stato nel 1991.

I criteri ispiratori, oltre a quello di far fronte alle necessità dell'entrata, sono i seguenti: equilibrare l'imposizione indiretta all'imposizione diretta, così come avviene negli altri paesi della Comunità economica europea; adeguare la pressione tributaria al tasso di inflazione; rideterminare i prezzi dei beni di cui è opportuno disincentivare e limitare l'utilizzo.

In sintesi, il presente decreto contiene

norme per il recupero dell'evasione fiscale e per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani; inoltre, favorisce lo scambio di notizie a fini fiscali tra comuni e tra aziende municipalizzate ed amministrazioni finanziarie, al fine di semplificare il contenzioso sui tributi locali. Sono altresì modificate le imposte sul gas metano, pur con articolazioni sociali, nonché quelle di fabbricazione sui prodotti petroliferi, sia oli sia combustibili. Infine, si introduce un'addizionale a favore dello Stato sull'acqua, erogata a fini civili e produttivi, così come si introduce un diritto erariale sull'acqua minerale imbottigliata.

Onorevoli colleghi, al di là delle valutazioni di merito, che mi auguro siano approfondite, ma che sono state fatte in maniera incisiva dalla Commissione affari costituzionali (lo scopo del provvedimento è anche quello di difendere il ruolo e le prerogative delle autonomie locali), che pure è rimasta nel campo assegnatole dal regolamento, dalla natura e dalle finalità del presente decreto, si ricava la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza. Chiedo pertanto all'Assemblea di confermare il parere favorevole, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, già espresso dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, perché vi è innanzitutto la necessità di assicurare alle casse dello Stato il gettito previsto nella legge finanziaria 1990, rimettendosi alle argomentazioni addotte dal relatore, che condivide in pieno, il Governo chiede all'Assemblea di votare a favore del riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza del decreto-legge n. 120.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, signori

rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, da sempre sosteniamo che non può essere urgente e necessario ciò che è dannoso, inutile o gravoso per la collettività. Questo è quanto stabilisce la Costituzione e qualsiasi decreto vada in rotta di collisione con le norme ed i principi costituzionali non potrà mai avere l'assenso da questi banchi.

Un Governo della cosiddetta «italietta» prefascista passò alla storia per aver introdotto la tassa sul macinato. Il Governo Andreotti passerà alla cronaca, e non delle più simpatiche, per aver messo la tassa sull'acqua. Essendo un Governo che macina acqua è giusto che introduca una tassa su ciò che macina!

Signor Presidente, si prevede una tassa sull'acqua anche se nella stragrande maggioranza dei casi negli acquedotti scorre acqua non potabile. Siccome il Governo sa che la gente non beve l'acqua che esce dai rubinetti (persino dodici acquedotti montani contengono acqua non potabile; questi dissennati governi sono riusciti a portare l'inquinamento sulle vette dei monti) inventa la tassa sull'acqua minerale che poi è quella che tutti noi beviamo.

Signor Presidente, chiunque ritenga che simili ragionamenti, simili posizioni possano essere definiti urgenti e necessari, effettivamente non ha capito che su elementi essenziali per la vita non può esservi la possibilità (la Comunità economica europea già si è espressa in questo senso) dell'identificazione di una base imponibile.

Signor Presidente, sono questi i motivi per i quali riteniamo che manchino del tutto i presupposti di urgenza e di necessità per questo decreto-legge — non reiterato — che speriamo il Governo ritiri o che non ottenga dall'Assemblea il riconoscimento dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

SILVIA BARBIERI. Signor Presidente, non userò i quindici minuti previsti dal regolamento per esprimere la contrarietà

del gruppo comunista al riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza al presente decreto-legge.

È certamente necessario ed urgente trovare gli strumenti per recuperare il disavanzo della spesa pubblica, mentre è certamente non necessario e non urgente percorrere strade che sono in rotta di collisione non solo con il semplice buon senso ma con i principi ispiratori che devono stare alla base delle scelte di un Governo che voglia recuperare la fiducia dei cittadini.

La scelta centrale di questo decreto-legge, quella relativa alla tassazione dell'acqua potabile e dell'acqua minerale, così come è concepita, non fa altro che aumentare la sfiducia dei cittadini nei confronti della istituzioni, e in particolare dei comuni. Non dimentichiamo, infatti, che i comuni sono chiamati in questo decreto a farsi gabellieri di una tassa che per altro dovrà essere dagli stessi comuni versata in anticipo all'erario e senza che da ciò scaturisca un miglioramento dal punto di vista della qualità e della qualità dell'acqua erogata.

Il decreto in oggetto prevede soltanto che i cittadini dovranno pagare di più un'acqua pessima, in molti casi considerata potabile solo a colpi di circolari, di decreti e di deroghe da parte del Ministero della sanità. Lo stesso provvedimento prevede una possibilità di esenzione, nell'applicazione di questa nuova gabella, esclusivamente in funzione della mancata erogazione per lunghi periodi in determinate zone dell'acqua potabile, senza tenere conto che molte volte la qualità dell'acqua, sia pure erogata 24 ore su 24, è molto distante dalle caratteristiche della potabilità. E quando, come alternativa, i cittadini devono ricorrere all'esoso mercato dell'acqua minerale sono costretti a pagare un'ulteriore imposta.

Non credo, contrariamente a quanto sosteneva il relatore, che lo spirito di questo decreto sia quello di avvicinare il nostro paese all'Europa per quanto riguarda il rapporto esistente tra imposizione diretta e indiretta. Con questo provvedimento ci allontaniamo dal contesto europeo! Non

dimentichiamo che i servizi devono essere offerti ai cittadini in condizioni di accettabilità e che il peso fiscale deve essere proporzionato alla qualità dei servizi prestati.

Da più parti abbiamo appreso che il Governo sta rimeditando e rivalutando questa incauta scelta; mi chiedo allora come i colleghi della maggioranza possano riconoscere i requisiti di urgenza e di necessità ed avvallare una decisione che spero venga riconsiderata per non aggiungere un nuovo episodio negativo ai tanti che si possono annovare in questi anni nella politica economica del Governo e nel rapporto con i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, il provvedimento in esame merita davvero poche parole ai fini della deliberazione concernente i requisiti costituzionali di necessità e di urgenza.

Se accettassimo il principio che decreti-legge del genere di quello al nostro esame rispondono a tali requisiti, di fatto daremmo la possibilità al Governo di emanare in qualunque momento norme assolutamente incomprensibili ed ingiustificate, oltre che inique.

In realtà, l'unico requisito che sussiste è quello dell'indecenza! Non sussiste certo il requisito dell'urgenza e tanto meno quello della necessità. È infatti indecente chiedere a cittadini — ad esempio quelli di Napoli o quelli di Rovigo, per citare due zone molto diverse —, che da mesi e mesi pagano già la tassa su un'acqua imbevibile, di pagare anche una tassa sull'acqua minerale che non possono fare a meno di comprare per l'impossibilità di utilizzare l'acqua normale erogata!

Ho citato due situazioni, una determinata al nord ed una al sud, ma potrei indicare molte altre riferite a svariate zone d'Italia.

È assolutamente inaccettabile ed inammissibile che si possa far gravare su un bene primario, che fa parte delle reali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

necessità di ogni cittadino, il peso della manovra di contenimento del deficit pubblico.

Nutriamo ragioni di contrarietà anche rispetto al contenuto del provvedimento, ma le esporremo solo se si passerà — mi auguro però che ciò non accada — all'esame di merito. Riteniamo comunque che nessuno dei deputati presenti possa in coscienza sentirsi autorizzato a riconoscere la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza del decreto-legge in esame, conoscendo la realtà in cui vive gran parte del popolo italiano, che non ha a disposizione acqua decente da bere e che vedrebbe aggravarsi, con la tassa sull'acqua minerale, una condizione che non ha certo voluto, ma che dipende dall'incapacità di questo Governo e dei precedenti di risolvere i problemi ambientali che sono alla base del degrado del territorio nazionale: come appunto quello dei nostri acquedotti, che non possono erogare acqua, non dico potabile, ma almeno decente.

Stante tale situazione, ritengo che sia semplicemente indecente imporre una tassa sull'acqua minerale! *(Applausi dei deputati della componente verde-arcobaleno del gruppo misto).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 120 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 4833.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	348
Astenuti	4

Maggioranza 175

Hanno votato sì 211

Hanno votato no 137

(La Camera approva).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 aprile 1990, n.90, recante disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, di rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di contenzioso tributario, nonché altre disposizioni urgenti (approvato dal Senato) (4894).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, recante disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, di rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di contenzioso tributario, nonché altre disposizioni urgenti.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 19 giugno scorso, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 90 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 4894.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GIOVANNI GEI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, reca disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, di rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di contenzioso tributario, nonché altre disposizioni urgenti.

Si tratta di un provvedimento in materia fiscale piuttosto ampio che riproduce parti di disegni di legge collegati alla legge finanziaria 1990 e si collega alla manovra

complessiva di riduzione del deficit pubblico. Opera molteplici modifiche al testo unico delle imposte sui redditi del 1986 e al decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972. Introduce nuovi meccanismi per la determinazione dei redditi ai fini fiscali, nuovi meccanismi catastali e agisce sulla determinazione dell'imponibile IVA, sugli ammortamenti e sulla deducibilità, sull'applicazione dell'INVIM e dell'ILOR. Determina procedure semplificate per quanto riguarda il contenzioso. Opera modifiche dell'imposta di fabbricazione degli idrocarburi, delle addizionali dell'energia elettrica, dei tributi delle camere di commercio, dei canoni demaniali, delle imposte di approdo degli aeromobili, delle scadenze e delle modalità di versamento dei tributi.

Ritengo che siano questi gli aspetti salienti dell'ampio decreto in questione. Il provvedimento, approvato dal Senato con modifiche, è stato esaminato dalla Commissione affari costituzionali della Camera, che ne ha riconosciuto i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza. Pertanto, onorevoli colleghi, per la natura fiscale del decreto e per l'urgenza dell'efficacia delle norme in esso contenute, ritengo di dover invitare l'Assemblea a riconfermare il parere favorevole già espresso dalla I Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, il Governo si associa alle valutazioni del relatore circa la sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo (del Governo che macina acqua... e che la tassa pure!), per negare requisiti di urgenza e di necessità a questo decreto basterebbe richiamare la norma di cui all'articolo 1,

comma 2, del disegno di legge di conversione. Si tratta infatti di un chiaro caso di reiterazione reiterata: mi si consenta la cacofonia, ma si tratta ancor più di una cacofonia giuridico-costituzionale perché, se *errare humanum est*, operare in modo «andreottianum» *est diabolicum*! Ebbene, basterebbe questa considerazione per negare la sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità.

Ma questo decreto, signor Presidente — sempre richiamandoci a quella visione che prevede l'urgenza e la necessità di un decreto solo se non è in rotta di collisione con i principi costituzionali —, comporta anche diverse «mascalzonate» — come qualcuno le ha chiamate: e io non saprei definirle diversamente — nei confronti di alcune categorie del lavoro che non le meritavano perché rendono dei servizi utili alla collettività. Parlo ad esempio dei tabaccaia, ma non del tabaccaio di via Montenapoleone o di via del Corso, bensì di quello di Cerignale, che sta in alto dove si vede volare l'aquila: un tabaccaio che rende un servizio alla cittadinanza. Già pagare il milione di una volta per la tassa di concessione governativa sarebbe un grosso problema perché il fatturato annuo non ammonta a più di qualche milione; oggi, dopo la quadruplicazione di quella tassa, il tabaccaio si trova probabilmente nella condizione di dover chiudere e di far cessare il servizio. È allora inutile parlare di recupero della montagna per impedire il verificarsi di quei fenomeni che, in seguito al suo abbandono, provocano, in occasione delle alluvioni, la distruzione della natura nelle valli; il servizio cesserà e la gente abbandonerà zone già spopolate.

Il decreto si riferisce inoltre ai bagnini, che vengono pomposamente indicati come «concessionari di arenile». Costoro rendono un servizio di salvamento e di custodia alle persone che si recano sulla spiaggia; ciò non rappresenta soltanto un modo per guadagnarsi la vita ma anche una forma di sostituzione relativamente ad un servizio al quale una nazione la cui economia è basata in misura rilevante sulla ricezione turistica dovrebbe provvedere con propri mezzi.

Potrei continuare a parlare delle altre categorie vessate da questo decreto; tuttavia, il richiamo al comma 2 dell'articolo 1 è sufficiente per motivare giuridicamente e costituzionalmente la negazione del riconoscimento dei requisiti di urgenza e di necessità anche di questo decreto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 90 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 4894.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	344
Maggioranza	173
Hanno votato <i>si</i>	206
Hanno votato <i>no</i>	138

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: S.2259.
— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, recante disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, di rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di contenzioso tributario, nonché altre disposizioni urgenti (approvato dal Senato) (4894).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, recante disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, di rimborsi

dell'imposta sul valore aggiunto e di contenzioso tributario, nonché altre disposizioni urgenti.

Ricordo che la Camera ha testé deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 90 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 4894.

Avverto che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità:

«La Camera,

rilevato che il disegno di legge n. 4894 contiene disposizioni in contrasto con i principi costituzionali, in particolare con gli articoli 3 e 53 della Costituzione in quanto discrimina alcune categorie, come ad esempio, i contribuenti agricoli o i concessionari di arenili (bagnini)

delibera

di non prenderlo in esame».

«Rubinacci, Pazzaglia, Franchi, Tassi, Parigi, Valensise, Colucci Gaetano, Baghino».

«La Camera,

considerato che l'originario testo governativo del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, è stato profondamente modificato al Senato con l'introduzione di emendamenti che determinano variazioni non quantificate dalle previsioni di entrata;

considerato ancora che, come risulta dalla relazione del Governo, il complesso delle entrate previste nell'originario decreto era essenziale per garantire gli equilibri di bilancio a norma della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive integrazioni;

ritenuto che il Governo non abbia documentato con le previste relazioni tecniche il mantenimento degli equilibri di bilancio

ritiene il decreto-legge 27 aprile 1990,

n. 90, come emendato non più rispondente ai requisiti di cui all'articolo 81 della Costituzione e pertanto delibera di non procedere all'esame del disegno di legge di conversione n. 4894».

«Macciotta, Visco, Bellocchio».

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre ai proponenti di ciascuno degli strumenti presentati, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

L'onorevole Rubinacci ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, ho avuto modo di ascoltare quanto ha detto in precedenza il relatore della Commissione affari costituzionali circa la sussistenza nel decreto-legge in esame dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione. Non entrerò pertanto nel merito di tali requisiti, che del resto abitualmente non sussistono. Non mi consta per altro che la Commissione affari costituzionali abbia dichiarato la non sussistenza dei presupposti ricordati, anche in presenza di palesi violazioni quali quelle connesse alle continue reiterazioni che, naturalmente, non innovano mai, quanto ogni volta il testo emanato corrisponde sempre a quello del primo provvedimento varato dal Governo.

Signor Presidente — mi rivolgo, però in modo particolare al Governo — il decreto-legge in discussione, noto come «decretone di fine d'anno», a parte tutte le incongruenze che contiene e il fatto che disciplina una materia che potrebbe benissimo essere oggetto di qualche circolare ministeriale, viola gli articoli 3 e 53 della Costituzione. Esso infatti non rispetta il principio contenuto nel primo comma dell'articolo 53 della Costituzione, secondo il quale tutti devono concorrere alle spese dello Stato in rapporto alla propria capacità contributiva. In questo caso ci tro-

viamo esattamente di fronte alla confisca dei redditi di alcuni appartenenti a determinate categorie.

Mi riferisco sia ai primi articoli del provvedimento al nostro esame, concernenti gli operatori che svolgono la loro attività professionale nel settore dell'agricoltura (in modo particolare i coltivatori diretti soprattutto coloro che percepiscono redditi marginali a causa della ubicazione delle loro proprietà), sia alla modifica introdotta dal Senato al comma 6 dell'articolo 12, che configura una palese confisca dei redditi dei beneficiari di concessione di arenili rilasciate dalle capitanerie di porto.

In questi giorni (e sollecito l'attenzione dei colleghi, ricordando che passeremo poi all'esame del provvedimento e dei relativi emendamenti, compresi quelli riferiti alla modifica introdotta dal Senato cui mi sono testé richiamato) ho constatato che le posizioni dei deputati di tutti i gruppi, soprattutto di quelli che vivono in zone prospicienti il mare, sono a questo riguardo decisamente contrarie.

Mi rivolgo proprio a questi colleghi dal momento che nel provvedimento si configura, ripeto, una confisca dei redditi di coloro i quali esercitano la particolare attività ricordata (e sottolineo che si tratta di confisca). Non è vero che il Governo abbia semplicemente adeguato i canoni alla inflazione. Questi ultimi, come avremo modo di spiegare quando entreremo nel merito del decreto-legge, erano già stati rivalutati nel 1988. Da quella data ad oggi sono passati appena due anni: ebbene quei canoni sono quintuplicati. E non basta; infatti la sestuplicazione è poi stata eliminata. Negli anni successivi, poi, è previsto un ulteriore aumento del 20 per cento.

Siamo pertanto proprio alla confisca. Non so se i deputati che appartengono a tutti i gruppi, da quello comunista a quello della democrazia cristiana, si siano resi ben conto di che cosa significhi la quintuplicazione del canone. Significa che l'ente concedente — in questo caso la capitaneria di porto, per conto del demanio marittimo — non fa altro che espropriare, prima ancora che il reddito sia prodotto, i

guadagni di chi esercita tale attività, specialmente nel momento in cui il Governo (in particolare un ministero diverso da quello delle finanze) sta studiando il modo per andare incontro alle esigenze avvertite dalle categorie in questione, che a causa del fenomeno algale sono in piena crisi.

La confisca, onorevoli colleghi, non si verifica solo nel settore agricolo e con riferimento alla categoria prima ricordata, ma emerge anche dal comportamento singolare del Governo che, nonostante i contribuenti (per la perversità di alcuni neccanismi tributari) paghino più del dovuto, anziché restituire una parte di quanto ha tolto, opera un'ulteriore confisca, allorché si tratti di somme non superiori a 5 milioni di lire.

Da tali considerazioni emerge la palese violazione della normativa tributaria e del diritto positivo, ma soprattutto degli articoli 3 e 53 della Costituzione, senza considerare molti altri articoli della Carta fondamentale.

In particolare, ricordo che il gruppo comunista ha presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità con riferimento all'articolo 81, che dovrebbe fare *pendant* con quello riferito all'articolo 53 della Costituzione. Inoltre, vorrei sottolineare che la Commissione affari costituzionali non ha mai — dico mai — respinto un decreto-legge per carenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione: per questo sottopongo alla vostra attenzione la necessità di arrestare questo modo di operare del Governo, che non pone mai termine alla sua arroganza. Una arroganza che lo porta a violare ogni tipo di norma, di rango ordinario o costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

GIORGIO MACCIOTTA. signor Presidente, onorevoli colleghi, in riferimento al decreto-legge in esame abbiamo presentato una questione pregiudiziale relativa all'articolo 81 della Costituzione.

È necessaria una breve premessa circa gli argomenti trattati ieri, nel corso della discussione in Commissione bilancio. Il provvedimento in esame costituisce — per questo il Governo ne ha invocato la necessità e l'urgenza — parte integrante della manovra di politica economico-finanziaria presentata dall'esecutivo insieme alla legge finanziaria il 30 settembre 1989.

Il decreto rappresenta, in particolare, una parte della manovra di entrata prevista nei fondi negativi della legge finanziaria, disciplinati, come è noto, dal comma 2 dell'articolo 11-*bis* della legge di contabilità, il quale prevede che il saldo della manovra dei fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso deriva dalla differenza tra le maggiori previsioni delle entrate garantite dai fondi negativi e le maggiori previsioni delle spese previste nei fondi positivi.

È del tutto evidente, allora, che il decreto-legge, in quanto tale, necessita di una quantificazione assai precisa delle maggiori entrate garantite: occorre infatti verificare se le entrate derivanti dal provvedimento siano quanto meno sufficienti a garantire le maggiori spese attivabili dopo l'entrata in vigore del decreto-legge o del disegno di legge di conversione.

Non a caso, per garantire la certezza delle previsioni, il successivo articolo 11-*ter* della legge di contabilità, sempre al secondo comma, stabilisce che il Governo deve sempre documentare le maggiori spese e le minori entrate con una relazione tecnica a cura dei suoi uffici. Ora sembrerebbe che il Governo non abbia obbligo di documentare le maggiori entrate; ma se il ragionamento fin qui svolto ha un senso, se cioè le maggiori entrate sono funzionali a sostenere gli oneri delle maggiori spese, è del tutto evidente che anche in riferimento alle maggiori entrate il Governo dovrebbe presentare la relazione tecnica.

In effetti, una relazione tecnica (o una sedicente relazione tecnica) è stata predisposta dal Governo sia in occasione del disegno di legge collegato alla legge finanziaria, presentato il 30 settembre (atto senato n. 1978), sia in riferimento ai succes-

sivi decreti-legge (nn. 414 del 1989, 40 del 1990 e 90 del 1990). Tuttavia, nel corso della discussione del disegno di legge prima e dei decreti-legge dopo, sono state introdotte alcune varianti. Esaminiamo le tabelle che introducono i provvedimenti: la tabella del disegno di legge presentato insieme alla legge finanziaria (atto Senato n. 1897) prevede un ammontare netto di maggiori entrate pari a 5.100 miliardi, esattamente quanto iscritto nel fondo negativo della legge finanziaria. Il primo decreto-legge n. 414, presentato alla fine del 1989, riduce la previsione di maggiori entrate a 4.985 miliardi. Vi sarebbe già uno scarto rispetto al fondo negativo, previsto nella finanziaria, di qualche centinaio di miliardi. Il secondo decreto-legge n. 40 del 1990 adegua di poco la previsione del precedente, da 4.985 a 4.993 miliardi; il terzo decreto-legge n. 90 del 1990 fa un autentico balzo in avanti prevedendo maggiori entrate per 5.393 miliardi.

Questo è il saldo algebrico delle maggiori e minori entrate; naturalmente gli addendi sono assai diversi. In particolare, nel terzo decreto-legge, spunta *ex novo* la modifica dei canoni di concessione demaniale che dovrebbe fruttare 600 miliardi aggiuntivi più che sostituire la lenta erosione di entrate di circa 200 miliardi (che si è determinata nel corso del passaggio dal disegno di legge originario ai successivi decreti-legge).

Durante la discussione che si è svolta al Senato, il terzo decreto-legge è stato ripetutamente modificato; in particolare, come risulta dalla puntuale ricostruzione tecnica dell'ufficio del bilancio di questo ramo del Parlamento — che credo vada ancora una volta ringraziato per il preciso lavoro che svolge sui testi legislativi sottoposti al suo esame dalle Commissioni —, sono state introdotte nove modifiche che comportano diminuzioni di entrate e quattro modifiche che comportano incrementi di entrate.

Qual è il saldo algebrico di queste considerazioni? Naturalmente non si può andare a spanne; non si può sostenere che, essendo più numerose le modifiche che comportano riduzioni (nove) rispetto a

quelle che comportano aumenti (quattro), il decreto-legge di per sé comporta un minor gettito fiscale e quindi non è adeguato a coprire la manovra di maggiori spese disposta dalla legge finanziaria. Non è certo possibile procedere in tal senso, ma non è nemmeno possibile dare per scontato che le maggiori entrate siano più che sufficienti a sostituire le minori entrate.

In particolare, mi domando se le modifiche introdotte all'articolo 8, commi 1 e 1-bis, che comportano sicuramente minori entrate in quanto eliminano sanzioni previste dall'attuale ordinamento a carico degli evasori fiscali, sono adeguatamente sostituite dalle maggiori entrate determinate con le modifiche incrementative cui ho fatto riferimento.

È allora del tutto evidente, signor Presidente, che il decreto-legge n. 90 non contiene (o almeno il Governo non li ha documentati a sufficienza) i requisiti che lo rendono funzionale rispetto alla manovra economico-finanziaria, quale delineata dalla legge di contabilità ed indicata con chiarezza dal Governo nei documenti presentati in occasione della sessione di bilancio del 1989.

Sono questi i motivi, signor Presidente, che ci inducono ad invitare l'Assemblea a non riconoscere la sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 81 della Costituzione e ad insistere sull'esigenza che i parlamentari ed il Governo ci mettano, su questo terreno, in una situazione di *par condicio*. Non è possibile che la Commissione bilancio della Camera sia costretta a ritenere privo di copertura un emendamento presentato da deputati che riduce una entrata e ad accettare invece («parola di re», direbbe il ministro Formica) il parere del Governo, secondo il quale modifiche in diminuzione sono compensate da modifiche in aumento.

È del tutto evidente che la *par condicio* deve far sì che siano documentate sia le proposte volte a ridurre il canone demaniale di concessione delle spiagge pubbliche, per esempio, sia quelle del Governo, che accetta di ridurre alcune sanzioni ai concessionari del servizio di riscossione tributario. Non credo sfuggano a nessuno

dei colleghi, infatti, il diverso peso e la diversa capacità economica dei bagnini della riviera adriatica, e dei concessionari del servizio di riscossione. Sono ben differenti il peso e la rilevanza sociale di tali categorie!

Per questo, credo che non solo i colleghi della Commissione finanze ma anche quelli della Commissione bilancio siano fortemente interessati ad una applicazione rigorosa delle regole stabilite dalla nostra Costituzione; e applicarle rigorosamente significa non riconoscere al decreto-legge n. 90, così come modificato nel corso del suo complicato iter dal primitivo disegno di legge ad oggi, i requisiti di cui all'articolo 81 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Rubinacci ed altri e Macciotta ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	333
Astenuti	2
Maggioranza	167
Hanno votato <i>si</i>	132
Hanno votato <i>no</i>	201

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il presidente del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni

nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta del 19 giugno scorso la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Azzaro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE AZZARO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ripercorrendo la storia del decreto al nostro esame vorrei, seppur brevemente, svolgere alcune considerazioni di carattere generale che credo debbano interessare la Camera.

Questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, è un decreto-legge (il terzo, per la verità) che ha origine da un provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1990, presentato dal Governo esattamente il 30 settembre 1989. È quindi un argomento su cui il Parlamento si sta intrattenendo da circa sei mesi attraverso reiterate discussioni al Senato e alla Camera senza purtroppo pervenire ad alcuna conclusione.

Se il decreto non dovesse essere convertito in legge nei tempi previsti, cioè entro il 29 giugno, il Governo, signor Presidente, sarebbe posto nell'imbarazzante situazione di doverlo reiterare ovvero di dover provvedere a rinvenire (non si sa esattamente dove) 5.300 miliardi di lire. E poiché l'eventuale successivo decreto scadrebbe il 28 agosto, presumibilmente sarebbe costretto a reiterarlo ancora, con l'effetto che ci troveremmo a dover convertire in legge tale provvedimento esattamente nel momento in cui si discuterà la legge finanziaria successiva.

È qualcosa di veramente assurdo ed incredibile, che certamente deve indurre a qualche riflessione, signor Presidente. Non è possibile che si possa determinare una situazione del genere, che forse ha origine più nei comportamenti che nelle regole che disciplinano la discussione.

Probabilmente il 28 dicembre non era evitabile il decreto-legge per reperire 5.300 miliardi, ma francamente la reiterazione ha provocato qualche disagio anche in co-

loro i quali hanno dovuto discutere l'argomento.

Quando il decreto è arrivato in questo ramo del Parlamento, la Camera dei deputati ha avuto soltanto 10 giorni per esaminarlo: naturalmente non sono stati sufficienti, con la conseguenza che esso è ancora una volta decaduto.

Signor Presidente, non augurerei a nessuna persona amica di dover assumere la responsabilità che ogni ministro delle finanze assume in questo nostro paese. Ormai da qualche anno, alla fine della primavera, il Governo lancia un grido di allarme terribilmente angosciato: si dice che il fabbisogno non è più quello approvato nella legge finanziaria, che vi è stato uno sfondamento di alcune migliaia di miliardi.

È il momento in cui il ministro delle finanze accetta di intervenire per far fronte ad una situazione imprevista, con l'effetto di incidere addirittura sull'ordinamento tributario nel corso dell'anno fiscale. Ciò comporta una turbativa grave perché i contribuenti vedono interrotto un piano di sviluppo, anche di carattere fiscale, a seguito di provvedimenti che il ministro delle finanze deve adottare se vuole corrispondere alle richieste provenienti dal Governo.

Si tratta di un'anomalia, onorevoli colleghi, che, fino a quando il ministro delle finanze sarà responsabile solamente delle entrate e non anche della spesa pubblica, purtroppo non potrà evitarsi.

Il Governo è costretto ad adottare provvedimenti che alla fine finiscono per scontentare tutti e che presentano talvolta aporie tali che il Parlamento non riesce quasi mai a digerire. Vi è quindi questo malvezzo del Governo di intervenire sull'ordinamento fiscale, modificandolo; il Parlamento, che improvvisamente si trova di fronte a provvedimenti di eccezionale importanza ed inaspettati, talvolta mostra la tendenza a resistere e — devo pur confessarlo — a difendere aree di privilegio fiscale.

Sarebbe molto più serio se, come accade in altri paesi, fosse possibile al Governo preannunciare la sua politica fiscale attra-

verso provvedimenti da sottoporre, non a scopo deliberativo ma consultivo, al Parlamento. Ciò accade, in Inghilterra con i *green papers* o con i *white papers*: il Governo formula una proposta, comunicandola al Parlamento per conoscerne la reazione.

La verità, onorevoli colleghi, è che fino a quando il Governo non controllerà la spesa, ci troveremo di fronte a situazioni come quella di stasera, che pone degli stati di necessità ma che sostanzialmente non lancia soddisfatto alcuno.

Il dibattito che si è avuto poc'anzi sul documento di programmazione economico-finanziaria ha reso evidenti le considerazioni che stiamo facendo. Senza una riforma seria delle strutture, degli enti locali, della sanità e della previdenza, senza un effettivo funzionamento dello Stato difficilmente potremo porre rimedio a questa situazione di deficit, di debito pubblico, che rende quasi ingovernabile la finanza italiana.

L'impianto normativo del provvedimento in esame è molto semplice, anche dopo le modifiche delle proposte iniziali. Mi soffermerò tuttavia sugli aspetti essenziali e non sulle singole disposizioni contenute nell'articolo, anche per i limiti del tempo a mia disposizione per svolgere la relazione.

Il primo «pacchetto» di provvedimenti riguarda l'agricoltura, per la quale il Governo proponeva l'indetraibilità dei contributi unificati. Si tratta di una questione assai antica: la magistratura ordinaria (e addirittura la Corte di cassazione) aveva considerato tali contributi come costi e quindi ne aveva sostanzialmente determinato la detraibilità; il Governo, invece, ha proposto al Parlamento — legittimamente, dal punto di vista giuridico — che tali contributi non fossero considerati costi perché inseriti nelle tariffe di estimo, che già contenevano il loro costo in agricoltura. Ne ha quindi proposto l'indetraibilità.

Certo, si tratta di un colpo abbastanza serio per l'agricoltura; tuttavia siamo nella legittimità e il Parlamento ha accettato sostanzialmente tale impostazione del Go-

verno che, con questo provvedimento, si troverà nelle condizioni di avere 310 miliardi in più.

Vi era poi un altro provvedimento che il Governo, molto saggiamente (ed anche in virtù dell'intervento del Parlamento), ha modificato: quello relativo alla detraibilità. Il Governo aveva decretato, in un primo momento, l'indetraibilità degli interessi sui mutui e sui prestiti di ogni specie, fino al tetto della rendita catastale ottenuta attraverso l'applicazione dei coefficienti alle tariffe di estimo. In sostanza, il Governo faceva un ragionamento che poteva sembrare giusto ed in effetti aveva qualche fondamento, ritenendo che la detrazione degli interessi non poteva superare addirittura il reddito catastale, altrimenti si sarebbe costituita una sorta di rendita fiscale che avrebbe agevolato ingiustamente il contribuente. Così di fatto è. Non era però immaginabile che il Governo intervenisse nel momento in cui era già stato stipulato il mutuo e quindi era in corso l'applicazione di un piano finanziario con dei costi e delle quote di ammortamento che avrebbero seriamente danneggiato gli agricoltori. Il punto di compromesso, recepito nell'ultimo decreto che è stato reiterato, è quello di considerare non detraibili gli interessi che superano la rendita catastale ottenuta attraverso l'applicazione dei coefficienti agli estimi catastali: a cominciare dai nuovi mutui, da quelli cioè stipulati a partire dal 1° gennaio 1990.

Questo è moralmente corretto, perché coloro i quali accenderanno dei mutui quest'anno sapranno in anticipo che non potranno detrarre gli interessi oltre il limite prima indicato.

Un altro punto che il Parlamento ha seriamente concorso a chiarire è quello riguardante le abitazioni rurali. Il Governo aveva proposto, usando una espressione ambigua, che fossero considerate non produttive di reddito le abitazioni rurali occupate da coloro i quali effettivamente lavoravano il fondo. È stato fatto presente che nel fondo potevano abitare tutti coloro i quali contribuivano alla gestione dell'attività agricola e che quindi l'impostazione data dal Governo sembrava eccessiva-

mente soggettiva, per cui si ravvisava l'opportunità di modificarla. Il Governo ha di fatto accolto l'invito del Parlamento rivedendo le sue posizioni.

Il Governo non ha invece voluto modificare (la Commissione alla fine ha accettato l'opinione dell'esecutivo) la posizione assunta in ordine alle società per capitali, che fiscalmente vengono trattate in maniera diversa da quelle di fatto o dai soggetti privati. Non è immaginabile che la società di capitale sia sottoposta ad un diverso trattamento fiscale solo in ragione della struttura giuridica con la quale opera. Questo è un fatto estremamente delicato, su cui naturalmente si è acceso un dibattito in Commissione. Alla fine nel testo del provvedimento è rimasta questa anomalia giuridica che certamente produrrà effetti non desiderabili all'interno del nostro sistema tributario.

Un'altra misura fondamentale proposta dal Governo è quella relativa alla limitazione del rimborso IVA. Tutti sappiamo che l'IVA è un'imposta neutrale, che alla fine però viene pagata dal consumatore. Purtroppo nel nostro sistema tributario vi sono diverse aliquote, per cui alcuni produttori sono costretti a pagare a monte un'aliquota IVA alta ed a vendere con una aliquota bassa. Ciò determina un credito nei confronti dello Stato, che viene recuperato in occasione della presentazione della dichiarazione dei redditi nell'anno successivo. Tutto ciò però appare eccessivamente oneroso per gli operatori economici interessati, per cui mi auguro che alla Camera, così come avvenuto al Senato, sia presentato un ordine del giorno che consenta al Governo di ritornare sulla sua decisione.

Non parlo dell'ammortamento anticipato, questione ormai risolta, così come non parlo dell'iscrizione provvisoria a ruolo delle pene pecuniarie cui ha fatto cenno poco fa l'onorevole Macciotta.

Desidero solo dire all'onorevole Macciotta, che il sistema individuale dal Governo è sicuramente compensativo delle minori entrate causate dall'abolizione della iscrizione provvisoria a ruolo delle pene pecuniarie, che rappresentava un'anomalia giuridica sicuramente inac-

cettabile e per questo il Governo ha deciso di non reiterare nel decreto-legge in esame questa parte.

Successivamente sono stati introdotti ulteriori provvedimenti, molto positivi, che sicuramente hanno sanato situazioni che attendevano di essere regolarizzate ed ora vi è la possibilità per i professionisti di optare per la contabilità ordinaria.

A me sembra che il Parlamento a questo punto faccia cosa saggia a convertire in legge...

PRESIENTE. Onorevole Azzaro, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIUSEPPE AZZARO, Relatore. La ringrazio, Presidente. Mi affretto a concludere, invitando l'Assemblea a convertire in legge il decreto al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI, Signor Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, ho ascoltato, come sempre, con molta attenzione il relatore; devo dirgli che non mi sembra tanto assurda ed incomprensibile la posizione del Parlamento nell'eventualità che non dovesse convertire in legge il decreto al nostro esame: assurdo ed incomprensibile è l'atteggiamento del Governo, nonostante le reiterate ed annuali raccomandazioni del Parlamento di non rincorrere la spesa pubblica con la vessazione fiscale (è di questo che si tratta, onorevole relatore).

Ad essere assurdo è, ripeto, l'atteggiamento del Governo e non l'eventuale posizione del Parlamento nei confronti del

provvedimento, qualora prendesse coscienza di se stesso, volesse rivendicare la sua funzione, tornare in possesso delle sue prerogative di legislatore e respingere il provvedimento.

Del resto, lo stesso relatore, nel chiedere la conversione in legge del decreto-legge, ha posto in evidenza incongruenze e iniquità così profonde da rendere inaccettabile il provvedimento al nostro esame. Sappiamo tutti come procede il Governo. Allorquando ci si trova di fronte ad un «buco» nel bilancio dello Stato, i ministri della spesa si rivolgono al ministro delle finanze, il quale a sua volta non fa che colpire a destra e a manca, senza una logica, in maniera così estemporanea e perversa da mettere a soqquadro l'intero sistema tributario.

Rivolgo allora all'intera Assemblea la stessa domanda che ho posto in Commissione finanze, chiedendo ai colleghi che ne fanno parte: «Non sarà per questo decreto, ma mi volete dire quando decideremo di arrestare la nefasta politica del Governo? Mettiamo noi un limite, perché altrimenti ci troveremo di fronte alla reiterazione di tanti decreti, nonostante tutti affermiamo che così non bisogna andare avanti».

Ho voluto puntualizzare certe situazioni, pur non essendo io tributario dei voti degli agricoltori e neppure di quelli dei coltivatori diretti. Tributari di questi voti sono la democrazia cristiana e il partito comunista: io non lo sono di certo! Conosco però la vita di costoro e rilevo che le aziende agricole che ottengono profitti sufficienti o un po' più che sufficienti possiamo contarle sulla punta delle dita. Vi sono invece aziende tanto marginali che dovremmo essere noi a pagare coloro che rimangono ancora a lavorare la terra. Questa situazione è nota a tutti coloro che conoscono realmente la vita dell'entroterra.

Non è con le misure contenute dal provvedimento in esame, onorevole relatore, che possiamo correggere l'attività di Governo. Lei inoltre, onorevole relatore, si è lamentato del fatto che la Commissione abbia avuto solo 10 giorni per esaminare il decreto. La verità è, però — diciamocelo

francamente — che essa non ha mai potuto affrontare seriamente questa materia e quando lo ha fatto ha sempre incontrato l'ostinazione del Governo, che ha detto di no a tutto, anche alla correzione di errori materiali che potrebbero essere evitati con un po' di buon senso.

La questione non sta quindi nell'avere maggior tempo a disposizione per discutere, ma nell'esigenza di arrestare un certo tipo di comportamento del Governo, che il Parlamento non può più accettare.

Circa il merito degli articoli del provvedimento in esame, desidero puntualizzare quanto ho già detto in Commissione, perché voglio che i miei rilievi restino agli atti, soprattutto in relazione ad alcune questioni di rilevanza non indifferente, sia sotto il profilo generale sia sotto quello particolare. Mi riferisco soprattutto a quanto lei ha affermato, onorevole relatore, sostenendo la tesi del Governo, circa il problema dei contributi unificati, che sarebbero già inseriti nell'estimo.

Ebbene, non è così, perché quando sono state predisposte le tariffe dell'estimo catastale non vi erano ancora i contributi unificati. Essi quindi non sono conteggiati ed esistono in materia sentenze della Corte costituzionale e della Corte di cassazione che richiamerò, desiderando che restino agli atti con tanto di data e di numero.

Per quanto riguarda i principi generali del provvedimento in esame, desidero rilevare che sull'ingessato scenario del sistema partitocratico sta maturando una crisi fiscale aggravata dal costo e dalla dissennata cupidigia dell'oligarchia imperante, che esaurisce le generose vene dei supertassati di sempre, senza che l'istrumentario legislativo antievasione ed antielusione, forgiato in questi anni abbia consentito una ripartizione più equa ed efficiente del carico tributario. Credo che questo sia messo da tutti in evidenza, soprattutto in sede di Commissione di merito.

Nonostante il «barile» fosse continuamente alimentato dai cospicui benefici esterni del calo del dollaro e del petrolio (che si è registrato anche l'altro giorno), sistematicamente confiscati dall'erario e

dai benefici interni della tassazione dei titoli di Stato, dalla supertassazione dei conti correnti e dei depositi al risparmio, dall'inasprimento delle aliquote e delle tariffe dei servizi pubblici e da una gragnuola di balzelli che hanno colpito la stessa area impositiva di cittadini, l'evasione e l'elusione sono aumentate in assoluto ed in percentuale. Sono divenute una costante del sistema, un fatto strutturale, che obbliga ad una radicale rifondazione del regime tributario in funzione dell'economia reale e della nuova società e non più in funzione della conservazione di uno Stato che non solo ha discriminato cittadini, categorie ed attività, ma ha anche compromesso il suo stesso prestigio e la sua stessa credibilità sottoponendo la dignità e la libertà dei cittadini al mercato dei favori, se non al ricatto dell'ingiustizia e della prepotenza.

Pertanto, non convince l'allarmato appello del ministro delle finanze perché, a prescindere dalla consuetudine di allargare il «parco buoi» per meglio dissanguarlo, il decreto-legge in esame ripete l'acritica proposta di provvedimenti estemporanei e di marginali ritocchi che hanno effetti negativi ben più consistenti del gettito sperato.

Il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza, specie alla fine dell'esercizio finanziario — e lo ha rilevato anche poc'anzi il relatore — spiazza, a mio avviso, innanzitutto la stessa amministrazione tributaria, obbligata a dare esecuzione alle modifiche delle recentissime modifiche di norme di recente statuizione, e disorienta contemporaneamente il contribuente, che si sente raggirato da una girandola di articoli, commi e lettere di non facile interpretazione anche per i più esperti della materia.

Il fisco diventa così per tutti fonte di astrusità, di inutili complicazioni e di confusionarie incertezze, che alimentano più elusioni ed evasioni perché di difficile accertamento.

L'odiosità del sistema è arrivata a tal punto che non solo i tributi non vengono pagati, ma pure i relativi condoni vengono snobbati. Ad un certo punto, faremo il

conto di quanto ha incassato l'amministrazione finanziaria con l'ultimo condono! E ciò deve preoccupare tutti noi.

Tornando a parlare del disegno di legge in esame, neppure la decadenza — anche lei, onorevole relatore, lo ha rilevato — dei precedenti decreti-legge, mi riferisco al decreto n. 414 del 1989 e al decreto n. 40 del 1990, reiterati da questo provvedimento, è stata l'occasione per una doverosa autocritica da parte del ministro delle finanze per la cancellazione di alcune norme che è già pietoso definire grottesche. Infatti il «decretone» di fine anno, più volte reiterato, come dicevo, prevede questa volta che gran parte delle nuove entrate sia di provenienza agricola (e mi rivolgo a deputati eletti dai coltivatori diretti), di un settore cioè in cui il reddito *pro capite* degli addetti è circa la metà di quello degli altri settori. E questo non lo dico io: risulta dalle tabelle statistiche!

È noto altresì che gli economisti considerano questa attività produttiva quasi l'unica in cui il prodotto sociale è maggiore di quello privato. Mi dispiace che non ci sia abbastanza tempo per spiegare questo fatto. Effettivamente l'uomo che lavora la terra ottiene un prodotto sociale che è di gran lunga superiore a quello privato.

Solo per questo lo Stato dovrebbe essere grato a costoro. Sapete quando ci accorgiamo dell'entità del prodotto sociale degli operatori della terra? Quando si verificano dissesti idrogeologici e le strade provinciali, quelle comunali ed anche quelle statali si allagano in seguito alla caduta di pochi centimetri di pioggia! Solo allora ci rendiamo conto del valore dell'attività dell'uomo sulla terra e di quanti benefici essa comporti. Questo è il prodotto sociale del quale l'amministrazione finanziaria dovrebbe tener conto!

Occorrerebbe molto tempo per spiegare tante altre cose. Siamo di fronte ad una significativa tassazione occulta che né le statistiche né la contabilità nazionale registrano, ma che è invece quantificabile nei modi che ho spiegato. Il Governo dà prova di non conoscere la campagna, se non attraverso i finestrini dei treni o delle automobili; esso non vive sulla terra e non

conosce l'entità effettiva dei redditi marginali.

Abbiamo affermato molte volte in varie Commissioni di voler recuperare i terreni incolti per garantire alle popolazioni montane un reddito di sopravvivenza; vi sono colleghi che hanno condiviso la nostra attività in Commissione agricoltura per l'incentivazione, ad esempio, delle tartufaie e delle fungaie. Si effettuano investimenti, si recuperano terreni incolti e si rendono questi ultimi in grado di fornire un reddito; tuttavia il fisco, prima ancora che si possano raccogliere i frutti dell'investimento — visto che una tartufaia artificiale necessita di 12 o 15 anni per fornire il primo prodotto — colpisce questa attività. Anche su ciò potrei parlare a lungo, visto che si tratta dei veri problemi che un'amministrazione finanziaria dovrebbe tener presenti nell'adottare un provvedimento fiscale e nel valutare il suo impatto sulla realtà; molto spesso, invece, di ciò il fisco non tiene conto.

Per tali motivi, onorevole relatore, in sede di Commissioni di merito spesso dobbiamo denunciare che non vengono considerate realtà a tutti note. Non mi sembra di dire cose fuori dal mondo: altri colleghi vivono come me in piccoli centri di provincia e conoscono le piccole comunità, le zone montane e la vita delle persone che operano sulla terra.

Il fisco diventa così per tutti fonte di astrusità, perché altera queste situazioni. Il mondo agricolo vorrei ricordarlo ai colleghi — vive, nella sua globalità, in povertà, anche se dignitosa, come è nel suo costume. Desidero rivolgermi al relatore ed al ministro; ho già detto in Commissione che pensare che in questo settore si annidi l'evasione fiscale è assurdo. Voglio lasciare in consegna al sottosegretario ed al ministro delle finanze un documento che desidero leggere — affinché possano verificare i dati. Per dimostrarvi l'assurdità di cui parlavo, ricordo che la tabella allegata alla relazione ministeriale fissa l'incremento tributario per le colture in serra e per la funghicoltura in 130 miliardi di lire per l'anno 1990.

Poiché il provvedimento ipotizza per

dette colture un aumento di reddito dominicale medio per ettaro quantificabile in circa 200 mila lire rispetto all'attuale, e poiché è noto che simili colture sono praticate prevalentemente da famiglie coltivatrici dirette, perché richiedono un lavoro molto intenso, tale incremento di reddito sarà assoggettato all'aliquota media marginale dell'IRPEF del 22 per cento, mentre sarà esente dall'ILOR.

Da ciò si ricava che il maggior gettito sarà di 44 mila lire per ettaro (segua la tabella del ministero). Dividendo — ecco l'assurdo — i preventivati 130 miliardi di gettito complessivo per l'incremento unitario di 44 mila lire per ettaro, si ha una superficie totale investita a colture in serra ed a funghicoltura di 2 milioni e 950 mila ettari, entità irrealistica, secondo i dati del ministero. Infatti l'intera superficie dell'Italia a seminativo è quantificata dall'ISTAT in 8 milioni e 335 mila ettari. Pensare pertanto che sugli 8 milioni di ettari richiamati quasi 3 milioni siano destinati a funghicoltura è assurdo. I calcoli, allora, non tornano.

Ecco perché nella Commissione di merito ho sottolineato l'esigenza di stare attenti ai dati. Prendiamo per oro colato tutto quello che ci viene fornito dal ministero, mentre sappiamo perfettamente che non vi è un conto che vada bene, soprattutto in riferimento alla spesa. Non l'ho sostenuto solamente io; fortunatamente l'altro giorno mi sono trovato in buona compagnia. Tutti gli assessori delle regioni, convocati dall'ANCI, hanno affermato che i conti della spesa dei singoli ministeri non sono rispondenti al vero, sono alterati. Dobbiamo pertanto — ripeto — stare attenti a questi calcoli, perché non corrispondono alla realtà.

Mi dispiace, onorevole ministro, dover rilevare quanto sia basso il grado di attendibilità dei dati fornitici dall'amministrazione finanziaria. Credo altresì che questa sia una delle chiavi di lettura della crisi dell'attuale sistema fiscale e di quella generale della pubblica finanza.

In sintesi le nostre osservazioni sono le seguenti: l'articolo 10 del testo unico delle imposte sui redditi consente la deduzione

dal reddito complessivo, se non deducibile nella determinazione dei singoli redditi che lo compongono, di una serie di oneri tra i quali i contributi obbligatori per legge o per provvedimenti della pubblica amministrazione. La tesi dell'amministrazione finanziaria è stata sempre — e vengo al dunque, onorevole relatore — che i contributi agricoli unificati non dovevano essere dedotti dal reddito in quanto già dettratti in sede di determinazione degli estimi catastali.

Dopo una prima sentenza (onorevole relatore, quelle che sto per citare sono le sentenze datate che intendevo sottoporre alla sua attenzione), la n. 874 del 14 aprile 1964, con la quale la Suprema corte rilevava che gli estimi catastali non potevano essere al netto di tali contributi per il semplice fatto che essi erano stati introdotti successivamente alla determinazione delle tariffe degli estimi in questione, si è avuta un'altra serie di sentenze, tra le quali la n. 4879 del 14 agosto 1988, con la quale, in maniera conclusiva, la Corte di cassazione sanciva la deducibilità dei contributi agricoli dal reddito complessivo IRPEF. La sentenza precisava però: «... in quanto i contributi agricoli unificati non risultino essere stati presi in considerazione nella formazione delle tariffe d'estimo e neppure all'atto della successiva revisione delle stesse».

Signor Presidente, si tratta di una sentenza motivata ed emessa sulla base di una dettagliata analisi storico-giuridica: essa suona come tagliente condanna di mendacio nei confronti di tutti coloro che, per scorrettezza o per ignoranza, avevano sostenuto false tesi. Questo il senso della sentenza della Corte di cassazione!

Ma l'amministrazione finanziaria, consapevole di quanto ho appena ricordato, non se ne interessa: per questo l'articolato del provvedimento non ritiene i contributi in questione oneri deducibili. Sembra con questo volersi dire: «Non ci interessa quanto stabilito dalla Corte costituzionale e dalla Corte di cassazione: qualunque sia il loro giudizio, tali contributi non sono deducibili».

E' possibile legiferare in tal modo? Può il

legislatore accettare simili normative elaborate dal Governo? Per questo mi arrabbio molte volte in Commissione: dobbiamo infatti trovare la forza ed il tempo per rivendicare a noi stessi (cioè al legislatore) l'esercizio delle nostre prerogative. Dobbiamo dire «basta!» al Governo: non possiamo più esaminare simili provvedimenti!

Questa deve essere la nostra condotta, onorevole Azzaro. Quando? Ditelo voi della maggioranza; dovreste essere voi a rivendicare le nostre prerogative.

Il mio modo accorato e passionale di intervenire deriva dal fatto che sento profondamente quello che affermo, non mi inquieto con i colleghi (per carità, la stima per tutti voi non è mai venuta meno): in alcune circostanze, la passione ed il calore con i quali intervengo sono dettati dalla convinzione delle mie opinioni.

Poiché il tempo a mia disposizione è quasi terminato, farò solo qualche altra osservazione, riservandomi eventualmente di chiedere di poter consegnare alcune considerazioni integrative perché siano da pubblicare in allegato al resoconto stenografico.

Vorrei ora trattare la deduzione degli interessi passivi dei mutui agrari. Nella relazione si può leggere tra l'altro: «Tale limitazione consente la detrazione di tali oneri nella misura massima pari all'ammontare dei redditi dei terreni, escludendo quindi ogni possibile reddito negativo per il settore agricolo». Poco fa ho fatto un esempio al riguardo, visto che in aula era presente un collega esperto in tartufaie artificiali: si consideri l'eventualità che se una piccola porzione di bosco si realizzi una tartufaia artificiale, con un investimento da ammortizzare in dodici anni.

L'ex questore Radi è espertissimo in materia: lo chiamo quindi a testimone di quanto sto dicendo. Per produrre il tartufo bianco occorrono 12 o 15 anni; chi investe in questo settore per fare in modo che terreni incolti possano dare un reddito, seppure marginale può dover accendere un mutuo. Ma l'amministrazione finanziaria non gli consente di dedurre gli interessi passivi del mutuo: si tratta di una possibi-

lità offerta a tutti, ma in questo caso — ecco la violazione dell'articolo 3 della Costituzione — viene limitata.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, le ricordo che può ancora disporre di due minuti.

GIUSEPPE RUBINACCI. Presidente, la prego allora di autorizzare la pubblicazione in allegato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna di alcune considerazioni integrative del mio intervento, che ora mi limiterò a sintetizzare.

L'amministrazione finanziaria, dicevo, non consente la deducibilità degli interessi passivi derivanti dal mutuo e limita la detrazione nell'ambito del reddito dominicale ed agrario.

Potrei continuare nell'indicare le incongruenze del provvedimento, ma mi preme sottolineare maggiormente altri aspetti del provvedimento al nostro esame. Onorevole relatore, lei è stato anche sottosegretario per le finanze e sa quanta stima nutro nei suoi confronti. Eppure mi chiedo: come è pensabile che uno Stato possa confiscare quello che il cittadino ha versato di più per una iniqua norma tributaria o per la perversità del sistema? Poiché ha versato di più e l'amministrazione non è in grado di restituire il denaro, glielo confisca.

Ma in quale Stato siamo? Come pensate di rispettare quella correttezza di rapporti che deve sempre esservi tra l'amministrazione finanziaria e il contribuente, quel corretto patto sociale che deve esservi tra il cittadino e lo Stato?

Ecco quindi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, perché per i numerosi punti di vista che ho illustrato, il provvedimento al nostro esame non può essere convertito in legge.

Lo stesso discorso va fatto per quanto riguarda i beni demaniali, i cui canoni vengono quintuplicati: noi sappiamo che è un errore, però decidiamo di provare comunque il regolamento, salvo poi a chiedere al Governo di modificare la disciplina per l'errore che ha commesso. Siamo veramente all'assurdo!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, la prego di concludere il suo intervento, perché il tempo a sua disposizione è già scaduto.

GIUSEPPE RUBINACCI. Ho concluso, Presidente, e chiedo scusa. Mi auguro che questo ramo del Parlamento non converta in legge l'iniquo ed estemporaneo decreto-legge in discussione.

PRESIDENTE. In accoglimento della richiesta formulata dall'onorevole Rubinacci, la Presidenza autorizza la pubblicazione, in allegato al *Resoconto stenografico* della seduta odierna, di alcune considerazioni integrative del suo intervento.

È iscritto a parlare l'onorevole Auletta. Ne ha facoltà.

FRANCESCO AULETA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 90 al nostro esame contiene, in sostanza, la stessa materia contenuta nel decreto-legge n. 414 del 28 dicembre 1989, non convertito in legge e poi trasfuso nel decreto-legge n. 40 dell'1 marzo 1990, anch'esso decaduto.

La semplice considerazione che, a distanza di sei mesi, il Governo e la maggioranza parlamentare non riescono ad approvare un provvedimento dagli stessi ritenuto urgente e necessario per il conseguimento degli obiettivi fissati dalla legge finanziaria per il 1990, può contribuire a rendere ancor più evidente la confusione, i contrasti di interessi esistenti in seno alla stessa maggioranza e la mancanza di un disegno organico e di un impegno unitario del Governo Andreotti anche nel campo delle entrate e della politica fiscale.

Non sono mancati coloro i quali, ribaltando la realtà delle cose, hanno voluto vedere la causa principale, se non esclusiva, della non conversione in legge dei decreti sopra richiamati, nella lentezza e ripetitività dei lavori parlamentari, presentando al paese, ancora una volta e ipocritamente, un esecutivo dinamico, la cui efficienza sarebbe condizionata e annullata da un potere legislativo incapace di svolgere i propri compiti nei tempi necessari.

La vicenda parlamentare del decreto-legge al nostro esame è testimonianza, invece, di quanto siano strumentali e false simili affermazioni e di come i contrasti che con sempre maggiore frequenza esplodono fra la maggioranza e il Governo finiscano con il ripercuotersi negativamente non solo sul contenuto dei provvedimenti, ma anche sull'attività del Parlamento.

I contrasti tra la democrazia cristiana e il ministro delle finanze, prima in Commissione al Senato, tanto da costringere alle dimissioni il relatore, poi in Assemblea, hanno prodotto ritardi e modifiche molto spesso peggiorative del provvedimento.

La Commissione finanze di questo ramo del Parlamento ha potuto esaminare il decreto-legge, così come modificato dal Senato, solo nel pomeriggio di giovedì 13 giugno e, nel giro di meno di una settimana, stiamo per convertirlo in legge.

In verità, noi comunisti abbiamo accettato un'iter così veloce soprattutto per evitare che il decreto-legge decadde ancora una volta. Ovviamente, il nostro senso di responsabilità è rivolto verso tantissimi contribuenti che non possono essere ancora mantenuti in uno stato di paralizzante incertezza; per essi diventa veramente inaccettabile che, a metà esercizio finanziario, ancora non si conoscano le norme da applicare per la determinazione dei redditi prodotti nel corso di quest'anno o che non si sappia se sia possibile disporre di legittimi crediti IVA.

Il testo in esame, complesso e disarmonico, introduce modifiche al testo unico delle imposte sui redditi, ai decreti del Presidente della Repubblica n. 633 sull'imposta sul valore aggiunto, n. 636 sul contenzioso tributario e n. 602 sulla riscossione, all'ICIAP, all'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sugli oli combustibili, e altre modifiche ancora! A noi sembra che non si possa continuare a legiferare in questo modo su materie così diverse, anche se lo scopo dichiarato è quello di rastrellare maggiori entrate per far fronte alle croniche esigenze della finanza pubblica.

Ci troviamo nuovamente, come succede ormai da anni e sempre più spesso, di

fronte ad un «provvedimento calderone», in cui qualche apprezzabile proposito viene subito vanificato da norme di segno opposto. Infatti, mentre risultano grosso modo in linea con la richiesta di restringere le maglie delle elusioni le modifiche proposte agli articoli 10, 51 e 78 del testo unico sulle imposte dirette, non si accettano gli emendamenti dell'opposizione di sinistra volti a rivedere, coerentemente e conseguentemente, l'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633. Anzi, con le modifiche all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 (la esclusione delle operazioni dei consorzi di bonifica anche di secondo grado dalle attività commerciali e la ridefinizione dei servizi aeroportuali ai fini IVA) si creano nuovi varchi alla possibilità di ulteriore sottrazione di materia imponibile.

Il tentativo, seppure approssimato, di scoraggiare e ridurre il contenzioso tributario non è accompagnato dall'introduzione nel nostro sistema di un istituto che sia veramente efficace a tal fine, come quello del cosiddetto «ravvedimento operoso». Alle incoerenti norme sugli oli si aggiunge l'assurdo congelamento dei rimborsi dei crediti IVA, che finirà col creare, oltre a quelle derivanti dagli enormi ritardi con cui l'amministrazione attualmente procede ai rimborsi stessi, ulteriori difficoltà di liquidità alle aziende interessate. Infine, il regime di contabilità ordinaria introdotto per gli artisti e i professionisti finirà con il non soddisfare le aspettative degli interessati e col ridurre, contemporaneamente, le garanzie per l'erario.

In definitiva, il complesso delle misure previste nel provvedimento in esame si caratterizza per una diffusa eterogeneità e per una sostanziale incoerenza, anche rispetto alle recenti proposte che in questi giorni sono state sottoposte al confronto con le parti sociali. Viene riconfermata una politica fiscale che continua ad essere governata in base alla logica dell'emergenza, senza un disegno complessivo di revisione profonda ed organica che sia in grado di conseguire la maggiore equità possibile in ossequio al dettato costituzio-

nale, insieme ad una riduzione del numero delle imposte e dei balzelli vari e ad una semplificazione degli adempimenti, restituendo una parziale ma reale autonomia impositiva agli enti locali e una maggiore competitività sul campo internazionale alle forze produttive del paese.

L'improvvisazione, l'approssimazione della politica fiscale perseguita da questo come dai precedenti governi risultano poi ancor più evidenti se si considera che è all'esame di questo ramo del Parlamento anche il decreto-legge n. 120 (meglio noto come il decreto della tassa sull'acqua), che ha sollevato e continua a sollevare critiche anche per l'appropriazione indebita da parte dello Stato di entrate che dovrebbero essere di competenza degli enti locali territoriali.

È possibile che il ministro Formica sia realmente animato dalle intenzioni di introdurre norme nuove nel nostro sistema tributario per renderlo meno ingiusto e per meglio affrontare la scadenza del 1° gennaio 1993. Ma i risultati fin qui conseguiti sono contraddittori e comunque deludenti. Sarà anche l'inevitabile retaggio di scelte assurde operate nel passato, così come sostiene il senatore Forte, a determinare l'attuale politica fiscale del Governo, ma è certo che le sperequazioni e i privilegi esistenti sono percepiti dai contribuenti che fanno tutto intero il loro dovere verso lo Stato con sempre maggiore fastidio e con aumentata sfiducia nei confronti delle istituzioni e del Parlamento.

Bisogna ribadire anche in questa circostanza che è necessario dare impulso all'azione di verifica reale e non solo formale dell'amministrazione finanziaria. Ma è ancor più necessario ed urgente sfoltire e semplificare il nostro sistema fiscale, perché attraverso la sua complessità e faraginosità passano le manovre di erosione e di elusione fiscale poste in essere da quei contribuenti che dispongono di maggiori redditi e che quindi risultano più pericolosi per l'erario.

Il provvedimento al nostro esame va in tutt'altra direzione e a noi comunisti sembra che questa sia un'occasione perduta dal ministro Formica per dare al

paese un segnale diverso, un segnale che da tempo l'Italia aspetta, ma inutilmente, in questo come in altri settori.

Signor Presidente, abbiamo voluto riaffermare con chiarezza la nostra posizione per evitare che la nostra indisponibilità a contribuire a fare ulteriormente decadere il provvedimento al nostro esame possa essere scambiata per accettazione del provvedimento stesso e della politica delle entrate perseguita dal Governo.

Infine, ci sembra questa l'occasione adatta per ricordare al Governo che ancora una volta la Commissione finanze (nella sua stragrande maggioranza in occasione dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1991-1993) ha chiesto di limitare la decretazione d'urgenza alla sola variazione di aliquote e di parametri di quantificazione dei tributi, per evitare il caos tributario in cui annualmente, e in particolare in occasione di importanti adempimenti, i contribuenti italiani sono costretti.

Questo Governo saprà, almeno per una volta, far fronte agli impegni assunti?

Ne dubitiamo, e comunque siamo laicamente pronti ad accettare le smentite che ci dovessero provenire dai fatti (*Applausi dei deputati del gruppo del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, dopo l'ampia disamina svolta in chiave critica dal collega Rubinacci io mi limito non ad un intervento ma ad una semplice e brevissima dichiarazione, anche perché sono profondamente convinto che sia del tutto inutile ed ozioso, infruttifero ed infruttuoso svolgere argomentazioni sia in senso positivo sia in senso negativo in presenza di un Governo il quale, soprattutto in campo fiscale, intende proseguire sino alla paranoia nella sua strada dissennata.

Qual è la strada dissennata lungo la

quale questo Governo continuerà a procedere?

È quella dello sfondamento (come diceva pur con altri termini il collega Az-zaro) primaverile, autunnale, estivo, e comunque stagionale, del fronte della spesa. Ogni anno viene infatti annunciata pomposamente, con articoli sui giornali, interviste televisive, dibattiti e mille altre cerimonie inutili ed oziose quanto sfarzose, che il Governo, le menti eccelse, stanno concependo e partorendo la cosiddetta manovra fiscale.

Che cosa vuol dire poi manovra fiscale in ultima analisi, colleghi? Lo sappiamo tutti.

Il termine sembrerebbe sottintendere che un sinedrio di scienziati, di studiosi, di Keynes e così via stia fornendo la chiave per risolvere gli antichi problemi del fisco italiano e della giustizia fiscale; scopriamo invece che dietro la definizione pomposa di «manovra fiscale» si nasconde l'infantile e demenziale sistema del ripetuto aumento delle aliquote, come se ciò necessitasse di chissà quale sforzo scientifico.

Dopo la cosiddetta manovra fiscale, spacciata per sforzo immane di intelligenza e di scienza, viene lo sfondamento cui facevo cenno: le cifre fissate nella manovra fiscale vengono poi periodicamente superate. Questo è quanto si va verificando da oltre un decennio, sicché sull'argomento si sono sbizzarriti a dire tutto ed il contrario di tutto critici, giornalisti, politologi, parlamentari, ministri, viceministri, sottosegretari e presidenti! Tutto il mondo ha parlato di questa situazione! Non vedo cos'altro si possa aggiungere per convincere un Governo che assolutamente non vuole farsi convincere a scegliere una strada più corretta, coerente, onesta, legittima e giustificata!

Queste sono le ragioni per le quali si determina quella che ormai è diventata una maniacale rincorsa tra le uscite e la necessità — per contenere queste ultime — del ricorso alla cosiddetta pressione fiscale. Da qui un sovrapporsi di leggi, provvedimenti, decreti che dispongono tributi a piramide rovesciata, nel senso che gravano quasi sempre sui più indifesi,

senza peraltro risolvere il problema dell'evasione fiscale.

Onorevole Formica, sono contento che lei sia disattento. Del resto, devo dire che la sorta di delirio fiscale nel quale lei e i suoi predecessori vi trovate da qualche decennio a questa parte mi può e mi deve esimere da altre osservazioni.

Tale delirio fiscale potrebbe essere invece un lucido disegno per disestare del tutto la compagine nazionale e la società: siamo di fronte a persone che delirano oppure a persone che perseguono un lucido disegno volto ad innescare una mina per far saltare in aria tutti i sistemi e gli equilibri nazionali anche dal punto di vista politico.

Quindi, di fronte a tale alternativa, non posso che riconfermare l'opposizione del Movimento sociale italiano a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Azzaro.

GIUSEPPE AZZARO, Relatore. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Anche il Governo rinuncia alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«1. Il decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, recante disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, di rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di contenzioso tributario, nonché altre disposizioni urgenti, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi i rapporti giuridici sorti e gli effetti prodotti dagli articoli 1, 2, 4, commi 1, 5, 6 e 7, e dagli articoli da 5 a 9 del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 414, e dal decreto-legge 1º marzo 1990, n. 40.

3. I termini del 30 giugno 1990 e del 31 dicembre 1990, stabiliti dai commi 1 e 2 dell'articolo 17 della legge 10 febbraio 1989, n. 48, sono rispettivamente prorogati al 30 giugno 1992 e al 31 dicembre 1992. Fino alla stessa data del 31 dicembre 1992 è estesa l'autorizzazione di cui al quinto comma dell'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825. Restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 1, secondo comma, della legge 12 aprile 1984, n. 68, e all'articolo 1, commi 2, 4 e 7 della legge 29 dicembre 1987, n. 550.

All'onere derivante dall'attuazione del presente comma, valutato in lire 450 milioni, per ciascuno degli anni 1991 e 1992, si provvede mediante parziale utilizzo della proiezione per gli anni medesimi dell'accantonamento «Ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria», iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

4. Ad integrazione della delega prevista dall'articolo 2, comma 1, della legge 11 aprile 1990, n. 73, il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia, alle condizioni ivi previste, per i medesimi reati commessi fino a tutto il giorno 24 ottobre 1989».

Do lettura delle modificazioni apportate dal Senato ed accettate della Commissione:

All'articolo 1:

al comma 1:

la lettera g) è sostituita dalla seguente:

«g) all'articolo 50, nel primo periodo del comma 2, dopo le parole: "Per i beni strumentali per l'esercizio dell'arte o pro-

fessione" sono aggiunte le seguenti: "esclusi gli immobili"; i periodi quarto e quinto dello stesso comma sono sostituiti dai seguenti: "Per gli immobili strumentali per l'esercizio dell'arte o professione posseduti a titolo di proprietà, usufrutto o altro diritto reale ovvero utilizzati in base a contratto di locazione finanziaria è ammesso in deduzione un importo pari alla rendita catastale. I canoni di locazione finanziaria di beni mobili sono deducibili nel periodo di imposta in cui maturano";

dopo la lettera l), sono aggiunte le seguenti:

«l-bis) nel comma 5 dell'articolo 76 le parole: "che controllano direttamente o indirettamente l'impresa o che sono controllate dalla stessa società che controlla l'impresa" sono sostituite dalle seguenti: "che — direttamente od indirettamente — controllano l'impresa o ne sono controllate"»;

l-ter) nell'articolo 53, comma 2, e nell'articolo 54, comma 1, lettera d), le parole: "o assegnati ai soci" sono sostituite dalle seguenti: "o assegnati ai soci o destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa"»;

il comma 5 è sostituito dal seguente:

«5. Le costruzioni indicate nella lettera a) del comma 1 dell'articolo 39 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, nonché altre costruzioni o porzioni di costruzione destinate ad abitazione di persone, devono essere iscritte al catasto edilizio urbano entro il 31 dicembre 1993. Con decreto del Ministro delle finanze, da pubblicare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, saranno emanate le norme per l'attuazione della disciplina dettata dalla lettera f) del comma 1 e per le procedure di iscrizione al catasto»;

il comma 6 è soppresso.

All'articolo 2 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«6-bis. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e dell'articolo 75 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, deve intendersi che le spese ed i componenti negativi sono imputati al conto dei profitti e delle perdite se e nella misura in cui siano stati annotati nelle scritture contabili ed abbiano concorso alla determinazione del risultato netto del conto dei profitti e delle perdite, indipendentemente dalla specifica evidenza in tale documento, fermo restando il disposto degli articoli 3, secondo comma, penultimo periodo, e 5, secondo comma, ultimo periodo del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Salvo che il fatto non costituisca violazione punita in misura più grave, per il compenso di partite effettuato in violazione al codice civile ovvero in caso di mancata evidenziazione nell'apposito prospetto di cui agli articoli 3 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, si applica la pena pecuniaria prevista nell'articolo 48, secondo comma, del predetto decreto aumentata della metà».

All'articolo 3:

nei commi 2 e 3, le parole: «ai sensi del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165» sono sostituite dalle seguenti: «di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni e integrazioni»;

al comma 8, dopo le parole: «legge 10 febbraio 1989, n. 48,» sono inserite le seguenti: «e successive modificazioni»;

dopo il comma 13, sono aggiunti i seguenti:

«13-bis. Con effetto della data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, gli oggetti d'arte, da arredo o di carattere ornamentale fabbricati esclusivamente con prodotti lapidei sono soggetti, ai fini dell'imposta sul valore ag-

giunto, all'aliquota ordinaria. Non si dà luogo a rimborsi qualora sia stata applicata, nel passato, l'aliquota sopra citata.

13-ter. A partire dal 1° gennaio 1991 gli atti pubblici tra vivi e le scritture private firmate o autenticate, di trasferimento della proprietà di unità immobiliari urbane o di costituzione o trasferimento di diritti reali sulle stesse, con esclusione di quelli relativi a parti comuni condominiali di immobili urbani e relative aree di pertinenza, nonché dei diritti di garanzia, devono contenere, o avere allegata, la dichiarazione della parte o del suo rappresentante legale o volontario, resa ai sensi della legge 4 gennaio 1968, n. 15, dalla quale risulti che il reddito fondiario dell'immobile è stato dichiarato nell'ultima dichiarazione dei redditi per la quale il termine di presentazione è scaduto alla data dell'atto, ovvero l'indicazione del motivo per cui lo stesso non è stato dichiarato; in questo caso, il pubblico ufficiale dovrà trasmettere copia in carta libera dell'atto o della scrittura privata autenticata, entro sessanta giorni dalla registrazione, all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette del luogo del domicilio fiscale dichiarato dalla parte. Tale trasmissione tiene luogo anche della denuncia di cui all'articolo 331 del codice di procedura penale. Le disposizioni del presente comma non si applicano agli immobili strumentali per l'esercizio dell'impresa che risultano iscritti nell'inventario di cui all'articolo 2217 del codice civile o nel registro dei beni ammortizzabili, né a quelli alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività dell'impresa.

13-quater. L'omissione della dichiarazione resa ai sensi della legge 4 gennaio 1968, n. 15, prevista nel comma 13-ter, è causa di nullità dell'atto.

13-quinquies. I conservatori dei registri immobiliari devono segnalare al competente ufficio distrettuale delle imposte dirette, entro trenta giorni dall'esecuzione delle relative formalità richieste, i provvedimenti giudiziari aventi i medesimi effetti degli atti indicati nel comma 13-ter, nonché le sentenze dichiarative relative all'accertamento della proprietà o di altri diritti reali».

All'articolo 5, al comma 1, dopo la lettera c), sono aggiunte le seguenti:

«c-bis) all'articolo 19, primo comma, ed all'articolo 27, primo comma, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «ove non constati la tardività del ricorso o la cessazione della materia del contendere. In tali casi il presidente della Commissione od il presidente della sezione alla quale è stato assegnato il ricorso, provvede a dichiarare estinto il processo con ordinanza comunicata alle parti a mezzo di raccomandata a cura della segreteria. L'estinzione diviene definitiva ove, entro 60 giorni dalla predetta comunicazione, non venga da una delle parti avanzato ricorso al collegio con formale istanza notificata alla controparte»;

c-ter) all'articolo 27, il secondo comma è sostituito dal seguente:

«La sezione cui il ricorso è assegnato, può rimetterne, con ordinanza, la decisione alle sezioni unite oltre che nell'ipotesi del comma precedente quando può verificarsi contrasto giurisprudenziale o se si tratta di questioni di massima di particolare importanza. Le sezioni unite, costituite dal presidente della Commissione e dai presidenti delle sezioni, decidono a maggioranza dei componenti. In caso di assenza o impedimento i presidenti di sezione sono sostituiti dal componente anziano. Le sezioni unite, cui il ricorso è stato rimesso, debbono deciderlo senza riesame sui presupposti della remissione».

All'articolo 6:

Al comma 1, alla lettera a), le parole: «o in mercati» sono sostituite dalle seguenti: «o esercitata in forma stabile in aree mercatali attrezzate»;

dopo il comma 6, è inserito il seguente:

«6-bis. L'articolo 69 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, è sostituito dal seguente:

«ART. 69. - (Riscossione di altre entrate)
— 1. Il concessionario del servizio provvede alla riscossione coattiva dei canoni,

proventi e relativi accessori, derivanti dalla utilizzazione dei beni del demanio pubblico e del patrimonio indisponibile dello Stato, nel caso di mancato spontaneo pagamento.

2. Provvede altresì, su richiesta e d'accordo con gli enti interessati, alla riscossione, volontaria e coattiva, delle entrate patrimoniali ed assimilate nonché dei contributi di spettanza dei comuni, delle province anche autonome, dei consorzi di enti locali, delle unità sanitarie locali, delle comunità montane, delle aziende municipalizzate, delle aziende consortili, delle società di gestione di servizi comunali e di altri enti locali. In deroga a quanto previsto dall'articolo 61, per la riscossione delle entrate di cui al comma 3 l'accordo fisserà in favore del concessionario un compenso percentuale rapportato al volume delle entrate, da determinarsi in relazione ai costi di gestione della riscossione affidata ed in misura che assicuri una adeguata remunerazione.

3. Qualora la riscossione delle entrate patrimoniali, assimilate e dei contributi non venisse affidata al componente concessionario è fatto divieto agli enti locali di avvalersi, per la riscossione di dette entrate, di enti, organismi e società, comunque strutturali e denominati, diversi dal proprio tesoriere. Il divieto si applica anche agli eventuali contratti in corso che vengono risolti di diritto a 31 dicembre 1990"».

All'articolo 8:

al comma 1, le parole: «mediante delega» sono soppresse;

dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-bis. Le sanzioni e le pene pecuniarie previste nel titolo VI, capo I, del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, non si applicano per le infrazioni relative ai versamenti commesse dai concessionari del Servizio di riscossione dei tributi nel periodo compreso tra il 1° gennaio ed il 30 aprile 1990, sempreché le relative regolarizzazioni siano state effettuate entro il 15 maggio

1990. Per il ritardato versamento è dovuto, per i giorni di ritardo, l'interesse del 14 per cento annuo»;

al comma 2:

nell'alineaa, le parole: «dal seguente:» sono sostituite dalle altre: «dai seguenti:»;

è aggiunto il seguente capoverso:

«1-bis. Le attività istituzionali proprie, svolte ai sensi delle vigenti disposizioni legislative statali e regionali, da consorzi di bonifica, di irrigazione e di miglioramento fondiario, anche di secondo grado, non costituiscono attività commerciale."»;

dopo il comma 6, sono inseriti i seguenti:

«6-bis. All'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi quarto e quinto:

“I contribuenti indicati nel primo comma che nel periodo di imposta precedente hanno percepito compensi per un ammontare superiore a 360 milioni di lire sono soggetti a regime di contabilità ordinaria per il periodo di imposta successivo e devono tenere:

a) il registro nel quale annotare cronologicamente le operazioni produttive di componenti positivi e negativi di reddito integrate dalle movimentazioni finanziarie inerenti all'esercizio dell'arte o professione, compresi gli utilizzi delle somme percepite, ancorché estranei all'esercizio dell'arte o professione nonché gli estremi dei conti correnti bancari utilizzati per le movimentazioni predette;

b) i registri obbligatori ai fini dell'imposta sul valore aggiunto;

c) il registro dei beni ammortizzabili con le modalità di cui all'articolo 16, primo, secondo e terzo comma;

d) apposite scritture nelle quali vanno indicati, con criteri e le modalità di cui all'articolo 21, compresi e le altre somme erogate a soggetti che prestano, nei confronti dell'esercente l'arte o la professione,

attività lavorativa non di lavoro dipendente.

Con decreti del Ministro delle finanze, da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*, possono essere stabiliti appositi modelli dei registri di cui al comma precedente con classificazione delle categorie di componenti positivi e negativi rilevanti ai fini della determinazione del reddito, individuate anche in relazione a quelle risultanti dai modelli di dichiarazione dei redditi e possono essere prescritte particolari modalità per la tenuta meccanografica del registro".

6-ter. All'articolo 10, comma 1, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

"b-bis) i soggetti indicati nell'articolo 50 del testo unico delle imposte sui redditi approvato con il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, che nel periodo d'imposta precedente hanno percepito compensi per un ammontare non superiore a 360 milioni di lire, possono optare per il regime di contabilità ordinaria di cui al comma quarto dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600".

6-quater. Le disposizioni dei commi precedenti si applicano a partire del 1° gennaio 1991. Tuttavia gli esercenti arti o professioni che nell'anno 1989 hanno conseguito compensi per un ammontare, ragguagliato ad anno, non superiore a 360 milioni di lire, possono optare per il regime contabile ordinario, con effetto dall'anno 1990, dandone comunicazione all'ufficio delle imposte del proprio domicilio fiscale mediante raccomandata da inviare entro il 30 settembre 1990. A partire dalla stessa data nei registri di cui ai commi primo, secondo e terzo dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, devono essere annotate le movimentazioni finanziarie inerenti all'esercizio dell'arte o professione. Le scritture relative alle lettere c)

e d) del quarto comma del predetto articolo, introdotto dal comma 6-bis del presente articolo, devono essere compilate entro il termine stabilito per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno 1990.

6-quinquies. Per il periodo d'imposta 1989, nei confronti degli esercenti arti e professioni che nel periodo d'imposta precedente hanno percepito compensi per un ammontare non superiore a 360 milioni di lire, i coefficienti di cui all'articolo 11 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, possono essere utilizzati ai soli fini della programmazione dell'attività di controllo di cui al comma 1 dell'articolo 12 del decreto stesso.

6-sexies. Nell'articolo 12, comma 4, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, le parole: "di lire 360 milioni e che non abbiano optato per il regime ordinario di contabilità";

dopo il comma 9, è inserito il seguente:

«9-bis. All'articolo 1, comma 1, capoverso, della legge 2 febbraio 1990, n. 18, il secondo e il terzo periodo sono sostituiti dal seguente: «Le scadenze delle rate dei ruoli devono essere stabilite evitando che, nei confronti dei contribuenti indicati nel comma precedente, le scadenze relative al periodo di imposta 1985 si sovrappongano a quelle relative al periodo di imposta 1984 e le scadenze relative al primo semestre del periodo di imposta 1986 si sovrappongano a quelle relative al periodo di imposta 1985"».

All'articolo 12, al comma 6, l'ultimo periodo è sostituito dai seguenti: «Nel decreto previsto dal comma 6 dell'articolo 10 dello stesso decreto-legge n. 77 del 1989 e relativo al 1990 sono indicati i criteri in base ai quali le intendenze di finanza, d'intesa con le capitanerie di porto e sentite le competenti amministrazioni comunali, dovranno provvedere all'adeguamento dei canoni in misura variabile dal raddoppio alla quadruplicazione di quelli relativi al 1988. Nel

determinare la misura di tale adeguamento si dovrà tener conto delle caratteristiche soggettive e delle capacità reddituali dei beni dati in concessione, avuto riguardo alle effettive utilizzazioni consentite. A decorrere dal 1° gennaio 1991 i canoni di cui al presente comma sono aumentati in ragione del 20 per cento ed il ricavato di tale aumento deve essere devoluto ai bilanci d'entrata dei comuni territorialmente competenti. Restano fermi gli adeguamenti annuali previsti dal predetto comma 6 dell'articolo 10 del decreto-legge n. 77 del 1989. È abrogato il comma 2 dell'articolo 10 del citato decreto-legge.

All'articolo 13, al comma 1 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Tale credito non concorre alla formazione del reddito imponibile».

All'articolo 14:

al comma 2, le parole: «g), h) ed i)» sono sostituite dalle seguenti: i), l-bis) e l-ter); è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Le modificazioni recate dalle lettere g) ed h) del comma 1 dell'articolo 1 si applicano agli immobili acquistati ed ai contratti di locazione finanziaria conclusi a partire dal 15 giugno 1990»;

dopo il comma 5 è aggiunto il seguente:

«5-bis. Le disposizioni del comma 3 dell'articolo 9 si applicano sino al 22 maggio 1990».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nel comma 1, lettera b), dell'articolo 10 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «; sono in ogni caso esclusi i contributi agricoli unificati»;

b) nel comma 1, lettera c), dell'articolo 10 sono aggiunte, in fine, le seguenti pa-

role: « , nei limiti dei redditi dei territori dichiarati; »;

c) il comma 4 dell'articolo 14 è sostituito dal seguente:

«4. Ai soli fini della applicazione dell'imposta, l'ammontare del credito di imposta è computato in aumento del reddito complessivo.»;

d) nell'articolo 25 dopo il comma 4 è aggiunto il seguente:

«4-bis. Il reddito dominicale delle superfici adibite alle colture prodotte in serra o alla funghicoltura, in mancanza della corrispondente qualità nel quadro di qualificazione catastale, è determinato mediante l'applicazione della tariffa d'estimo più alta in vigore nella provincia.»;

e) il comma 4 dell'articolo 31 è sostituito dal seguente:

«4. Per la determinazione del reddito agrario delle superfici adibite alle colture prodotte in serra o alla funghicoltura si applica la disposizione del comma 4-bis dell'articolo 25.»;

f) nel comma 1 dell'articolo 39, la lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) alla abitazione delle persone addette alla coltivazione della terra, alla custodia dei fondi, del bestiame e degli edifici rurali e alla vigilanza dei lavori agricoli, nonché dei familiari conviventi a loro carico, sempre che le caratteristiche dell'immobile siano rispondenti alle esigenze delle attività esercitate»;

g) nel comma 2 dell'articolo 50 è soppresso il seguente periodo: «La deduzione dei canoni di locazione finanziaria di beni immobili strumentali per l'esercizio dell'arte o professione è ammessa a condizione che la durata del contratto non sia inferiore a otto anni.»;

h) nel secondo periodo del comma 3 dell'articolo 50 le parole: «o del canone di locazione, anche finanziaria,» sono sostituite dalle seguenti: «anche se utilizzati in base a contratto di locazione finanziaria,

ovvero una somma pari al 50 per cento del canone di locazione;;

i) nel comma 3 dell'articolo 67, il secondo periodo è sostituito dai seguenti: «La misura stessa non può essere elevata fino a due volte, per ammortamento anticipato, nell'esercizio in cui i beni sono entrati in funzione per la prima volta e nei due successivi, a condizione che l'eccedenza, se nei rispettivi bilanci non sia stata imputata all'ammortamento dei beni, sia stata accantonata in apposito fondo del passivo che agli effetti fiscali costituisce parte integrante del fondo ammortamenti; nella ipotesi di beni già utilizzati da parte di altri soggetti, l'ammortamento anticipato può essere eseguito dal nuovo utilizzatore soltanto nell'esercizio in cui i beni sono entrati in funzione. Con decreto del Ministro delle finanze, la indicata misura massima può essere variata, in aumento o di diminuzione, nei limiti di un quarto, in relazione al periodo di utilizzabilità dei beni in particolari processi produttivi.»;

l) nel comma 8 dell'articolo 67 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Con lo stesso decreto previsto dal comma 3, il Ministro delle finanze provvede ad aumentare o diminuire, nel limite della metà, la predetta durata minima dei contratti ai fini della deducibilità dei canoni, qualora venga rispettivamente diminuita o aumentata la misura massima dell'ammortamento di cui al secondo periodo del medesimo comma 3.».

2. Il comma 1 dell'articolo 11-bis del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 maggio 1988, n. 154, è sostituito dal seguente:

«1. In caso di mancata corrispondenza tra le colture effettivamente praticate e quelle risultanti dal catasto a partire dal periodo di imposta da cui hanno effetto i fatti indicati nei commi 1 e 2 dell'articolo 26 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, fino al periodo anteriore a quello nel corso del quale le variazioni di coltura sono allibrate in catasto, il reddito dominicale e agrario

dei terreni è determinato applicando la tariffa d'estimo media attribuibile alla qualità di coltura praticata nonché le deduzioni fuori tariffa. La tariffa media è costituita dal rapporto tra la somma delle tariffe imputate alle diverse classi in cui è suddivisa la qualità di coltura ed il numero delle classi stesse. Per le qualità di coltura non censite nello stesso comune o sezione censuaria si applicano le tariffe medie e le deduzioni fuori tariffa attribuite a terreni con le stesse qualità di coltura ubicate nel comune o sezione censuaria viciniora nell'ambito della stessa provincia. Qualora la coltura praticata non trovi riscontro nel quadro di qualificazione della provincia si applica la tariffa media della coltura del comune o sezione censuaria in cui i redditi sono comparabili per ammontare.».

3. Alla dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta da cui hanno effetto i fatti indicati nel comma 1 dell'articolo 26 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, deve essere allegata una copia della denuncia delle variazioni della qualità di coltura. In caso di mancata allegazione della denuncia delle variazioni si applica la sanzione prevista dal secondo comma dell'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Le variazioni in aumento delle qualità di coltura dei terreni verificatesi nei periodi di imposta chiusi entro il 31 dicembre 1988 possono essere denunciate ai sensi dell'articolo 27, comma 1, del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, senza applicazione di sanzioni, né recupero delle maggiori imposte.

4. I termini per la denuncia delle variazioni della qualità di coltura di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 27 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, da presentarsi negli anni 1989 e 1990, sono differiti al 31 maggio 1990.

5. Le costruzioni indicate nella lettera a) del comma 1 dell'articolo 39 del testo

unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, nonché le altre costruzioni o porzioni di costruzioni destinate ad abitazione di persone, devono essere iscritte al catasto urbano edilizio entro il 31 dicembre 1991. Con decreto del Ministro delle finanze, da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, saranno emanate le norme per l'attuazione della disciplina dettata dalla lettera f) del comma 1 e per le procedure di iscrizione al catasto.

6. Il termine per la denuncia per le iscrizioni al catasto urbano ovvero per le variazioni non registrate, di cui all'articolo 52 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, e successive modificazioni ed integrazioni, è differito al 31 dicembre 1990

7. Al fine di accelerare il completamento delle procedure di aggiornamento del catasto, l'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali è autorizzata a stipulare convenzioni con i consigli nazionali degli ordini e dei collegi professionali degli ingegneri, architetti, dottori agronomi, periti agrari e agrotecnici, geometri e periti edili, per l'esecuzione delle variazioni nello stato dei fabbricati iscritti nel catasto edilizio urbano e ad affidare a trattativa privata in appalto a consorzi e ditte specializzate anche in deroga agli articoli da 3 a 9 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, nonché alle relative disposizioni regolamentari di cui al regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, e successive modificazioni, la definizione delle vulture costituenti arretrato del catasto dei terreni e del catasto edilizio urbano. La spesa complessiva per tali lavori non può comunque essere superiore a 90 miliardi di lire da ripartire in lire 30 miliardi annui per ciascuno degli anni 1990, 1991 e 1992. All'onere derivante dalla attuazione delle disposizioni recate dal presente comma si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo utilizzando l'accantona-

mento «Aggiornamento del catasto anche ai fini informativi dei comuni». Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere la lettera a).

1. 2.

Rubinacci, Parigi.

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

1. 3.

Rubinacci, Parigi.

Al comma 1, sopprimere la lettera f).

1. 4.

Rubinacci, Parigi.

Al comma 1, sopprimere la lettera g).

1. 5.

Rubinacci, Parigi.

Al comma 1, sopprimere la lettera h).

1. 6.

Rubinacci, Parigi, Valensise, Colucci Gaetano.

Al comma 1, sopprimere la lettera i).

1. 7.

Parigi, Rubinacci, Colucci Gaetano, Valensise.

Al comma 1, sostituire la lettera l-bis) con la seguente:

l-bis) nel comma 5 dell'articolo 76 le parole: «che controllano direttamente o indirettamente l'impresa o che sono con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

trollate dalla stessa società che controlla l'impresa» sono sostituite dalle seguenti: «che — direttamente o indirettamente — controllano l'impresa, ne sono controllate, o sono controllate dalla stessa società che controlla l'impresa».

1. 1.

Visco.

Sopprimere il comma 2.

1. 8.

Rubinacci, Parigi, Valensise, Colucci Gaetano.

Sopprimere il comma 3.

1. 9.

Rubinacci, Parigi, Valensise, Colucci Gaetano.

Sopprimere il comma 4.

1. 10.

Rubinacci, Parigi, Colucci Gaetano, Valensise.

Al comma 4, sostituire le parole: al 31 maggio 1990 con le seguenti: al 31 dicembre 1990.

1. 11.

Rubinacci, Parigi, Colucci Gaetano, Valensise.

Sopprimere il comma 5.

1. 12.

Valensise, Rubinacci, Parigi, Colucci Gaetano.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 2 è del seguente tenore:

«1. Al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nel comma 2 dell'articolo 51 è aggiunta la seguente lettera:

c) i redditi dei terreni, per la parte derivante dall'esercizio delle attività agricole di cui all'articolo 29, pur se nei limiti ivi stabiliti, ove spettino ai soggetti indicati nelle lettere a) e b) del comma 1 dell'articolo 87.»;

b) nel comma 2 dell'articolo 78 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Le disposizioni del presente articolo non si applicano nei confronti dei redditi di cui all'articolo 51, comma 2, lettera c).»;

c) nel comma 1 dell'articolo 95 le parole «da 52 a 78» sono sostituite dalle seguenti: «da 52 a 77»;

d) nell'articolo 40, comma 2, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «salvo quanto disposto nell'articolo 77, comma 1»;

e) nell'articolo 77, comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Gli immobili di cui al secondo periodo del comma 2 dell'articolo 40 si considerano reattivi all'impresa solo se indicati nell'inventario o, per soggetti indicati nell'articolo 79, nel registro dei beni ammortizzabili».

2. Le disposizioni introdotte nel testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, per effetto delle lettere d) ed e) del comma 1, si applicano a partire dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 1987.

3. Gli immobili di cui all'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 77 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, indicati nell'inventario redatto o vidimato ai sensi dell'articolo 2217 del codice civile relativo al periodo di imposta in corso nell'anno 1988 si considerano, per detto periodo di imposta, relativi all'impresa purchè indicati nell'inventario relativo al periodo di imposta in corso nell'anno 1989 o, per i soggetti indicati nell'articolo 79 dello stesso testo unico, nel registro dei beni

ammortizzabili; non si fa luogo a rimborso delle imposte dovute in conseguenza della diversa qualificazione degli immobili per il periodo di imposta 1988.

4. I soggetti indicati nell'articolo 51, comma 2, lettera c), del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, che svolgono attività di allevamento, sono obbligati a tenere anche le scritture contabili previste dall'articolo 18-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

5. Ai fini della determinazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi, per l'anno 1990, la determinazione dei redditi dei fabbricati è effettuata sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano moltiplicate per i coefficienti di aggiornamento stabiliti per l'anno 1989 con il decreto del ministro delle finanze 16 dicembre 1988, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 298 del 21 dicembre 1988.

6. Ai conferimenti di aziende agricole in società costituite o da costituire, eseguiti dalla data di entrata in vigore del presente decreto fino al 31 dicembre 1991, si applicano, agli effetti dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, le disposizioni di cui all'articolo 6, settimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 1.

2. 1.

Valensise, Colucci Gaetano, Rubinacci, Parigi.

Sopprimere il comma 2.

2. 2.

Valensise, Colucci Gaetano, Rubinacci, Parigi.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2, avverto che all'articolo 3 non sono riferiti emendamenti.

Ricordo che l'articolo 4 è del seguente tenore:

«1. Al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo periodo del terzo comma dell'articolo 19 è sostituito dal seguente: «Se il contribuente ha effettuato anche operazioni esenti ai sensi dell'articolo 10 la detrazione è ridotta della percentuale corrispondente al rapporto tra l'ammontare delle operazioni esenti effettuate nell'anno e il volume di affari dell'anno stesso, arrotondata all'unità superiore o inferiore a seconda che la parte decimale superi o meno i cinque decimi»;

b) il secondo e il terzo comma dell'articolo 30 sono sostituiti dai seguenti:

«Se dalla dichiarazione annuale risulta che l'ammontare detraibile di cui al n. 3) dell'articolo 28, aumentato delle somme versate mensilmente, è superiore a quello dell'imposta relativa alle operazioni imponibili di cui al n. 1) dello stesso articolo, il contribuente ha diritto di computare l'importo dell'eccedenza in detrazione nell'anno successivo annotandolo nel registro indicato nell'articolo 25, ovvero di chiedere il rimborso nelle ipotesi di cui ai commi successivi e comunque in caso di cessazione di attività.

Il contribuente può chiedere in tutto o in parte il rimborso dell'eccedenza detraibile, se di importo superiore a lire cinque milioni, all'atto della presentazione della dichiarazione:

a) quando esercita esclusivamente o prevalentemente attività che comportano l'effettuazione di operazioni soggette ad imposta con aliquote inferiori a quelle dell'imposta relativa agli acquisti e alle importazioni;

b) quando effettua operazioni non imponibili di cui agli articoli 8, 8-bis e 9 per un ammontare superiore al 25 per cento

dell'ammontare complessivo di tutte le operazioni effettuate;

c) limitatamente all'imposta relativa all'acquisto o all'importazione di beni ammortizzabili, nonché di beni e servizi per studi e ricerche;

d) quando effettua prevalentemente operazioni non soggette all'imposta per effetto dell'articolo 7;

e) quando si trova nelle condizioni previste dal secondo comma dell'articolo 17.

Il contribuente anche fuori dei casi previsti nel precedente terzo comma può chiedere il rimborso dell'eccedenza detraibile, risultante dalla dichiarazione annuale, se dalle dichiarazioni dei due anni precedenti risultano eccedenze detraibili; in tal caso il rimborso può essere richiesto per un ammontare comunque non superiore al minore degli importi delle predette eccedenze.

Con decreto del Ministro delle finanze da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* saranno stabiliti gli elementi, da indicare nella dichiarazione o in apposito allegato, che, in relazione all'attività esercitata, hanno determinato il verificarsi dell'eccedenza di cui si richiede il rimborso.

Agli effetti della norma di cui all'articolo 73, ultimo comma, le disposizioni del secondo, terzo e quarto comma del presente articolo si intendono applicabili per i rimborsi richiesti dagli enti e dalle società controllanti;

c) il primo, secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 38-bis sono sostituiti dai seguenti:

«I rimborsi previsti nell'articolo 30 sono eseguiti, su richiesta fatta in sede di dichiarazione annuale, entro tre mesi dalla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione prestando, prima dell'esecuzione del rimborso e per la durata di due anni dallo stesso, cauzione in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, al valore di borsa, ovvero fideiussione rilasciata da un'azienda o istituto di credito, comprese le casse rurali e artigiane indicate nel primo comma dell'articolo 38, o da una

impresa commerciale che a giudizio dell'Amministrazione finanziaria offra adeguate garanzie di solvibilità o mediante polizza fideiussoria rilasciata da un istituto o impresa di assicurazione. Sulle somme rimborsate si applicano gli interessi in ragione del 9 per cento annuo, con decorrenza dal novantesimo giorno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione, non computando il periodo intercorrente tra la data di notifica della richiesta di documenti e la data della loro consegna, quando superi quindici giorni.

Il contribuente può ottenere il rimborso in relazione a periodi inferiori all'anno, prestando le garanzie indicate nel comma precedente, nelle ipotesi di cui alle lettere a) e b) del terzo comma dell'articolo 30.

Quando sia stato constatato nel relativo periodo di imposta uno dei reati di cui all'articolo 4, primo comma, n. 5), del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, l'esecuzione dei rimborsi prevista nei commi precedenti è sospesa, fino a concorrenza dell'ammontare dell'imposta sul valore aggiunto indicata nelle fatture o in altri documenti illecitamente emessi od utilizzati, fino alla definizione del relativo procedimento penale.

Ai rimborsi previsti nei commi precedenti e al pagamento degli interessi provvede il competente ufficio utilizzando i fondi della riscossione, eventualmente aumentati delle somme riscosse da altri uffici dell'imposta sul valore aggiunto. Ai fini della formazione della giacenza occorrente per l'effettuazione dei rimborsi è autorizzata dilazione per il versamento all'erario dell'imposta riscossa. Ai rimborsi può in ogni caso provvedersi con i normali stanziamenti di bilancio».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

4. 3.

Rubinacci, Parigi, Colucci Gaetano, Valensise.

Al comma 1, sostituire la lettera b) con le seguenti:

b) all'ultimo comma dell'articolo 34, dopo le parole: «non si applicano» sono aggiunte le seguenti: «ai soggetti di cui all'articolo, 87 lettera a), escluse le società cooperative ed i loro consorzi, e b) del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, nonché»;

b-bis) alla tabella A allegata, parte seconda, il numero 21) è sostituito dal seguente:

«21) fabbricati e porzioni di fabbricato di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni e integrazioni, ancorché non ultimati, purché permanga l'originaria destinazione, ceduti da imprese costruttrici nei termini e alle condizioni indicati nell'articolo 2, primo comma, del decreto legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1985, n. 118».

* 4. 1.

Visco.

Al comma 1, sostituire la lettera b) con le seguenti:

b) all'ultimo comma dell'articolo 34, dopo le parole: «non si applicano» sono aggiunte le seguenti: «ai soggetti di cui all'articolo, 87 lettera a), escluse le società cooperative ed i loro consorzi, e b) del testo unico delle imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, nonché»;

b-bis) alla tabella A allegata, parte seconda, il numero 21) è sostituito dal seguente:

«21) fabbricati e porzioni di fabbricato di cui all'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni e integrazioni, ancorché non ultimati, purché permanga l'originaria destinazione, ceduti da imprese costruttrici nei termini e alle condizioni indicati nell'articolo 2 primo comma, del decreto-legge 7

febbraio 1985, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1985, n. 118»;

* 4. 2.

Auleta, Bellocchio, Serra
Gianna, Di Pietro, Bruzzani,
Umidi Sala, Pascolat, Polidori,
Romani, Trabacchi,
Monello.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4, ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge e del seguente tenore:

«1. Al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nell'articolo 19, dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

«Almeno una udienza per ogni mese e per ciascuna sezione è riservata alla trattazione di controversie per le quali l'ammontare dei tributi accertati e delle conseguenti soprattasse e pene pecuniarie non sia inferiore a cento milioni di lire; un'altra udienza per ogni mese e per ciascuna sezione è altresì riservata comunque alla trattazione di controversie nei confronti di società con personalità giuridica.»;

b) nell'articolo 22, dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

«L'atto di appello proposto dall'ufficio tributario se l'ammontare dei tributi, dei maggiori tributi, delle soprattasse e delle pene pecuniarie non supera complessivamente lire cinque milioni, deve recare, a pena di inammissibilità, il visto dell'ispettorato compartimentale territorialmente competente. La disposizione non si applica quando l'atto di appello è proposto dall'intendente di finanza.»;

c) nell'articolo 27, terzo comma, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «; si applicano le disposizioni del terzo comma dell'articolo 19».

2. Fermo restando il disposto dell'articolo 54, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre

1973, n. 600, e dell'articolo 58, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, le pendenze tributarie conseguenti alla notifica degli avvisi di accertamento e dei provvedimenti che irrogano le sanzioni possono essere definite con il pagamento, entro sessanta giorni dalla notifica stessa, di una somma corrispondente all'80 per cento dei tributi o dei maggiori tributi accertati, delle soprattasse dovute e delle pene pecuniarie irrogate, qualora l'importo complessivo non risulti superiore a lire cinque milioni.

3. In calce agli atti di cui al comma 2, oltre all'indicazione prescritta dal secondo comma dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, è apposta anche l'indicazione della facoltà ivi prevista.

4. Le controversie indicate nel comma 2 pendenti dinanzi alle commissioni tributarie, il cui importo complessivo non risulti superiore a lire dieci milioni, possono essere definite fino a quando non sia intervenuta la decisione della commissione tributaria di secondo grado con il pagamento di una somma pari al 90 per cento dei tributi ancora controversi e delle residue somme per soprattasse e per sanzioni pecuniarie. Dell'avvenuto pagamento viene data comunicazione al presidente della commissione, che, con propria ordinanza, dichiara cessata la materia del contendere.

5. Ai fini della definizione delle pendenze e delle controversie di cui ai commi 2 e 4, gli interessi sono versati contestualmente alle somme dovute ai sensi dei predetti commi e vanno calcolati decorso un semestre dalla data di scadenza del termine di presentazione della dichiarazione, per ogni semestre intero successivo fino alla data del pagamento, nella misura prevista dall'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602.

6. Con decreto del Ministro delle finanze, da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*, sono stabilite le modalità per l'effettuazione dei versamenti di cui ai commi 2 e 4.

7. La misura delle imposte o delle maggiori imposte prevista dalle lettere a) e b) del secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, è rispettivamente elevata a due terzi dell'imposta corrispondente all'imponibile o al maggior imponibile deciso dalla commissione tributaria di primo grado e a tre quarti di quella corrispondente all'imponibile o al maggior imponibile determinato dalla commissione tributaria di secondo grado. La misura dell'imposta o della maggiore imposta sul valore aggiunto prevista dai numeri 1), 2) e 3) del secondo comma dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è rispettivamente elevata alla metà dell'ammontare accertato dall'ufficio, a due terzi dell'ammontare accertato dalla commissione tributaria di primo grado e a tre quarti di quello accertato dalla commissione tributaria di secondo grado.

8. Se alcuni elementi del maggior imponibile e della maggior imposta accertati ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto non sono oggetto di ricorso da parte del contribuente, la riscossione provvisoria, di cui all'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, ed il pagamento di cui all'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, devono essere effettuati computando per il loro intero ammontare i suddetti elementi.

9. Oltre le somme indicate nell'articolo 15, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e nell'articolo 60, secondo comma, n. 1), del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, devono essere iscritti a ruolo e pagati anche i relativi interessi.

10. Le soprattasse relative alle imposte sui redditi ed all'imposta sul valore aggiunto devono essere iscritte a ruolo e pagate, in via provvisoria, dopo la decisione della commissione tributaria di secondo grado assoggettata ad ulteriore gravame nelle stesse misure previste per i tributi cui si riferiscono.

11. Sulle sopratasse di cui al comma 10 si applicano gli interessi a decorrere dal sessantesimo giorno successivo alla notificazione dell'atto con cui tali sanzioni sono state irrogate».

A questo articolo, modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Al comma 2, dopo le parole: le pendenze tributarie conseguenti alla notifica degli avvisi di accertamento *aggiungere le seguenti:* , delle iscrizioni al ruolo delle rettifiche apportate dagli uffici imposte in sede di liquidazione ai sensi del secondo comma dell'articolo 36-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

5. 1.

Rubinacci, Parigi, Valensise, Colucci Gaetano.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 5 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 6 è del seguente tenore:

«1. Al decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1989, n. 144, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nel comma 1 dell'articolo 1 sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «in locali aperti al pubblico o in mercati.»;

b) nel comma 9 dell'articolo 1, l'ultimo periodo è sostituito dal seguente: «Resta salvo quanto disposto dall'articolo 4 in materia di accertamento con esclusione in ogni caso del potere per il comune di accertare il reddito di impresa, di arti e professioni».

2. Nella tabella allegata al decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1989, n. 144, la denominazione del settore di attività II è così modificata: «Di produzione di servizi da parte di imprese artigiane iscritte nel relativo albo: di affittacamere».

3. Per l'anno 1990, le aliquote dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili si applicano, in tutti i comuni e per ogni scaglione di incremento di valore imponibile, nella misura massima prevista dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni.

4. Il diritto annuale in favore delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, previsto dall'articolo 3, comma 3, della legge 10 agosto 1988, n. 340, è aumentato per l'anno 1990 nella misura del 60 per cento.

5. Il 98 per cento delle somme di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, da corrispondere alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per l'anno 1990 in sostituzione dei tributi soppressi, è ripartito per metà in quote uguali per ciascuna camera di commercio, e per metà in proporzione alle entrate sostitutive spettanti per l'anno 1989 al netto della quota fissa attribuita per lo stesso anno 1989. Il restante 2 per cento è ripartito interamente tra le camere di commercio, con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in modo da assicurare a ciascuna camera di commercio, per le medesime voci di entrata, una base di finanziamento almeno corrispondente a quella risultante dall'accertamento per il 1989 delle entrate derivanti dalle somme corrisposte in sostituzione dei tributi soppressi e dal diritto annuale.

6. Per l'anno 1990, in deroga a quanto stabilito dal comma 5 dell'articolo 61 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, sono a carico dello Stato anche i compensi di cui alla lettera b) del comma 3 dello stesso articolo, nei casi in cui non è previsto il pagamento spontaneo prima dell'iscrizione a ruolo, dovuti dai comuni, dalle province e dai consorzi obbligatori per legge. Il relativo onere, stimato in lire 350 miliardi, fa carico al capitolo 6910 dello stato di previsione del Ministero delle finanze.

7. Il termine del 31 dicembre 1989, previsto dal comma 6 dell'articolo 22 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131, è differito al 31 dicembre 1990».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 4.

6. 1.

Colucci Gaetano, Valensise, Rubinacci, Parigi.

Sopprimere il comma 7.

6. 2.

Colucci Gaetano, Valensise, Rubinacci, Parigi.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 7 è del seguente tenore:

«1. Con effetto dall'anno 1990, le aliquote di importo fisso dei tributi e i tributi in misura fissa i cui importi sono stati stabiliti in data anteriore al 30 settembre 1989 possono essere adeguati, con decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle finanze, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, nei limiti delle variazioni percentuali del valore dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati rilevato al 30 settembre successivo alla data in cui gli importi e le misure vigenti dei predetti tributi sono stati determinati, rispetto al valore del medesimo indice rilevato al 30 settembre 1989.

2. Con decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle finanze, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, le aliquote di importo fisso dei tributi, i tributi in misura

fissa, le tariffe fisse e quelle proporzionali di cui alla tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 648, esclusa quella di cui al numero 7 del titolo II dell'indicata tabella, nonché le pene pecuniarie in misura fissa, possono, tenuto conto degli obiettivi programmatici di politica economica, essere adeguati ogni due anni nei limiti delle variazioni percentuali del valore medio dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati rilevato al 30 settembre del secondo anno antecedente quello in cui il decreto viene emanato rispetto al valore del medesimo indice rilevato al 30 settembre dell'anno in corso alla data del medesimo decreto. Salvo quanto disposto dall'articolo 9, comma 1, i decreti possono prevedere che l'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sui prodotti ivi indicati siano adeguate entro i limiti quantitativi idonei a far variare i prezzi al consumo dei prodotti stessi in misura corrispondente alle predette variazioni degli indici.

3. I decreti previsti dai commi 1 e 2 accertano l'entità delle variazioni, indicano i nuovi importi e stabiliscono la data da cui essi sono applicati.

4. Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, sono individuati i tributi che, in ragione della loro oggettiva importanza e della complessità che la loro gestione comporta, sono indicativi ai fini della valutazione del recupero dell'evasione fiscale. Nello stesso decreto sono fissati i criteri in base ai quali si procede alla stima delle correlative entrate, tenendo conto della evoluzione economica, dell'andamento dell'inflazione, delle variazioni normative e degli altri elementi che incidono sulle previsioni di gettito. A decorrere dall'anno 1990, l'eccedenza netta delle entrate, rilevata a consuntivo con i predetti criteri, sulla base dei dati relativi all'anno precedente e tenuto conto del quadro economico effettivamente verificatosi, è determinata entro il 30 settembre di ciascun anno con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro

e del bilancio e della programmazione economica. Il primo decreto è emanato entro il 30 settembre 1990. Nella legge finanziaria relativa all'anno successivo gli importi come sopra determinati sono attribuiti alla riduzione del carico tributario relativo alle imposte sui redditi, salvo una quota, stabilita con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, che è destinata al potenziamento dell'Amministrazione finanziaria e attribuita agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

7. 1.

Colucci Gaetano, Valensise, Rubinacci, Parigi.

Al comma 1, dopo le parole: nei limiti aggiungere le seguenti: del 75 per cento.

Conseguentemente, al comma 2, primo periodo, dopo le parole: nei limiti aggiungere le seguenti: del 75 per cento.

7. 2.

Rubinacci, Parigi, Valensise, Colucci Gaetano.

Al comma 2, sopprimere il secondo periodo.

7. 3.

Colucci Gaetano, Valensise, Parigi, Rubinacci.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 8 è del seguente tenore:

«1. Nel primo comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il termine predetto è

anticipato al giorno 20 di ciascun mese per il contribuente che esegue il versamento mediante delega a soggetti di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43».

2. All'articolo 1 del decreto-legge 11 aprile 1989, n. 125, convertito dalla legge 2 giugno 1989, n. 214, il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Se i termini di cui all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, cadono in giorno festivo o comunque non lavorativo per le aziende di credito e per le casse rurali ed artigiane indicate nel primo comma dell'articolo 38 dello stesso decreto, nonché per i soggetti di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, le liquidazioni e i versamenti mensili dell'imposta sul valore aggiunto previsti nel primo e nel secondo comma dell'articolo 27 del predetto decreto n. 633 del 1972 devono essere effettuati nel primo giorno lavorativo immediatamente precedente».

3. Le prestazioni aventi per oggetto lo svolgimento di attività didattica e culturale a carattere nazionale e internazionale svolte dai collegi universitari legalmente riconosciuti e posti sotto la vigilanza del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, comprese le prestazioni relative all'alloggio, al vitto e alla fornitura di libri e materiali didattici, sono da ritenersi attività non commerciali a tutti gli effetti tributari. Tuttavia non si fa luogo a rimborso di imposte già pagate.

4. Gli enti che effettuano operazioni di credito indicate negli articoli 15 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, devono presentare, ai sensi dell'articolo 20 del medesimo decreto, in luogo della dichiarazione ivi prevista, due dichiarazioni di cui la prima relativa alle operazioni effettuate nel primo semestre dell'esercizio e la seconda relativa alle operazioni effettuate nel secondo periodo dell'esercizio stesso. Le dichiarazioni devono essere presentate, rispettivamente, entro tre mesi dalla scadenza del primo semestre o dalla chiusura dell'esercizio. L'ufficio annota su un esem-

plare di ciascuna delle dichiarazioni l'ammontare dell'imposta che risulta dovuta e lo restituisce all'ente che deve effettuare il relativo pagamento entro trenta giorni. Con decreto del Ministro delle finanze saranno stabilite le modalità di applicazione delle disposizioni recate dal presente comma, nonché le modalità per l'effettuazione dei controlli delle dichiarazioni, avvalendosi anche di sistemi meccanografici.

5. Le ritenute alla fonte da versarsi al concessionario della riscossione, il cui ammontare non è superiore al limite minimo della commissione spettante al concessionario stesso, devono essere versate cumulativamente e in unica soluzione nei primi venti giorni del mese di gennaio dell'anno successivo a quello in cui sono state operate.

6. L'effetto delle disposizioni del comma 3-bis dell'articolo 56 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, introdotto dall'articolo 26, comma 8, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, previsto per il periodo di imposta avente inizio dopo il 31 dicembre 1989 dall'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 2 giugno 1989, n. 212, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 luglio 1989, n. 267, è differito al periodo di imposta che ha inizio dopo il 31 dicembre 1990.

7. Le disposizioni dell'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 30 settembre 1989, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 novembre 1989, n. 384, non si applicano agli atti di trasferimento a favore delle regioni, delle province e dei comuni, conseguenti a decreti di esproprio.

8. Gli oneri indicati alle lettere b), c), d), i) e m) del comma 1 dell'articolo 10 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, riferibili all'anno 1989, possono, se sostenuti nel periodo dal 1° al 10 gennaio 1990, essere dedotti ai sensi del predetto articolo dal reddito complessivo dell'anno 1989 ovvero, ricorrendone le condizioni, dai sin-

goli redditi che concorrono a formarlo. La disposizione si applica altresì agli oneri di cui alla lettera d) per i quali compete la detrazione d'imposta di cui all'articolo 2 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154.

9. Il termine di cui all'articolo 124, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, è prorogato al 31 maggio 1990.

10. Il termine del 30 giugno 1990, stabilito dall'articolo 1 della legge 15 luglio 1988, n. 275, in materia di revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici finanziari, è fissato al 31 dicembre 1991 per gli uffici ricompresi in un distretto nel quale entrerà in funzione, entro la medesima data, un centro di servizio delle imposte dirette; al 30 giugno 1992 per i residui uffici».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 1.

8. 3.

Colucci Gaetano, Rubinacci, Valensise, Parigi.

Al comma 1, dopo la parola: versamento aggiungere le seguenti: mediante delega.

8. 1.

Visco.

Al comma 1, dopo la parola: versamento aggiungere le seguenti: mediante delega.

8. 2.

Bellocchio, Auleta, Romani, Umidi Sala, Bruzzani.

Sopprimere il comma 1-bis.

8. 4.

Colucci Gaetano, Valensise, Rubinacci, Parigi.

Sopprimere il comma 2.

8. 5.

Colucci Gaetano, Valensise, Rubinacci, Parigi.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 9 è del seguente tenore:

«1. Con decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle finanze di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, può essere stabilito l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sulle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, sulla benzina, sul petrolio diverso da quello lampante nonché sul prodotto denominato «Jet Fuel JP/4», sul petrolio lampante per uso di illuminazione e riscaldamento domestico, sugli oli da gas da usare come combustibile e sugli oli combustibili diversi da quelli speciali, semifluidi, fluidi e fluidissimi, di cui rispettivamente alle lettere E), punto 1), D), punto 3), F), punto 1), e H), punti 1-b), 1-c) e 1-d), della tabella B allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32. Gli aumenti o le riduzioni sono disposti fino all'importo delle variazioni dei prezzi medi europei dei suddetti prodotti che comportano riduzioni o aumenti dei corrispondenti prezzi al consumo all'interno calcolati secondo il vigente metodo CIP. Per il «Jet Fuel JP/4» gli aumenti o le riduzioni sono disposti in misura corrispondente al rapporto di tassazione rispetto all'aliquota normale; per gli oli combustibili diversi da quelli speciali, semifluidi, fluidi e fluidissimi gli aumenti o le riduzioni sono disposti in misura corrispondente alla variazione di aliquota apportata agli oli da gas e tenendo conto della quantità di essi mediamente contenuta nel predetti oli combustibili. Per gli oli da gas l'aumento o la riduzione sono disposti in relazione alla sola variazione dei prezzi medi europei relativa alla destinazione per uso autotrazione e

nella stessa misura sono disposti gli aumenti e le riduzioni per il petrolio lampante per uso di illuminazione e riscaldamento domestico. I decreti di riduzione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine possono essere adottati nei limiti di copertura consentiti dalle maggiori entrate già acquisite, rinvenienti da precedenti decreti di aumento dell'imposizione emanati ai sensi del presente comma, nonché ai sensi della legge 9 ottobre 1987, n. 417. I decreti e il comunicato CIP devono essere pubblicati contestualmente nella *Gazzetta Ufficiale* ed hanno effetto dalla data della loro pubblicazione.

2. Sono abrogate le disposizioni della legge 9 ottobre 1987, n. 417, e della legge 4 marzo 1989, n. 76.

3. Le lettere G), H) e M) della tabella B allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, e successive modificazioni, sono sostituite dalle seguenti:

«G) Oli da gas e oli combustibili speciali:

1) impiegati per generare forza motrice in lavori di perforazione per ricerca di idrocarburi e di forze endogene nel sottosuolo nazionale:

aliquota per cento Kg. 5.500 (1)

2) impiegati per l'azionamento di macchine idrovore per il sollevamento delle acque allo scopo di agevolare la coltivazione dei fondi rustici sui terreni bonificati:

aliquota per cento Kg. 5.500 (1)

3) impiegati per generare direttamente o indirettamente energia elettrica, purché la potenza installata non sia inferiore a kW 1:

aliquota per cento Kg. 100 (2)

4) da usare direttamente come combustibili nei forni nei quali la temperatura della superficie di scambio esposta al ri-

(1) Per gli oli da gas l'aliquota è di lire 4.620 per ettolitro.

(2) Per gli oli da gas l'aliquota è di lire 84 per ettolitro.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

scaldamento supera i 700 °C, situati nelle raffinerie e negli stabilimenti che trasformano i prodotti petroliferi in prodotti chimici di natura diversa:

aliquota per cento Kg. 5.500 (1)

H) Oli combustibili diversi da quelli speciali:

1) da usare direttamente come combustibili nelle caldaie e nei forni:

aliquote per cento Kg:

a) densi 5.500

b) semifluidi 18.644

c) fluidi 21.272

d) fluidissimi 55.446

e) densi con tenore di zolfo inferiore all'uno per cento 2.000

2) impiegati per generare forza motrice in lavori di perforazione per ricerche di idrocarburi e di forze endogene nel sottosuolo nazionale:

aliquota per cento Kg. 5.500

3) impiegati per l'azionamento di macchine idrovore per il sollevamento delle acque allo scopo di agevolare la coltivazione dei fondi rustici sui terreni bonificati:

aliquota per cento Kg. 5.500

4) impiegati per generare direttamente o indirettamente energia elettrica, purché la potenza installata non sia inferiore a kW 1:

aliquota per cento Kg. 100

5) impiegati per produrre direttamente forza motrice con motori fissi in stabilimenti industriali, agricolo-industriali, laboratori, cantieri di costruzione:

aliquota per cento Kg. 5.500

6) destinati, quale ingrediente, alla fabbricazione dei pannelli fibro-legnosi:

aliquota per cento Kg. 9.000

7) destinati al consumo per le prove sperimentali e per il collaudo dei motori marini, nei quantitativi che saranno stabiliti dall'Amministrazione finanziaria:

aliquota per cento Kg. 9.000

8) destinati ai consumi interni delle raffinerie e degli stabilimenti che trasformano gli oli minerali in prodotti chimici di natura diversa, limitatamente agli oli combustibili densi:

aliquota per cento Kg. 100

9) le terre da filtro residue dalla lavorazione degli oli lubrificanti, contenenti non più del 45 per cento in peso di prodotti petrolifici, sono equiparate, ai soli fini dell'imposta di fabbricazione, agli oli combustibili densi, se destinate alla diretta combustione nelle caldaie e nei forni. L'aliquota d'imposta si applica sulla quantità di prodotti petrolifici contenutavi;

M) Oli minerali greggi, naturali, oli da gas ed oli combustibili compresi quelli speciali:

1) impiegati nella preparazione di «fanghi» per pozzi nei lavori di perforazione per ricerche di idrocarburi e di forze endogene nel sottosuolo nazionale ed in altre operazioni tecnicamente necessarie nei pozzi stessi:

aliquota per cento Kg. 5.500 (1)

4. L'aumento dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine di lire 5 al Kg disposto, limitatamente agli oli combustibili densi con tenore di zolfo superiore all'1 per cento, dall'articolo 1, comma 1, lettera e), del decreto legge 13 giugno 1989, n. 228, convertito dalla legge 28 luglio 1989, n. 277, è soppresso.

5. Il termine previsto dall'articolo 35, comma 1-bis, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, relativo alla applicazioni delle disposizioni dell'articolo 1-ter del decreto legge 13 gennaio 1981, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 marzo 1981, n. 61, concernenti l'impiego dell'alcol etilico denaturato da usare in esenzione dall'imposta di fabbricazione e dai diritti erariali normali

(1) Per gli oli da gas l'aliquota è di lire 4.620 ettolitro.

in miscela con la benzina in prove sperimentali come carburante per autotrazione, è prorogato fino al 31 dicembre 1992».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 1.

9. 1.

Rubinacci, Parigi, Colucci Gaetano, Valensise.

Sopprimere il comma 2.

9. 2.

Parigi, Valensise, Colucci Gaetano, Rubinacci.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 10 è del seguente tenore:

«1. È istituita un'imposta erariale in aggiunta ai diritti di approdo e partenza degli aeromobili, previsti dall'articolo 2 della legge 5 maggio 1976, n. 324, e successive modificazioni.

2. Le modalità per l'accertamento, la riscossione e il versamento dell'imposta di cui al comma 1, nonché la misura dell'aliquota sono stabilite con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei trasporti, di concerto con i Ministri delle finanze, del tesoro e dell'ambiente, da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

3. L'imposta erariale non può superare in ogni caso il 20 per cento dei diritti suddetti, deve essere commisurata alla rumorosità degli aeromobili graduata con attribuzioni di incrementi o riduzioni di aliquota secondo le norme internazionali di certificazione del rumore.

4. Una quota pari al 40 per cento dei versamenti risultanti in sede consuntiva è assegnata nell'anno successivo allo stato di previsione del Ministero dei trasporti per

essere destinata ad interventi finalizzati al disinquinamento acustico, con preferenza per le zone aeroportuali, mentre una quota del 25 per cento è assegnata allo stato di previsione del Ministero dell'ambiente per il potenziamento dei servizi tecnici di controllo dello stato dell'ambiente».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato, è riferito il seguente emendamento:

Sopprimerlo.

10. 1.

Parigi, Rubinacci, Colucci Gaetano, Valensise.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 10 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 11 e del seguente tenore:

«1. Il comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge 30 settembre 1989, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 novembre 1989, n. 384, è sostituito dal seguente:

«1. Ferme restando le addizionali di cui all'articolo 6 del decreto-legge 28 novembre 1988, n. 511, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 gennaio 1989, n. 20, per ogni chilowattora di consumo di energia elettrica sono dovute le seguenti addizionali erariali:

a) per qualsiasi uso nelle abitazioni, con esclusione delle seconde case: 7 lire;

b) per qualsiasi uso nelle seconde case: 10,5 lire;

c) per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni con potenza impegnata fino a 30 kW: 7 lire;

d) per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni con potenza impegnata oltre 30 e fino a 3.000 kW: 10,5;

e) per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni con potenza impegnata oltre 3.000 kW e per l'energia autoconsumata dalle imprese di autoproduzione: 4 lire».

2. Le nuove misure delle aliquote di cui alle lettere b), d) ed e), stabilite dal primo

capovero del comma 1, si applicano a partire dalle fatture emesse dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Nel caso di fatture comprendenti consumi relativi a periodi antecedenti, ai consumi stessi verranno applicate le aliquote vigenti nel periodo a cui i consumi si riferiscono».

A questo articolo, che non è stato modificato dal Senato, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

1. Dopo il comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge 30 settembre 1989, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 novembre 1989, n. 384, è aggiunto il seguente:

«1-bis. Sono esenti dal pagamento delle addizionali erariali, previste dal comma 1, i consumi dell'energia elettrica delle amministrazioni dello Stato, regionali, provinciali, comunali e dei loro consorzi, delle comunità montane, delle unità sanitarie locali, degli istituti ospedalieri e case di cura pubbliche e private, delle comunità terapeutiche, degli edifici dedicati al culto, alla beneficenza ed alla assistenza, degli istituti scolastici di ogni ordine e grado, comprese le università, e delle biblioteche e dei musei».

11. 1.

Rubinacci, Parigi, Valensise, Colucci Gaetano.

Sostituirlo con il seguente:

1. Dopo il comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge 30 settembre 1989, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 novembre 1989, n. 384, è aggiunto il seguente:

«1-bis. — L'aliquota di cui alla lettera a) del comma 1 è ridotta del 50 per cento per coloro che sono esenti dal pagamento dei tickets sanitari».

11. 2.

Valensise, Rubinacci, Parigi, Colucci Gaetano.

Sostituirlo con il seguente:

1. Dopo il comma 1 dell'articolo 4 del decreto-legge 30 settembre 1989, n. 332, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 novembre 1989, n. 384, è aggiunto il seguente:

«1-bis. — Le aliquote previste dalle lettere a) e d) del comma 1 sono ridotte del 50 per cento per tutti gli usi agricoli e per tutti i piccoli imprenditori di cui all'articolo 2083 del codice civile».

11. 3.

Valensise, Rubinacci, Parigi, Colucci.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 11 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 12 è del seguente tenore:

«1. Le disponibilità esistenti alla data di entrata in vigore del presente decreto sul fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito dalla legge 23 febbraio 1958, n. 84, e successive modificazioni, e quelle esistenti sul fondo di cui all'articolo 52 della legge 7 agosto 1982, n. 526, sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1990. Dalla stessa data è disposta la cessazione di ogni attività connessa con l'istituzione dei predetti fondi e le ulteriori disponibilità che dovessero eventualmente affluire ai fondi stessi saranno versate all'entrata del bilancio dello Stato.

2. Le disponibilità esistenti alla data di entrata in vigore del presente decreto sui fondi di cui all'articolo 14 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, all'articolo 77, quinto comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e all'articolo 7, comma 2, del decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1985, n. 103, sono rispettivamente ridotte di 200 miliardi, 300 miliardi e 450 miliardi e possono essere reiscritte nella competenza degli esercizi successivi in relazione alle esigenze connesse con le liquidazioni da effettuare. Tali somme sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per l'anno 1990.

3. Con decreto del Ministro del tesoro può essere disposto il versamento all'entrata del bilancio dello Stato delle residue disponibilità esistenti sui conti correnti di tesoreria non più operativi per il venir meno delle relative finalità.

4. I limiti di valore previsti dagli articoli 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72, sono elevati, rispettivamente, a 100 e a 15 milioni di lire. Con decreti del Ministro delle finanze i predetti limiti possono essere adeguati ogni tre anni in misura non superiore alla variazione dell'indice generale dei prezzi al consumo accertata dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) per il triennio precedente; i decreti sono emanati nel mese di gennaio del quarto anno successivo ed hanno effetto per un triennio dall'anno in corso alla data della loro emanazione. Il primo decreto sarà emanato nel mese di gennaio dell'anno 1993 in misura non superiore alla variazione percentuale del predetto indice, accertata al 31 dicembre 1992, intervenuta dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

5. Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, da emanare entro 70 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono stabiliti i criteri per la rideterminazione, a decorrere dall'anno 1990, dei canoni, proventi, diritti erariali ed indennizzi comunque dovuti per l'utilizzazione dei beni immobili del demanio o del patrimonio disponibile dello Stato al fine di aumentarli fino al sestuplo, se derivanti dall'applicazione di tariffe o misure stabilite in virtù di leggi o regolamenti anteriori al 1° gennaio 1982 o da atti o situazioni di fatto posti in essere prima di tale data, ovvero al fine di aumentarli fino al quadruplo se riferiti a date successive. Gli aumenti non si applicano ai canoni dovuti per le concessioni delle grandi derivazioni ad uso idroelettrico, di attingimento di acque pubbliche per uso potabile o di irrigazione agricola, né ai canoni per immobili concessi o locati ad uso alloggio e determinati sulla base della legge 27 luglio 1978, n. 392, o dell'articolo 16 del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito, con

modificazioni, dalla legge 1° dicembre 1981, n. 692.

6. I decreti previsti dall'articolo 10, commi 1, 6 e 7 del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 maggio 1989, n. 160, sono emanati di concerto anche con il Ministro del tesoro. Nel decreto, da emanare ai sensi del comma 6 dello stesso articolo 10 per il 1990, sarà previsto l'aumento fino al sestuplo della misura dei canoni fissati per il 1989, anche in deroga al limite stabilito dal comma 2 dello stesso articolo 10».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato (come risulta dall'allegato all'articolo unico del disegno di legge di conversione) ed accettato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 6, sopprimere i periodi dal secondo al sesto.

* 12. 1.

Bellocchio, Auleta, Angelini, Romani, Umidi Sala, Bruzzani, Serra Gianna, Pascolat, Polidori, Masina, Pellicani, Strumento, Barbieri, Masini, Serafini, Massimo, Grassi, Paccetti, Angeloni, Menzietti, Cannelonga, Lauricella, Calvanese, Caprili, Chella, Recchia, Gasparotto, Bulleri.

Al comma 6, sopprimere i periodi dal secondo al sesto.

* 12. 6.

Valensise, Rubinacci, Parigi, Colucci Gaetano, Poli Bortone, Baghino.

Al comma 6, sopprimere il secondo periodo.

12. 3.

Ravaglia, Ermelli Cupelli, Sanese, Ricci.

Al comma 6, secondo periodo, sostituire le parole: in misura variabile dal raddoppio alla quadruplicazione di quelli relativi al 1988 *con le seguenti:* in misura del 10 per cento per quelli relativi al 1988 e del 5 per cento per quelli relativi agli anni successivi.

12. 7.

Valensise, Rubinacci, Parigi, Colucci, Gaetano, Poli Bortone, Baghino.

Al comma 6, secondo periodo, sostituire le parole da: all'adeguamento fino alla fine del periodo *con le seguenti:* assumendo come base i canoni pagati nel 1988, all'adeguamento degli stessi, in una misura variabile dal raddoppio alla quadruplicazione degli indici di inflazione registrati nel 1989.

12. 4.

Ravaglia, Ermelli Cupelli, Sanese, Ricci.

Al comma 6, sostituire il sesto periodo con il seguente:

Il comma 2 dell'articolo 10 del citato decreto-legge è così modificato: «2. Per le nuove concessioni e per le rinnovazioni assentite per utilizzazioni turistiche o ricreative ad uso pubblico, il canone, per metro quadrato e per anno, risultante dalla sommatoria dei vari parametri e coefficienti, e determinato previo parere delle regioni territorialmente interessate, non deve superare il limite di sei volte il canone minimo normale stabilito dall'articolo 15 del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre 1981, n. 692. Sono fatti salvi i gradualisti opportuni abbattimenti afferenti alle entità delle superfici assentite e di cui al decreto di attuazione 19 luglio 1989, articolo 1, comma 3».

12. 5.

Lucchesi. Viscardi.

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

6-bis. Resta fermo il dettato dell'articolo 9 del decreto-legge 3 ottobre 1981, n. 546, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre 1981, n. 692, e successive modificazioni, e in particolare l'applicazione di tale articolo ai fondi rustici di cui all'articolo 22 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, compreso il canone equo stabilito dalla normativa sull'affitto dei fondi rustici per i terreni sia patrimoniali disponibili sia demaniali e assimilati, incluse tra questi le pertinenze idrauliche demaniali di cui al regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338.

12. 2.

Bortolani, Rabino, Pellizzari, Rosini, Zuech, Duce, Patria, Torchio, Ferrari Wilmo, Campagnoli.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 12 del decreto-legge, avverto che agli articoli 13, 14 e 15, ultimo del decreto-legge, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

GIUSEPPE AZZARO, *Relatore*. A nome della Commissione invito tutti i presentatori a ritirare i loro emendamenti. Il parere è comunque contrario sugli emendamenti Rubinacci 1.2, 1.3, 1.4, 1.5 e 1.6 e Parigi 1.7.

Quanto all'emendamento Visco 1.1, esso segnala l'assenza di un'espressione che completi un precetto estremamente utile e forse necessario nell'articolo 76 del testo unico per le imposte dirette. Pregherei pertanto il Governo di esaminare con attenzione la proposta dell'onorevole Visco e di provvedere nel senso indicato in altra sede. Ora però invito l'onorevole Visco a ritirare il suo emendamento; altrimenti il parere della Commissione è contrario.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Rubinacci 1.8, Parigi 1.9, Rubinacci 1.10 e 1.11, Valensise 1.12, 2.1, 2.2, Rubinacci 4.3, sugli identici emendamenti Visco 4.1 e Auleta 4.2, nonché sugli emendamenti Rubinacci 5.1, Colucci Gaetano 6.1, 6.2 e 7.1, Rubinacci 7.2, Colucci Gaetano 7.3 e 8.3.

Per quanto riguarda gli identici emendamenti Visco 8.1 e Bellocchio 8.2 invito il presentatore a ritirarlo, perché su questo punto il Governo si è impegnato, in Commissione, ad una verifica del problema, riservandosi di dare una risposta in altra sede.

Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti Colucci Gaetano 8.4 e 8.5, Rubinacci 9.1, Parigi 9.2 e 10.1, Rubinacci 11.1, Valensise 11.2 e 11.3, sugli identici emendamenti Bellocchio 12.1 e Valensise 12.6, nonché sugli emendamenti Ravaglia 12.3 e Valensise 12.7.

Per quanto riguarda gli emendamenti Ravaglia 12.4, Lucchesi 12.5 e Bortolani 12.2, invito i presentatori a ritirarli. In caso contrario, il parere è negativo.

PRESIDENTE. Il Governo?

RINO FORMICA, Ministro delle finanze. Il parere del Governo è conforme a quello testé espresso dal relatore. Si associa in particolare all'invito, rivolto dal relatore a nome della Commissione, a ritirare alcuni emendamenti dichiarandosi disponibile ad affrontare le questioni cui essi si riferiscono già in occasione della discussione del decreto n. 120.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul disegno di legge;

parere favorevole sugli emendamenti Visco 1.1, Visco 4.1, Auleta 4.2, Visco 8.1, Bellocchio 8.2, Bortolani 12.2;

parere contrario sugli emendamenti Bellocchio 12.1, Ravaglia 12.4, Ravaglia 12.3, Lucchesi 12.5;

parere contrario sugli emendamenti Rubinacci 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.8, 1.10, 1.11, Parigi 1.7 e 1.9, Valensise 1.12, 2.1 e 2.2, Rubinacci 4.3 e 5.1, Colucci Gaetano 6.1,

6.2, 7.1 e 7.3, Rubinacci 7.2, Colucci Gaetano 8.3, 8.4 e 8.5, Rubinacci 9.1, Parigi 9.2 e 10.1, Rubinacci 11.1, Valensise 11.2, 11.3, 12.6 e 12.7.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rubinacci 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, per le ragioni che ho esposto, molti degli emendamenti che ho presentato sono soppressivi, soprattutto quelli riferiti al settore dell'agricoltura. Vi sono poi altri emendamenti, che concernono in particolar modo l'aumento dei canoni, che erano già stati rivalutati. Anche se l'amministrazione finanziaria intende procedere ad una loro rivalutazione, per adeguarli al tasso di inflazione, a me sembra senz'altro esagerato quintuplicarli o sestuplicarli.

Avevamo quindi chiesto che vi fosse un aumento connesso al tasso di inflazione. Siccome il ministro nel suo intervento ha dichiarato di essere disposto a rivedere alcune delle questioni sollevate nel decreto n. 120 (ma non sappiamo ancora cosa farà il Governo), prima di ritirare i miei emendamenti vorrei che egli precisasse meglio la sua posizione, ad esempio sulla cosiddetta «questione dei bagnini».

RINO FORMICA, Ministro delle Finanze. Onorevole Rubinacci, non posso dire quale emendamento accetto o non accetto, posso solo esprimere, a nome del Governo, una sincera disponibilità ad affrontare tutte le questioni poste dai presentatori degli emendamenti, senza avventurarmi nel dire quale emendamento sarà accettato e quale respinto. Dico questo per ragioni di onestà e di sincerità.

GIUSEPPE RUBINACCI. A questo punto mantengo i miei emendamenti e li sottopongo al giudizio dell'Assemblea perché il ministro molto sinceramente ha fatto capire che non accetta niente di quanto ho proposto.

Questa mia dichiarazione di voto si riferisce a tutti gli emendamenti da me pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

sentati, che rispecchiano esattamente il contenuto del mio intervento. Essi riguardano innanzitutto la facoltà degli imprenditori agricoli di non tener conto della deducibilità dei contributi unificati, di non dedurre gli interessi passivi, di non inserire nel catasto edilizio urbano ciò che è accatastato in quello rurale.

Per quanto riguarda il credito di imposta IVA, il Governo ha il dovere di restituire al contribuente ciò che ha pagato in più. Per quanto concerne inoltre la concessione degli arenili raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento che riguarda un giusto aumento del canone, pari al tasso di inflazione, ma non di più, perché quei canoni furono tutti rivalutati nel 1988. Per questi motivi, raccomandando all'Assemblea l'approvazione dei miei emendamenti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione.

Ricordo che su tutti gli emendamenti è stata chiesta la votazione nominale.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico che le missioni concesse nelle sedute precedenti e in quella odierna sono in numero di 51.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 30 risultano assenti, resta confermato il numero di 30 missioni, salvo eventuali rettifiche in base al risultato della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	294
Maggioranza	148
Hanno votato sì	2
Hanno votato no	292

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	296
Votanti	291
Astenuti	5
Maggioranza	146
Hanno votato sì	15
Hanno votato no	276

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	295
Votanti	292
Astenuti	3
Maggioranza	147
Hanno votato sì	14
Hanno votato no	278

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	289
Votanti	285
Astenuti	4
Maggioranza	143
Hanno votato sì	11
Hanno votato no	274

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	288
Votanti	286
Astenuti	2
Maggioranza	144
Hanno votato sì	5
Hanno votato no	281

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parigi 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	290
Votanti	287
Astenuti	3
Maggioranza	144
Hanno votato sì	5
Hanno votato no	282

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Visco, accoglie l'invito del Governo e del relatore a ritirare il suo emendamento 1.1?

VINCENZO VISCO. Presidente, mi pare di aver compreso che sia il relatore sia il Governo concordino circa il fatto che il testo approvato dal Senato contiene un errore tecnico che va corretto al più presto per evitare che si apra un «buco» nell'ordinamento.

In base a tale implicito impegno del Governo, ritiro il mio emendamento 1.1, restando inteso che il problema sarà affrontato alla prima occasione utile.

PRESIDENTE. Sta bene; l'emendamento Visco 1.1 è ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rubinacci 1.8.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione, nominale mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	292
Votanti	289
Astenuti	3

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Maggioranza 145

Hanno votato sì 1

Hanno votato no 288

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parigi 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 294

Votanti 292

Astenuti 2

Maggioranza 147

Hanno votato sì 6

Hanno votato no 286

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 307

Votanti 302

Astenuti 5

Maggioranza 152

Hanno votato sì 13

Hanno votato no 289

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Rubinacci 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 309

Votanti 300

Astenuti 9

Maggioranza 151

Hanno votato sì 97

Hanno votato no 203

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 312

Votanti 311

Astenuti 1

Maggioranza 156

Hanno votato sì 13

Hanno votato no 298

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 307

Votanti 305

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Astenuti 2
Maggioranza 153
Hanno votato sì 12
Hanno votato no 293

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 315
Votanti 313
Astenuti 2
Maggioranza 157
Hanno votato sì 13
Hanno votato no 300

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 311
Votanti 308
Astenuti 3
Maggioranza 155
Hanno votato sì 12
Hanno votato no 296

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Visco 4.1 e Auleta 4.2.

Chiedo agli onorevoli Visco e Auleta se mantengano i loro emendamenti, dopo l'invito del relatore e del ministro a ritirarli.

VINCENZO VISCO. Mantengo il mio emendamento, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, quello che è in esame è un punto politico importante; esso riguarda il rimborso IVA. Noi proponiamo l'abolizione della norma che ne prevede la limitazione e dimostriamo che, all'interno del sistema IVA, sarebbe possibile — sempre che si volesse eliminare qualche forma di erosione — finanziare la minore entrata che ne deriverebbe.

Abbiamo avanzato questa proposta in Commissione e, in una prima fase, il ministro delle finanze era sembrato favorevole; tuttavia, la maggioranza nel suo complesso non lo è stata. Riteniamo tuttavia che sia importante approvare questo emendamento, che esprime una linea di fondo dell'opposizione, decisamente contraria all'adozione di misure di emergenza laddove è invece possibile razionalizzare il sistema.

PRESIDENTE. Onorevole Auleta, mantiene anche lei il suo emendamento 4.2?

FRANCESCO AULETA. Lo mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

nico, sugli identici emendamenti Visco 4.1 e Auleta 4.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	303
Votanti	299
Astenuti	4
Maggioranza	150
Hanno votato sì	97
Hanno votato no	202

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	293
Votanti	291
Astenuti	2
Maggioranza	146
Hanno votato sì	100
Hanno votato no	191

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colucci Gaetano 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	298
Votanti	295
Astenuti	3
Maggioranza	148
Hanno votato sì	5
Hanno votato no	290

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colucci Gaetano 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

CARLO TASSI. I voti espressi dal gruppo socialista sono esattamente il doppio dei presenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi del gruppo del Movimento sociale, dato che è il vostro gruppo che ha chiesto la votazione nominale, qualcuno di voi deve pur votare. Non è possibile chiedere la votazione nominale e non votare! *(Proteste del deputato Baghino).*

CARLO TASSI. Presidente, guardi sul tabellone quanti voti sono stati espressi dal nostro gruppo!

PRESIDENTE. Sono pochi: cinque!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	302
Votanti	301
Astenuti	1
Maggioranza	151
Hanno votato sì	6
Hanno votato no	295

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

mento Colucci Gaetano 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	293
Votanti	207
Astenuti	86
Maggioranza	104
Hanno votato sì	10
Hanno votato no	197

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego l'onorevole Donati e l'onorevole Cecchetto Coco di votare restando al proprio posto, in modo che si possa verificare più agevolmente se le votazioni hanno luogo in modo regolare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	293
Votanti	205
Astenuti	88
Maggioranza	103
Hanno votato sì	8
Hanno votato no	197

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colucci Gaetano 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	298
Votanti	296
Astenuti	2
Maggioranza	149
Hanno votato sì	10
Hanno votato no	286

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colucci Gaetano 8.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	297
Votanti	296
Astenuti	1
Maggioranza	149
Hanno votato sì	10
Hanno votato no	286

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Visco 8.1 e Bellocchio 8.2. Ricordo che il relatore ha invitato i presentatori a ritirarli.

Onorevole Visco, accede all'invito rivolte dal relatore?

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, sono anche disposto a ritirare il mio emendamento, ma vorrei che il ministro rendesse al riguardo una dichiarazione esplicita.

Si tratta di un tema molto delicato, tenuto conto dell'interpretazione che ho dato di un emendamento approvato dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Senato, che consente di destinare diversamente fino a 400 miliardi con riferimento ai compensi a favore degli esattori. Probabilmente il Governo ne dà una diversa valutazione, ma poiché in passato si è svolto al riguardo un dibattito piuttosto complesso, se l'emendamento in esame rientra tra quelli sui quali l'esecutivo si impegna a fornire alcuni chiarimenti, sono disposto a ritirarlo in caso contrario lo manterrei.

SALVATORE FORMICA, Ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE FORMICA, Ministro delle finanze. Onorevole Visco, si tratta di un emendamento sul quale possiamo tornare a dibattere in sede di discussione del decreto-legge n. 120. Ho fatto predisporre al riguardo una relazione tecnica, che però mi riservo di discutere insieme in Commissione.

VINCENZO VISCO. Dopo quanto ha dichiarato il ministro Formica, ritiro il mio emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento Bellocchio 8.2 accettano l'invito del relatore a ritirare l'emendamento 8.2?

FRANCESCO AULETA. Sì, signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Colucci Gaetano 8.4.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colucci Gaetano 8.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	305
Votanti	304
Astenuti	1
Maggioranza	153
Hanno votato sì	9
Hanno votato no	295

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colucci Gaetano 8.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	303
Astenuti	1
Maggioranza	152
Hanno votato sì	11
Hanno votato no	292

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinacci 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	298
Votanti	295
Astenuti	3
Maggioranza	148
Hanno votato sì	10
Hanno votato no	285

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Si riprende la discussione.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Servello?

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, vorrei comunicare a lei ed all'Assemblea che, in omaggio all'intera Camera, ma soprattutto ai 120 colleghi che ieri hanno votato in certo modo, a nome dei presentatori ritiro gli emendamenti Parigi 9.2 e 10.1, Rubinacci 11.1, Valensise 11.2, 11.3, 12.6, e 12.7. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Servello.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Bellocchio 12.1. Chiedo anzitutto ai presentatori dell'emendamento se intendano mantenerlo.

FRANCESCO AULETA. Lo manteniamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano Angelini. Ne ha facoltà.

GIORDANO ANGELINI. Signor Presidente, noi chiediamo di cancellare questa ingiusta proposta di aumento dei canoni demaniali marittimi che va dal raddoppio alla quadruplicazione di quelli previsti nel 1988. Appena un anno fa quest'aula ha aggiornato la normativa su tali canoni, prevedendone anche l'adeguamento annuale in base al tasso di inflazione. E chi lavora ha fatto dei conti, ha assunto personale, ha chiesto denaro alle banche, ha avviato la stagione turistica. Come è possibile dire loro che questo non vale più, che si aumentano nuovamente i canoni demaniali marittimi, tanto più che il turismo quest'anno va peggio rispetto al passato? Come è possibile colpire ulteriormente operatori già costretti alla più completa precarietà e incertezza?

E sull'Adriatico, poi, appare ancora più clamoroso il contrasto tra l'exasperante

lentezza e la carenza degli interventi per risanare il mare e la cieca velocità con la quale si chiedono più soldi proprio quando la situazione è più difficile e tanti rischiano di "saltare" e di chiudere.

Ne vale la pena, colleghi, per pochi miliardi in più, creando tanti guasti e non risolvendo alcun problema?

Al Governo ci permettiamo di suggerire di intervenire davvero sul demanio, non «sparacchiando» improvvisati aumenti, bensì attuando una diversa politica, attuando un riordino sul piano istituzionale, colpendo tanta evasione e riparando a tante ingiustizie. Questo farebbe anche incassare molto di più.

E ai colleghi chiediamo la saggezza di cambiare una norma davvero sbagliata! *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bellocchio 12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	300
Astenuti	6
Maggioranza	151
Hanno votato sì	118
Hanno votato no	182

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ravaglia 12.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Ricordo che l'emendamento Valensise 12.7 è stato ritirato dal presentatore.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ravaglia 12.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento 12.4, anziché proporre la soppressione della norma che prevede il raddoppio o la quadruplicazione dei canoni per gli stabilimenti balneari, chiede che, assumendo come base i canoni del 1988, si proceda ad un aumento degli stessi in una misura variabile dal raddoppio alla quadruplicazione degli indici di inflazione registrati nel 1989.

Volendo fare alcuni calcoli, concessionari di stabilimenti balneari che nel 1988 hanno pagato 5 milioni per la concessione annuale, se passasse la proposta del Governo verrebbero a pagare 20 milioni l'anno. Vi chiedo, colleghi, come si possa approvare una norma che in pratica rischia di gettare sul lastrico migliaia di imprenditori di stabilimenti balneari: questo succederebbe se il canone passasse dai 5 ai 20 milioni annui.

Con il nostro emendamento proponiamo invece un aumento dal 10 al 20 per cento l'anno dei canoni, con una ulteriore entrata per lo Stato che appare equilibrata rispetto alla redditualità di un settore che nel corso degli ultimi anni ha subito duri colpi a causa dell'inquinamento dell'Adriatico, del fenomeno delle mucillagini e della conseguente riduzione del turismo nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevole colleghi, tutta la materia è già stata discussa in Commissione, ma siamo ora di fronte ad una vera e propria ostinazione da parte del Governo.

Non è affatto vero — mi rivolgo ai colleghi della maggioranza — che non vi sono

i tempi per la conversione in legge: il decreto scade il 29 giugno e il Senato potrebbe quindi essere convocato per convertirlo definitivamente. È dunque inutile onorevoli deputati della maggioranza, che facciate finta di sostenere certe tesi! Questo emendamento dovrebbe essere approvato all'unanimità, perché ci troviamo di fronte alla confisca di redditi che non esistono. Questa è la realtà! Allora, votiamo tutti questo emendamento, colleghi!

In caso di scioglimento delle Camere, i deputati e i senatori vengono convocati per la conversione in legge dei decreti-legge: mi meraviglio che il Senato non possa essere convocato per godere di una settimana di vacanza! Non è vera, quindi, la tesi sostenuta dal Governo. Io ritengo che il provvedimento possa e debba essere modificato; la proposta di adeguare il canone alla svalutazione è infatti giusta, ma quintuplicarlo o sestuplicarlo rappresenta solamente una confisca di redditi.

Esprimo dunque il voto favorevole del nostro gruppo sull'emendamento Ravaglia 12.4 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, gli argomenti sostenuti poc'anzi dal collega Angelini e ribaditi dal collega Ravaglia mi esimono dallo svolgere una vera e propria dichiarazione di voto. Mi limito pertanto ad annunciare il voto favorevole del gruppo comunista sull'emendamento Ravaglia 12.4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ravaglia 12.4,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	308
Votanti	299
Astenuti	9
Maggioranza	150
Hanno votato sì	131
Hanno votato no	168

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Lucchesi 12.5. Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito del relatore a ritirarlo.

GIUSEPPE LUCCHESI. Sì, signor Presidente, lo ritiro e vorrei motivare la mia decisione.

Signor Presidente, questo emendamento si ispira alla logica degli emendamenti precedenti e risponde alle stesse motivazioni. Tuttavia, anche a nome del collega Viscardi, annuncio che lo ritiro aderendo all'invito del relatore e prendendo atto delle dichiarazioni del Governo. La questione in esso sollevata resta però in piedi. Siamo di fronte ad una situazione abbastanza paradossale. Questa è una materia sulla quale il Parlamento ha deciso solo pochi mesi fa, mettendo tra l'altro in piedi un meccanismo di adeguamento automatico dei canoni secondo i ritmi dell'inflazione, dando una risposta a mio avviso sostanzialmente seria rispetto ad un'esigenza che era presente da tempo.

Faccio anche notare che di fatto in questa materia si realizza un sostanziale esproprio delle competenze tradizionalmente gestite dal Ministero della marina mercantile. Sollecito quindi anch'io il Governo affinché gli impegni presi pochi mi-

nuti fa nelle dichiarazioni del ministro vengano, d'intesa con il ministro della marina mercantile, rapidamente tradotti in atti concreti volti ad una modifica sostanziale di questa materia.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lucchesi. Il suo emendamento 12.5 si intende quindi ritirato.

MARIO CHELLA. Lo facciamo nostro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Chella.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchesi 12.5, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Chella, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	299
Astenuti	11
Maggioranza	150
Hanno votato sì	113
Hanno votato no	186

Sono in missione 30 deputati.

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Bortolani 12.2. Chiedo ai presentatori se accolgono l'invito del relatore a ritirarlo.

FRANCO BORTOLANI. Dopo le dichiarazioni rese dal ministro delle finanze, ritiro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

il mio emendamento 12.2, riservandomi però di ripresentarlo nella sede opportuna, cioè nell'ambito dell'esame del decreto-legge n. 120 attualmente in discussione presso la Commissione di merito (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bortolani.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera,

considerato che il sistema di limitazione dei rimborsi IVA previsto dal decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, appare eccessivamente oneroso per gli operatori economici interessati,

impegna il Governo

a ripristinare l'ordinario sistema di rimborsi IVA, anzi allineandosi ai tempi di restituzione dell'imposta degli altri paesi della CEE e a rinvenire i 1.300 miliardi di gettito, previsti come effetto del permanere del congegno di limitazione, all'interno del complesso delle risorse necessarie per far fronte alle esigenze finanziarie per l'anno 1991.

9/4894/1

Usellini.

«La Camera,

considerato che il sistema di limitazione dei rimborsi dei crediti IVA previsto dal presente decreto appare eccessivamente oneroso per gli operatori economici interessati,

impegna il Governo

a ripristinare il normale sistema di rimborso dei crediti IVA, in coerenza anche con i tempi di restituzione dell'imposta degli altri paesi della CEE e a rinvenire i 1.300 miliardi di gettito previsti come effetto del permanere del sistema di limitazione mediante la riduzione delle esenzioni e delle detrazioni esistenti nel decreto del

Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, per far fronte alle esigenze finanziarie per l'anno 1991.

9/4894/2

«Auleta, Visco, Bellocchio, Bruzzani, Serra, Umidi Sala, Ronzani, Di Pietro, Pascolat, Monello, Trabacchi, Polidori»

«La Camera,

ritenuto che il decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, al comma 5 dell'articolo 12 prevede l'aumento fino al sestuplo o quadruplo dei canoni, proventi, diritti erariali ed indennizzi comunque dovuti per l'utilizzazione dei beni immobili del demanio o del patrimonio disponibile dello Stato;

ritenuto che la suddetta disciplina si applica anche ai beni demaniali e assimilati e ai beni patrimoniali disponibili dello Stato con destinazione agricola;

considerato che tale disciplina viene a modificare il regime precedentemente applicabile ai beni citati ai fini della determinazione del canone, regime definito dall'articolo 9, ultimo comma, del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito con modificazioni dalla legge 1° dicembre 1981, n. 692, e dall'articolo 22 della legge 11 febbraio 1971, n. 11;

considerato che in base alle richiamate disposizioni si applicava per la determinazione del canone dovuto per l'utilizzazione dei beni stessi la normativa relativa all'affitto dei fondi rustici, come era stato confermato dalla stessa interpretazione giurisprudenziale (Consiglio di Stato, adunanza plenaria, decisione n. 7 del 1986; Cassazione, sezioni unite, n. 1889 del 1989);

considerato che la nuova normativa introdotta dal decreto-legge n. 90 del 1990 viene a creare una non giustificata e costituzionale disparità di trattamento tra i soggetti ai quali tale normativa si applica e i restanti soggetti conduttori di fondi rustici in base a contratto agrario, che peraltro versano nella medesima condizione sostanziale;

considerato che la normativa relativa all'affitto dei fondi rustici, come da ultimo modificata dalla legge 3 maggio 1982, n.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

203, si è dimostrata particolarmente efficace nel garantire il recupero di una pacificazione sociale nel mondo agricolo,

impegna il Governo

ad assumere con urgenza le opportune iniziative, eventualmente anche di ordine legislativo, per rimuovere i negativi e costituzionali effetti derivanti dall'applicazione del comma 5 dell'articolo 12 del decreto-legge n. 90 del 1990 ai beni immobili dello Stato con destinazione agricola.

9/4894/3

«Bortolani, Rabino, Pellizzari, Rosini, Zuech, Duce, Patria, Torchio, Ferrari, Campagnoli, Cristoni, D'Amato Carlo».

«La Camera,

discutendo il disegno di legge n. 4894, di conversione del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90;

premesso che il canone minimo di lire 500.000 applicato con decreto ministeriale, in forza del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, alle concessioni per i piccoli diportisti ha comportato per migliaia di casi della circoscrizione della capitaneria di porto di Trieste evidenti anomalie, con aumenti anche di otto volte del canone precedente e con conseguente vasto contenzioso,

impegna il Governo

ad applicare il comma 6 dell'articolo 10 del citato decreto-legge n. 77 del 1989 riducendo almeno alla metà il predetto limite minimo e concedendo la massima rateazione possibile per i canoni relativi agli anni 1989 e 1990 in vista di auspicabili future revisioni.

9/4894/4

«Coloni, Usellini».

Avverte altresì che sono stati presentati i seguenti ulteriori ordini del giorno:

La Camera,

in occasione della conversione in legge

del decreto-legge 27 aprile 1990, premesso che il canone minimo di lire 500.000 applicato con decreto ministeriale, in forza del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, alle concessioni per i piccoli diportisti ha comportato per migliaia di casi in varie parti d'Italia, tra i quali quelli delle circoscrizioni delle capitanerie di porto di Trieste ed Ancona, evidenti anomalie, con aumenti anche di otto volte del canone precedente e con conseguente vasto contenzioso,

impegna il Governo

a far sì che nel decreto ministeriale da emanare per il 1990 ai sensi del comma 6 dell'articolo 10 del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77 sia ridotto almeno alla metà il limite minimo ai canoni di concessione, a differenza di quanto invece stabilito con l'articolo 9 del decreto ministeriale 19 luglio 1989, concedendo la massima rateazione possibile per i canoni relativi agli anni 1989 e 1990 in vista di auspicabili future revisioni.

9/4894/5

Bordon, Angeloni, Camber.

La Camera,

considerate le difficoltà di applicazione della risoluzione dei contratti in corso stipulati tra enti locali ed enti, organismi e società, comunque strutturali e denominati, in merito alla riscossione delle entrate patrimoniali assimilate e dei contributi,

impegna il Governo

a rivedere, nelle opportune sedi, tali discipline, prevedendo in particolare l'adeguata tutela dei rapporti in corso.

9/4894/6

D'Amato Carlo, Rubinacci, Ciampaglia.

La Camera,

preoccupata per la gravità dei fenomeni di inquinamento dell'Adriatico e per

l'impatto negativo che gli stessi vanno producendo nell'economia turistica balneare che si traduce in una forte diminuzione delle presenze turistiche e quindi delle possibilità di reddito degli imprenditori del settore,

invita il Governo

oltreché a proseguire con tempestività gli obiettivi di risanamento dell'Adriatico, a prevedere, anche per il 1990, la riduzione del 50 per cento dei canoni di concessione previsti dalla legge n. 160 del 1989 e dell'articolo 12 del decreto-legge n. 90 del 1990.

9/4894/7

Ravaglia, Ermelli Cupelli, Angelini Giordano, Masini, Sannese, Ricci, Capacci, Orciari, Donati, Pellicani, Pascolat.

La Camera,

in merito all'articolo 12 del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, in corso di conversione,

invita il Governo per quanto concerne l'adeguamento dei canoni sulle concessioni demaniali, a voler considerare la grave crisi che ha colpito le attività economiche del mare Adriatico, a causa dei noti eventi calamitosi con conseguente elevata riduzione del volume di affari degli operatori turistici e quindi di come sarebbe negativo sia sul piano economico che su quello psicologico un inasprimento fiscale che andrebbe ad aggravare la già difficile situazione delle attività produttive del settore,

impegna il Governo

in sede di applicazione del citato decreto, ad adottare provvedimenti atti a recepire quanto specificato in premessa.

9/4894/8

Capacci, Orciari, Maccheroni, Ravaglia, Donati, Pellicani, Strumendo».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SALVATORE FORMICA, *Ministro delle finanze*. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno che sono stati presentati. Ne terrà conto nelle prossime discussioni che, come abbiamo già detto, si svolgeranno in occasione dell'esame del decreto-legge n. 120 e, per quanto riguarda l'IVA, in sede di formazione del bilancio 1991 e della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori, dopo le dichiarazioni del Governo, non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare per dichiarazione di voto sul disegno di legge nel suo complesso, passiamo alla votazione finale.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4894, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2259. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, recante disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, di rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di contezioso tributario, nonché altre disposizioni urgenti» *(approvato dal Senato)* (4894).

Presenti	324
Votanti	322
Astenuti	2
Maggioranza	162
Hanno votato sì	207
Hanno votato no	115

(La Camera approva).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sulle seguenti proposte di legge costituzionale:

ROSSI DI MONTELERA: «Abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione» (1075); **STERPA e SERRENTINO:** «Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione» (1341); **TRANTINO ed altri:** «Abrogazione della XII e XIII disposizione transitoria della Costituzione» (1388); **CAMBER:** «Abrogazione dei commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria della Costituzione» (2677); **EBNER:** «Abrogazione dei commi primo e secondo e modifica del comma terzo della XIII disposizione transitoria della Costituzione» (4326) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2-6 luglio 1990.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di martedì 19 giugno, con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto ho predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 2-6 luglio 1990:

Lunedì 2 (pomeridiana) e martedì 3 (antimeridiana ed eventualmente ore 19):

Dibattito per un indirizzo al Governo per il semestre di Presidenza italiana della CEE e votazione di eventuali risoluzioni o mozioni;

Seguito dell'esame dei progetti di legge

recanti: «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio» (*rinvio in Commissione*) (61 ed abbinati).

Mercoledì 4 (antimeridiana ed eventualmente ore 19):

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 123 del 1990 recante: «Corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-1990, nonché disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego» (*da inviare al Senato — scadenza 25 luglio*) (4854);

Esame e votazione finale del disegno di legge recante: «Disposizioni sul prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico» (*approvato dal Senato*) (3285).

Giovedì 5 (antimeridiana e pomeridiana):

Esame di autorizzazioni a procedere; Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge concernenti: «Norme a favore delle vittime di reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico» (1355 ed abbinati);

Esame e votazione finale dei progetti di legge recanti: «Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale e artistico» (36 ed abbinati).

Inizio della discussione sulle linee generali dei progetti di legge recanti: «Riordinamento del servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria» (4227 ed abbinati);

Venerdì 6 (antimeridiana):

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali dei progetti di legge n. 4277 ed abbinati (riforma sanitaria);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Interpellanze ed interrogazioni (Lavori pubblici e ambiente).

I pomeriggi, ad eccezione di giovedì 5 luglio, sono riservati alle sedute delle Commissioni.

Nella settimana 25-30 giugno i lavori parlamentari saranno sospesi, come già previsto nel programma dei lavori per il periodo 19 aprile-20 luglio 1990.

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

Nessuno chiedendo di parlare, il calendario sarà stampato e distribuito.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 2 luglio 1990, alle 17:

Comunicazioni del Governo sul semestre di Presidenza italiana della CEE.

La seduta termina alle 20,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 23.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

OCCHETTO ed altri: «Norme per la nomina dei commissari straordinari delle unità sanitarie locali» (4914);

BORRUSO: «Soppressione del divieto di cumulo tra pensione e retribuzione per i pubblici dipendenti in quiescenza» (4915);

CORDATI ROSAIA ed altri: «Istituzione della scuola di didattica della musica presso i Conservatori musicali e formazione degli insegnanti» (4916);

CAVIGLIASSO: «Ordinamento della professione di educatore fisico e sportivo» (4917);

MATTEOLI ed altri: «Ricostruzione della nave 'Elettra II' quale nave museo in occasione della esposizione internazionale specializzata di Genova del 1992» (4918);

ROCELLI E RIGHI: «Nuove norme in materia di qualità dell'aria nonchè di smaltimento dei rifiuti industriali» (4919).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

Il deputato Artioli ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

ARTIOLI: «Integrazione all'articolo 11 della legge 2 aprile 1968, n. 475, concernente la sostituzione temporanea delle titolari di farmacia per maternità o adozione» (4673).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata all'ordine del giorno.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

La proposta di legge CIMA: «Norme per la tutela dei lavoratori addetti ad 'unità video'» (4087) (*annunciata nella seduta del 12 luglio 1989*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Russo Franco.

Approvazioni in Commissioni.

Nelle riunioni del 20 giugno 1990 delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze):

BELLOCCHIO ed altri; disegno di legge d'iniziativa del Governo: «Norme in materia di tasse automobilistiche e automazione degli uffici del pubblico registro automobilistico» (*Approvato in un testo unificato dalla VI Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato*) (885-2257-B).

dalla IX Commissione (Trasporti):

ANIASI ed altri: «Legge-quadro per la regolamentazione e l'organizzazione del servizio di pubblico trasporto di persone individuale e collettivo» (261); RIDI ed altri: «Legge-quadro per il servizio di trasporto persone mediante autoservizi pubblici non di linea» (1967); TRANTINO: «Nuove norme in materia di trasporto delle persone mediante autoservizi pubblici non di linea»

(2510); RIGHI: «Legge-quadro per il servizio di trasporto di persone con autoservizi pubblici non di linea» (2742); SANGUINETI ed altri: «Disciplina del trasporto pubblico di persone con vetture non di linea, mediante noleggio di autobus con conducente» (2817), *in un testo unificato con il titolo*: «Legge-quadro per il trasporto di persone mediante autoservizi pubblici non di linea» (261-1967-2510-2742-2817).

dalla X Commissione (Attività produttive):

ORSINI Gianfranco ed altri: «Rifinanziamento delle norme riguardanti lo sviluppo economico della zona del Vajont» (4686); GASPAROTTO ed altri: «Rifinanziamento delle norme concernenti lo sviluppo economico della zona del Vajont» (4706), *in un testo unificato con il titolo*: «Rifinanziamento delle norme concernenti lo sviluppo economico della zona del Vajont» (4686-4706).

Nella riunione di oggi della VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

RICCIUTI: «Adeguamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso» (886); FERRARINI ed altri: «Realizzazione di una galleria di servizio per il laboratorio di fisica del Gran Sasso» (1043); TANCREDI ed altri: «Adeguamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso» (1638); CICE-RONE ed altri: «Valutazione di impatto ambientale e realizzazione delle opere di completamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso» (4267), *in un testo unificato con il titolo*: «Completamento ed adeguamento delle strutture del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso» (886-1043-1638-4267).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 12 giugno 1990, è stato assegnato alla IV Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa, il progetto di legge n. 4834.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati ALBERINI ed altri: «Estensione agli ufficiali e sottufficiali internati in campi di concentramento della promozione al grado superiore concessa, a titolo onorifico, agli ex combattenti che hanno partecipato alla guerra di liberazione» (1538), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione del Trattato fra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa del Brasile per l'assistenza giudiziaria in materia penale, fatto a Roma il 17 ottobre 1989» (4797) *(con parere della I, della II e della V Commissione)*;

alla IV Commissione (Difesa):

«Disposizioni in materia di trattamento economico del personale militare» (4855) *(con parere della I, della V, della XI e della XII Commissione)*;

alla VI Commissione (Finanze):

PIRO ed altri: «Regime fiscale dei fondi comuni di investimento mobiliare specializzati nell'investimento in titoli pubblici e degli investimenti in organismi collettivi di investimento esteri» (3864) *(con parere della V Commissione)*;

alla XI Commissione (Lavoro):

BASSOLINO ed altri: «Nuova disciplina degli orari di lavoro» (4641) *(con parere della I, della II, della IV, della V, della VII,*

della IX, della X, della XII e della XIII Commissione).

**Trasmissione di una risoluzione
dal Parlamento europeo.**

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione: «sulla situazione in Lituania» (doc. XII, n. 200).

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

Annunzio di risoluzioni.

Sono state presentate alla Presidenza

risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze ed una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo**

Il seguente documento è stato trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Cervetti n. 5-02263 del 19-6-90 in interrogazione con risposta orale n. 3-02488.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE ALLEGATE ALL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE GIUSEPPE RUBINACCI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 4894.

1) Limitazione della deduzione degli interessi passivi dei mutui agrari.

Tale limitazione consente la detrazione di tali oneri nella misura massima pari all'ammontare dei redditi dei terreni escludendo quindi ogni possibile reddito negativo per il settore agricolo.

Tale ipotesi è rilevante solo nel caso della contestualità nella dichiarazione annuale di altri tipi di redditi per cui sia possibile, in sede di determinazione di imponibile Irpef, un conguaglio tra il saldo negativo dei redditi agricoli con il saldo positivo degli altri redditi.

Un nostro emendamento coglie l'obbligo etico-giuridico del rispetto della norma costituzionale sulla partecipazione di ogni cittadino alle pubbliche spese nei limiti della propria capacità contributiva, norma questa inserita nel titolo quarto della Costituzione che regola «i rapporti politici dei cittadini»;

2) Tassazione delle abitazioni rurali.

Già con il disegno di legge, comunicato alla Presidenza del Senato, in data 30 Settembre 1989, (A.S. 1897), il Consiglio dei Ministri, con i commi 2 e 3 dell'Art. 7, proponeva la soppressione delle abitazioni rurali tra quelle esenti dalla imposta sui fabbricati ed il loro trasferimento nel catasto edilizio urbano.

In sede di decretazione d'urgenza tale drastica innovazione veniva stemperata con la lettera f del primo comma dell'art. 1, nel senso di sostituire la soppressione con la precisazione che tali abitazioni godevano della esenzione fiscale solo se «le caratteristiche dell'immobile rispondevano alle esigenze delle attività esercitate».

Indipendentemente da ciò, il decreto-legge dispone che le abitazioni rurali devono essere iscritte comunque nel catasto edilizio urbano, entro il 31 dicembre 1990,

secondo le norme dettate da apposito decreto ministeriale per le procedure di tale iscrizione.

Ma, al proposito, ancora più interessante è la relazione del Governo in cui si legge che «l'esclusione delle costruzioni rurali dal catasto edilizio urbano appare anacronistica rispetto allo sviluppo economico del paese ed alla tipologia che ormai hanno assunto le costruzioni in parola.

Si prevede pertanto che tali abitazioni debbono essere iscritte al catasto edilizio urbano».

Le delucidazioni del Governo non solo non sono sufficienti ma paiono contraddittorie, nebulse ed incerte.

In tutti i casi che le abitazioni rurali debbono essere iscritte al catasto edilizio, perchè hanno assunto tipologie estetiche ed igieniche più confacenti al vivere civile, è un grave insulto ai diritti della popolazione rurale.

In tutti i casi «fabbricato rurale» è la casa colonica come lo è la stalla, i magazzini, i ricoveri per macchine ed attrezzi, le serre e le fungaie.

Essi non danno luogo a reddito di fabbricati (articolo 39 del TUIR); sono fuori da ogni ipotesi giuridica di inclusione nel catasto urbano, perchè considerati rurali per «natura» ed il cui reddito è stato incluso nelle tariffe degli estimi dei terreni.

Un nostro emendamento è teso alla soppressione di queste disposizioni che manifestano una non giustificata volontà punitiva verso un settore che non vive di vita facile.

3) Determinazione degli estimi catastali a seguito di variazione delle colture.

In caso di mancata corrispondenza tra le colture praticate e quelle risultanti al catasto, secondo il decreto legge in esame, il reddito agrario ed il reddito dominicale,

dovrebbero essere determinati applicando la media delle tariffe d'estimo attribuite alla qualità della coltura praticata nonchè alle deduzioni fuori tariffa.

Per le qualità non censite nello stesso comune di applicano le tariffe dei comuni vicini nell'ambito della stessa Provincia.

Il tutto senza attendere che il catasto provveda, come previsto dalle norme vigenti, ad attribuire ai casi concreti la esatta tariffa catastale.

Per meglio chiarire le implicazioni di questo semplicistico quanto illegittimo provvedimento, occorre fare un esempio concreto:

si consideri un comune che abbia il suo territorio parte in collina e parte in pianura (situazione più comune), per il quale sono previste sei classi di seminativo e tre classi di vigneto.

Supponiamo altresì che questa ultima coltura abbia i seguenti redditi dominicali:

Prima classe lire 340.000.

Seconda classe lire 250.000.

Terza classe lire 140.000.

Ipotizziamo che su di un seminativo di quinta o terza classe venga impiantato un vigneto che normalmente il catasto avrebbe classificato di terza classe con un reddito dominicale di lire 140.000.

Con la nuova disciplina il contribuente dovrebbe applicare il reddito catastale medio $(340.000 + 250.000 + 140.000 = 730.000 \text{ diviso } 3)$ pari a lire 243.000 e su questo pagare l'Irpef e l'Ilor ed in caso di trasferimento l'imposta di registro o quella di successione.

Ne risulta un danno per lui di un maggior imponibile di 103.000 lire.

Se invece si impianta su di un seminativo di prima o seconda classe un vigneto che il catasto avrebbe classificato di prima classe con un estimo di lire 340.000 il contribuente sempre in base alla norma in oggetto applicherà lo stesso reddito medio di lire 243.000 con un abbuono di 97.000 lire.

La conclusione è che si crea un vantaggio notevole per i terreni migliori ed un danno altrettanto notevole per quelli peggiori.

Nel caso di trasferimento un vigneto di collina avrebbe la stessa valutazione automatica di un vigneto di pianura che vale due o tre volte di più.

È vero che la valutazione automatica non è obbligatoria ma in un caso ci sarà contenzioso nonostante si sia dichiarato il vero, (quello peggiore) nell'altro, il migliore, si potrà dichiarare meno del valore reale con il crisma della legalità.

Poichè è veramente abnorme che questo avvenga in forza di una legge, abbiamo presentato emendamenti soppressivi.

4) I redditi dei terreni e quelli degli allevamenti eccedenti considerati come redditi di impresa per le società di capitali.

Gli effetti di questa disposizione sono quelli per cui il reddito agrario per le società di capitali non è più determinato sulla base degli estimi catastali ma in via analitica sulla base delle entrate ed uscite senza alcuna differenziazione con gli altri redditi soggetti all'Irpeg.

Questo provvedimento che riteniamo abbia un effetto gettito del tutto negativo perchè consente alla società di detrarre e compensare tutto quello che dallo art. 1 è vietato ai redditi fondiari è un'altra manifestazione di quell'accanimento maniacale che spinge contro l'attuale regime impositivo dei redditi dei terreni, fondato sulle tariffe catastali, un ultimo prodotto di quell'eccesso di ideologia fiscale che ha generato in continuazione nuovi tributi, doppie imposizioni e le più stravaganti complicazioni e confusioni dell'attuale sistema tributario.

Questo eccesso ha consentito una evasione fiscale generalizzata e progressiva a tal punto da divenire un fatto, un fenomeno strutturale del fisco.

Anche in questo caso proponiamo un emendamento soppressivo ritenendo velleitaria questa innovazione che rende eludibile anche le poche regole chiare e certe dell'attuale ordinamento.

Uscendo dal settore agricolo ci preme richiamare, onorevoli colleghi, la Vostra attenzione sulle più discutibili norme del decreto in esame.

Con la limitazione degli ammortamenti anticipati, mediante la loro riduzione da

2,5 a 2 volte della quota ordinaria, secondo la relazione si favorirebbero le attività a più alto contenuto tecnologico ed il rinnovo degli impianti e, contemporaneamente, si otterrebbe una forte lievitazione degli imponibili da tassare.

Si sarebbe trovata una sorta di pietra filosofale fiscale nel senso che una riduzione di incentivi provoca l'aumento degli investimenti e non la loro riduzione.

Se questo fosse vero basterebbe eliminare ogni forma di ammortamento anticipato. Purtroppo tali fantasiosi desideri non servono altro che ad avvalorare la funesta tesi secondo la quale l'attuale governo, tra sistema fiscale ed economia reale non vi sono dubbi e perplessità che sia quest'ultima a dovere cedere il passo alle esigenze del primo e non viceversa.

Vi è peraltro da ricordare che le limitazioni proposte riducono gli investimenti, ritardano il rinnovo tecnologico con riflessi indubbiamente negativi sul processo produttivo e di conseguenza sul gettito fiscale.

Nel migliore dei casi si tratta di un'anticipazione di gettito fiscale e non di nuove risorse, che sarà scontata sui bilanci futuri.

L'articolo 4, invece di rinnovare le cause che provocano i crediti di imposta, dispone che i rimborsi IVA siano ottenibili solo se superiori a cinque milioni ed in presenza di particolari condizioni.

Di fronte ad un debito, che il fisco ha con i contribuenti, il Governo si comporta come uno Stato del terzo mondo con il suo debito estero: proclama la moratoria su quanto ha incassato in più.

Ciò è solo una arrogante appropriazione indebita, e come tale, gravissima lesione dell'ordinamento giuridico, ma il preannuncio della propria incapacità di gestire

correttamente i propri debiti ed il preludio della conversione forzata del debito pubblico.

Altri emendamenti soppressivi e modificativi abbiamo ritenuto necessario presentare per eliminare tutte quelle taccagnerie che aumentano l'odiosità ed il risentimento del contribuente senza peraltro risolvere le fameliche esigenze dell'erario. Si pensi alle meschine norme sugli ammortamenti in dodicesimi, alla proroga degli accertamenti della Socof, all'ulteriore anticipo di qualche giorno dei versamenti I.V.A., alle ulteriori addizionali sul consumo dell'energia elettrica, alla presunta tassa ecologica sugli aeromobili, eccetera.

Sono così giunto alla conclusione:

Il provvedimento in esame non tiene in alcun conto la ipotesi fatta dallo stesso ministro delle finanze secondo cui, e cito testualmente «il fondo del barile è stato raschiato! Bisogna onestamente prendere atto che ci troviamo alla vigilia di una vera e profonda crisi fiscale dello Stato».

Occorre più realismo e porre fine alla affannosa rincorsa dei provvedimenti di urgenza per finanziare le falle aperte dall'aumento incontrollato della spesa improduttiva.

Occorre coraggio, e rifiutare di continuare a percorrere la strada dell'impotenza e della eterna emergenza delle pubbliche finanze.

«Fiscus et res publica idem sunt».

L'affrancamento da un sistema tributario così iniquo e dannoso quanto inefficiente e sgangherato, è già un notevole passo avanti verso una sostanziale riforma dello Stato, verso un nuovo tipo di Governo che salvaguardi il benessere dei propri cittadini, valorizzi le loro iniziative, incentivi e non deprima le loro capacità in un quadro di solidarietà nazionale.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Risoluzione Scotti Vincenzo n. 6-00124

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	384
Votanti	384
Astenuti	—
Maggioranza	193
Voti favorevoli	220
Voti contrari	164

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Silvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Formica Rino
Foti Luigi
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grosso Maria Teresa
Intini Ugo

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto

Negri Giovanni
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Paganelli Ettore
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Cavagna Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Cecchetto Coco Alessandra
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Cicciomessere Roberto
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Ingrao Pietro

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pintor Luigi
Poli Bortone Adriana
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Violante Luciano

Visco Vincenzo
Zangheri Renato

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bargone Antonio
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Binetti Vincenzo
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Gunnella Aristide
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Patria Renzo
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Dimissioni del deputato Lelio Lagorio

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	374
Votanti	372
Astenuti	2
Maggioranza	187
Voti favorevoli	262
Voti contrari	110

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo

Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cecchetto Coco Alessandra
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cicciomessere Roberto
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alema Massimo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio

De Carli Francesco
Del Bue Mauro
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Goria Giovanni
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Ingrao Pietro
Intini Ugo

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino

Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Milani Gian Stefano
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viscardi Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Colombini Leda
Lagorio Lelio

Sono in missione

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann

Bernasconi Anna Maria
Binetti Vincenzo
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Gunnella Aristide
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Patria Renzo
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4833, voto ex articolo 96-bis

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	352
Votanti	348
Astenuti	4
Maggioranza	175
Voti favorevoli	211
Voti contrari	137

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni

Bruno Antonio
Bruno Paolo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Di Donato Giulio
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grosso Maria Teresa

Intini Ugo

Labriola Silvano
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno

Paganelli Ettore
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni
Usellini Mario
Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cicciomessere Roberto
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe
D'Alema Massimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pintor Luigi
Poli Bortone Adriana
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Si sono astenuti:

Diglio Pasquale
Ebner Michl
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Binetti Vincenzo
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo

Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Gunnella Aristide
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Patria Renzo
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, voto ex articolo 96-bis

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	344
Votanti	344
Astenuti	—
Maggioranza	173
Voti favorevoli	206
Voti contrari	138

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni

Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Degennaro Giuseppe
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grosso Maria Teresa

Labriola Silvano
Latteri Ferdinando
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lusetti Renzo

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Poti Damiano
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni

Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecci Maria Teresa
Caradonna Giulio
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

D'Alema Massimo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Donazzon Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Ebner Michl
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Masina Ettore
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pellegatta Giovanni

Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Binetti Vincenzo
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo

Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Gunnella Aristide
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Patria Renzo
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, pregiud. costituzionalità

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	335
Votanti	333
Astenuti	2
Maggioranza	167
Voti favorevoli	132
Voti contrari	201

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auletta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Berselli Filippo
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Patrizia Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo

Ciocci Lorenzo
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dighani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Galante Michele
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grassi Enrico
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masini Nadia
Matteoli Altero
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Novelli Diego

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Artioli Rossella
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
Degennaro Giuseppe
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino

Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Latteri Ferdinando
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Ricci Franco
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio

Rojch Angelino
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro

Si sono astenuti:

Lucchesi Giuseppe
Zuechi Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Binetti Vincenzo
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo

Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Patria Renzo
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 1.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	294
Votanti	294
Astenuti	—
Maggioranza	148
Voti favorevoli	2
Voti contrari	292

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Bruni Francesco
Rubinacci Giuseppe

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertone Giuseppina

Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Cristoni Paolo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia

Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio

Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 1.3

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	296
Votanti	291
Astenuti	5
Maggioranza	146
Voti favorevoli	15
Voti contrari	276

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Pellegatta Giovanni
Piccirillo Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Sapienza Orazio
Servello Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Tassi Carlo

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Auleta Francesco

Azzaro Giuseppe

Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco

Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano

Lamorte Pasquale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Mazzuconi Daniela
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria

Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Veltroni Valter
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bruni Francesco
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide
Manfredi Manfredo
Rabino Giovanni Battista

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 1.4

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	295
Votanti	292
Astenuti	3
Maggioranza	147
Voti favorevoli	14
Voti contrari	278

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Servello Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Auleta Francesco

Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido

De Carli Francesco
Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano

Lamorte Pasquale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Mazzuconi Daniela
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nohne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana

Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacicchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Veltroni Valter
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide
Manfredi Manfredo

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 1.5

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	289
Votanti	285
Astenuti	4
Maggioranza	143
Voti favorevoli	11
Voti contrari	274

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Pellegatta Giovanni
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda

Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio

Piccirillo Giovanni
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Veltroni Valter
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bianchini Giovanni
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide
Manfredi Manfredo

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michellini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 1.6

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	288
Votanti	286
Astenuti	2
Maggioranza	144
Voti favorevoli	5
Voti contrari	281

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Franchi Franco
Macaluso Antonino
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco

Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna

Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Pisanu Giuseppe

Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 1.7

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	290
Votanti	287
Astenuti	3
Maggioranza	144
Voti favorevoli	5
Voti contrari	282

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Rubinacci Giuseppe
Tassi Carlo

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo

Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Fiandrotti Filippo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Mazzuconi Daniela
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio

Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio

Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Veltroni Valter
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Ferrarini Giulio
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 1.8

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	292
Votanti	289
Astenuti	3
Maggioranza	145
Voti favorevoli	1
Voti contrari	288

*(La Camera respinge).**Ha votato sì:*

Rubinacci Giuseppe

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina

Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Finocchiario Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni

Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bruni Francesco
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michellini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 1.9

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	294
Votanti	292
Astenuti	2
Maggioranza	147
Voti favorevoli	6
Voti contrari	286

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Berselli Filippo
Bruni Francesco
Gottardo Settimo
Macaluso Antonino
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo

Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale

Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria

Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni

Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 1.10

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	307
Votanti	302
Astenuti	5
Maggioranza	152
Voti favorevoli	13
Voti contrari	289

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Bruni Francesco
Faraguti Luciano
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Pellegatta Giovanni
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo

D'Angelo Guido
De Carli Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Intini Ugo

Lamorte Pasquale

La Penna Girolamo

Latteri Ferdinando

Lauricella Angelo

Lavorato Giuseppe

Leccisi Pino

Lega Silvio

Levi Baldini Natalia

Lobianco Arcangelo

Loiero Agazio

Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio

Mainardi Fava Anna

Malvestio Piergiovanni

Mammi Oscar

Mammone Natia

Mancini Vincenzo

Mangiapane Giuseppe

Marri Germano

Martini Maria Eletta

Martino Guido

Martuscelli Paolo

Masini Nadia

Mastella Mario Clemente

Mastrantuono Raffaele

Mastrogiacomo Antonio

Mattarella Sergio

Mazza Dino

Mazzuconi Daniela

Mensurati Elio

Menziotti Pietro Paolo

Merloni Francesco

Merolli Carlo

Migliasso Teresa

Milani Gian Stefano

Minozzi Rosanna

Monaci Alberto

Montecchi Elena

Napoli Vito

Nappi Gianfranco

Nardone Carmine

Nerli Francesco

Nicotra Benedetto Vincenzo

Noci Maurizio

Nonne Giovanni

Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe

Orsenigo Dante Oreste

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

Pascolat Renzo

Patria Renzo

Pedrazzi Cipolla Annamaria

Pellegatti Ivana

Pellicani Giovanni

Pellicanò Gerolamo

Pellizzari Gianmario

Perinei Fabio

Perrone Antonino

Petrocelli Edilio

Piccirillo Giovanni

Piccoli Flaminio

Pisanu Giuseppe

Pisicchio Giuseppe

Poggiolini Danilo

Polidori Enzo

Portatadino Costante

Potì Damiano

Prandini Onelio

Pujia Carmelo

Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Radi Luciano

Ravaglia Gianni

Rebulla Luciano

Recchia Vincenzo

Renzulli Aldo Gabriele

Ricci Franco

Ridi Silvano

Righi Luciano

Rivera Giovanni

Rocelli Gian Franco

Rognoni Virginio

Rojch Angelino

Romani Daniela

Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria

Sangalli Carlo

Sangiorgio Maria Luisa

Sannella Benedetto

Sapienza Orazio

Sarti Adolfo

Savino Nicola

Savio Gastone

Sbardella Vittorio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Andreoli Giuseppe
Donazzon Renato
Grosso Maria Teresa
Gunnella Aristide
Manfredi Manfredo

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michellini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 1.11

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	309
Votanti	300
Astenuti	9
Maggioranza	151
Voti favorevoli	97
Voti contrari	203

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Berselli Filippo
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gottardo Settimo
Grassi Ennio

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martinat Ugo
Masini Nadia
Menziatti Pietro Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montecchi Elena

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Rallo Girolamo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe

Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Toma Mario
Trabacchi Felice

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico

Amodeo Natale
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo

Grippo Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Poti Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bassanini Franco
Bertone Giuseppina
Diaz Annalisa
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Levi Baldini Natalia
Visco Vincenzo
Willeit Ferdinand

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario

Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 1.12

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	312
Votanti	311
Astenuti	1
Maggioranza	156
Voti favorevoli	13
Voti contrari	298

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Bruni Francesco
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Auleta Francesco

Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine

Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Emilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Viscardi Michele

Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuta:

Grosso Maria Teresa

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michellini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 2.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	307
Votanti	305
Astenuti	2
Maggioranza	153
Voti favorevoli	12
Voti contrari	293

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano
Balestracci Nello

Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco

Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Radi Luciano
Ravasio Renato
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Diglio Pasquale
Grosso Maria Teresa

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 2.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	315
Votanti	313
Astenuti	2
Maggioranza	157
Voti favorevoli	13
Voti contrari	300

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe

Azzolini Luciano
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario

D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco

Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Emilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo

Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Fiorino Filippo
Grosso Maria Teresa

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Duce Alessandro
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michellini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 4.3

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	311
Votanti	308
Astenuti	3
Maggioranza	155
Voti favorevoli	12
Voti contrari	296

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Tassi Carlo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco

Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Intini Ugo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Sapienza Orazio
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Grosso Maria Teresa
Marri Germano
Sarti Adolfo

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michellini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, identici emendamenti 4.1 e 4.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	303
Votanti	299
Astenuti	4
Maggioranza	150
Voti favorevoli	97
Voti contrari	202

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Colombini Leda
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele

Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montecchi Elena

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Pacetti Massimo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice

Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo

Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Cerutti Giuseppe
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Cristofori Nino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Portatadino Costante
Poti Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele

Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Corsi Umberto
Ebner Michl
Fiandrotti Filippo
Grosso Maria Teresa

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 5.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	293
Votanti	291
Astenuti	2
Maggioranza	146
Voti favorevoli	100
Voti contrari	191

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grassi Ennio
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Martinat Ugo
Masini Nadia
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montecchi Elena

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe

Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice

Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Corsi Umberto

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Donati Anna
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Milani Gian Stefano

Napoli Vito
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pellicanò Gerolamo
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Radi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Grosso Maria Teresa
Soddu Pietro

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 6.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	298
Votanti	295
Astenuti	3
Maggioranza	148
Voti favorevoli	5
Voti contrari	290

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Franchi Franco
Macaluso Antonino
Piredda Matteo
Rubinacci Giuseppe
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco

Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Ciocchi Lorenzo
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
de Luca Stefano

Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Ebner Michl
Fiandrotti Filippo
Grosso Maria Teresa

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894, emendamento 6.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	302
Votanti	301
Astenuti	1
Maggioranza	151
Voti favorevoli	6
Voti contrari	295

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Franchi Franco
Macaluso Antonino
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo

Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale

Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuta:

Grosso Maria Teresa

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894 emendamento 7.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	293
Votanti	207
Astenuti	86
Maggioranza	104
Voti favorevoli	10
Voti contrari	197

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Berselli Filippo
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo

Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cecchetto Coco Alessandra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Donati Anna
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo

Grippo Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe

Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ciabbarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciocchi Lorenzo
Cipriani Luigi
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro

Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrarini Giulio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Fracchia Bruno
Francese Angela

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grassi Ennio
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
Levi Baldini Natalia

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montecchi Elena

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercini Giulio

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria

Serafini Massimo
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Taddei Maria
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice

Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894 emendamento 7.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	293
Votanti	205
Astenuti	88
Maggioranza	103
Voti favorevoli	8
Voti contrari	197

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Ciliberti Franco
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo

Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cecchetto Coco Alessandra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
de Luca Stefano
Diglio Pasquale
Donati Anna
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo

Grippo Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Poti Damiano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Fracchia Bruno
Francese Angela

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grassi Ennio
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercini Giulio

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo Antonio

Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice

Visco Vincenzo

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michellini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894 emendamento 7.3

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	298
Votanti	296
Astenuti	2
Maggioranza	149
Voti favorevoli	10
Voti contrari	286

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Martinat Ugo
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello

Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco

Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pascolat Renzo

Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Ebner Michl
Grosso Maria Teresa

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894 emendamento 8.3

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	297
Votanti	296
Astenuti	1
Maggioranza	149
Voti favorevoli	10
Voti contrari	286

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Martinat Ugo
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Tassi Carlo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco

de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Intini Ugo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo

Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuta:

Grosso Maria Teresa

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894 emendamento 8.4

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	305
Votanti	304
Astenuti	1
Maggioranza	153
Voti favorevoli	9
Voti contrari	295

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
D'Ambrosio Michele

De Carli Francesco
Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Intini Ugo
Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangiorgio Maria Luisa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Sannella Benedetto
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Grosso Maria Teresa

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michellini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894 emendamento 8.5

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	304
Votanti	303
Astenuto	1
Maggioranza	152
Voti favorevoli	11
Voti contrari	292

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Schettini Giacomo Antonio
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo

D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Intini Ugo
Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mazzuconi Daniela
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapienza Orazio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Grosso Maria Teresa

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894 emendamento 9.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	298
Votanti	295
Astenuti	3
Maggioranza	148
Voti favorevoli	10
Voti contrari	285

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Ebner Michl
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rubinacci Giuseppe
Tassi Carlo
Valensise Raffaele

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciocci Carlo Alberto
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Colombini Leda
Coloni Sergio
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
de Luca Stefano
Diaz Annalisa

Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercini Giulio

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sangiorgio Maria Luisa
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Grosso Maria Teresa

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894 emendamento 12.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	306
Votanti	300
Astenuti	6
Maggioranza	151
Voti favorevoli	118
Voti contrari	182

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Carelli Rodolfo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Colombini Leda

Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Del Bue Mauro
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Fiorino Filippo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grassi Ennio

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montecchi Elena

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Poggiolini Danilo
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubinacci Giuseppe

Sanese Nicolamaria
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto

Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice

Valensise Raffaele
Visco Vincenzo

Zoppi Pietro

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
de Luca Stefano
Di Donato Giulio
Duce Alessandro

Ebner Michl

Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo

Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grippio Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio

Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto

Napoli Vito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Potì Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Radi Luciano
Ravaşio Renato
Renzulli Aldo Gabriele
Righi Luciano
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco

Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bassanini Franco
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Rivera Giovanni
Scalia Massimo
Travaglini Giovanni

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario

Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894 emendamento 12.4

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	308
Votanti	299
Astenuti	9
Maggioranza	150
Voti favorevoli	131
Voti contrari	168

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Carelli Rodolfo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo

Cicerone Francesco
Ciocchi Lorenzo
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gorgoni Gaetano
Grassi Ennio

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montecchi Elena

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe

Pacetti Massimo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Recchia Vincenzo
Ricci Franco
Ridi Silvano

Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Sanese Nicolamaria
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sbardella Vittorio
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Tesini Giancarlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Tremaglia Mirko

Valensise Raffaele
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Biafora Pasqualino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
De Lorenzo Francesco

de Luca Stefano
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl

Farace Luigi
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo

Intini Ugo
Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino

Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Mensorio Carmine
Mensurati Elio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Merloni Francesco
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Radi Luciano
Ravasio Renato
Renzulli Aldo Gabriele
Righi Luciano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Silvestri Giuliano
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide
Milani Gian Stefano
Orsini Bruno
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Scalia Massimo
Soddu Pietro

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Madaudo Dino
Mancini Giacomo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario

Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894 emendamento 12.5

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	310
Votanti	299
Astenuti	11
Maggioranza	150
Voti favorevoli	113
Voti contrari	186

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia

Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Franchi Franco

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grassi Ennio

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Matteoli Altero
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montecchi Elena

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato

Orlandi Nicoletta

Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Massimo
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno

Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Tremaglia Mirko

Valensise Raffaele
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Campagnoli Mario
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
de Luca Stefano
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Loiero Agazio

Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni

Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Poti Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Radi Luciano
Ravasio Renato
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando

Sanese Nicolamaria
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno

Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bassanini Franco
Carelli Rodolfo
De Lorenzo Francesco
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Lucchesi Giuseppe
Martini Maria Eletta
Orciari Giuseppe
Scalia Massimo
Soddu Pietro
Stanzani Ghedini Sergio Augusto

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda

Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4894 votazione finale

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	324
Votanti	322
Astenuto	2
Maggioranza	162
Voti favorevoli	207
Voti contrari	115

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco

Botta Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrara Andreino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocchi Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
d'Aquino Saverio
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Farace Luigi
Fraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grippo Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo
Iossa Felice

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe

Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto

Napoli Vito
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Radi Luciano
Ravasio Renato
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni

Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbieri Silvia
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

Fachin Schiavi Silvana
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grossi Ennio
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Matulli Giuseppe
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montecchi Elena

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tassi Carlo
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Tremaglia Mirko

Valensise Raffaele
Visco Vincenzo

Si sono astenuti:

Grosso Maria Teresa
Willeit Ferdinand

Sono in missione:

Andò Salvatore
Armellin Lino
Augello Giacomo Sebastiano
Bassi Montanari Franca
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Cafarelli Francesco
Castagnetti Guglielmo
Colombo Emilio
Costa Raffaele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Facchiano Ferdinando
Ferrari Wilmo
Fracanzani Carlo
Gramaglia Mariella
Grillo Luigi
Lenoci Claudio
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido

Madaudo Dino
Mancini Giacomo
Melillo Savino
Michelini Alberto
Montanari Fornari Nanda
Perani Mario
Piro Franco
Rossi Alberto
Tagliabue Gianfranco
Zolla Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI,
INTERPELLANZE E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La III Commissione della Camera dei deputati

considerato che:

non si è ancora spento nel mondo l'orrore per il genocidio compiuto negli anni scorsi in Cambogia dai khmer rossi, i quali hanno programmaticamente assassinato almeno il 30 per cento della popolazione;

risulta difficile sostenere che un tale governo possa ancora essere considerato « legale », tanto meno rappresentativo di una popolazione così atrocemente martirizzata;

già il nostro Governo si è impegnato a non sostenere ulteriormente il seggio attribuito all'ONU al governo del dittatore Pol Pot;

gli stessi khmer rossi stanno tornando in forze dalle zone dalle quali erano stati cacciati, talché, secondo recentissime notizie, investirebbero ormai da vicino Battambang, la seconda città cambogiana, e la più importante dal punto di vista strategico e commerciale;

i recenti colloqui e primi accordi di « cessate il fuoco » siglati a Tokyo dal principe Sihanouk e dal governo di Phnom Penh non sono stati accolti dagli stessi khmer rossi;

il Forum internazionale delle Organizzazioni non governative denuncia una situazione di terribile miseria, e praticamente di fame endemica, fra le popolazioni cambogiane mentre anche le strutture del governo installato dal Fronte patriottico cambogiano stanno affondando per mancanza di finanze e per la carenza di tecnici di ogni genere, in conseguenza del genocidio;

ciò porterebbe la Cambogia a precipitare nel caos, con la susseguente ri-

presa del potere da parte dei khmer rossi;

il Ministro degli affari esteri, nella seduta della Commissione Esteri della Camera del 14 giugno 1980 ha dichiarato la propria disponibilità a finanziare soccorsi umanitari che siano avviati alla popolazione attraverso organismi non governativi italiani;

due di tali organismi sono presenti in Cambogia con ammirevoli coraggio e capacità tecniche;

impegna il Governo

a inserire nel calendario dei suoi prossimi incontri internazionali la questione cambogiana, ai fini di un più incisivo apporto della CEE e dell'Italia alla ricerca di una soluzione politica della tragedia cambogiana;

a provvedere immediatamente all'invio di quegli aiuti umanitari alle popolazioni cambogiane che appaiono di drammatica indilazionabile urgenza.

(7-00360) « Masina, Boniver, Pajetta, Sarti, Calderisi, Pellicanò ».

Le Commissioni V e VI,

richiamate integralmente le risoluzioni n. 7-00041 del 23 ottobre 1987, e 7-00082 del 20 ottobre 1988;

constatato che malgrado ciò si sono ripetute periodicamente, e ancora negli ultimi giorni, notizie e voci tendenti ad accreditare volontà e azioni dirette al mutamento degli assetti proprietari di Medio Banca non fugate dalle audizioni dei Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali svoltesi nella seduta del 20 giugno delle Commissioni riunite V e VI;

verificato, inoltre, che, secondo le dichiarazioni rese nel corso dell'audizione, risulta essere in scadenza il 30 giugno 1990 un accordo in virtù del quale le tre BIN si impegnano a collocare unicamente gli strumenti di raccolta a medio-lungo termine di Medio Banca, in contropartita

ad una provvigione considerevolmente più bassa di quelle correnti sul mercato specialmente nelle ipotesi di esclusività;

ritenendo che un accordo del genere risulta, se ancora continuato, assai più vantaggioso per Medio Banca che usufruisce di una raccolta capillare e intensa, a costo contenuto, che per le tre BIN, che ben potrebbero collocare prodotti differenziati e per loro più redditivi, grazie alla notevole presenza territoriale (oltre 1.200 sportelli);

impegnano il Governo:

a) a riferire più compiutamente, e dopo un'indagine più approfondita della CONSOB, al Parlamento sull'odierna situazione di diritto e di fatto dell'assetto proprietario di Medio Banca;

b) a non consentire variazioni dell'assetto medesimo prima che esse siano

state rese note al Parlamento e quest'ultimo si sia espresso in merito;

c) ad adoperarsi perché attraverso Medio Banca si garantisca lo sviluppo economico del sistema in generale e non di singole imprese, assicurando nel contempo parità concorrenziali con altri istituti speciali, a partire dall'IMI, e perché non è nell'interesse del capitalismo italiano la presenza di un'unica banca d'affari;

d) a rendere noto al Parlamento il testo dell'accordo in esclusiva, in scadenza il 30 giugno 1990;

e) a ridiscutere nella sua globalità la convenzione per giungere ad una modifica dei suoi contenuti nel senso più favorevole alle BIN;

f) a definire le prospettive strategiche del rapporto tra le BIN e Medio Banca.

(7-00362)

« Bellocchio, Geremicca ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRANDI, PASCOLAT e BELLOCCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

presso l'ATI-Carta di Rovereto (TN) esiste da tempo una situazione di crescente preoccupazione per il futuro della azienda;

da più di un anno, malgrado gli investimenti effettuati per dotare l'ATI di un nuovo e moderno stabilimento, invece di registrare un incremento nelle richieste di lavorazione aumentano le lavorazioni date in conto terzi e in appalto;

attualmente vi sono impianti fermi per mancanza di personale il che comporta, per il rispetto delle consegne, lo appoggio a ditte esterne;

da tempo e in più occasioni il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali hanno pubblicamente denunciato questo grave stato di cose attraverso incontri con gli amministratori locali e con i parlamentari della regione;

la situazione risulta oltremodo aggravata sia dal protrarsi di un regime di *prorogatio* del consiglio di amministrazione dell'azienda, sia dal fatto che ancor oggi non sono definiti gli investimenti per adeguare gli impianti alle tipologie di mercato, sia, infine, dall'incertezza in cui versa il monopolio che costituisce il cliente privilegiato dell'ATI e dal quale la stessa ATI di Rovereto vanta circa cento miliardi di credito che pesano per nove decimi miliardi di oneri finanziari;

tutto ciò rischia di vanificare ogni possibilità di sviluppo produttivo, di incremento occupazionale e di inserimento in termini competitivi sul mercato soprattutto in previsione della scadenza europea del 1992;

in questo quadro di grave incertezza si sono inserite preoccupanti tensioni nelle relazioni aziendali culminate nel recente passato con la denuncia verso ignoti da parte della direzione aziendale alla magistratura i presunti atti di sabotaggio rilevatesi poi del tutto infondati;

la legge finanziaria del 1990 prevede quaranta miliardi di investimento per il gruppo ATI (stabilimenti di Rovereto e Pompei);

a Rovereto gli stabilimenti dell'ATI-Carta, della Manifattura Tabacchi e della Filtrati costituiscono un importante polo industriale integrato e quindi economicamente funzionale che dà lavoro a circa 1.100 addetti —

se non ritenga necessario intervenire urgentemente per superare l'attuale regime di *prorogatio* nel consiglio di amministrazione dell'ATI-Carta di Rovereto e quindi definire finalmente l'assetto gestionale dell'azienda che tra l'altro può garantire a tutti, in particolare ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali, l'indispensabile condizione per la risoluzione dei problemi aperti;

se non intenda riferire urgentemente alla Commissione competente sul ruolo dell'ATI-Carta di Rovereto, della Manifattura Tabacchi e della Filtrati nel quadro della riforma del Monopolio. (5-02275)

SANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da quasi un anno la divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Sassari è priva di primario, nonostante la USL n. 1 abbia deliberato per la copertura del posto e il CO.RE.CO. abbia approvato la delibera;

la forzata convivenza della divisione di ostetricia e ginecologia con la clinica universitaria ha prodotto nel corso degli anni una condizione di difficoltà che si è trasformata via via in un difetto di funzionalità e di autonomia e in una carenza ormai insostenibile di locali, di personale,

di qualità professionale, che ha la conseguenza di far indirizzare verso altre strutture la domanda delle donne, producendo un vasto disagio sociale, oltretutto una mortificazione assai grave della professionalità degli operatori;

nel corso degli ultimi anni alcuni dei posti letto assegnati alla divisione sono inspiegabilmente « scomparsi » e recentemente, in occasione delle elezioni amministrative, due stanze di degenza sono state adibite a seggi elettorali e non più restituite alla divisione; anzi risulta che esse stiano subendo lavori di trasformazione per altri usi;

ai medici della divisione è vietato accedere ai locali dell'ecografia, della colposcopia, dello stesso ambulatorio divisionale, se non per tramite della clinica, la quale si fa anche carico di prendere gli appuntamenti e le prenotazioni per l'attività ambulatoriale esterna della divisione ospedaliera;

questa situazione mortifica ogni potenzialità di crescita all'interno della divisione, deresponsabilizza gli operatori e non consente neppure il disbrigo della ordinarietà —

quali urgenti iniziative intenda promuovere per far superare questo stato di insostenibile precarietà che ha conseguenze disastrose sull'esercizio del diritto alla salute di tante donne e sulla professionalità di tanti operatori;

se non ravvisi nella situazione descritta uno strisciante ed immotivato rimodellamento della divisione, che prefigura una possibile drastica riduzione delle sue funzioni, se non anche una sua cancellazione;

quali urgenti iniziative intenda assumere per ripristinare l'autonomia della divisione, che comporta come passaggio ineludibile la nomina del nuovo primario. (5-02276)

MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

dall'8 novembre 1989 ai dipendenti delle poste e telecomunicazioni di Pisa -

Ospedaletto è stata tolta la reintegrazione indennità giornaliera prevista dall'articolo 35 della legge n. 797, relativa a zone disagiate;

continuano a sussistere i motivi (ambiente sporco, malsano e lontananza dall'ufficio da cui dipendono di Pisa-Ferrovia) che indussero l'amministrazione a concedere l'indennità;

tra breve avverrà il trasferimento nella zona di S. Ermete —

se non intenda intervenire per ripristinare l'indennità almeno fino alla data del trasferimento;

infine, se non intenda intervenire per bloccare le indennità retroattive previste per il mese in corso. (5-02277)

TESTA ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che il 19 settembre 1988 un *Boeing 707* della *Uganda Airways* (UTA) si schianta in fase di atterraggio, al terzo tentativo, nei pressi dell'aeroporto di Fiumicino, provocando 33 morti tra passeggeri e personale di bordo;

che il 9 febbraio 1989 un *Boeing 707* della *Independent Air* si schianta contro una montagna delle Azzorre, provocando 144 morti di cui 137 italiani;

che il 3 settembre 1989 un *Iljushin 62* delle linee aeree cubane precipita al suolo in fase di decollo dall'aeroporto di Cuba provocando 136 morti tra cui 115 italiani;

che dei tre sinistri succitati a tutt'oggi non si conoscono le cause e le responsabilità;

che l'Italia è l'unico Paese europeo in cui non si riesce quasi mai a conoscere con tempestività le cause dei sinistri, quando in Europa, anzi nel mondo, dopo pochi giorni vengono comunicate pubblicamente le cause o le probabili cause dei sinistri;

che in Italia quasi sempre si fanno circolare voci di responsabilità dei sinistri aerei esclusiva dei piloti, senza specificare il contesto operativo, le modalità di volo e, soprattutto, quali controlli siano stati compiuti su professionalità e stato di usura dei piloti stessi, essendo palesemente contraddittorio affermare da un lato che i piloti sono particolarmente bravi e dall'altro che compiono macroscopici errori, neppure cercando di sapere le ragioni di tanto e improvviso tragico errore;

che il corpo di ispettori di volo, istituzionalmente chiamato a controllare professionalità e usura dei piloti, in Italia è ridotto a 3 sole unità, quindi in via di estinzione;

che conseguentemente oggi non viene compiuto controllo alcuno su impiego, capacità, uso ed in genere qualità psico-fisiche dei piloti, essendo stato abolito « di fatto » dal degrado della pubblica amministrazione ogni strumento di controllo —;

se siano a conoscenza dei fatti suddetti e quali provvedimenti intendano prendere affinché la pubblica opinione sia tempestivamente informata delle cause e delle responsabilità dei sinistri aerei;

quali provvedimenti intendano assumere per il tempestivo risarcimento delle famiglie delle vittime;

quali provvedimenti intendano assumere per ripristinare nel nostro Paese, similmente a quanto avviene negli altri Paesi europei e non, un corpo di ispettori del volo funzionante, professionalmente capace e strumentalmente dotato.

(5-02278)

D'AMATO CARLO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in Gragnano (NA) gli abitanti di via Aurano hanno richiesto l'intervento delle autorità sanitarie e amministrative affinché sia sloggiata una stalla abusiva nella

quale vengono allevate circa quaranta vacche da latte e da ingrasso;

le autorità sanitarie hanno verificato la pericolosità della situazione in atto e i gravi inconvenienti igienico-sanitari determinati dalla presenza di una struttura abusiva a pochi metri di distanza da civile abitazione;

il sindaco ha emesso in data 27 marzo 1989 l'ordinanza n. 54, che allo stato non è stata eseguita, con ulteriore disagio e pericolo per la popolazione stante il sopravvento della stagione estiva —;

se non ritengano di intervenire affinché attraverso gli organi periferici dello Stato si proceda all'espletamento degli atti necessari e non più rinviabili a tutela della pubblica e privata incolumità.

(5-02279)

TASSONE, STEGAGNINI, CACCIA, GALANTE, MANNINO ANTONINO, SAVIO, SAPIO, BOTTA, FIANDROTTI e BORTOLANI. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

si è consapevoli della eccezionale importanza della politica aerospaziale impostata dall'Italia e della necessità di assecondarne lo sviluppo in ambito europeo e internazionale verificandone lo svolgimento con particolare riguardo alla congruità degli indirizzi fissati, alla efficienza della gestione, alla resa delle attività programmate ed al mantenimento degli impegni assunti, sia per quanto riguarda l'ASI (agenzia spaziale italiana), sia per ciò che concerne il CIRA (centro italiano di ricerche aerospaziali);

si è convinti che ai fini della stabilità internazionale e della messa in opera di un sistema di reciproca sicurezza, anche per effetto dei negoziati sul disarmo e delle presumibili ridefinizioni delle spese per la difesa e delle relazioni industriali, lo spostamento di rilevanti risorse verso politiche volte alla riduzione dello

squilibrio tra il nord e il sud del mondo, alla organizzazione della difesa ambientale, al contenimento delle catastrofi naturali e dei disastri, comporta di salvaguardare il patrimonio delle alte tecnologie possedute ed anzi di svilupparne l'applicazione nei citati settori rispetto ai quali lo sviluppo delle tecnologie nel campo dello spazio si pone fattorie trainante e largamente risolutivo;

come ricerca ed anche come messa a punto di sistemi e di mezzi tecnologicamente evoluti il campo aero-spaziale costituisce una inderogabile priorità per le molteplici funzioni innovative (rilevamento, monitoraggio, osservazione, comunicazioni), funzioni determinanti ai fini dello sviluppo economico e produttivo, della gestione ottimale dei servizi civili e sociali, della sicurezza ambientale e della protezione delle popolazioni;

si apprezza l'impegno del Governo, esercitato in collaborazione con il mondo della scienza e della produzione, e si ribadisce quindi, l'assoluto interesse dello Stato a che non ritardino più oltre i programmi predisposti ed in corso di esecuzione;

per proseguire su questa strada occorre portare la struttura operante nel settore all'altezza culturale, scientifica,

tecnica e manageriale richiesta per il conseguimento dei compiti assegnati e che pertanto, anche allo scopo di superare cadute settoriali di visione, incertezze di indirizzo ed interferenze di gestione, necessita di incrementare il ruolo di propulsione, di critica e di controllo, nell'ambito delle responsabilità di Governo in modo da stimolare al massimo il funzionamento degli istituti dedicati in particolare del CIRA e dell'ASI -:

se intendano:

1. riferire con l'urgenza e la tempestività necessaria, in merito alla attuazione dei programmi assegnati alla Agenzia spaziale italiana, al centro italiano di ricerca aerospaziale, al San Marco, dando conto in particolare degli impegni assunti dall'ASI e dal CIRA verso l'ESA e del loro tempestivo mantenimento, alle scadenze previste, nonché delle loro ricadute verso l'industria nazionale ed i centri di ricerca impegnati in attività spaziali;

2. fornire spiegazioni in ordine al ritardo riscontrato nella previsione di norme adeguate ad identificare le modalità della gestione del CIRA, nella messa a punto per l'approvazione del nuovo statuto dell'ente, nel rinnovo del consiglio di amministrazione, scaduto da tempo, e nella nomina del nuovo presidente, nella formazione infine del previsto consiglio tecnico-scientifico. (5-02280)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

COLUMBU e LOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

vista l'istanza dell'assessore alla pubblica istruzione della Regione Sardegna del 26 aprile 1990 rivolta allo stesso Ministro, tendente ad ottenere deroghe e rinvii per l'applicazione dell'ordinanza ministeriale n. 40 del 26 febbraio 1990 riguardante « la razionalizzazione della rete scolastica per il quinquennio 1991-1995 » in Sardegna, date le particolari condizioni territoriali di collegamento e di dispersione scolastica;

considerate soprattutto le proteste e le sollecitazioni in favore di tali deroghe, provenienti da molti comuni, direzioni scolastiche e gruppi di cittadini di comunità delle periferie provinciali, particolarmente isolate e penalizzate dalla carenza dei pubblici servizi, dove le strutture scolastiche, anche se già carenti, rappresentano il più delle volte la sola presenza dello Stato —:

se non ritenga opportuno e doveroso derogare alla soppressione delle direzioni scolastiche nelle sedi periferiche di provincia o perlomeno attuare il riassetto a medio termine nel quinquennio stabilito, previo esame circostanziato delle singole realtà territoriali e d'accordo con le sedi amministrative e locali. (4-20329)

BULLERI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato che:

il dottor Emilio Tolaini, professore di ruolo nell'Accademia di belle arti di Firenze dal 1974, dal 15 ottobre 1951 al 30 ottobre 1956 è stato ininterrottamente alle dipendenze dell'istituto italiano di cultura di Parigi, organismo dell'Ambasciata d'Italia a Parigi, dipendente dalla

direzione generale relazioni culturali con l'estero, del Ministero degli affari esteri;

il rapporto d'impiego fu definito, negli atti, con l'espressione « impiegato locale »;

la retribuzione veniva corrisposta mensilmente dall'amministrazione dell'Ambasciata;

contemporaneamente, dal 31 ottobre 1955 al 31 ottobre 1956 prestava servizio presso due scuole francesi e la relativa retribuzione era versata dal Ministero degli affari esteri italiano;

in data 30 novembre 1973 l'Enpas concedeva il riscatto di detti servizi ai fini della buonuscita;

in data 25 maggio 1976 ha fatto domanda all'ispettorato istruzione artistica per il riscatto dei suddetti servizi ai fini della pensione. Analoga domanda risolve il 9 dicembre 1986;

l'ispettorato istruzione artistica ha affermato che detti servizi non possono essere ammessi a riscatto;

considerata, inoltre, l'ingiustizia di tale negazione perché, comunque, il professor Tolaini ha lavorato per cinque anni per lo Stato italiano, e nella fattispecie per un istituto dello stato, con chiamata del direttore di detto istituto, con assunzione autorizzata dal Ministero italiano degli affari esteri e rapporto d'impiego con l'Ambasciata d'Italia, notificato al Quai d'Orsay (Ministero francese degli Esteri) usufruendo della tessera per la riduzione ferroviaria (concessione C per gli impiegati dello Stato) rilasciata dal Ministero italiano degli affari esteri;

infine, nella stessa situazione si trovano altri insegnanti —:

se, viste le affermazioni di diniego al riconoscimento del diritto di riscatto dei contributi, fatte dalle direzioni generali dei Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione, non ritengano di adottare idoneo provvedimento per il riconoscimento dei diritti maturati.

(4-20330)

CERUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nell'area archeologica del castello medioevale di Mercato San Severino in provincia di Salerno, protetto dai vincoli archeologico e paesaggistico, si registrano frequenti crolli, in particolare nella cinta muraria del castello;

il presidente della sezione di Italia Nostra di Mercato San Severino nella persona del dottor Antonio Di Palma, ha più volte sollecitato un sopralluogo e urgenti provvedimenti conservativi;

il suddetto bene, testimonianza rara e importante della storia altomedioevale della Campania, corre il serio rischio di andare perduto —

se sia a conoscenza dei fatti e quali interventi intenda disporre, con l'urgenza che il caso impone, per la conservazione dello storico complesso medioevale.

(4-20331)

CERUTI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il consorzio di bonifica dell'Agro Sarnese-Nocerino sta realizzando nel comune di Mercato San Severino una vasca di compenso prevista nell'ambito del progetto di trasformazione irrigua del comprensorio Paludi;

i lavori per la realizzazione della predetta vasca hanno comportato un vistoso sbancamento della collina Cerrella, in zona sottoposta a vincolo idrogeologico in data 10 agosto 1940;

va considerato, inoltre, che la collina Cerrella si trova in prossimità del colle denominato « il Palco », protetta dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089, per la presenza dei ruderi del castello medioevale dei Sanseverino, dalla legge 29 giugno 1939, n. 1495, per la sua grande attrattiva panoramica nonché per le sue caratteristiche monumentali, storiche e tradizionali, e dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, per il suo interesse paesaggistico;

lo sbancamento sopra descritto reca sicuramente pregiudizio allo stato esteriore delle cose immobili e dei luoghi protetti dalle leggi di tutela dei beni culturali e ambientali, come è stato ampiamente sottolineato da una lettera che la sezione di Italia Nostra di Mercato San Severino ha inviato alle autorità nazionali e locali, competenti in materia;

dopo la delibera del comune di Mercato San Severino del 15 marzo 1990 in cui il consiglio all'unanimità chiese al Ministro e alla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Salerno di dare disposizioni affinché fosse particolarmente curato l'aspetto dell'inserimento ambientale del manufatto —

se gli interrogati Ministri siano a conoscenza dei fatti e quali interventi urgenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, affinché si attui la ricomposizione dell'area interessata ai lavori di cui in premessa.

(4-20332)

MUNDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

presso i licei scientifici e gli istituti tecnici statali commerciali nautici e per geometri, prestano servizio gli insegnanti tecnico pratici forniti dalle amministrazioni provinciali per legge, trattandosi di un onere dei suddetti enti locali nei confronti della scuola statale;

a tali insegnanti viene applicato il decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, in virtù della copiosa giurisprudenza dei TAR, del Consiglio di Stato e della Corte dei conti;

nonostante ciò vi è un nutrito contenzioso tra tali docenti ed i vari collegi dei geometri i quali pretendono di non iscriverli all'albo motivando che il loro status è incompatibile con la suddetta professione;

la Corte di cassazione — Sezioni unite civili — con sentenza R.G. n. 856/89

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

del 17 novembre 1989, depositata il 9 marzo 1990, ha accolto il ricorso proposto dal geometra Michele Casadonte, avverso il Consiglio del Collegio provinciale dei geometri di Roma che ne disponeva la cancellazione dall'albo poiché insegnante tecnico pratico in servizio presso l'istituto tecnico statale « Cesare Battisti » di Velletri e come tale stipendiato dall'amministrazione provinciale di Roma;

la Corte di cassazione ha enunciato la seguente massima: « Al personale dipendente dalle Amministrazioni provinciali che svolga attività di docente presso scuole secondarie statali non è applicabile il disposto dell'articolo 241, comma 3, legge comunale e provinciale del 1934, circa l'incompatibilità assoluta con l'esercizio di qualunque attività professionale, ma il combinato disposto degli articoli 92, comma 6, e 118 decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, che consente, nel concorso di determinate condizioni, l'esercizio di attività professionale, pertanto lo stesso deve essere iscritto all'albo dei geometri, e non deve essere cancellato » —;

se non intenda emanare una circolare sia al consiglio nazionale dei geometri e sia a tutti i collegi provinciali dei geometri d'Italia applicativa della massima espressa recentemente dalla suprema corte e riportata in premessa, evitando così un nutrito contenzioso indubbiamente poco utile sia alla professione *de qua*, o sia ai geometri che legittimamente intendono esercitarla. (4-20333)

POLVERARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la linea ferroviaria Milano-Lecco-Sondrio è mancante di servizi nelle ore serali e notturne;

l'ultimo treno in partenza da Milano è previsto per le ore 21.20 e il primo per le ore 5.10;

questa situazione si è venuta a creare per la mancanza di personale e di controllo centralizzato sulla linea;

ciò comporta molti disagi agli utenti essendo questa un'arteria di collegamento essenziale tra il capoluogo lombardo e due centri come Sondrio e Lecco —

se non ritenga di intervenire per ripristinare i servizi su questa linea.

(4-20334)

MUNDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'articolo 2 della legge 18 febbraio 1989, n. 56, relativa all'esercizio della professione di psicologo, stabilisce che i laureati in psicologia i quali aspirano all'iscrizione all'albo professionale degli psicologi per poter essere ammessi all'esame di stato per il conseguimento dell'abilitazione, debbono effettuare il tirocinio pratico secondo modalità indicate « con decreto del ministro della pubblica istruzione da emanarsi tassativamente entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge » —;

i motivi per i quali a tutt'oggi tale decreto non è stato emanato, nonostante siano scaduti i termini tassativamente fissati dalla legge, con grave danno per coloro che, avendo conseguito la laurea in psicologia, si trovano nell'impossibilità di effettuare il tirocinio pratico necessario per l'ammissione all'esame di stato e per l'iscrizione all'albo professionale degli psicologi. (4-20335)

MATTEOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'Alitalia aveva a suo tempo previsto di trasferire la propria sede sociale dal grattacielo dell'Eur al complesso della Magliana, per la fine del 1990;

la costruzione di tale complesso fu affidata alla finanziaria « Office Leasing S.p.A. », Società costituita il 24 luglio 1985 con capitale sociale di lire miliardi 2, in cui l'Alitalia partecipa solo al 10 per cento;

al momento della consegna di detto complesso, dovrebbe scattare per l'Alitalia

l'operazione « Affitto Leasing » che, come dichiarato dalla stessa Alitalia nel periodico aziendale « Mondo AZ » n. 1 del novembre 1986, prevede il rimborso del capitale ed interessi in 15 anni —:

a quanto ammonterà l'onere finanziario da ammortizzare nei 15 anni successivi alla consegna, che per una azienda tesa ad invertire una tendenza di rotta a tutt'oggi negativa (« perdita di bilancio 1989 lire miliardi 221 ») potrebbe costituire ulteriore ostacolo al futuro della compagnia di bandiera;

a quanto prevedibilmente possa ammontare il danno, in termini finanziari ed economici, per la compagnia di bandiera per la ritardata consegna del complesso, considerando che per i locali dell'Eur, di Casalnuovo e della Ferratella questa stessa corrisponde canoni di affitto.

(4-20336)

CRISTONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione:

alla non attendibile versione circa la tragica fine del ricercatore dell'Istituto superiore di sanità professor Giuseppe Salvo, avvenuta in una caserma dell'esercito somalo a Mogadiscio a seguito di un inspiegabile suicidio, perché trattenuto per un accertamento, fornita dalle autorità di polizia somale;

alle dichiarazioni rilasciate sia dai familiari che dai diretti superiori ministeriali che descrivono il malcapitato ricercatore soggetto mite, riservato, tranquillo e sotto il profilo professionale quanto mai motivato —:

quali tempestive iniziative sul piano diplomatico s'intendano prendere, se non si ravvisi l'opportunità di riprocedere ad un esame medico-legale tramite professionisti italiani e di avviare, compatibilmente con le disposizioni della reciprocità diplomatica, una indagine parallela da parte dei funzionari dell'ambasciata italiana per accertare le cause del fermo o arresto del ricercatore italiano;

nel contempo, se non si ritenga pertinente formulare una vibrata protesta per un incidente che è costato la vita ad un cittadino italiano, momentaneamente residente per motivi scientifici in un Paese scosso da particolari tensioni politiche, da una repressione che, purtroppo, molto spesso non rispetta i diritti umani e che, di contro, da lungo tempo è fermamente sostenuto con i vigenti aiuti dalle nostre autorità. (4-20337)

STRADA, TESTA ENRICO, PRANDINI e CHERCHI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

recentemente è stata istituita una commissione mista fra i Ministeri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per la ricerca di soluzioni di compatibilità fra sviluppo produttivo e tutela dell'ambiente;

alla commissione sono stati affidati importanti compiti sia di ricerca che operativi, che prevedono tra l'altro l'attività di consulenza e di coordinamento nell'individuazione dei possibili scenari di politica industriale, l'analisi degli strumenti economici, giuridici ed amministrativi adeguati al perseguimento di uno sviluppo sostenibile, l'attività di indagine, valutazione, informazione e divulgazione sulle principali tematiche ambientali di carattere internazionale, l'elaborazione e la proposta di intese, contratti ed accordi;

i componenti di tale commissione sono stati designati dal Ministro dell'ambiente e dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

risulta che, tra gli altri, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato abbia designato come membri della commissione Gian Marco Moratti, presidente dell'Unione petrolifera e Carlo Callieri del gruppo Fiat —:

quali siano stati i criteri, le valutazioni e le competenze tecniche, scientifiche e professionali prese in esame per la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

individuazione dei componenti della commissione;

se e quali enti o istituti di ricerca siano stati coinvolti per la designazione dei componenti della commissione;

in relazione ai compiti della commissione, se siano stati presi in considerazione ed eventualmente per quali ragioni siano stati esclusi, candidati provenienti da imprese o enti di carattere pubblico. (4-20338)

SOAVE. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

al concorso a posti di professore universitario di ruolo di prima fascia CO400 (Chimica industriale) è stato presentato dalla commissione come vincitore il dottor Lucio D'Ilario;

la commissione, composta dai professori E. Bianchi, C. Botteghi, V. Crescenzi, U. Croatto, G. Moraglio, ha concluso i suoi lavori il giorno 4 gennaio 1990;

il D'Ilario presentava n. 35 pubblicazioni, rispetto alle 21 presentate in precedente concorso, per lo stesso ruolo e la stessa disciplina (concorso nel quale era stato dichiarato inidoneo con la motivazione che la sua attività scientifica era modesta);

di queste 14 pubblicazioni in più, solo 5 sono state effettivamente pubblicate (fra le quali una negli atti di un *workshop*, l'altra quale dispensa di lezione universitaria) nei cinque anni intercorsi;

le rimanenti 9 al momento dell'esame di concorso erano semplici manoscritti. L'autore, per legittimarne l'uso concorsuale li aveva semplicemente depositati alla Questura e alla Procura della Repubblica di Roma;

tale atto di deposito, del tutto singolare a legittimazione di materiale scientifico è avvenuto sulla base di una interpretazione estensiva e impropria della

legge 2 febbraio 1939, n. 374: « Norme per la consegna obbligatoria di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni », articolo 1, comma 1, 9, 10 (poi in decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 660), la cui funzione di prevenzione censoria è del tutto prevalente su ogni altro tipo di finalità;

il deposito è comunque avvenuto, dal punto di vista formale, in modo improprio, avendo il dottor D'Ilario presentato i suoi dattiloscritti alla Questura di Roma e non alla Prefettura, come indicato dalla legge di cui sopra;

dopo una prima valutazione ed espressione di giudizio su tutto il complesso dei titoli, la commissione, presa da scrupolo, decideva di confermare comunque il giudizio positivo sul candidato, anche ove fossero risultati non computabili i 9 lavori presentati con procedura così singolare e comunque formalmente ineccepibile;

tale giudizio, confermato comunque anche su sole 26 pubblicazioni, metteva fuori gioco candidati titolati con una media di 70-80 pubblicazioni tutte edite —:

se non ritenga a fronte di così clamorose anomalie di invalidare il concorso di cui sopra;

se non ritenga, comunque, di escludere per i concorsi l'utilizzazione disinvoltata di manoscritti depositati ai sensi di una legge fascista sulla censura. (4-20339)

RONCHI, RUSSO FRANCO, SALVOLDI, TAMINO, RUTELLI, ANDREIS, RUSSO SPENA, MATTIOLI e SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

da una pubblicazione dell'osservatorio sull'industria a produzione militare della Toscana (Francesco Terreri, *Le esportazioni di armi dalla Toscana 1970-1989*) risulta che il porto di Talamone è stato uno dei nodi centrali delle esportazioni d'armi italiane;

in particolare risulta che dal 1975 al 1985 da tale porto sono transitate il 20 per cento delle armi italiane esportate via mare, con punte del 63 per cento nel 1979, del 72 per cento nel 1984 e del 69 per cento nel 1985;

l'articolo 28 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e l'articolo 39 del regolamento di esecuzione della suddetta legge specificano che: « Per ottenere la licenza ad esportare materiale da guerra si deve indicare con le generalità del richiedente:

a) lo Stato a cui i materiali sono diretti e la ditta, persona od ente, cui sono ceduti;

b) la fabbrica o il deposito da cui partono;

c) la specie e la quantità dei materiali.

Le indicazioni di cui alle lettere a), b) e c) di quest'articolo devono essere riportate sulla licenza »;

conseguentemente si viola la legge qualora:

a) si vendano armi ad un Paese a cui non è stata concessa la delega;

b) si vendano armi dichiarando che si vende invece un'altra merce;

c) si dichiari il nome di un venditore « diverso da quello effettivo ».

Esemplificando ulteriormente la legge viene violata quando si vendono armi ad Israele dichiarando che la destinazione finale è la Grecia, oppure quando si dichiara che invece di carri armati si stanno vendendo automobili, od infine quando si dichiara che il venditore è un'azienda mentre le armi oggetto di transazione sono proprietà dello Stato;

da fonti ufficiali (ISTAT, statistiche della navigazione marittima) risulta che nel 1979 dal porto di Talamone partirono 626 tonnellate di esplosivo con destinazione il Venezuela, come anche risulta dai documenti doganali.

Da notizie raccolte dal ricercatore finlandese T. Lindahl (« Boats connected to warmaterial transfer 1980-1988 », dattiloscritto, Helsinki, 1989) e basate su documentazione quale le liste di navi partite da vari porti europei, documenti processuali svoltisi in paesi scandinavi per commercio illegale di armi, inchieste parlamentari sul commercio delle armi (come quella belga del 1987), risulta che la nave trasportante l'esplosivo, la danese *Hanna Trigon*, ha terminato il suo viaggio non in Venezuela ma in Sudafrica;

situazioni del genere si sono verificate anche per carichi di materiale bellico ed esplosivo destinati ufficialmente a Perù, Paraguay ed Argentina, ed ugualmente arrivate in Sudafrica;

alcuni anni dopo, esattamente nel 1985 e 1986, carichi d'armi destinati ufficialmente a Singapore, Oman, Jugoslavia, Portogallo ed Israele (e trasportati dalle navi *Morlan Mette*, *Pia Danielsen*, *Marco Polo*, *Horneland*, *Marco Polo*, *Brigit*, *Jotun*, *Danica White*, *Marie TH*) furono dirottati verso l'Iran;

nel corso di interrogatori, effettuati anche nei confronti di ufficiali dei servizi segreti, da parte della magistratura italiana è emerso che le suddette triangolazioni o vendite indirette potevano avvenire perché venivano impediti i controlli da parte delle autorità doganali (in violazione della sopra citata legge);

non risulta che tali triangolazioni e l'elusione delle normative in vigore siano avvenute in applicazione del regio decreto 1161 dell'11 luglio 1941 (che estendeva, prima dell'approvazione della nuova e recente normativa sul commercio d'armi, il segreto militare anche alla produzione ed al commercio d'armamenti);

non risulta, inoltre, che tali triangolazioni siano avvenute per garantire la sicurezza nazionale, e che per esse si sia applicato quanto previsto dalla legge n. 801 del 1977 per ciò che riguarda il segreto di Stato;

i governi della Repubblica non hanno risposto alle numerosissime inter-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

rogazioni (tra le prime ricordiamo la 4-05091 presentata il 15 maggio 1978) oppure hanno affermato che le esportazioni d'armi sopra indicate sono avvenute nel totale rispetto delle leggi e dei regolamenti —:

se risulti che i governi in carica all'epoca delle triangolazioni abbiano mai autorizzato i servizi segreti a farsi schermo del segreto di Stato per effettuare tali operazioni;

se conseguentemente il Governo abbia impartito ordini, anche in forma continuativa, ai servizi segreti che contravvenivano con le leggi dello Stato;

se non ritenga che, in tale ipotesi, gli ufficiali destinatari di tali ordini avrebbero contravvenuto, eseguendo tali disposizioni, a quanto previsto dall'articolo 40 del codice militare di pace e agli articoli 5 e 25 del regolamento di disciplina militare, in cui si prevede che, di fronte ad ordini che violino palesemente la legge, colui a cui tali ordini sono stati impartiti ha il dovere di disobbedire.

(4-20340)

SAPIENZA. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

i frantoiani della provincia di Ragusa, a seguito della circolare n. 238/89 del 6 novembre 1989 dell'ispettorato compartimentale delle tasse II.II. sugli affari di Palermo, diretta all'Ufficio IVA di Ragusa, da parte del comando del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di quella provincia, si sono visti comminare multe per miliardi, per la presunta omissione di bolle di accompagnamento delle olive e dell'olio;

i frantoiani riferiscono che il prodotto (olive e olio) è stato trasportato dai produttori, i quali hanno presenziato alla spremitura e pertanto loro non sono venuti nel possesso fisico del prodotto;

ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 627 del 1978, articolo 1, penultimo comma, e articoli 4 e 8, e del decreto del Presidente della Repubblica n. 897 del 1980 e n. 786 del 1981 nonché della circolare n. 55 del 29 giugno 1982 del Ministero delle finanze, i prodotti agricoli in fase di produzione, lavorazione, sottoposti a processi di manipolazione, trasformazione e conservazione (essiccatoi, frantoi, mulini e simili), sono esenti da bolla di accompagnamento —:

quali provvedimenti intendono adottare per porre fine alla incresciosa situazione. (4-20341)

RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO e RUTELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nella risposta all'interrogazione n. 4-18173 dell'8 febbraio 1990 si è confermato che diverse ditte, operanti nel ramo dei fertilizzanti, sono responsabili di aver riciclato, senza alcun procedimento di trasformazione, rifiuti industriali, appartenenti alle categorie dei rifiuti « speciali » e « tossico-nocivi », nelle province di Brescia e Cremona;

delle quattro aziende coinvolte in questi illeciti (la Casalchimica di Casalmaggiore, la Ecoprogram di Scaldasole (PV), la Ducoil di Milano e la Vedril di Rho (MI), la regione Lombardia ha disposto la sospensione cautelativa delle autorizzazioni in vigore solo verso due di esse, e precisamente Casalchimica e Ducoil;

la Vedril di Rho non si « limitava » a smaltire rifiuti tossici prodotti da altre aziende, ma, come risulta dalla stessa risposta all'interrogazione n. 4-18173, produceva essa stessa tali rifiuti;

è presumibile che l'utilizzo di rifiuti tossici e nocivi come fertilizzanti abbia arrecato gravi danni non solo alle risorse idriche dei trentatré comuni interessati agli illeciti descritti, ma anche ai prodotti agricoli ed alimentari dei terreni in oggetto —:

per quali ragioni non si è provveduto alla sospensione cautelativa delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

autorizzazioni in vigore anche nei confronti della Vedril di Rho e della Ecoprogram di Scaldasole;

se siano stati avviati accertamenti sulle responsabilità non solo delle ditte responsabili dello smaltimento di rifiuti speciali e tossico-nocivi come fertilizzanti, ma anche delle aziende produttrici dei suddetti rifiuti, e quali risultati abbiano dato tali accertamenti;

se le autorità sanitarie abbiano intrapreso analisi non solo sui terreni e sulle acque dei comuni interessati alla vicenda, ma anche sui prodotti agricoli ed alimentari di tali zone. In particolare quali sono i risultati di tali analisi, se compiute, e, se non effettuate, le ragioni di tale mancanza. (4-20342)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'Alitalia aveva a suo tempo previsto, per la fine dell'anno 1990, il trasferimento della propria sede sociale dal grattacielo dell'Eur al complesso della Magliana;

con tale trasferimento oltre duemila lavoratori verrebbero a gravitare in una zona del tutto sprovvista di servizi e di infrastrutture, specie per quanto attiene al trasporto;

la RSA CISNAL dei lavoratori ha più volte vanamente richiesto di conoscere la data del trasferimento, nonché lo stato di avanzamento dei lavori e di verificare la rispondenza delle nuove strutture e dei nuovi manufatti alle vigenti norme in materia di sicurezza e di igiene del lavoro —;

per quando è ragionevolmente previsto il trasferimento degli uffici Alitalia e del relativo personale dall'Eur alla Magliana;

se, quando, da chi e con quali risultati siano stati effettuati i controlli sulle nuove strutture per quanto attiene alla loro rispondenza alle norme di sicurezza e di igiene del lavoro;

come l'Alitalia intenda risolvere i problemi di trasporto quotidiano dei circa duemila dipendenti che presumibilmente opereranno nei nuovi uffici.

(4-20343)

CAVICCHIOLI, CELLINI, PROVANTINI e MARRI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

gli enti locali della provincia di Terni hanno elaborato il progetto ambiente della conca ternana, che recependo pressanti istanze e legittime aspettative ha positivamente disciplinato una serie di interventi per la tutela della salute pubblica e dell'ambiente;

tale progetto prevede, fra l'altro, l'istituzione di presidi sanitari all'interno delle aziende per un effettivo controllo della funzionalità degli impianti, al fine di verificare l'impatto ambientale interno ed esterno agli stabilimenti nel rispetto di quanto previsto anche dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833;

l'ILVA SpA ha proposto un'azione legale contro tale disposizione, ponendo in essere un comportamento che, al di là della forma, configura un atteggiamento del tutto inopportuno; appare infatti doveroso, in simili casi, trovare un accordo con gli enti locali, che da un lato rispetti il principio dell'autonomia organizzativa dell'imprenditore e dall'altro non vanifichi ed ostacoli i giusti obiettivi perseguiti dal progetto in questione —;

quali iniziative intendano adottare nei confronti della ILVA SpA per far cessare in ogni sede l'atteggiamento posto in essere e per assecondare il raggiungimento degli obiettivi sanciti dal progetto ambiente della conca ternana. (4-20344)

PARLATO e MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro, per gli interventi straordi-*

nari nel Mezzogiorno, delle finanze e di grazia e giustizia. — Per conoscere — premesso che:

Il Mattino del 3 giugno 1990 ha riportato con una certa evidenza le preoccupazioni delle autorità di Caserta circa il mantenimento dei livelli occupazionali della « Linea Meat » S.p.A. di Pignataro Maggiore;

da informazioni assunte sulla proprietà e sulla gestione di questa società emergono elementi sconcertanti che meritano sia una risposta politica sia un'indagine giudiziaria;

la « Linea Meat » ha usufruito per la realizzazione dello stabilimento di Pignataro Maggiore di finanziamenti pubblici per circa venti miliardi di lire oltre che della partecipazione societaria della GEPI al 50 per cento;

la progettazione e realizzazione dello stabilimento fu affidata alla discussa società INTECO provocando il dissenso della GEPI, in quanto il valore dell'impianto pare fosse stato gonfiato ad arte per aumentare l'entità del contributo agevolato ed a fondo perduto da parte dello Stato;

il responsabile dell'INTECO, tale Sibilio, avrebbe incassato assegni della « Linea Meat » S.p.A., come può agevolmente essere verificato presso il Banco di Napoli di Caserta (dottor Mascione, dottor Storti) e di Pignataro Maggiore, la Banca Nazionale dell'Agricoltura di Napoli, agenzia di corso Umberto (direttore dottor Gagliardi); la Banca Nazionale del Lavoro di Caserta (dottor Santochirico); Banca Commerciale Italiana di Caserta (dottor Bidiri e dottor Guerra); Banco di Santo Spirito di Santa Maria Capua Vetere (dottor Fiore); I.B.I. di Caserta; il Banco Napoli Factoring di Napoli, il Medio Factoring legato all'I.B.I.; la Sud Leasing di Bari legata alla B.N.L.; la Cassa di Risparmio di Roma, filiale di Caserta (dottor Santomassimo); la Banca Popolare di Novara, uffici di Roma, conto corrente 7925;

il gruppo che ha ideato e realizzato questa « iniziativa industriale » in provincia di Caserta è quello dei Blangino, commercianti di carne di Torino. Il capostipite, Felice Blangino, nato a Torino il 28 settembre 1927 sarebbe pluripregiudicato per reati contro il patrimonio e la fede pubblica ed oggetto di indagine, per ultimo l'8 giugno 1989, della magistratura di Torino per bancarotta fraudolenta. L'amministratore delegato della « Linea Meat » S.p.A. è il figlio Luca Blangino;

le attività industriali, finanziarie e commerciali intraprese dalla gestione di « Linea Meat » S.p.A. dalla fine del 1988 al 1990 meritano un'approfondimento visto che il risultato delle attività dei Blangino e dei loro più stretti collaboratori tra i quali Angelo Gervasi, nato a Leonforte il 9 febbraio 1957 nominato presidente della « Linea Meat » S.p.A., Eraldo Ghigo nato a Villa Falletto - Cuneo il 12 settembre 1957, Ignazio Cazzato titolare della « Società alimentare gestioni » ed Ettore Marzocchi, pare essere stato solo quello di realizzare, prima, quanto più danaro fosse stato possibile abbandonando, poi, « Linea Meat » S.p.A. a se stessa, dopo averla spaventosamente indebitata;

infatti, la prima operazione fatta dai Blangino, una volta realizzata l'industria con il pubblico danaro è stata quella di accedere ai finanziamenti agevolati della ISVEIMER per circa 8 miliardi dando in garanzia il solo immobile, interamente finanziato dallo Stato;

la seconda iniziativa è stata quella di accumulare miliardi di debiti per costringere il socio GEPI a cedere con incredibili perdite la propria quota del 50 per cento con la garanzia dell'assunzione dei 90 dipendenti, oggi tutti in cassa integrazione;

i Blangino, una volta assunti i pieni poteri, portavano a termine le seguenti operazioni:

1) contratto con la « Nuova Irpinia Carni » di Avellino del gruppo SOPAL (Efim). In effetti « Linea Meat » S.p.A. ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

effettuato forniture a questa società che non risultano mai pagate per morosità della cliente. Tuttavia è possibile evidenziare che mentre alla « Nuova Irpinia Carni » risultano entrate determinate quantità di carni registrate con bolle di accompagnamento reali, nella contabilità di « Linea Meat » risultano quantità quasi triplicate: ai vari istituti di credito su indicati devono risultare le ricevute bancarie portate allo sconto con tale nominativo, accompagnate con fatture che evidenziano una differenza macroscopica. In questo caso non vi sarebbe soltanto un illecito ricorso al credito, ma forse un tentativo truffaldino dal momento che « Linea Meat » aveva in corso una pratica per acquisire tale società e ciò facendo avrebbe potuto vantare un credito (in buona parte fittizio) utile però per appesantire la situazione della società a partecipazione statale ed ottenere ulteriori finanziamenti dallo Stato;

2) alla fine dell'anno 1989 inoltre risultano in entrata da parte di « Linea Meat » e spedite da « Linea Carni » di Torino, altra società dei Blangino, varie tonnellate di carni per un valore di circa sei miliardi: sarebbe sufficiente fare un inventario di magazzino per riscontrare la attendibilità o meno dei documenti; sembra che tutti i dipendenti si siano rifiutati di firmare le bolle di accompagnamento per ricevuta e che le stesse le abbia firmate direttamente il presidente della società « Linea Meat » ragioniere Angelo Gervasi, con una prassi davvero inusuale; in questo modo « Linea Carni » avrebbe pareggiato il debito che aveva con « Linea Meat », migliorando in apparenza il bilancio e per il meccanismo dell'IVA per le esportazioni, Linea Meat dovrebbe così vantare un notevole importo a credito per circa 800 milioni;

3) alla fine dell'anno 1988 viene evidenziata in bilancio una voce di tre miliardi per pagamento anticipato di una fornitura di vitelli alle ditte « G e G » dei fratelli Ghigo di Villafalletto (Cn) e alla ditta individuale Ghigo Eraldo dello stesso paese. Su questa voce di bilancio

la GEPI oppone ferrea resistenza così come il presidente del collegio sindacale professor Baldassarre Santamaria, ordinario dell'università di Cassino, poi dimessosi. Tale somma risulta pagata con assegni circolari emessi sulla Banca Ceriana di Torino. Tuttavia il Blangino riesce ancora una volta a superare le difficoltà sostenendo che è una operazione regolare ed utile acquistare vitelli ancora piccoli e far crescere gli animali sino ad invadere il mercato!!! Gli assegni risulterebbero non essere stati mai incassati dalle ditte suddette ma incassati dallo stesso Blangino. Infatti nell'anno 1989 di questa fantomatica partita di animali ne arrivano alla « Linea Meat » circa 100, mentre Luca Blangino su esplicita richiesta GEPI affermava che il contratto era stato quasi completamente onorato. Su questa questione sembra vi sia una decisa richiesta di chiarimenti del collegio sindacale che avrebbe chiesto di prendere visione dei documenti contabili inerenti tali partite. Il Luca Blangino, amministratore delegato, e il Gervasi, nel frattempo diventato presidente, dopo il riscatto anticipato del pacchetto azionario della GEPI (riscatto fino ad oggi non onorato alle scadenze), avrebbero mostrato di essere in gravi difficoltà al riguardo;

4) la magistratura di S. Maria Capua Vetere sta già approfondendo una indagine dei NAS di Caserta dal 1989 circa alcune sofisticazioni che sarebbero avvenute nello stabilimento di Pignataro Maggiore. Negli ultimi mesi, poi, i Blangino e gli amici, resisi ormai conto di essere giunti alla fase terminale della loro impresa, costituiscono la società « Linea Agro Alimentare » S.r.l., il cui legale rappresentante è un altro figlio del Blangino, Oscar, con sede alla via Bistolfi n. 37 in La Loggia, Torino, che inizia ad acquistare i camions e le attrezzature di « Linea Meat » S.p.A. che in quanto finanziati con danaro pubblico non potrebbero essere alienati, passando poi alla cessione di tutti i crediti da « Linea Meat » S.p.A. a Gervasi e di altri ritenuti liquidi e formalmente esigibili, abbandonando la « Linea Meat » al suo destino, mettendo in

cassa integrazione tutti gli operai, e proponendo addirittura alla Prefettura di Caserta ed ai sindacati, un fantomatico piano di riconversione industriale in un'azienda che ha appena un anno di vita ed avrebbe in corso una trattativa con l'Unione Sovietica, come riportato dalla stampa appena otto mesi fa —;

quali iniziative intendano promuovere i Ministri interrogati per bloccare le iniziative dei Blangino;

quali siano state le referenze o le indagini svolte prima di accordare i finanziamenti per decine di miliardi a « Linea Meat » S.p.A.;

quali iniziative si intendano promuovere per evitare di danneggiare anche all'estero la immagine dell'imprenditoria italiana;

quali responsabilità abbiano l'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, la GEPI, e l'ISVEIMER per aver concesso finanziamenti privi delle necessarie garanzie e concretezza;

quali iniziative si intendano assumere per garantire i livelli occupazionali dei lavoratori della « Linea Meat » S.p.A. (4-20345)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che:

ancora recentemente è stato pubblicamente denunciato dalla sezione di Gela dell'Archeoclub d'Italia lo stato di degrado in cui versano le mura archeologiche di Capo soprano in Gela;

si rendono sempre più necessari piani di studi, indagini e rilevamenti per nuove strutture di protezione ed interventi conservativi delle mura in questione, realizzate in mattoni crudi e arenaria;

per l'agibilità del parco archeologico di Caposoprano ed il potenziamento arboreo la soprintendenza ha previsto una spesa di 5 miliardi di lire a copertura finanziaria;

si rendono sempre più urgenti per la salvaguardia del patrimonio archeologico interventi anche per il bosco Littorio, la zona di Bitalemi, Grotticelli, Villa Vella, zona archeologica Villa Iacona, Manfria, Molino a Vento, nonché la predisposizione di una struttura idonea per la sistemazione della nave greca rinvenuta al Capo di Gela —;

quali iniziative ritengano di adottare e quali interventi ritengano di predisporre in merito. (4-20346)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, ha previsto la possibilità per i tecnici laureati di partecipare a due giudizi di idoneità a professore associato;

gli interessati (che avevano partecipato ad una sola tornata) hanno avanzato domanda di partecipazione alla terza;

in diverse occasioni è stato assicurato l'impegno a risolvere la situazione dei tecnici laureati ex articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 —;

quali iniziative ritenga di adottare per integrare il bando di concorso relativo alla terza tornata, sì da ammettere i tecnici laureati che hanno avanzato domanda di partecipazione avendo diritto a due tornate di giudizio di idoneità. (4-20347)

ROCELLI e BRUNETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da oltre dieci anni la strada statale 635 è interrotta nel tratto fra le località

di Tovenà e S. Boldo in Comune di Cison di Valmarino in provincia di Treviso, con gravi conseguenze economico-sociali per l'area interessata e disagio per il transito a lungo percorso;

dopo il fallimento della ditta incaricata originariamente dei lavori e la firma di una convenzione con la Regione Veneto, sembrava ormai pacifico un nuovo sollecito appalto dei lavori necessari per il ripristino della strada anche a seguito di autorizzazione concessa dal consiglio dell'ANAS a procedere mediante perizia suppletiva;

la permanenza di tale situazione è degenerata in passato in turbativa dell'ordine pubblico, peraltro comprensibile a fronte dell'abbandono nel quale per lungo tempo si sono sentite le comunità interessate e che minaccia di riprodursi in termini ancor più gravi se non si adotteranno tempestivamente le necessarie misure —;

quali altri ostacoli si siano presentati nel frattempo per comportare il blocco dei lavori e di chi sia responsabilità della mancata attuazione delle opere;

se non intenda, anche in conseguenza delle sollecitazioni intervenute da parte delle amministrazioni locali interessate, sollecitare l'ANAS ad attuare gli interventi necessari al ripristino della viabilità nell'importante arteria stradale.

(4-20348)

MINOZZI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

da lungo tempo forze politiche, culturali, i *mass-media*, le forze interessate, lo stesso Capo dello Stato riconoscono che nel comparto della giustizia sono aperti acuti e persino drammatici problemi;

sempre di più la giustizia ed il suo funzionamento riguardano la generalità dei cittadini e non solo gli addetti ai lavori e costituiscono un aspetto essen-

ziale della vita istituzionale e sociale del Paese;

per la mancanza di personale e di indispensabili supporti tecnici rischia di essere messa in discussione la validità del nuovo processo penale;

si assiste in molti tribunali ad una continua crescita dei carichi di lavoro a fronte invece di una carenza di personale;

in questo quadro nel tribunale di Prato si rilevano dal 1986 ad oggi i seguenti dati:

cause civili: dalle 6.700 cause pendenti al 31 dicembre 1989 alle 9.297 pendenti al 31 dicembre 1989;

procedure fallimentari: da 804 fallimenti pendenti al 31 dicembre 1986 ai 1.257 pendenti al 31 dicembre 1989;

procedimenti penali (solo 1° grado): dai 441 processi pendenti al 31 dicembre 1986 agli 870 pendenti al 31 dicembre 1989;

a questa enorme crescita di lavoro si oppone un organico di personale che in questi anni si è di fatto ridotto:

immutato l'organico dei funzionari direttivi (3), l'organico della carriera di concetto (10) presenta 2 vacanze (1 posto scoperto, 1 unità distaccata al Ministero e mai sostituita);

l'organico delle carriere esecutive e di IV livello necessita di ulteriori 4 unità non ancora assegnate, ancorché rientranti nella nuova determinazione delle piante organiche previste dal Ministero;

dai primi di giugno 1990 si è creata una vacanza al vertice del Tribunale con la collocazione in altre sedi del Presidente e del Procuratore della Repubblica —;

se non ritenga la situazione del Tribunale di Prato ormai al limite della sopportabilità e della funzionalità, quali provvedimenti intenda adottare e in quali tempi per colmare i vuoti nella massima dirigenza del Tribunale e fornire tutte le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

unità lavorative necessarie ad un buon funzionamento del Tribunale e della giustizia nel suo complesso. (4-20349)

BRESCIA, DIGNANI GRIMALDI, MONTECCHI, BENEVELLI, MAINARDI FAVA, BERNASCONI, COLOMBINI, MASINI, SERRA GIANNA, GRILLI, MONTANARI FORNARI, PERINEI, LORENZETTI PASQUALE e PELLEGGATTI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

le commissioni medico-militari, di cui all'articolo 3 della legge n. 291 del 1988, hanno creato più confusione che garanzia per i diritti dei cittadini invalidi;

come è noto, l'arretrato delle pratiche sospese per il riconoscimento dell'invalidità civile supera ormai i 2.000.000 di domande;

il Governo nulla ha fatto per ovviare a questa drammatica situazione, costringendo i cittadini invalidi ad attese più che decennali;

nonostante le proteste e le sollecitazioni delle varie associazioni di categoria e dei sindacati, le commissioni provinciali non solo non funzionano, ma addirittura modificano la normativa vigente nelle parti riguardanti l'accettazione delle domande e della documentazione;

è il caso della commissione periferica per le pensioni di guerra e dell'invalidità civile di Reggio Emilia, dove le domande vengono arbitrariamente accettate a giorni alterni con il rischio che, cadendo la fine del mese nel giorno di non accettazione, le domande debbano essere presentate nel primo giorno del mese successivo, con la conseguente perdita di una mensilità di pensione o di indennità di accompagnamento (la pensione e l'indennità decorrono dal mese successivo alla presentazione della domanda);

è eclatante, inoltre, il caso della bambina di due anni di Reggio Emilia — Caterin Francesca Costa —, affetta da talassemia major e bisognosa di assistenza

continua e di continue trasfusioni, della quale non è stata accettata immediatamente il 31 maggio 1990 la domanda di accompagnamento, perché ultimo giorno del mese e perché priva della dichiarazione del reddito individuale —;

se questo caso denunciato dall'INCA-CGIL di Reggio Emilia non evidenzia una volta di più l'esigenza di riorganizzare immediatamente tutta la materia dell'accertamento dell'invalidità civile, assicurando certezze del diritto in tutto il territorio nazionale ed uguale comportamento delle commissioni preposte;

se e come intendano intervenire, in attesa della soppressione delle assurde ed inaccettabili commissioni medico-militari, per verificare ed impedire che inconvenienti sgradevoli — quasi al limite del cinismo — come quello denunciato, possano essere evitati. (4-20350)

DE CARLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che sulla *Gazzetta Ufficiale* del 9 dicembre 1989, sul foglio delle inserzioni n. 295, alle pagine 27 e 28, il Ministero in indirizzo ha indetto una gara di appalto-concorso per l'affidamento in concessione dell'esecuzione del programma di cui all'articolo 17, comma 20, della legge 11 marzo 1988 n. 67, concernente la salvaguardia del litorale e delle retrostanti zone umide di interesse internazionale dell'area metropolitana di Cagliari, per un primo importo di lire 120 miliardi —:

l'elenco nominativo delle società, enti o imprese o associazioni di imprese o consorzi che hanno chiesto di partecipare alla gara;

le modalità, i criteri ed i riferimenti di legge in base ai quali verranno valutate le domande delle società, enti eccetera che hanno fatto domanda di partecipazione alla gara;

se oltre alla pubblicazione sul foglio delle inserzioni della *Gazzetta Ufficiale* del 9 dicembre 1989 è stata data altra pubblicità ed in quale forma, alla gara, con-

siderato il rilevante importo di 120 miliardi di lire. (4-20351)

NAPPI, GEREMICCA, FRANCESE e RIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

per martedì 12 giugno 1990 era convocato il consiglio comunale di San Paolo Belsito (NA) con all'ordine del giorno 20 punti. Ad essi ne era stato aggiunto un 21°, con comunicazione giunta ai consiglieri comunali sabato 9 giugno;

il consiglio comunale era convocato in prima convocazione alle ore 20,00;

i consiglieri comunisti giungevano presso la sede del comune alle ore 20,13 circa;

i consiglieri comunali trovavano alle ore 20,15 circa la sala delle adunanze con tre consiglieri comunali della maggioranza ed il segretario presenti;

i presenti comunicavano che la seduta del consiglio si era già svolta e conclusa;

i tre consiglieri presenti affermavano di aver atteso « per cinque minuti » l'arrivo dei consiglieri comunisti e di avere, poi, proceduto allo svolgimento della seduta;

stante quanto sopra detto e constatato che l'ordine del giorno era cospicuo per numero di punti all'ordine del giorno della discussione e importante per le questioni da trattare, risulta quanto meno impossibile che in un lasso di tempo breve (8-10 minuti), i predetti punti possano essere stati discussi ed approvati. Non si vorrebbe che una tale incredibile fulmineità di esecuzione fosse stata determinata proprio dalla sostanzialità dei punti all'ordine del giorno;

i punti all'ordine del giorno erano i seguenti:

1) lettura ed approvazione verbale redatto nella seduta precedente;

2) approvazione piano finanziario per assunzione mutuo con la Cassa depositi e prestiti di lire 250.000.000 per lavori di completamento casa comunale;

3) approvazione piano finanziario per assunzione mutuo con la Cassa depositi e prestiti di lire 310.000.000 per lavori di ampliamento e sistemazione cimitero comunale;

4) approvazione progetto per lavori di completamento casa comunale - importo lire 250.000.000;

5) approvazione progetto per lavori di ampliamento e sistemazione cimitero comunale - importo lire 310.000.000;

6) approvazione variante al piano di zona « 167 » località Montesano;

7) approvazione definitiva del piano di sviluppo ed adeguamento della rete di vendita;

8) tassa sulle concessioni comunali: aumento tariffa ai sensi dell'articolo 14 del decreto-legge n. 415 del 1989, convertito in legge il 20 febbraio 1990, n. 30;

9) approvazione piano finanziario per assunzione mutuo di lire 100.000.000 per lavori alla scuola media;

10) approvazione progetto per lavori alla scuola media - importo lire 157.500.000;

11) ratifica delibera di G.M. n. 29 del 24 febbraio 1990 ad oggetto: « Lavori di costruzione di un alloggio di tipo economico e popolare in via Macello - Legge n. 219 del 1981 - Approvazione variante al quadro economico per previsione IVA »;

12) ratifica delibera di G.M. n. 35 del 24 marzo 1990 ad oggetto: « Impegno di spesa di lire 8.550.000 per l'acquisto di materiale contabile »;

13) ratifica delibera di G.M. n. 36 del 24 marzo 1990 ad oggetto: « Impegno di spesa di lire 2.380.000 per acquisto stampati e materiale elettorale »;

14) ratifica delibera di G.M. n. 39 del 24 marzo 1990 ad oggetto: « Assistenza agli orfani dei lavoratori italiani ex ENAOLI ed alle famiglie in stato vedovile - Assegnazione contributo di lire 300.000 ciascuno anno 1988 »;

15) ratifica delibera di G.M. n. 43 del 24 marzo 1990 ad oggetto: « Lavori di ristrutturazione e miglioramento dell'impianto di depurazione - Affidamento lavori di 2° lotto all'impresa Geom. Scala Pasquale da Diveri »;

16) ratifica delibera di G.M. n. 49 del 24 marzo 1990 ad oggetto: « Legge 11 marzo 1988, n. 67 - Approvazione progetto di utilità collettiva »;

17) ratifica delibera di G.M. n. 53 dell'11 aprile 1990 ad oggetto: « Impegno di spesa di lire 2.600.000 per l'esecuzione di lavori in ferro »;

18) ratifica delibera di G.M. n. 62 del 28 aprile 1990 ad oggetto: « Riapprovazione progetto di lire 500.000.000 per sistemazione strade comunali »;

19) ratifica delibera di G.M. n. 73 del 9 giugno 1990 ad oggetto: « Liquidazione spese alla ditta CO.IM.ED. da Mariigliano per servizio di ricambio lampade all'impianto di pubblica illuminazione »;

20) ratifica delibera di G.M. n. 80 del 23 maggio 1990 ad oggetto: « Impegno di spesa di lire 20.000.000 per l'acquisto di un carro-scala occorrente per il servizio di manutenzione e ricambio lampade dell'impianto di pubblica illuminazione »;

21) potenziamento rete idrica; approvazione progetto per la realizzazione di pozzi di captazione e serbatoio di accumulo -;

se non consideri grave il fatto, tra l'altro, sotto il profilo della palese violazione dei principi e delle regole di vita democratica delle istituzioni;

se e quali provvedimenti urgenti intenda assumere per il ristabilimento della corretta vita democratica. (4-20352)

ROCELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 441, reca « disposizioni urgenti in materia di smaltimenti dei rifiuti »;

a seguito di tale legge il ministro dell'ambiente, con decreto del 15 giugno 1989, ha definito le modalità di concessione dei contributi di cui all'articolo 14, commi 3 e 6;

tali modalità derivano d'altra parte dal decreto 20 febbraio 1989, con cui vengono definiti i criteri per l'assegnazione dei finanziamenti relativi agli anni 1988 e 1989 per la prima attuazione del Piano nazionale di ricerca in materia di smaltimento dei rifiuti, nonché le indicazioni per le istruttorie sulle richieste nell'ambito del comitato tecnico-scientifico convocato in apposita sezione collegiale, nominata quest'ultima con decreto 1190 del 1° marzo 1990 -;

quali siano state le procedure attuate per l'assegnazione dei finanziamenti relativi all'anno 1990 per l'attuazione del piano di ricerca in materia di smaltimenti di rifiuti solidi, scarichi liquidi, eccetera;

in particolare:

a) se e quando si è riunita, nel corso del corrente anno, la commissione di valutazione composta da tre rappresentanti del Ministero dell'ambiente, tre rappresentanti del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e da tre membri del comitato tecnico-scientifico di cui alla legge 29 ottobre 1987, n. 441;

b) come, e da chi, sono stati scelti i progetti per l'anno 1990;

c) come, e da chi, sono state apportate consistenti detrazioni economiche dei progetti presentati e quali criteri tecnico-scientifici sono stati adottati per tali decurtazioni;

d) se sono stati valutati come priorità i progetti relativi alle emergenze ambientali che stanno sconvolgendo il nostro Paese in questi ultimi due anni;

e) se non si intenda, per doverosa trasparenza, rendere pubblici i verbali della commissione di valutazione, anche per dissipare le voci per cui le decisioni tecnico-scientifiche ed economiche sarebbero state assunte esclusivamente dal presidente del comitato professor Marin Carabba, discriminando personalmente le società ammesse ed apportando a suo esclusivo giudizio le citate decurtazioni non certo tecniche e tantomeno scientifiche. (4-20353)

GITTI e GREGORELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la società ITALCEMENTI S.p.A. intende realizzare in località Dezzo, Azzone e Colere (BG) la costruzione di una diga finalizzata alla produzione di energia elettrica per fini industriali con impianti di captazione ed adduzione che riguardano anche i comuni di Angolo Terme e Darfo Boario Terme (BS);

la società ha provveduto ad avviare il procedimento con la redazione e l'invio ai competenti uffici dello studio di compatibilità ambientale dando contemporaneo pubblico avviso nelle forme di legge, poiché l'opera rientra tra quelle per cui l'articolo 6 della legge n. 349 del 1986 e successivi decreti attuativi prevedono la pronuncia di compatibilità ambientale;

anche le valutazioni contenute nello studio della società Italcementi S.p.A. esprimono ed evidenziano preoccupazioni per l'assetto geologico ed ambientale che precedentemente, in petizioni di privati cittadini costituitisi in comitato, erano state diffusamente manifestate alle autorità locali e nazionali —:

come si inserisca il progetto in esame nell'innovativo quadro di difesa del suolo e dei bacini idrografici di cui

alla legge n. 183 del 1989 e se tale aspetto sia affrontato negli studi presentati dal committente;

come si intenda superare la ferma opposizione espressa dai comuni di Angolo Terme e di Darfo Boario Terme e più in generale dalle popolazioni valligiane;

se non intendano intervenire presso la Regione Lombardia perché in base alle considerazioni esposte in premessa respinga il progetto dell'Italcementi S.p.A;

quali iniziative intendano assumere affinché le popolazioni interessate vedano salvaguardati il loro diritto alla sicurezza e all'ambiente e le aree interessate vengano sottratte ad un rischio tanto grave quanto ingiustificato. (4-20354)

MATTIOLI e SCALIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in merito alla recente alluvione che ha colpito la Val Trompia e la Val Sabbia, il professor Floriano Villa, presidente dell'Associazione nazionale geologi italiani, ha pubblicamente dichiarato che già da tempo è noto che queste valli presentano un alto rischio idrogeologico per una grave situazione di dissesto che si manifesta sui versanti e sulle incisioni. Ciò a causa del disordine idrogeologico di tutta l'area, per l'assoluta mancanza di controlli e di misure di portata dei corsi d'acqua che scendono verso il Mella e verso il Chiese da parte dei competenti organi. In particolare è stato sottolineato come la valle di Nave, di Caino e delle Coste di San Eusebio sono in continuo degrado, senza che nessuno pare accorgersene e porvi rimedio;

a fronte di ciò, già da due anni, un progetto pilota sulla tutela dal rischio idrogeologico con applicazione riguardo proprio ai territori di cui trattasi è stato curato dalla Associazione nazionale dei geologi e presentato al Ministero in indirizzo. Tale progetto, modesto nei costi ma potenzialmente innovativo e valido non-

ché autorevole, è stato inspiegabilmente e totalmente dimenticato mentre è noto come si siano privilegiati ed approvati grandi progetti con rilevanti impegni di spesa ma senza alcuna ricaduta immediata su problemi specifici quali quelli delle valli di cui trattasi —:

come il ministro, nell'ambito delle sue competenze, intenda affrontare in maniera radicale il problema del dissesto idrogeologico della Val Trompia e della Val Sabbia;

se non si reputi opportuno tenere nel dovuto conto il progetto in merito a suo tempo presentato dall'Associazione nazionale geologi italiani, quali iniziative si intendano assumere per darvi attuazione ed in caso negativo quali siano le motivazioni e su quali basi scientifiche esse si basino. (4-20355)

POLIDORI e FAGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere rispetto alla grave situazione che si è determinata a seguito delle inadempienze della società Edilstrade che opera a S. Vincenzo (LI) che costruisce un tratto della nuova Aurelia, relativamente al fatto che l'impresa non provvede da tempo al versamento delle quote arretrate (oltre 200 milioni) dovute alla cassa edile. Questa situazione ha costretto i lavoratori a scendere più volte in sciopero, lo stesso salario mensile è messo in discussione. Gli stessi sindaci della zona, la Regione e l'ANAS sono stati interessati, senza peraltro riuscire a rimuovere questa incresciosa situazione, che rischia di rendere ancora una volta il problema della viabilità in quella area sempre più pericolosa e di ritardare il suo completamento. (4-20356)

ANDREIS, SALVOLDI, REBECCHI, SANTORO, GEI e RONCHI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la società ITALCEMENTI S.p.A. intende realizzare la costruzione di una

diga in località Dezzo interessante i territori dei comuni di Azzone e Colere (BG) finalizzata alla produzione di energia elettrica per fini propri industriali con impianti di captazione ed adduzione interessanti anche i comuni di Angolo Terme e Darfo Boario Terme. Rientrando l'opera tra quelle per cui l'articolo 6 della legge n. 349 del 1986 e successivi decreti attuativi prevede la pronuncia di compatibilità ambientale, la società ha provveduto ad avviare il procedimento con la redazione e l'invio ai competenti uffici dello studio di compatibilità ambientale dando contemporaneo pubblico avviso nelle forme di legge;

tale valutazione di parte conferma l'estrema instabilità dei versanti che sovrastano il bacino interessato dall'invaso, manca di elementi fondamentali di valutazione quale una carta geo tettonica, ammette l'esistenza di instabilità dei terreni e di sommovimenti degli stessi in atto o pregressi prevedendo al fine di prevenzione non ben definiti interventi di « energica azione di consolidamento dei versanti » in corso d'opera nonché sistemi di monitoraggio atti a rilevare tempestivamente eventuali indizi di cedimento. In ultimo, si prospetta l'opportunità di predisporre « in accordo con le autorità e la protezione civile l'individuazione di settori da evacuare nel territorio a valle della diga »;

a queste ammissioni della stessa parte proponente il progetto, le associazioni ambientaliste ed i comitati di cittadini che da sempre si oppongono alla incongruità e spregiudicatezza del progetto, sostenuti da una petizione sottoscritta da oltre tremila cittadini e parlamentari, aggiungono altri importanti rilievi in merito ai quali lo studio attualmente predisposto tace del tutto o sorvola genericamente;

in particolare: le opere verrebbero realizzate all'interno del parco regionale delle Orobie bergamasche istituito ai sensi della legge regionale n. 86 del 1983; i pesanti interventi avrebbero ripercussioni gravissime dal punto di vista della

sicurezza sull'immagine e lo sviluppo turistico dei centri a valle, per i quali il piano regolatore generale prevede a breve una notevole espansione; scarsa considerazione è stata riposta nel fatto che si verrebbe ad imporre ad una popolazione quale quella della valle del Dezzo che ha già subito una volta l'esperienza traumatica di una catastrofe conseguente al cedimento di una diga (catastrofe del Gleno, 1923, mille morti) l'ennesima servitù; parte della strada statale 294 verrebbe sommersa dalle acque imponendo così nuove complesse e costose opere rendendo di fatto inservibili le infrastrutture viarie attualmente in costruzione da parte dell'ANAS tra cui una galleria che verrebbe chiusa immediatamente dopo l'inaugurazione; infine gravissime sarebbero le ripercussioni sulle sorgenti termali alimentate dal Dezzo e sull'*habitat* fluviale che si vedrebbe depauperato di acque sorgive, utilizzate anche dagli acquedotti di Angolo Terme, che verrebbero sostituite, nelle intenzioni dei progettisti, dalle acque depurate della centrale idroelettrica (sic)! —:

come si inserisca il progetto in esame nell'innovativo quadro di difesa del suolo e dei bacini idrografici di cui alla legge n. 183 del 1989 e se tale aspetto sia affrontato negli studi presentati dal committente;

come si intenda superare la ferma opposizione espressa dai comuni di Angolo Terme e di Darfo Boario Terme e più in generale dalle popolazioni valligiane;

se non intendano intervenire presso la Regione Lombardia perché in base alle considerazioni espresse in premessa respinga il progetto dell'Italcementi S.p.A.;

quali iniziative intendano assumere affinché le popolazioni valligiane vedano salvaguardato il loro diritto alla sicurezza ed alla tutela dell'ambiente delle aree interessate e vengano risparmiate da un rischio tanto grave quanto ingiustificato già corso in passato con altissimi prezzi in vite umane e danni ancora presenti nella memoria della gente. (4-20357)

CALVANESE e TESTA ENRICO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la SO.FI.D. finanziaria turistica dell'ENI, con sede in Roma, proprietaria nel comune di Centola-Palinuro di più di trecento ettari di terreno, ha dato mandato all'avvocato Gaetano Lipiani, che è sindaco DC del comune di Montesano, di vendere detto terreno —:

se il terreno di proprietà della SO.FI.D. è indicato come edificabile nel piano regolatore generale del comune di Centola;

se ritengano che l'operazione di vendita possa preludere ad una lottizzazione selvaggia che assesterebbe un ulteriore colpo all'equilibrio ambientale della zona già precario in conseguenza di precedenti speculazioni;

come intendano intervenire nell'ambito delle proprie competenze al fine di bloccare nel suo nascere una operazione di speculazione edilizia in una zona di particolare interesse ambientale. (4-20358)

FERRARINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Torrile (Parma) in merito alla razionalizzazione della rete scolastica ha espresso una ferma opposizione alle indicazioni del provveditorato agli studi di Parma per la soppressione della presidenza presso la scuola media di S. Polo;

non esistono, infatti, le condizioni numeriche poiché il numero delle classi della sede centrale di S. Polo e della sezione staccata di Baganzola, ne consentono il mantenimento; la situazione di Torrile, come area di recente urbanizzazione sta vivendo un momento di forte espansione ed è fatta oggetto di un flusso migratorio costante ed eterogeneo. Il comune sta investendo risorse economi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

che ed umane per obiettivi culturali e sociali —;

se non intenda, pertanto, riesaminare la decisione assunta, assicurando il mantenimento della presidenza della scuola media di Torrile. (4-20359)

FERRARINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

l'accertamento degli stati di invalidità civile, delle condizioni visive e del sordomutismo ha bloccato l'iter delle pratiche relative alle istanze dei cittadini, causando disagi ed esasperazione; due milioni di richiedenti da visitare da parte di 94 commissioni mediche militari, di cui solo 75 lavorano (molte quindi non sono ancora funzionanti); tempo calcolato per soddisfare dette domande di visita: oltre 30 anni di media; nella città di Parma dall'inizio dei lavori della locale commissione medica periferica del Ministero del tesoro solo poche persone risultano visitate; ciò significa che la maggioranza delle domande per il riconoscimento delle varie forme di invalidità restano inevase —:

quali urgenti e concreti provvedimenti intendono adottare per tamponare la miserevole situazione esistente con un rinnovato impegno all'eliminazione di tali carenze. (4-20360)

DI DONATO, MASTRANTUONO, IOSSA e D'AMATO CARLO. — *Ai Ministri dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica, delle finanze, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

gli interroganti, con precedenti interrogazioni che integralmente si intendono richiamare (S/01276 del 28 febbraio 1989; S/01774 del 24 ottobre 1989; S/01807 del 7 novembre 1989) chiedevano accertamenti in ordine all'operato della SEPSA S.p.A. con sede in Napoli, concessionaria di pubblico servizio di trasporto

su ferro e su gomma per la zona flegrea e le isole di Procida e Ischia;

nonostante il tempo trascorso, non si è ottenuta nessuna risposta circa il risultato degli accertamenti precedentemente richiesti e l'esito dei controlli eseguiti nonché in ordine alle eventuali iniziative del Governo e degli altri organi di controllo della SEPSA S.p.A;

le irregolarità del consiglio di amministrazione della SEPSA continuano e sono culminate nella revoca da consigliere di amministrazione del presidente dell'EAV, proprietario unico del pacchetto azionario SEPSA; tale iniziativa è illegittima e rivela la protervia volontà della maggioranza del consiglio di amministrazione della SEPSA, ove sono presenti, tra l'altro, componenti di nomina governativa, di evitare ogni forma di controllo da parte dell'unico azionista proprietario, EAV, ente di diritto pubblico;

la revoca appare, infatti, determinata dalla richiesta del predetto presidente EAV di ottenere in consiglio chiarimenti e documenti circa precise attività SEPSA in ordine alle quali, lo stesso, con nota del 6 giugno 1990, Prot. 366, si rivolgeva al Ministro dei trasporti, e ad altri membri del Governo, al prefetto di Napoli, al sindaco di Napoli, al presidente della Corte dei Conti, all'assessore ai trasporti della Regione Campania, alle organizzazioni sindacali e all'intero Consiglio di Amministrazione della SEPSA ed al suo consiglio sindacale per invocare interventi urgenti di competenza delle varie autorità destinatarie;

la sopra citata nota 366 del 6 giugno non è stata prodotta nel consiglio di amministrazione SEPSA tenutosi l'11 giugno scorso;

in data 12 giugno, le tre maggiori organizzazioni sindacali dei trasporti a livello regionale hanno inviato un fono n. 78 per protestare contro i metodi di assunzione alla SEPSA;

in data 14 giugno, l'assessorato ai trasporti della Regione Campania ha in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

viato alla Procura della Repubblica di Napoli, con protocollo n. 6101/12, un carteggio relativo ad ulteriori irregolarità in atto in quell'azienda —:

se alla luce delle prospettate irregolarità non ritengano necessario;

revocare la concessione ferroviaria che, con scadenza 30 giugno prossimo, è stata rinnovata per altri 25 anni malgrado la documentata inefficienza aziendale;

sospendere il nuovo organico del personale recentemente approvato, sia perché i presupposti tecnici sui quali si fondava non sono stati tenuti presenti in sede di attuazione da parte della SEPSA, comportando così una differenza tra l'organico di fatto e quello approvato, non confortati da alcuna verifica, sia per l'inaffidabilità della SEPSA rispetto ai principi di legalità, imparzialità e trasparenza, da osservare da parte di chi spende denaro pubblico, sia nelle assunzioni che nella riqualificazione dei dipendenti;

effettuare un controllo rigoroso dell'attività aziendale per giustificare il corretto utilizzo di centinaia di miliardi dei quali la SEPSA continua ad usufruire, in virtù della legge n. 910 del 1986, e della legge n. 219 del 1981, e legge n. 887 del 1984, queste ultime riferite rispettivamente agli eventi sismici del 1980 in Campania ed ai successivi fenomeni bradisismici nell'area flegrea;

se non si ritenga ormai indifferibile agevolare in Campania, dove esistono altre tre concessionarie di trasporto su ferro commissariate, l'indispensabile unità gestionale, che assicuri coerenza con i principi informativi della legge finanziaria per l'anno 1989, espressi anche nelle linee programmatiche del piano regionale trasporti della Campania, al fine di conseguire contenimento dei costi ed economicità di gestione. (4-20361)

GELPI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'attuale statuto del Consorzio di credito per le opere pubbliche — CREDIOP (redatto nel 1981 dopo l'incorporazione dell'ICIPU nel CREDIOP a seguito del tracollo dell'ICIPU per i finanziamenti concessi alla « Chimica », e rivisto successivamente nel 1986) ha ampliato le possibilità operative dell'Istituto mettendolo in condizione di porsi con efficacia e flessibilità nell'ambito del mercato creditizio nazionale ed internazionale;

recentemente il CREDIOP ha costituito con l'Istituto S. Paolo di Torino il primo gruppo polifunzionale, e l'ingresso del S. Paolo nel pacchetto azionario CREDIOP (37,5 per cento) ha accentuato notevolmente la possibilità di collegamento con nuovi canali di provvista ed impiego —:

se sia a conoscenza e condivida l'ampia ristrutturazione attuata al CREDIOP, che con l'inserimento di nuove aree, servizi ed uffici sembrerebbe non essere in sintonia con la flessibilità strutturale di cui si dovrebbe dotare un Istituto che ambisca raggiungere gli obiettivi statuari, mentre di contro avrebbe consentito:

a) l'attribuzione di promozioni alla classe dirigente;

b) l'attribuzione di premi di 70 milioni alla classe dirigente che, tra l'altro, già gode di trattamenti retributivi che si collocano notevolmente al di sopra delle medie di settore;

c) il discutibile riutilizzo di un dirigente da anni inattivo, al quale la direzione dell'Istituto aveva proposto nei mesi passati il prepensionamento.

Nel rilevare che i suddetti provvedimenti sono stati adottati dai vertici dell'Istituto a discapito del restante personale (i premi concessi ai dirigenti ammontano a 304 milioni, di cui 220 milioni a 6 alti dirigenti, mentre 179 milioni sono stati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

erogati a 64 dipendenti del personale impiegatizio).

Si chiede inoltre, se la gestione del personale, attuata dagli attuali vertici aziendali risponda a criteri di correttezza e trasparenza propri di un Istituto pubblico. (4-20362)

DI PRISCO e BENEVELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la sarcoidosi è una malattia che genera granulomi e colpisce principalmente polmoni, occhi, cute, reni, fegato;

la causa di questa malattia che colpisce circa 7mila italiani resta ignota;

gli ammalati devono sottostare a continue e dispendiose cure —:

se non ritenga opportuno ed urgente inserire nell'elenco delle malattie previste dall'articolo 1 del decreto ministeriale 24 maggio 1989, per esenzione dal *ticket* sanitario la malattia « sarcoidosi ». (4-20363)

LANZINGER. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in zona Contrada Petrosa nel comune di Castrovillari (CS) sono stati avviati lavori per la costruzione di una discarica consortile per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, la quale dovrebbe essere in grado di smaltire circa 54.000 tonnellate di rifiuti nei primi 5 anni di gestione, servendo un territorio di 63.000 metri quadrati (sarebbero interessati i comuni di Castrovillari, Morano C., Civita, Frascineto, San Basile);

per la realizzazione di questa opera sono stati stanziati 1.200 milioni, cifra che appare appena sufficiente alla realizzazione di una discarica a cielo aperto identica a quella già attualmente in funzione che, pur autorizzata, non viene controllata (anche se in presenza di una specifica convenzione tra comune e ditta appaltatrice) e che già crea gravi problemi

di inquinamento dell'aria e delle falde acquifere presenti nel sottosuolo;

la zona prescelta per la realizzazione della nuova discarica è situata a monte del paese di Castrovillari ed è limitrofa a quella già in attività; tale collocazione non potrebbe che aggravare i livelli di inquinamento sopra descritti;

l'area interessata dalla nuova discarica ricade nella perimetrazione del nascente Parco Nazionale del Pollino (oltre che in una zona territoriale tra le più suggestive dal punto di vista naturalistico — Conca del Re) ignorando le direttive nazionali e regionali relative all'ubicazione delle discariche nelle aree adibite a parchi e/o riserve naturali —:

se non intenda intervenire urgentemente al fine di interrompere i lavori di costruzione della discarica;

se non intenda predisporre una indagine conoscitiva al fine di reperire un'altra area idonea alla collocazione della medesima, analizzando inoltre la possibilità di realizzare, visti i progressi compiuti nel settore dell'incenerimento, del riciclaggio, della conversione in energia dei rifiuti urbani, un impianto più « moderno » di una semplice discarica a cielo aperto;

se non intenda sollecitare le autorità comunali del comprensorio interessato ad intraprendere l'immediata bonifica della discarica attualmente in funzione.

(4-20364)

FIORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con la legge n. 180 si è proceduto alla deistituzionalizzazione dei malati di mente per il loro reinserimento in famiglia o in comunità terapeutiche;

tale normativa ha avuto difficile applicazione per la mancanza di adeguate strutture pubbliche territoriali, come continuamente viene ricordato anche a Roma dagli operatori dei relativi servizi;

in data 20 novembre 1980 la provincia di Roma ha ceduto al comune di

Roma (USL RM-12) una proprietà di via Chiarugi; consistente in un casale più terreno circostante, per lo svolgimento di attività di ergoterapia (comunità terapeutica);

da quella data detto casale è occupato da persone che vi svolgono, invece, attività di tutt'altro genere senza che i dirigenti della USL RM-12 e del vicino ospedale San Filippo Neri abbiano mai rivendicato la proprietà dell'immobile e la sua destinazione per la costituzione della prima comunità terapeutica pubblica —;

se sia a conoscenza di tali circostanze;

come giudichi il comportamento degli amministratori e dei dirigenti della USL e del San Filippo Neri, quali provvedimenti intenda assumere nei confronti di coloro che hanno consentito e tollerato tale situazione;

quali provvedimenti intenda emanare per consentire la realizzazione di una comunità terapeutica pubblica e quali procedimenti intenda avviare per l'accertamento delle responsabilità personali che sono all'origine di dieci anni di totale disinteresse nei confronti di una così importante realizzazione. (4-20365)

ARNABOLDI, CIPRIANI e RUSSO SPENA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il 19 giugno intorno alle 10,30, mentre si stavano tenendo gli esami di Stato all'Accademia delle belle arti di Firenze hanno fatto irruzione reparti di carabinieri e di polizia giudiziaria;

al momento dell'intervento della forza pubblica stavano svolgendo gli esami circa 150 studenti, più il corpo docente e ausiliario;

gli studenti dell'Accademia delle belle arti di Firenze erano in stato di agitazione e da 139 giorni occupavano gli stabili dell'istituto al fine di sollecitare la

revisione dell'ordinamento prefascista (del 1918 con revisione del 1923) e il riconoscimento di uno *status* autonomo e del livello universitario degli studi;

senza alcun criterio comprensibile sono stati identificati, durante l'intervento di polizia e carabinieri, una decina di studenti, alcuni dei quali stavano svolgendo gli esami di diploma, con conseguente traumatica interruzione della prova stessa;

agli studenti casualmente prescelti è stato notificato un avviso d'indagine per danneggiamento, interruzione di pubblico servizio ed occupazione abusiva di edificio —;

quali inderogabili motivazioni hanno spinto le forze dell'ordine ad intervenire mentre erano in corso gli esami di Stato e su quali criteri razionali si è basata l'identificazione dei dieci studenti nei cui confronti è stato notificato l'avvio dell'indagine;

quali ragioni impediscono l'immediato accoglimento delle richieste del movimento studentesco, visto che il ministro Mattarella stesso, con circolare del 15 maggio 1990, n. 129, ha democraticamente derogato da disposizioni dell'ordinamento, ignorando ad esempio l'articolo 22 del decreto legislativo luogotenenziale del 5 maggio 1918, n. 1852, che prevede addirittura la radiazione degli studenti responsabili per 15 giorni di assenza ingiustificata quale indubbiamente l'occupazione è, pur di assicurare il « regolare » svolgimento dell'esame di Stato. (4-20366)

PISICCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se risulti rispondere a vero la circostanza denunciata dalla FLAEI CISL relativa ad un atteggiamento di pervicace e studiata penalizzazione nei confronti del medesimo soggetto sindacale, messo in atto dal dirigente della zona ENEL di Barletta. Si tratterebbe di una lunga sequenza di azioni, elusioni, attacchi, ostilità docu-

mentate con un cospicuo *dossier* da parte del sindacato aziendale, aventi ad oggetto l'organizzazione sindacale succitata, e volte a disincentivarne le adesioni e a colpire le posizioni lavorative dei singoli aderenti, al fine di ridurne — secondo la denuncia formale presentata dal sindacato — il peso nell'ambito dell'azienda. Né sarebbe valso a sortire risultato alcuno il tentativo di chiarimento più volte richiesto dai lavoratori e mai, realizzato. Per conoscere altresì quali provvedimenti intendano assumere ove mai i fatti denunciati dovessero risultare rispondenti a verità, per porre fine ad una situazione che si protrae ormai da molti mesi e che non ha sortito alcun apprezzabile effetto neanche di fronte alla richiesta avanzata dal sindacato FLAEI CISL perché fosse compiuta un'istruttoria da parte del Compartimento. (4-20367)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

se sia vero che, grazie anche a pressioni esercitate su un funzionario del FAI, siano stati venduti allo stesso FAI diversi « autocarri attrezzati per la potabilizzazione dell'acqua »;

se sia vero che altri autocarri dello stesso tipo siano stati venduti alla difesa e alla Protezione Civile;

se sia vero che detti « autocarri attrezzati » in realtà, per vari difetti, non riuscivano a potabilizzare l'acqua in modo idoneo;

se sia vero che anche queste pratiche siano passate nel dimenticatoio e che nessun addebito sia stato segnalato a carico di chi ha effettuato la vendita;

e se, ove i fatti denunciati fossero accertati, i Ministeri interessati intendano assumere provvedimenti e quali;

per sapere se, in merito, siano in atto inchieste amministrative anche da

parte di organi o uffici regionali o locali, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie e procedimenti penali e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti per il rilievo delle responsabilità « contabili ». (4-20368)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle finanze, degli affari esteri, del commercio con l'estero e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che da parte di operatori della camera di commercio italo-somala sarebbero stati commessi illeciti mediante distrazione di ingenti quantitativi di aiuti del FAI, a scopo di lucro personale e che nella vicenda sarebbero coinvolti funzionari del Ministero degli affari esteri —:

se i fatti riportati siano noti e se si intenda accertarne la veridicità e, in caso affermativo, se si intenda valutare l'entità dei danni arrecati da tale operazione;

se e quali provvedimenti, in merito a quanto riportato in premessa siano stati assunti dalle autorità di polizia;

se siano in atto procedimenti o inchieste amministrative anche da parte di organi regionali, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o processi penali e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti. (4-20369)

CAPECCHI, MANNINO ANTONINO, GASPAROTTO, FERRANDI e NAPPI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

giovani interessati all'esonero dal servizio militare denunciano ritardi incomprensibili nell'esame dei ricorsi presentati nei confronti dell'amministrazione della difesa come pure nella comunicazione dell'esito di tali ricorsi;

troppo spesso questi giovani sono costretti, pur non essendovi tenuti, a ini-

ziare il servizio militare, in attesa di tali comunicazioni —:

quanti ricorsi relativi a richieste di onere non accolte sono stati presentati nell'anno 1989; quanti ne sono stati accolti e quanti respinti; quanti sono attualmente all'esame dell'ufficio contenzioso; quali sono in media i tempi di tale esame;

che cosa intende fare per eliminare il disagio in cui vengono a trovarsi molti giovani. (4-20370)

CAPECCHI, BEVILACQUA, BENEVELLI, FERRANDI, DI PRISCO e MANNINO ANTONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari sociali e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la proposta di riforma della legge n. 772, approvata in sede referente dalla Commissione Difesa prevede l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri del Dipartimento del servizio civile nazionale indicandone i compiti (articolo 8 del testo unificato) e nello stesso tempo della Consulta nazionale per il servizio civile, quale organismo permanente di consultazione, riferimento e confronto per il Dipartimento, formato da rappresentanti di enti convenzionati e di obiettori di coscienza;

sul testo unificato si è formato un larghissimo consenso dei gruppi parlamentari nonché del Governo rappresentato dal Ministro della difesa;

con decreto n. 109 del 13 febbraio 1990, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 maggio 1990, il Presidente del Consiglio dei ministri ha emanato il regolamento di istituzione e organizzazione del Dipartimento per gli affari sociali, che tra le altre ha la competenza del « coordinamento dell'attività di amministrazioni, enti e istituzioni competenti nell'impiego degli obiettori di coscienza nell'ambito dei servizi sociali » (articolo 2

punto d.), prevedendo l'organizzazione di un apposito ufficio —:

se e in che modo, nelle intenzioni del Governo, questo regolamento è collegato con la materia del servizio civile per gli obiettori di coscienza così come previsto dal testo unificato sull'obiezione di coscienza che indica una definizione istituzionale diversa, ispirata a criteri di unitarietà degli indirizzi, della gestione e del controllo dell'attività degli obiettori;

se non ritenga che tale coordinamento dell'attività, nell'ambito dei servizi sociali di amministrazioni, enti e istituzioni, di natura pubblica e privata, anche oltre i servizi in cui questi impiegano obiettori, rappresenti una indebita ingerenza nell'attività di questi enti e una conseguente limitazione della loro autonomia. (4-20371)

RUSSO FRANCO, RONCHI e TAMINO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

un progetto del comune di Roma, attualmente all'esame della competente commissione consiliare, prevede la costruzione di un parcheggio per 450 posti auto e 20 *pullman* sull'area davanti all'ospedale militare del Celio, nel centro di Roma;

parte di tale area è interessata da scavi archeologici che hanno portato alla scoperta dell'antica via Capo d'Africa e di altri reperti di rilevante valore;

i lavori di scavo non sono stati completati, né effettuati su tutta l'area per mancanza di fondi;

il parcheggio seppellirebbe tali scavi, oltre a porre in serio pericolo i monumenti circostanti, tra cui la facciata della chiesa di Santa Maria in Domnica, già instabile, e a sancire la fine di uno dei pochi rioni centrali di Roma ancora non completamente assediati dal traffico e dalla terziarizzazione —:

se risulta essere stato concesso il beneplacito della sovrintendenza alla cover-

tura degli scavi e alla costruzione del parcheggio;

in caso affermativo, se non ritiene di dover sollecitare un'immediata revoca di tale visto, impedendo che, come avvenne sotto il fascismo per il Foro Traiano (portato alla luce e poi seppellito per costruire via dell'Impero), testimonianze di antiche civiltà vengano coperte da una coltre di asfalto per far posto alle esigenze della civiltà della macchina e della distruzione;

se non ritiene di dover immediatamente ovviare alla carenza di fondi che impediscono la prosecuzione di ricerche archeologiche di fondamentale valore per la conoscenza della storia, della vita e delle arti della capitale;

se non ritiene di dover operare per incentivare e incoraggiare il lavoro degli archeologi a Roma e, in particolare, quello sui colli ove avvennero i primi insediamenti e si sviluppò poi la città, lavoro da cui molte risposte agli interrogativi degli storici, e non solo degli storici, si attendono. (4-20372)

BISAGNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

l'ETR-450 « Pendolino » nel percorso Roma-Milano, ha un costo totale tra biglietto e supplementi obbligatori di circa 120 mila lire a persona;

ingenti investimenti, nell'ordine di molte centinaia di miliardi di lire, sono stati finalizzati dall'ente delle Ferrovie dello Stato all'ammodernamento della linea suddetta e all'alta velocità;

obiettivo primario risultava essere la riduzione dei tempi di percorrenza e orari certi relativamente agli arrivi e alle partenze, anche per porre il mezzo ferroviario in condizione di essere concorrenziale, sulle brevi e medie distanze, con gli aeromobili —;

quali ritardi hanno accumulato nel periodo 20 maggio-20 giugno 1990 gli ETR-450 a Firenze e Roma (per quelli in

partenza da Milano); a Firenze e Milano (per quelli in partenza da Roma). Negli ultimi tempi, infatti, si registrano accennate proteste di viaggiatori per ritardi che sembrano aver superato — in troppi casi — limiti accettabili;

nell'ipotesi che tali ritardi risultassero norma e non rara eccezione, quali provvedimenti si intendono adottare per rendere ancora credibile e conveniente l'uso di tale mezzo di trasporto;

se non si ritenga opportuno, infine, di eliminare la obbligatorietà del supplemento relativo alla colazione (20 mila lire) e al pranzo (30 mila lire) costituito da cibi precotti, spesso, di modesta qualità. Tale servizio, che non si capisce perché non debba essere opzionale, contribuisce, tra l'altro, a rendere più oneroso per i viaggiatori il già ragguardevole costo del biglietto. (4-20373)

MASINI, GASPAROTTO, MANNINO ANTONINO, BEVILACQUA e CAPECCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nel pomeriggio di domenica 17 giugno, presso la caserma De Gennaro di Forlì, un giovane militare di leva, Andrea Franci, si è ucciso con il fucile di ordinanza, durante il turno di guardia: nonostante la tempestività e l'efficienza dei soccorsi il giovane è subito deceduto;

dai primi accertamenti (sono state aperte due inchieste, l'una della magistratura ordinaria, già conclusa, l'altra dell'autorità militare) risulterebbe che si tratta di suicidio;

la caserma Di Gennaro, che ospita il 66mo Battaglione Valtellina, gode di buona fama sia dal punto di vista organizzativo-logistico, sia sul piano delle più generali condizioni di vita dei militari, sia per il rapporto con la città —

quale risulti essere stata la dinamica del doloroso incidente, se siano note le ragioni che hanno indotto il giovane al suicidio, e se il ministro non ritenga ne-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

cessario e urgente da un lato attuare una revisione dei criteri di selezione dei giovani di leva e dall'altro accelerare le iniziative per presentare al Parlamento in tempi rapidi proposte di riduzione e modifica del servizio di leva. (4-20374)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

BATTAGLIA PIETRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e per la funzione pubblica.* — Per conoscere se non credono che l'orientamento espresso pubblicamente e più volte di predisporre il reclutamento di infermieri specializzati e ordinari nell'ambito della popolazione immigrata, che pure a giudizio dell'interrogante ha diritto al lavoro, non contrasti con la gravissima disoccupazione giovanile, femminile e maschile, di tutta l'area meridionale ed in particolare della Regione Calabria nel cui territorio ci sono punte del 36 per cento di disoccupati rispetto alla popolazione attiva, e se il Governo ritenga di avere le carte in regola come organo erogatore di finanziamenti e di vigilanza nei riguardi delle Regioni che avrebbero dovuto predisporre, di intesa con le USL, una seria programmazione delle esigenze del personale medico e paramedico, i cui concorsi non solo non vengono espletati, ma rispondono quasi sempre a logiche clientelari, spartitorie e di lottizzazione a tutto danno della funzionalità di un servizio primario, quale quello della salute dei cittadini.

Se il Governo non ritenga sull'argomento di assumere urgenti iniziative, attivando anche il Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali per un immediato censimento delle effettive esigenze rispetto alle vigenti piante organiche e non possa attivare meccanismi semplificati, attraverso corsi di formazione professionale, per il reclutamento, ancora possibile, del personale paramedico necessario per garantire la presenza indispensabile nelle strutture sanitarie ospedaliere.

L'interrogante chiede, inoltre, se sull'argomento il Governo intenda riferire in Parlamento, nel più breve tempo possibile

ed esporre con esattezza le sue determinazioni. (3-02487)

CERVETTI, SAMÀ, MANNINO ANTONINO, MARRI, CICONTE e LAVORATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

un'équipe di studiosi di archeologia dell'Università del Texas ha denunciato pubblicamente in questi giorni che la base militare che dovrà sorgere a Crotone per ospitare gli F16, verrebbe addirittura costruita su rovine del VII secolo a.C.;

la notizia è stata in seguito confermata dalla sovrintendente ai beni archeologici della Calabria con una dichiarazione resa all'edizione calabrese del TG3 del 16 giugno 1990, in cui non solo si sottolineava l'esistenza di questo patrimonio archeologico risalente al VII secolo, ma anche di resti e beni di immenso valore dell'età medievale e che di ciò era stato opportunamente informato il Ministro per i beni culturali ed ambientali;

desta meraviglia e preoccupazione che una denuncia siffatta venga avanzata da studiosi americani, mentre non una parola è stata detta in proposito dalle autorità italiane ed in primo luogo dal Governo che non sembra affatto preoccupato che un tale patrimonio, sopravvissuto per millenni, venga irrimediabilmente distrutto, come sostenuto dagli insigni studiosi americani, dalla costruzione della base;

in presenza di tali ulteriori novità è tenuto altresì conto che:

la decisione della Nato e di conseguenza del Governo italiano del trasferimento degli F16 in Calabria avvenne in un contesto internazionale completamente diverso da quello di oggi;

i profondi e positivi sconvolgimenti avvenuti in questi mesi nell'est europeo e all'interno del Patto di Varsavia hanno determinato una situazione nuova rispetto al passato;

i recenti incontri tra Bush e Gorbaciov hanno avuto esiti assai positivi sul piano della distensione pacifica, del disarmo e della riduzione sostanziale degli attuali armamenti da sconsigliare la costruzione di nuove basi militari;

in tale ambito nessuna giustificazione può trovare la costruzione della base di Crotone, tanto meno quella, sostenuta proprio in questi giorni dal Ministro della difesa in una dichiarazione resa alla stampa, che essa sarebbe necessaria per tutelare il fianco sud della NATO, ciò che contrasterebbe con il clima di distensione in atto, con la volontà di pace del nostro Paese e con la necessità di un progetto di distensione per l'area mediterranea;

il Senato americano si è espresso recentemente a favore di tagli e disimpegni nel campo degli aerei;

la stessa cosa sta avvenendo alla Camera dei rappresentanti ove la decisione del trasferimento degli F16 sta incontrando forti resistenze e ostilità da parte di numerosi parlamentari;

c'è stato in questi anni un netto no della stragrande maggioranza delle popolazioni locali e regionali espresso in più occasioni con manifestazioni democratiche e di massa;

la denuncia degli studiosi americani e la conferma della sovrintendenza ai beni archeologici della Calabria, con le iniziative annunciate per i prossimi giorni in difesa di questo patrimonio archeologico di inestimabile valore che verrebbe distrutto dalla costruzione della base, hanno creato un giusto allarme e vive preoccupazioni non soltanto nel mondo della cultura, ma in tutta l'opinione pubblica nazionale e mondiale;

l'inizio di alcune procedure inerenti all'avvio della costruzione della base e la notifica dei decreti di esproprio dei terreni avvenuti nell'attuale clima hanno determinato opposizioni e reazioni negative tra i diretti interessati e tra le popolazioni che potranno avere sviluppi anche imprevedibili nei prossimi giorni;

tenuto infine conto che:

il Senato della Repubblica, approvando in data 27 aprile 1989 un ordine del giorno, accolto dal Governo, ha espresso l'impegno per una moratoria al fine di favorire una trattativa est-ovest in grado di evitare il trasferimento della base in Italia —:

se non ritenga che vi siano oggi condizioni del tutto nuove rispetto al passato che consigliano e incoraggiano l'avvio di una riflessione sull'intera questione del trasferimento degli F16 in Calabria;

quali iniziative intenda intraprendere in tal senso a tutti i livelli e nelle diverse sedi, tese a rivedere la decisione della costruzione della base di Crotone e quali misure urgenti intenda adottare per sospendere nel contempo ogni atto finalizzato alla costruzione della base, a partire dal blocco immediato delle procedure degli espropri dei terreni, già notificati in questi giorni ai proprietari che si rifiutano tra l'altro di addivenire ad un bonario componimento. (3-02488)

DUTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha sospeso, il 6 giugno 1990, l'ordinanza del comune di Fiuggi con la quale veniva disposto il rilascio del complesso idrotermale della cittadina ciociara, da anni concesso in gestione alla Società per azioni Ente Fiuggi — il cui amministratore delegato è l'imprenditore Giuseppe Ciarrapico — con la quale è aperta una vertenza dopo la scadenza dei contratti del 5 aprile 1963;

l'Ente Fiuggi, per giustificare un'occupazione che è da ritenersi ormai illegittima, pretende pretestuosamente di far valere il cosiddetto « diritto di ritenzione » a garanzia del proprio credito verso il comune di 72 miliardi di lire, riconosciuto da un lodo arbitrale del 2 novembre 1989, impugnato dall'amministrazione

comunale e attualmente all'esame del giudice civile;

in ogni caso poiché si tratta di beni appartenenti ad altri, senza alcun diritto peraltro sui frutti dell'azienda, giacché la garanzia della ritenzione, per giurisprudenza costante, non si estende ai frutti —:

quali misure intenda adottare il Governo per assicurare che gli utili derivanti dall'attività aziendale vengano accantonati nell'interesse del comune di Fiuggi, se non addirittura ad esso corrisposti. (3-02489)

MATTEOLI e STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è vero che le autorità cubane hanno inviato in data 15 novembre 1989 un *dossier* relativo al disastro, con 115 vittime italiane, aereo avvenuto sulla pista di Jose Marti;

se è vero che il Ministro dei trasporti ha inviato da mesi il *dossier* ai Presidenti delle Camere.

Per conoscere i motivi per i quali il Governo non si è attivato per rendere pubblico il documento. (3-02490)

RUSSO FRANCO, TAMINO e RONCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

due idraulici sono morti a Ronchi di Villafranca (PD) mercoledì 20 giugno mentre riparavano la tubatura di una cisterna di gas refrigerante (Freon 11) presso la ditta « Pitre », mentre un apprendista diciassettenne si è salvato perché rimasto all'esterno della cisterna per passare ai colleghi gli attrezzi da lavoro;

gli idraulici e l'apprendista erano rispettivamente proprietari e dipendente della ditta « Idraulica Impianti » di Bortolami e C. con sede a Rubano (PD), che aveva effettuato il collegamento tra serba-

toi del gas refrigerante e gli impianti della « Pitre », collegamento che aveva evidenziato un errore di saldatura con perdita di gas —:

quale sia stata la dinamica dei fatti; se siano state violate le misure di sicurezza;

se non ritengano urgente mettere al bando il freon, gas pericoloso, oltre che per la salute, come dimostra la tragedia padovana, anche per l'ambiente. (3-02491)

MACERATINI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulta, al di là di ogni dubbio, che l'organizzazione turistica « 90 TOUR ITALIA », che si dichiara *Tour operatore of Italia 90*, che agisce in diretto collegamento con la centrale organizzativa del « mondiale » e che sembrerebbe costituita da un *pool* formato dalla Banca nazionale del lavoro, dalla Cit e dall'Alitalia, salvo altri, sta ponendo in vendita in questi giorni i biglietti della fase finale dei campionati a prezzi di autentico « bagarinaggio »;

per fare degli esempi: nella partita a Roma dell'Italia per gli ottavi di finale i biglietti, il cui costo originario si aggirava sulle lire 100.000, vengono venduti al prezzo di lire 255.000;

nella partita dei quarti di finale a Roma (e, sperabilmente, con la squadra italiana protagonista), i biglietti vengono posti in vendita al prezzo di lire 295.000 contro le originarie lire 130.000;

nella partita della finalissima il costo del biglietto di 1ª categoria viene elevato dalle originarie 250.000 alla astronomica cifra di lire 1.518.000 —:

se i fatti soprariportati siano veri (e tali sono perché risultanti dai *fax* della menzionata organizzazione « 90 Tour Italia »);

se e da chi e in base a quali criteri sia stato consentito che operatori investiti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

nella circostanza di pubbliche funzioni e poteri abbiano potuto abbandonarsi ad un simile ignobile mercato dei biglietti del « mondiale »;

se la SIAE sia stata messa al corrente e sia consenziente rispetto a questa vergognosa lievitazione dei prezzi dei biglietti;

se l'autorità di pubblica sicurezza abbia nulla da eccepire in ordine al citato sistema di esitazione dei biglietti, in altre occasioni e nei confronti del privato cittadino severamente sanzionato, e cosa si intenda fare perché cessi immediatamente questo scandalo e perché infine le responsabilità che chiaramente emergono nella specie siano subito e severamente sanzionate.

(3-02492)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che:

alle trattative CFE di Vienna la NATO aveva proposto la riduzione delle forze aeree ad un tetto comune inferiore del 10 per cento rispetto a quello in atto detenuto dall'Alleanza;

tra gli USA e l'URSS sono stati già concordati tetti differenziati di stationamento all'estero dei militari delle forze terrestri ed aeree che dovranno ridurre i militari americani in Europa nella misura del 20 per cento sul fronte « centrale » e, addirittura, del 30 per cento sui « fianchi » (Nord e Sud);

l'Italia è uno dei paesi di concentrazione della forza NATO nel « fianco » Sud dell'Alleanza;

il persistere nella decisione di trasferire gli aerei del 401mo Stormo degli USA da Torrejon a Crotone si scontra con la necessità di verificare anche nell'area Sud in quali fra i paesi alleati debbano effettuarsi le future riduzioni e in che misura;

non si comprende perché mai, in un quadro di generale e drastica riduzione delle forze aeree statunitensi in Europa, dovrebbero aumentare soltanto quelle di stanza in Italia;

valutate le note e ripetute affermazioni del presidente Gorbaciov e di altri esponenti del Patto di Varsavia circa la loro disponibilità a prospettare adeguate contropartite nel caso della non installazione degli F16 nella base permanente di Crotone e tenuto conto altresì della decisione autonoma di ritiro delle forze sovietiche dall'Ungheria —:

se non ritenga necessario ed urgente, discutendone con gli Alleati e intraprendendo le opportune iniziative politiche in-

ternazionali, riconsiderare gli orientamenti assunti dal Governo italiano sul trasferimento degli F16 a Crotone e

se non si prefigga la cessazione delle procedure di esproprio in corso e la fine di ogni altra attività diretta ad acquisire aree e servizi per la base e, infine la moratoria della costruzione della base così come auspicato con un voto a larga maggioranza dal Senato della Repubblica.

(2-01043) « Cervetti, Quercini, Mannino Antonino, Samà, Cicone, Lavorato, Capecchi, Costa Alessandro, D'Alema, Ferrandi, Galante, Magri, Gasparotto, Nappi, Palmieri, Trabacchini ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

il momento del turno italiano alla presidenza della Comunità Europea è ormai alle soglie;

tra gli argomenti di programma che dovranno essere affrontati quello dell'ambiente riveste un ruolo particolarmente delicato ed estremamente importante —:

quale sia la politica che il Governo intende adottare in materia, ed in particolare per quanto riguarda l'istituenda Agenzia Europea dell'Ambiente, i cui poteri, per ora contenuti ad un mero ruolo di organismo di monitoraggio, dovrebbero invece disporre di una più ampia possibilità di controllo per non svilirne le finalità;

inoltre, se il Governo non intenda sostenere, con la massima determinazione, la candidatura di una città d'Italia quale sede per la suddetta Agenzia europea dell'ambiente, sia in quanto il nostro Paese per la sua particolare posizione geografica rappresenta un punto di incontro con i Paesi extracomunitari (quali ad esempio la Svizzera, l'Austria e la Jugoslavia), nonché passaggio obbligato fra

l'Europa continentale ed i Paesi del Mediterraneo, sia perché qualora la scelta cadesse ancora una volta su una città del Nord Europa si avrebbe un'ulteriore concentrazione delle sedi comunitarie, lasciando la parte meridionale, tra cui l'Italia, priva di importanti sedi della Comunità.

(2-01044)

« Servello ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo, nel momento in cui l'Italia, per il prossimo semestre, assume la Presidenza della Comunità Europea, di fronte al fatto:

che l'Italia si colloca al penultimo posto fra tutti i paesi della Comunità nel recepimento delle direttive CEE;

che l'Italia, nonostante abbia anche recentemente espresso il proprio impegno, non si è ancora adeguata agli standards europei nell'applicazione delle direttive;

che milioni di ECU della comunità giacciono inutilizzati da parte dell'Italia o per incuria delle nostre autorità, oppure perché le procedure di richiesta sono state disattese o malformulate;

che, se molti enti pubblici si trovano nelle suddette condizioni di inadempimento, nel esso di aziende private si tratta generalmente di mancanza di tempestive informazioni da parte dei competenti uffici, e molte aziende ignorano completamente l'esistenza di tali finanziamenti a disposizione.

Per conoscere, di fronte a questa situazione, quale sia l'intendimento del Governo soprattutto in relazione ai sempre più consistenti dubbi che la non utilizzazione dei finanziamenti in ECU sia artatamente voluta o strumentalizzata da gruppi politici o affaristici, che non hanno alcuna sensibilità per il rispetto degli interessi comunitari e, tanto meno, di quelli nazionali;

se, di fronte a questa situazione, il Governo non ritenga di dover assumere le necessarie iniziative per accreditare con fatti concreti il buon nome dell'Italia di fronte all'Europa, non soltanto attivando uffici e organismi già esistenti, ma anche sopprimendoli nei casi di inefficienza e di vischiosità, dando vita se effettivamente necessario, ad un sistema informativo efficiente e soprattutto responsabilmente finalizzato.

(2-01045) « Servello, Tremaglia, Staiti di Cuddia delle Chiuse ».

MOZIONE

La Camera,

preso atto della rinuncia del Governo alla candidatura della città di Venezia quale sede dell'Esposizione internazionale dell'anno 2000;

ribadendo nel contempo la improrogabile necessità di porre in essere quanto necessario per la tutela della città lagunare e per il suo rilancio economico e culturale nel rispetto delle peculiarità ambientali che la contraddistinguono;

rilevando come un'occasione valida per Venezia è data dalla prossima decisione della Comunità economica europea sulla città che andrà ad ospitare l'Agenzia europea dell'ambiente, essendo Venezia dotata delle infrastrutture e dei siti idonei alla costituenda agenzia, nonché di una già cospicua presenza di enti ed istituti di studio e ricerca che andrebbe a coadiuvare l'opera della istituzione europea;

considerando che Venezia può contare sulla sua unicità e notorietà che già in occasione della discussione sull'Expo ha permesso di saggiare quale effetto ed interesse la comunità internazionale porti ad essa, elemento questo che potrebbe rilevarsi decisivo per una decisione favorevole ad una città italiana,

impegna il Governo

a formalizzare e sostenere presso la CEE la candidatura di Venezia quale sede dell'Agenzia europea dell'ambiente.

(1-00413) « Cecchetto Coco, Rocelli, Pellicani, Becchi, Vazzoler, Dutto, Biondi, Tamino, Caria, Arnaboldi, Franchi, Calderisi, Leoni, D'Amato Carlo, Cristoni, Labriola, Zavettieri, D'Addario, Rais, Mundo, Breda, Cellini, Del Bue, Car-

detti, Cerutti, Fiandrotti, Savino, Principe, Piermartini, Alagna, Noci, Raffaelli, Mastrantuono, Pavoni, Nonne, Pietrini, Cavicchioli, Maccheroni, Renzulli, Seppia, Orciari, De Carli, Bruno Antonio, Costi, Ciampaglia, Nicolazzi, Negri, Guidetti, Serra, Ciaffi, Borri, Faraguti, Carrelli, Serra Giuseppe, Lusetti, D'Acquisto, Gregorelli, Bonsignore, Silvestri, Scalfaro, Bisagno, Orsini Gianfranco, Piccoli, Zarro, Lombardo, Anselmi, Battaglia Pietro, Frasson, Riggio, Gottardo, Bertoli, Ferrari Wilmo, Cavigliasso, Fiori, Malvestio, Sapienza, Loiero, Campagnoli, Nucci Mauro, Righi, Carrus, Azolini, Perrone, Costa Silvia, Radi, Drago, Piredda, Carrara, Binetti, Aiardi, Amalfitano, Rojch, Corsi, Duce, Santuz, Tesini, Mensurati, Bortolani, Torchio, Volponi, Zuech, Zambon, Bortolami, Ciliberti, Martini, Zaniboni, Pisanu, D'Angelo, Rabino, Soddu, Gargani, Vairo, Sbardella, Dal Castello, Agrusti, Castagnetti Pierluigi, Fronza Crepaz, Matulli, Casati, Zampieri, Russo Ferdinando, Casini Carlo, Borra, Caccia, Segni, Rosini, Tarabini, Rubbi, Bianchini, Nicotra, Avellone, Vito, Lucchesi, Casini Pier Ferdinando, Brunetto, Gelpi, Rivera, Cafarelli, Stegagnini, Napoli, Galli, Zamberletti, Botta, Bodrato, Biafora, Travaglini, Scarlato, Zoppi, Savio, Tassone, Gei, Ferrari Bruno, Manfredi, d'Amato Luigi, Mellini, Azzolina, Cicciomessere, Stan-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1990

zani Ghedini, Tiezzi, Viviani, Zevi, Bernocco Garzanti, De Julio, Levi Baldini, Visco, Rodotà, Bertone, Gramaglia, Diaz, Paoli, Beebe Tarantelli, Cедerna, Masina, Rizzo, Pintor, La Valle, Bassanini, Balbo, Guerzoni, Bruni Giovanni, Gunnella, Poggiolini, Martino, Ermelli Cupelli, Ravaglia, Gorgoni, Medri, Capanna, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Andreani, Willeit, Nerli, Bulleri, Novelli, Nicolini, Recchia, Pellegatti, Bevilacqua, Orlandi, Boselli, Zangheri, Sinatra, Strumendo, Samà, Ronzani, Palmieri, Ferrandi, Fachin Schiavi, Conti, Bordon, Castagnola, Testa Enrico, Rebecchi, Motetta, Toma, Berselli, Pazzaglia, Tatarella, Poli Bortone, Maceratini, Lo Porto, Caradonna, Pellegatta, Parigi, Servello, Valensise, Rubinacci, Abbatangelo, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Colucci Gaetano, Baghino, Tremaglia, Matteoli, Martinat, Fini, Tassi, Pellizzari, Rallo, Macaluso, Bassi Montanari, Cima, Filippini, Andreis, Donati, Salvoldi,

Mattioli, Scalia, Procacci, Ceruti, Lanzinger, Mammone, Angeloni, Montecchi, Costa Alessandro, Bargone, Trabacchini, Binelli, Macciotta, Taddei, Geremicca, Minozzi, Nappi, Colombini, Cannelonga, Polidori, Solaroli, Angelini Giordano, Sanfilippo, Ridi, Menziatti, Pacetti, Gasparotto, Sanna, Felissari, Mannino Antonino, Marri, Cordati Rosaia, Nardone, Strada, Cherchi, Serafini Massimo, Serafini Anna Maria, D'Ambrosio, Dignani Grimaldi, Cicerone, Picchetti, Romani, Migliasso, Serra Gianna, Barbieri, Fracchia, Mainardi Fava, Chella, Pallanti, Galante, Calvanese, Pedrazzi Cipolla, Lauricella, Capecci, Barzanti, Soave, Di Prisco, Fagni, Crippa, Sannella, Ferrara, Finocchiaro Fidelbo, Francese, Petrocelli, Mangiapane, Bruzzani, Brescia, Ciabbarri, Grassi, Lavorato, Lorenzetti Pasquale, Tancredi, Cursi, Antonucci, Borgoglio, Barbalace, D'Alia, Tempestini, Battistuzzi, Artese, Poti, Monaci, Andreoli, Cimmino, La Penna, Capacci, Mastrogiacomo ».